

GIUSEPPE DI BENEDETTO (1961)

Dottore di Ricerca e Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, è Coordinatore del Corso di Studi Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile dell'Esistente e componente del Comitato Scientifico della Rete internazionale delle Scuole di Architettura Designing Heritage Tourism Landscapes - DHTL. Al suo attivo ha una lunga esperienza di ricerca sugli elementi teorici e nodali dell'architettura e l'analisi dei caratteri del suo processo trasformativo, sul rapporto archeologia architettura, sul restauro del Moderno e sulle nuove frontiere museografiche: immaterialità e multimedialità del museo narrativo. Su questi temi ha pubblicato numerosi saggi e volumi.

ELIANA MAURO (1957)

Architetto, è Dirigente Storico dell'Architettura c/o i Beni Culturali della Regione Siciliana. Diplomata in Archivistica e Dottore di Ricerca, si occupa di storia dell'architettura moderna e contemporanea e dei giardini storici. Ha diretto numerosi cantieri di restauro. Già Soprintendente Reggente del Mare, è oggi Responsabile per la valorizzazione del Museo Salinas di Palermo. Ha curato l'organizzazione di convegni e mostre ed è autore di diversi studi monografici e di saggi in volumi e atti di convegni nazionali e internazionali.

ANGELA PERSICO (1974)

Architetto, dottore di ricerca in "storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici", lavora nel campo del restauro dei beni architettonici dal 2000, come progettista, direttore dei lavori e direttore tecnico di numerosi cantieri monumentali, con specialità superfici decorate di beni immobili del patrimonio culturale e beni culturali mobili di interesse storico, artistico, archeologico.

ETTORE SESSA (1956)

Architetto, è Professore Associato di Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Fa parte (o ha fatto parte) di diversi comitati scientifici di associazioni nazionali (fra cui quella di *Storia della Città* e quella degli *Archivi di Architettura Contemporanea*) e di periodici (fra cui «Storia dell'Urbanistica»). È Responsabile delle *Collezioni Scientifiche* del Dipartimento di Architettura (UniPA). Ha realizzato mostre e convegni sull'architettura e sui giardini storici. Ha al suo attivo trecentocinquanta pubblicazioni (fra saggi, articoli e volumi).



Giuseppe Di Benedetto
Ettore Sessa

DALLA STRADA DELLA REAL FAVORITA ALLA VILLA DELIELLA

7UE

Giuseppe Di Benedetto

Ettore Sessa

DALLA STRADA DELLA REAL FAVORITA ALLA VILLA DELIELLA

La misura della qualità
nella prima espansione settentrionale di Palermo

Con testi di
Eliana Mauro
e Angela Persico



40due edizioni

Le città, sovente, finiscono per essere identificate con alcune delle proprie componenti salienti; piazze, strade, quartieri, comparti edilizi o interi settori urbani. Nella gamma di profili dei loro abitanti spesso si distinguono coloro i quali appartengono a questi luoghi, in quanto residenti, e quelli che eleggono tali contesti a proprio patrimonio civico, a volte con un maggiore coinvolgimento emotivo. Anche le vedute o i panorami possono spesso attribuire ad una città un valore. Ma proprio per questo sia le variabili delle componenti salienti sia le diverse angolazioni di confronto con il territorio e il paesaggio circostante sono inequivocabilmente soggette alle oscillazioni del sentire nelle varie epoche. Non fa eccezione il caso di via della Libertà a Palermo (detta «Strada della Real Favorita» nelle fasi iniziali della sua genesi) e del suo ruolo di agente significativo nei processi di trasformazione della forma della città e del suo territorio suburbano, come pure dei modi e delle forme della cultura dell'abitare della classe egemone nella sua rinnovata qualità di vertice e, al tempo stesso, compagine «quadro» del «sogno» di Palermo come città imprenditoriale, soprattutto nel suo primo secolo di sviluppo a partire dai moti liberali del 1848. Alle varie periodizzazioni di crescita dei settori urbani ad essa attestati corrispondono altrettante variabili delle tipologie ed espressioni della produzione architettonica, sia abitativa che d'uso collettivo, realizzata nei comparti di isolati su di essa bilanciati; la convergenza di cultura del progetto e di cultura artistica (cui si deve il corredo visuale di qualità di gran parte degli interni o delle definizioni figurali delle opere architettoniche) avrebbe, poi, garantito la formazione di uno dei più qualificati contesti urbani italiani d'Età Contemporanea. Si tratta di un fenomeno che nel Giardino Inglese di Giovan Battista Filippo Basile, nel Politeama Garibaldi di Giuseppe Damiani Almeyda e nella Villa Delielia di Ernesto Basile ha i suoi punti di maggiore eccellenza, innegabilmente rivelatori di una società con una precisa consapevolezza e volontà identitaria, sia nel pubblico che nel privato. Allo stesso modo però, a partire dalla fine degli anni Cinquanta del XX secolo, il venir meno di quei valori civici che avevano sostanziato la formazione di una nuova Palermo sull'asse di via della Libertà avrebbe comportato un inesorabile, quanto imprevedibile ed insolito per la sua incidenza (persino per la realtà italiana successiva al secondo dopoguerra), processo di trasfigurazione con deprecabili azioni di manipolazione del patrimonio architettonico e con rapace furia demolitrice. La «cancellazione» di Villa Delielia sarebbe stato il primo e più eclatante segnale, ma purtroppo non l'ultimo, del raggiungimento del punto di non ritorno nell'inarrestabile cammino verso lo snaturamento dell'identità urbana avviato dai vincenti portatori delle nuove logiche di mercificazione applicate ad alcune strategiche porzioni di qualità del patrimonio architettonico palermitano.

in copertina:

Veduta di piazza Francesco Crispi (già Piano delle Croci) da via della Libertà, Palermo, post 1908: in primo piano, il monumento celebrativo a Francesco Crispi di Mario Rutelli; sullo sfondo villa Delielia di Ernesto Basile. Cartolina storica, Edizioni Randazzo, Palermo.

Giuseppe Di Benedetto
Ettore Sessa

DALLA STRADA DELLA REAL FAVORITA
ALLA VILLA DELIELLA

La misura della qualità
nella prima espansione settentrionale di Palermo

Con testi di
Eliana Mauro e Angela Persico

La presente pubblicazione è stata realizzata con Fondi di Finanziamento della Ricerca (FFR) dell'Ateneo di Palermo, assegnati agli autori.

Per le immagini dell'Archivio di Stato di Palermo:

su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo - Soprintendenza Archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo - Nota Prot. 1476 del 09/03/2022

Per le immagini dell'Archivio Storico Comunale di Palermo:

Si ringrazia la Dottoressa Eliana Calandra, Dirigente del Sistema Bibliotecario, Archivio Cittadino, Spazi Etnoantropologici del Comune di Palermo

Per le immagini delle Collezioni Scientifiche, D'Arch, UniPa:

Le didascalie dei disegni pubblicati si riferiscono alla collocazione delle opere

Giuseppe Di Benedetto, Ettore Sessa

DALLA STRADA DELLA REAL FAVORITA ALLA VILLA DELIELLA.

LA MISURA DELLA QUALITÀ NELLA PRIMA ESPANSIONE SETTENTRIONALE DI PALERMO

ISBN: 978-88-98115-80-8

© 40due Edizioni - Via G. Bonanno 73 - 90143 Palermo

Telefono/Fax 091 333975 - Internet <http://www.40due.com> - E-Mail info@40due.com

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto degli Autori e dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Gli Autori sono i soli responsabili dei testi e immagini. Gli Autori e l'Editore sono a disposizione degli aventi diritto delle immagini con i quali non è stato possibile comunicare.

Finito di stampare nel Marzo 2022

indice

Giuseppe Di Benedetto	
DALLA STRADA DELLA REAL FAVORITA ALLA VIA DELLA LIBERTÀ	6
Ettore Sessa	
ERNESTO BASILE E LA DIMORA DEI LANZA PRINCIPI DI DELIELLA NEL PIANO DELLE CROCI: L'ANELLO MANCANTE DI UNA "NUOVA" CULTURA DELL'ABITARE A PALERMO NELL'ULTIMA STAGIONE DELLA <i>BELLE ÉPOQUE</i>	42
Eliana Mauro	
IL PUBBLICO GIARDINO INGLESE	150
Angela Persico	
LA COMMITTENZA DI VILLA DELIELLA: I LANZA DI SCALEA E DELIELLA	204
Angela Persico	
DAL PALAZZO ALLA VILLA, MUTAZIONE DELIELLA	213



Capitolo I

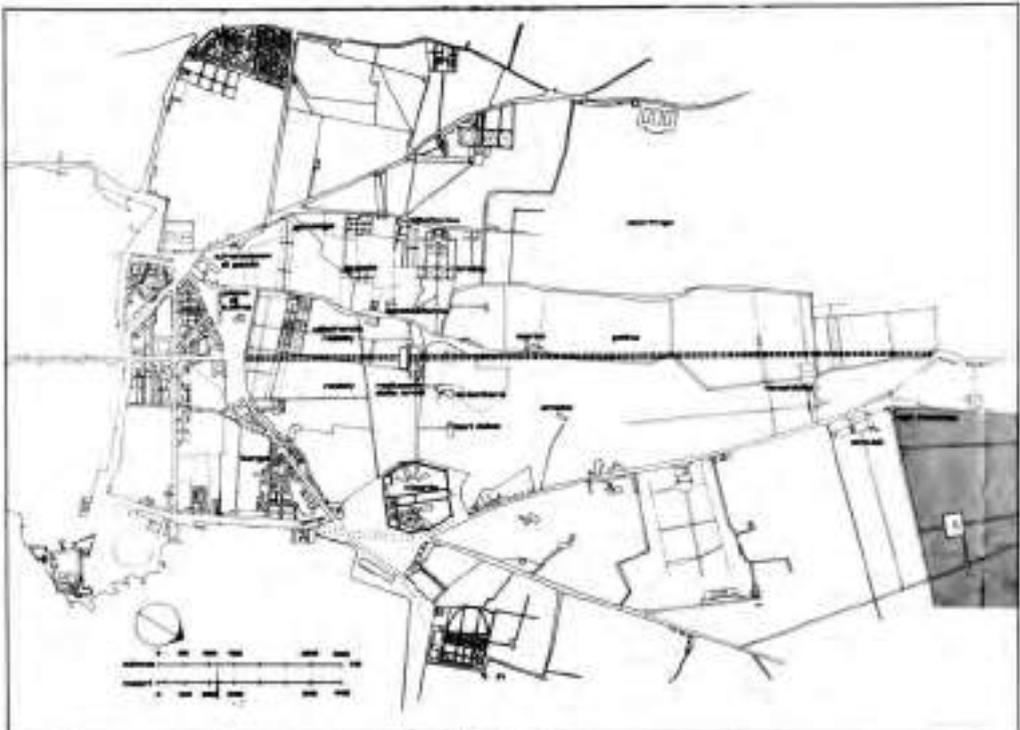
DA REAL STRADA FAVORITA A VIA LIBERTÀ
LA STRADA EMBLEMA DELLA RIFORMA ARCHITETTONICA E URBANA DI PALERMO
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO*

La “nuova” Palermo oltre le mura

Se vi è qualcosa di profondamente e visceralmente connaturato alla stessa dimensione esistenziale della città di Palermo, sin dalle sue molteplici e stratificate origini fenicio-puniche, questo è certamente il concetto di “innesto”. Ed in analogia con l’“innesto” agrario, cioè con la pratica del far concreocere in una pianta esistente una parte di un altro vegetale, al fine di rafforzare il primo soggetto ma modificandolo verso un genere diverso da quello iniziale, l’intera storia millenaria della città può essere riguardata come il frutto di continue, cicliche introduzioni di modelli architettonici e urbani esogeni, declinati rispetto alle contingenze culturali autoctone dei diversi esempi fondativi e rifondativi dell’*urbe*.

La Real Strada Favorita (via Libertà) è forse uno degli esempi più emblematici di tale processo di rinnovamento architettonico e urbano, esemplificativo della strategia dell’“innesto” - attuato nel rapporto tra modelli endogeni ed esogeni - in grado di restituire l’immagine di una città estremamente propensa a divenire laboratorio di sperimentazione progettuale proprio attraverso l’introduzione delle più colte ed aggiornate espressioni architettoniche dell’epoca. È questa la Palermo radicalmente europea che ritrova la propria e mai sopita dimensione cosmopolita riconoscibile sin dalla sua iniziale fondazione. In realtà, quanto avviene a Palermo tra metà Ottocento e gli inizi del Novecento, è frutto di un processo evolutivo assai più complesso che trova le sue radici storiche nel taglio secentesco di via Maqueda; un segno urbano che indicherà le direttrici di espansione della città ottocentesca, in antitesi con i valori *intra-moenia* della città espressi fino ad allora, che prefiguravano una proiezione fuori la cinta muraria verso sud-ovest, lungo l’asse di Mezzomonreale [Figg. 1-3].

La proliferazione, tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo, di ville patrizie nella piana dei Colli e la creazione del parco della Favorita costituirono ulteriori premesse per lo sviluppo della città verso nord, sancito dal piano del 1778 predisposto dal Pretore del Senato di Palermo Antonio La Grua Talamanca e Branciforte, marchese di Regalmici, che riproponeva nell’incrocio tra la «Strada fuori Porta Maqueda» (via Ruggero Settimo¹) e lo «Stradone dei Capacioti» (via Mariano Stabile) [Fig. 4] il sistema di strade cruciformi carico di implicazioni storiche, simboliche e monumentali. Per la costruzione della strada fuori Porta Maqueda, clero e aristocrazia assunsero per l’ultima



Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Deliella



Fig. 3. L'asse via Maqueda - via Ruggiero Settimo in corrispondenza di piazza Giuseppe Verdi. Sulla sinistra, in fondo, palazzo Majorca Mortillaro (già Oneto di Sperlinga) e l'imbocco di via Ruggiero Settimo. Si noti l'iniziale posizione del Chiosco Ribaudò, progettato da Ernesto Basile, in maggiore prossimità del palazzo Mortillaro. Inizi del XX secolo [Ed. Devaux, Paris]

a lato

Fig. 4. Via Mariano Stabile (già stradone dei Capaciotti o di S. Sebastiano), 1908. A sinistra, in primo piano, scorcio del palazzo costruito dal cavalier Eugenio Villanueva nel 1847 utilizzando le originarie fabbriche edificate dal capomastro Giuseppe Virzi [Ed. G. Pedone Lauriel, Palermo]

nella pagina precedente

Fig. 1. Francesco Cichè, *Pianta del nostro accampamento e di quello delle truppe sotto la Città di Palermo*, da *Diario di tutto quello che successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate Alemanna e Spagnuola*, Colonia 1721

Fig. 2. Il progetto della strada "della Libertà", preesistenze ed interventi, da A.J. Lima, *Palermo: via Libertà 1848-1851*, in «Storia dell'Urbanistica», II, 2/3, 1982



volta il ruolo di protagonisti di una rinnovata fase edilizia della città, mettendo in atto la realizzazione di nuovi complessi conventuali e grandi palazzi. Non furono pochi, tuttavia, gli edifici a non essere completati, oppure ad essere portati a termine solo dopo molti anni. Ancora nel 1852, il cavalier Federico Gravina, dei principi di Montevago, deputato della Sezione Molo del Senato di Palermo, in un rapporto inviato al pretore della città, principe di Manganeli, lamentava come nella strada fuori Porta Maqueda «esistono palazzi ed esistono ancora case di secondo ordine, ma la maggior parte dei primi e delle seconde non sono completi, concio sicché taluni sono rimasti al secondo piano, e taluni al primo solamente. Il motivo è che taluni proprietari non hanno potuto più rialzare le loro fabbriche per impedimenti frapposti dai monasteri, altri per mancanza di mezzi o incuria»². Il Conservatorio di S. Lucia, detto «Badia del Monte» (1781)³ [Figg. 5-6], e il palazzo Oneto di Sperlinga, ereditato nel 1889 da Luigi Maria Majorca Mortillaro (nipote del marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena), conte di Francavilla⁴ [Figg. 7-8], furono tra i primi edifici ad essere costruiti nella strada fuori Porta Maqueda. Nel 1788 fu iniziata la fabbrica forse più impegnativa, quella del grandioso palazzo di Francesco Notarbartolo, duca di Villarosa, realizzata nel cantone sud-ovest di piazza Regalmici («Quattro Canti di Campagna») su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia e rimasta incompiuta⁵ [Fig. 9].



Fig. 5. Via Ruggiero Settimo all'imbocco di piazza Castelnuovo. Sulla destra il Conservatorio di S. Lucia («Badia del Monte») prima delle trasformazioni. Si noti in primo piano a sinistra lo slargo di piazzetta Milazzo. Inizi del XX secolo [Ed. Devaux, Paris]



Fig. 6. Il Conservatorio di S. Lucia trasformato in «Cinematografo Modernissimo». Primi decenni del XX secolo



Fig. 7. Palazzo Majorca Mortillaro, conti di Francavilla (già Oneto di Sperlinga, oggi Pecoraro) in via Ruggiero Settimo ad angolo con piazza Giuseppe Verdi



Fig. 8. Via Ruggiero Settimo nel 1909. Sulla sinistra, in sequenza, si notano: palazzo Majorca Mortillaro, conti di Francavilla (già Oneto di Sperlinga, oggi Pecoraro), palazzo Guarnaschelli-Agnello; palazzo Mangano-Caggegi; palazzo Notarbartolo, duchi di Villarosa; palazzo Guccia. A destra scorcio di palazzo De Spucches, principi di Galati



Fig. 9. Piazza marchese di Regalmici («Quattro Canti di Campagna»), 1902. Primo piano dell'incompleto palazzo Notarbartolo, duchi di Villarosa, costruito nel 1788 su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia [Ed. Guarneri, Palermo]

Nel cantone opposto (sud-est) della piazza, sempre su progetto di Marvuglia, venne costruito il palazzo di Giuseppe Santostefano, marchese di Murata la Cerda e nipote del duca Placido Notarbartolo di Villarosa⁶. Oggi l'edificio, radicalmente trasformato nel 1910 dall'architetto Ernesto Armò, è conosciuto come palazzo Tagliavia, dalla famiglia che ne fece acquisto nel 1906.

Nel 1786 ebbe inizio la costruzione della chiesa di S. Lucia annessa alla Badia del Monte. Nel 1847, Carlo Giachery, nella sua qualità di componente del Consiglio Edilizio del Senato di Palermo, fu chiamato a fornire i disegni destinati a «servire da norma alle fabbriche» che la principessa di Sant'Elia e il cavaliere Eugenio Villanueva stavano costruendo ai Quattro Canti di campagna, sempre di più considerato luogo nevralgico e rappresentativo dell'espansione della città, in cui si voleva rendere esplicita la forma del nuovo decoro urbano⁷. Per Giachery si trattò di un lavoro molto impegnativo, scandito da sopralluoghi e da continue revisioni e correzioni dei progetti presentati dai privati, che si concluse soltanto nel 1854 con la relazione sulla conformità delle opere realizzate da Giuseppe Guccia marchese di Ganzaria, dal cavaliere Villanueva e da Alessio Santostefano marchese della Cerda nei loro rispettivi palazzi rispetto al suo «modello architettonico»⁸ [Figg. 10-11].

In via Ruggiero Settimo, accanto palazzo Villanueva, nel 1809, fu edificata la casa del marchese Enrico Forcella [Fig. 12] che, dopo il trasferimento nel 1833 nel palazzo

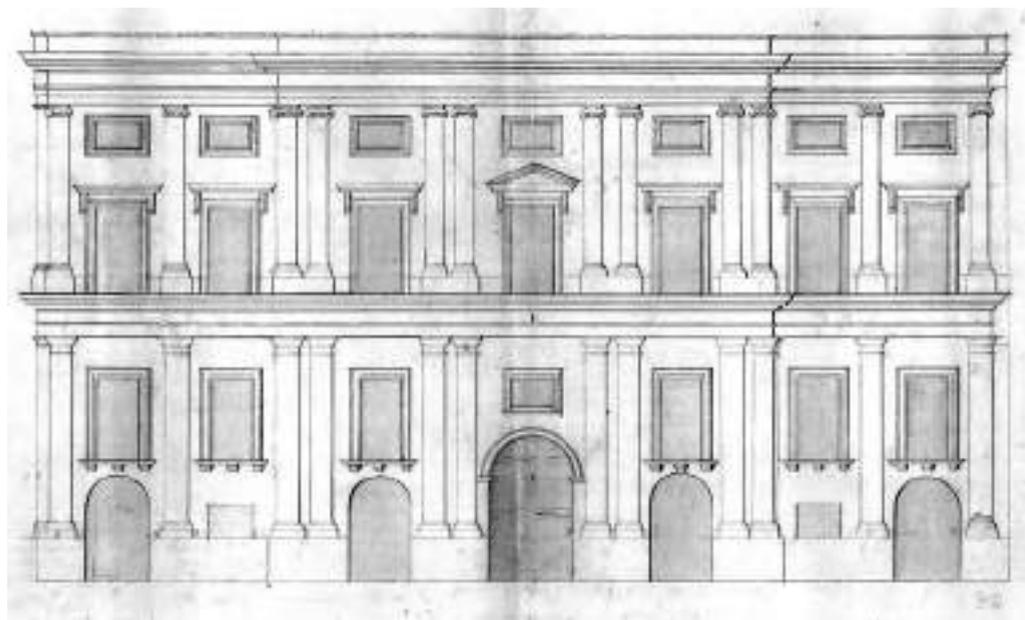


Fig. 10. Carlo Giachery, prospetto del palazzo Villanueva su via Mariano Stabile, 1847 (china su cartoncino, cm 25 x 33), Archivio Storico Comunale di Palermo, Lavori Pubblici, sez. C 1, vol. 1926, anni 1850-1860



Fig. 11. Piazza marchese di Regalmici nel punto di incrocio tra via Ruggiero Settimo (a sinistra) e via Mariano Stabile (a destra) nel 1908. In primo piano, palazzo Villanueva con al piano terra il negozio dell'Unione Militare. Sulla sinistra Scorcio del palazzo Lanza, principi di Scalea [Ed. G. Pedone Lauriel, Palermo]



Fig. 12. Palazzo Lanza, principi di Scalea, in via Ruggiero Settimo, 1908. Costruito nel 1809, il palazzo appartenne sino al 1832 al marchese Enrico Carlo Forcella dal quale pervenne al principe Gravina di Montevago. Nel 1864 il palazzo fu acquistato da Giulia Lo Faso di Serradifalco in Fardella, marchesa di Torrearosa. A sinistra, scorcio del palazzo Genuardi di Molinazzo



Fig. 13. Palazzo Guccia a piazza marchese di Regalmici. Inizi del XX secolo. Fu costruito nel 1851 dal cavalier Giuseppe Guccia dei marchesi di Ganzaria in un'area inediticata appartenuta allo scultore Valerio Villareale

sopra Porta dei Greci, vendette la proprietà al principe Gravina di Montevago; infine, nel 1864 il palazzo fu acquistato da Giulia Fardella, marchesa di Torrearsa, figlia ed erede di Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco.

Di seguito al palazzo Torrearsa, e ad angolo con via principe di Belmonte, nel 1857 il barone Genuardi di Molinazzo⁹, originario di Agrigento, costruì la propria dimora insieme ad alcuni appartamenti da affitto, su progetto dell'architetto Giuseppe Di Bartolo. Nel cantone nord-ovest della piazza Regalmici fu completata, alla fine del 1854, la costruzione del palazzo del cavalier Giuseppe Maria Guccia di Ganzaria, figlio del marchese Giovan Battista¹⁰ [Fig. 13]. Il terreno in cui sorse il palazzo Guccia, in realtà, faceva parte di un vasto possedimento un tempo appartenuto a monsignor Agostino Oliveri, vescovo di Aretusa e precettore del giovane Ferdinando II Borbone, che dai Quattro Canti di Campagna si estendeva sino al piano di Sant'Oliva dove era stata edificata anche una casina. Con concessione enfiteutica del giugno 1812, monsignor Oliveri trasferiva l'intera proprietà a Salvatore Gravina e Cottone, principe di Palagonia¹¹. Con successive subconcessioni, alcuni terreni del possedimento furono acquisiti nel



Fig. 14. Palazzo De Spucches di Galati ad angolo tra via Ruggiero Settimo e via Cavour. Primo decennio del XX secolo [Ed. G. Pedone Lauriel, Palermo]

1813 dal citato Nicolò Maria Attardi, nel 1815 da Francesco Orlando e nel 1816, dallo scultore Valerio Villareale. Da quest'ultimo, il cavalier Guccia acquistò, nel 1851, un «pezzetto di terra ignuda esistente ai quattro Cantoni fuori Porta Maqueda» in cui fu costruito l'ampliamento del palazzo¹².

All'inizio della via Ruggiero Settimo, di fronte palazzo Francavilla, Giuseppe Venanzio Marvuglia progettò e curò, tra il 1789 e il 1791, la realizzazione del palazzo Nicolaci, principi di Villadorata, poi De Spucches (o De Spuches), duchi di Caccamo e principi di Galati [Fig. 14]. Di fronte la Badia del Monte fu costruito, su una preesistenza, il palazzo Di Stefano, baroni di San Lorenzo, riformato nel 1859 su progetto dell'architetto Rosario Russo. Tra le attuali via Narciso Cozzo e la via Rosolino Pilo fu edificato il palazzo del marchese Filangeri di Amorosa e, nell'isolato successivo, quello della famiglia Caggegi poi Pajno. Di fronte a palazzo Amorosa, ad angolo con via Villarosa, nel 1827, su progetto dell'architetto Antonino Torretta, venne costruito il palazzo della famiglia Mangano in seguito acquistato da Carlo Caggegi¹³. Furono questi gli ultimi episodi di una lunga stagione edilizia iniziata, dalla nobiltà palermitana, secoli prima con il processo di rinnovamento delle antiche dimore presenti in città.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, invece, la nobiltà, pur rimanendo la classe sociale egemone e dominante, era percorsa da gravi crisi finanziarie, venendo

meno quelle risorse economiche che, in tempi passati, avevano largamente sostenuto le tante iniziative edificatorie intraprese.

Sulla scorta di quanto scritto dallo storico dell'arte austriaco Hans Sedlmayr¹⁴, si può affermare che anche a Palermo, come nel resto d'Europa, i mutamenti epocali della fine del diciottesimo secolo e quelli dell'inizio del diciannovesimo, fanno sì che i temi urbani della chiesa e del palazzo perdano il loro ruolo dominante nella costruzione del paesaggio della città. La civiltà urbana aveva perso, infatti, il proprio "centro", articolandosi in diversi e nuovi ambiti fisici, che volta a volta, avvicinandosi, costruivano un rinnovato scenario della città.

Se confrontiamo alcune delle numerose piante topografiche della città della fine dell'Ottocento [Figg. 15-16] con la pianta redatta, nel 1818, da Gaetano Lossieux [Fig. 17] (la prima a riportare l'espansione voluta dal marchese di Regalmici) appare chiaro come lo sviluppo fuori le mura fosse avvenuto esclusivamente verso settentrione, in una vasta area delimitata dal «largo dei Marmi», la strada «fuori Porta Carini», il piano di S. Francesco di Paola, con l'omonimo convento e la Villa Filippina dei Padri della Congregazione di S. Filippo Neri, la vasta area del piano di S. Oliva, lo «stradone del Mulino a Vento» (attuale corso Domenico Scinà), il piano detto dei Quattro Venti o della Consolazione, e gli «stradoni» del Borgo e di Porta S. Giorgio (oggi via Francesco Crispi). Si trattava di uno sviluppo massiccio che, in pochi decenni, aveva saturato gran parte delle zone verdi ancora presenti all'interno dell'area. La croce di strade «regalmicea», insieme a un fitto sistema viario di vecchia e nuova formazione, definiva dei grandi comparti urbani che, ad eccezione dell'antico borgo di S. Lucia, presentavano, fino all'unità d'Italia, edificazioni soltanto lungo i margini. All'interno di queste aree, molti dei campi coltivati ad orto o ad agrumeto erano stati trasformati in giardini ornamentali di pertinenza dei numerosi palazzi costruiti, qui, dall'aristocrazia e dalla ricca borghesia.

Nella «Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni», del 1862, eseguita da Domenico Gambino su disposizione del prefetto della provincia di Palermo, il conte Luigi Torelli [Fig. 15], si riconoscono ancora i giardini dei menzionati palazzi situati lungo la Strada fuori Porta Maqueda appartenenti al principe Antonino De Spuches e Brancoli di Galati, al marchese di Amorosa, al cavalier Alberto La Grua Talamanca dei principi di Carini¹⁵, a Giuseppa Caggegi, vedova del cavalier Carlo Di Vincenzo¹⁶, al marchese Alessio Santostefano della Cerda, al marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, al duca Notarbartolo di Villarosa; i giardini dei palazzi Lanza e Ingham nella strada dei «Capacioti», conosciuta anche come via dei Ventimiglia o S. Sebastianello (perché un tempo conduceva alla spiaggia di tale nome), gli orti di proprietà della famiglia Carella, il giardino (o «firriato») Lo Verde, i giardini dei palazzi del principe

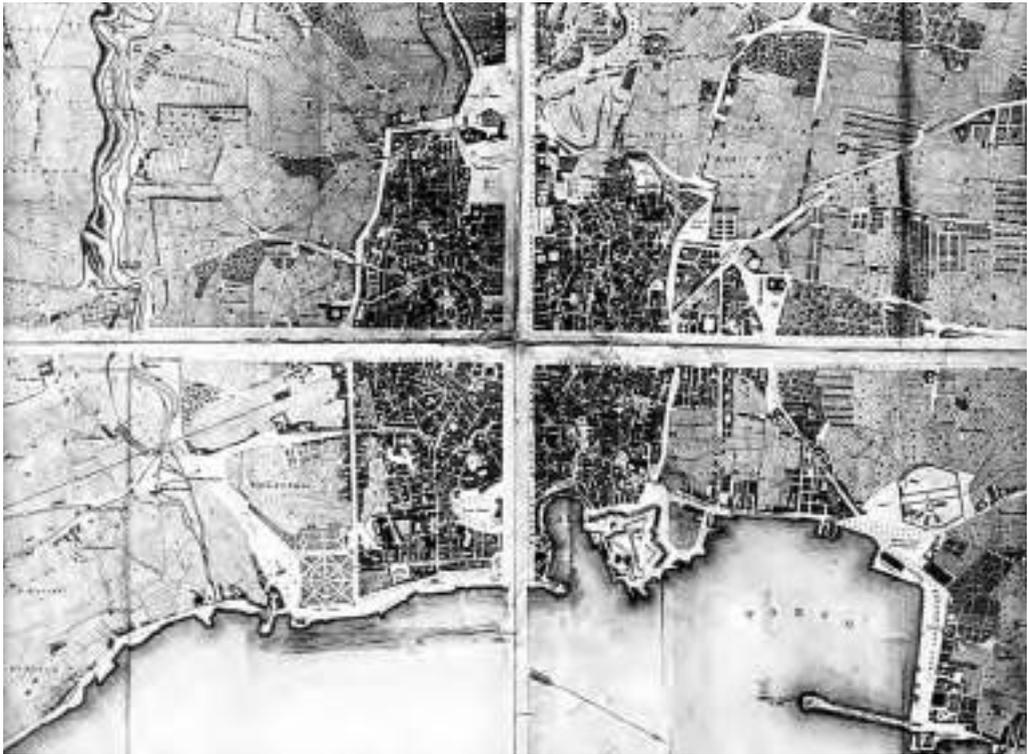


Fig. 15. «Pianta topografica della città di Palermo e dei suoi dintorni» redatta nel 1862 da Domenico Gambino su disposizione del prefetto di Palermo, conte Luigi Torelli



Fig. 16. «Pianta topografica della città di Palermo e i suoi dintorni 1864. Riconosciuta e rettificata nel 1873».



Fig. 17. «Pianta della Città di Palermo / e suoi contorni / dedicata / a S.A.R. / il Principe di Salerno / Nell'anno 1818 / Dal Suo Umiliss.o e Ossequios.o Servitore / Gaetano Lossieux»: particolare



Fig. 18. Piazza Castelnovo e piazza Ruggiero Settimo nel 1875. Si noti il teatro Politeama ricoperto ancora da un telone e l'imbocco di via Libertà delimitato dai giardini del cosiddetto «firriato di Villafranca» appartenenti a Ernesto Giorgio Wilding, principe di Radalì

Moncada di Paternò e del principe Gravina di Rammacca (poi Corselli), prospicienti la via del Borgo. In pochi decenni anche queste aree libere saranno investite da intensi processi di edificazione spesso indotti da interessi speculativi.

Come si dirà in seguito, soltanto la via della Libertà, che dal 1861 era stata prolungata sino all'attuale piazza Alberico Gentili, rimaneva immersa tra gli aranceti degli antichi giardini che ne definivano i margini insieme ad uno sparuto numero di ville signorili tra le quali emergeva, per ampiezza del parco, quella del principe Ernest Wilding di Radali (o Radaly)¹⁷, un tempo di proprietà della famiglia Alliata, principi di Villafranca, il cui parco [Fig. 18], che si estendeva a cavallo della via Libertà dal piano di S. Oliva sino al Conservatorio delle Croci, era noto per essere «pieno di boschetti, viali di cipressi, bossi, allori, landri [*oleandri*] e di tutt'altre piante, con flora deliziosa, e soprattutto con il salutare orto botanico che vi fiorisce»¹⁸. Non meno importante ed ormai prossima alla parte nuova della città era la villa del principe Lanza di Trabia, situata in via Terre Rosse (oggi in parte corrispondente alla via Antonio Salinas) che aveva inizio dalla via Malaspina (già del Cimitero) e terminava in corrispondenza del «Girato della Madonna». Lungo il sinuoso percorso della strada delle Terre Rosse si trovavano, inoltre, la Villa S. Luigi Gonzaga, fondata nel 1796 dal sacerdote Vincenzo Fontana, la villa di Domenico Sommariva Grenier (trasformata nel 1882 nell'Istituto Padre Giacomo Cusmano), le ville Giaconia e Varvaro, i piloni d'ingresso del viale di accesso alla villa dei Termine, conti d'Isnello, e, poco prima di villa Trabia, la casina dei Burgio, duchi di Villafiorita.

In via Spaccaforno (già delle Croci), di fronte la casina Radali, era ubicata una sontuosa villa fondata nel 1730 da Paolo Spinelli, ampliata nella seconda metà del Settecento da Ottavio Gaetani, principe di Cassaro, passata in eredità agli Statella, marchesi di Spaccaforno e da questi venduta, nel 1866, al principe «astronomo» Giulio Fabrizio Tomasi Wochinger di Lampedusa (il «Gattopardo»). Poco oltre, superando il Giardino Inglese, si giungeva al casino dei La Grua Talamanca, principi di Carini, costruito agli inizi del Settecento dal maestro razionale del Real Patrimonio Gaspare Scichili (attuale villa Zito in via Libertà, sede del Museo d'Arte e Archeologia «I. Mormino»).

La strada ponte e il "vuoto"

Durante il primo cinquantennio dell'Ottocento, come descritto in precedenza, si assiste al ridisegno della città per linee generali, in cui si fissano i parametri di riferimento per la crescita urbana futura. Con decreto del 14 aprile 1848, il «novello» Parlamento Generale di Sicilia, sostituitosi al governo borbonico, deliberava che «la strada retta che da Porta Maqueda andrà fra non guari a costruirsi verso la contrada dei Colli sia titolata

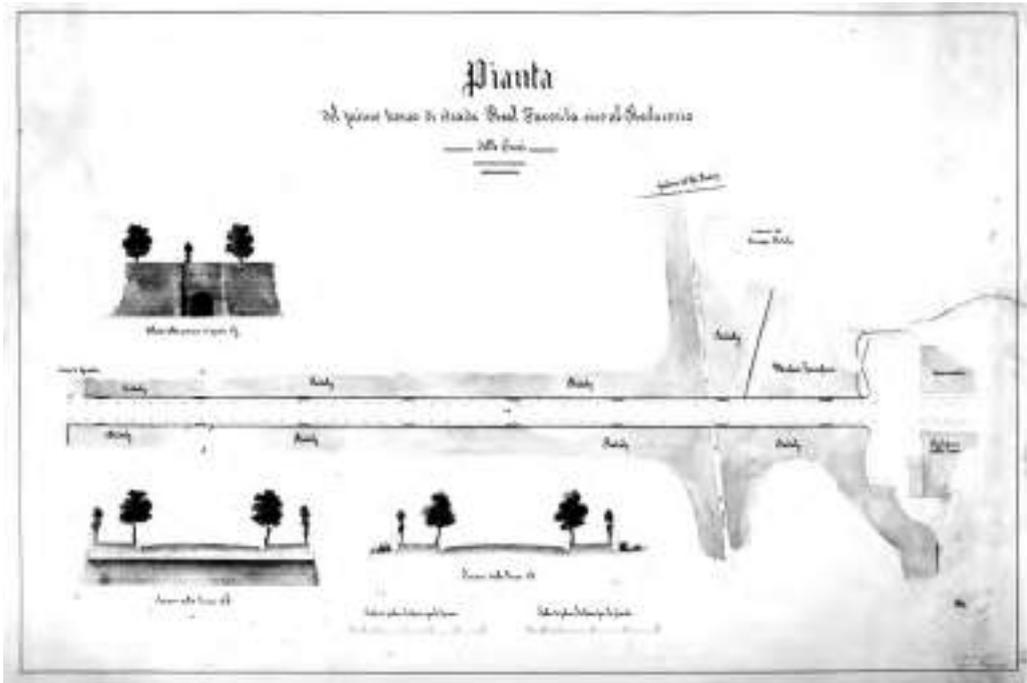


Fig. 19. *Pianta del primo tronco di Strada Real Favorita sino al Reclusorio delle Croci*. In Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici, Inventario 6 A, n. 245, Archivio di Stato di Palermo

Strada della Libertà»¹⁹. Allo stesso modo, si decise che anche «L'antico Foro Borbonico venga denominato *Foro Italiano*»²⁰.

La successiva restaurazione borbonica non si oppose alla costruzione della nuova strada, provvedendo semmai alla sua configurazione formale e a mutare il rivoluzionario nome di «Libertà» con quello più rassicurante di «Favorita»²¹.

Per quanto oggi sia difficilmente percepibile, via Libertà nasce secondo l'idea di una «strada ponte» che si innestava su un grande piano sottomesso rispetto all'attuale quota della stessa strada e pertanto delle piazze Crispi e Mordini (un dislivello di oltre 3 metri), coincidente quasi del tutto con la grande proprietà dei principi Alliata di Villafranca e poi Wilding di Radaly: il citato Firriato di Villafranca.

Un grande vuoto, non del tutto naturale, ma generato, in parte e in tempi assai lontani, dalla coltivazione di cave a cielo aperto, visto la natura calcarenitica del sottosuolo. Dismesso tale uso, trasformato in orti e giardini produttivi, fu poi attraversato proprio dal primo tronco della strada-ponte della Real Favorita sino al Reclusorio delle Croci, costruito tra il 1848 e il 1849. Un ponte, come si vede dal disegno originario del 1848 [Fig. 19], attraversabile a quota del terreno perché metteva in comunicazione le due parti recise della proprietà Villafranca-Radaly²².



Fig. 20. Veduta panoramica dell'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892)

Nei racconti di cronaca di metà e fine Ottocento, quando ancora esisteva soltanto la strada e non erano sorti, se non in parte, le architetture che avrebbero definito la cortina edilizia della via Libertà, si sottolineava come la sopraelevazione della strada e la sottomissione dei collaterali giardini consentisse un rapporto diretto con le chiome degli alberi e di traguardare, senza ostacolo visivo alcuno, il vastissimo panorama, dalle cime dei monti, e di monte Pellegrino in particolare, sino all'orizzonte marino. Non a caso in occasione dei piani di lottizzazione dei due fronti della via Libertà, quello orientale, il primo ad essere realizzato a partire dal 1881, e su cui sorgerà tra le tante anche villa Deliella, e quello ad occidente, messo in atto dopo l'Esposizione Nazionale del 1891-92 [Fig. 20], il Comune di Palermo si obbligava a colmare i notevoli dislivelli del terreno esistenti da una parte e dall'altra della strada²³. Nel contempo, come le foto storiche dimostrano²⁴, e gli stessi edifici superstiti al sacco vandalico del dopoguerra testimoniano, tutte le architetture palaziali di nuova edificazione erano o sono dotate di un piano interrato per la realizzazione del quale non occorre affatto scavare.

Fig. 21. Busto di Carlo Giachery scolpito a Roma da Vincenzo Durante nel 1866 (Palermo, Società Siciliana di Storia Patria)

nella pagina seguente

Fig. 22. Pianta, sezione e prospetto del cosiddetto “Padiglione Arabo” progettato da Giovan Battista Filippo Basile all’interno del Giardino Inglese (disegno dell’autore)

Fig. 23. Pianta, sezione e prospetti della casa del custode all’interno del Giardino Inglese progettata da Giovan Battista Filippo Basile (disegno dell’autore)



Da strada ponte a viale

A sancire l'avvenuta realizzazione dei primi due tratti della nuova Strada Real Favorita - dal piano di S. Oliva al Reclusorio delle Croci e da quest'ultimo al Casino Carini - e facendo seguito ad un'ordinanza del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale del Regno in Sicilia, l'Amministrazione comunale acquistava, nel 1850, numerosi terreni, appartenenti ai signori Carlo e Gaetano Del Serro, per complessivi ventimila metri quadrati, al fine di realizzare un ampio giardino «all'inglese». Una commissione presieduta dal direttore dell'Orto Botanico, professor Vincenzo Tineo, e formata da Federico Gravina dei principi di Montevago, «Senatore della sezione Molo», e dagli architetti Carlo Giachery [Fig. 21] e Giovan Battista Filippo Basile, fu incaricata di sovrintendere al progetto e alla costruzione del giardino.

Sfruttando al meglio le accidentalità orografiche del luogo, ricco di anfratti, di grotte naturali, ed esaltandone il valore paesaggistico dalle connotazioni “pittoresche”, si impiantò, a cavallo della via Libertà, un giardino pubblico suddiviso in due parti denominate «Bosco» e «Parterre». Con l'intenzione di ricreare le esotiche atmosfere del



Fig. 22

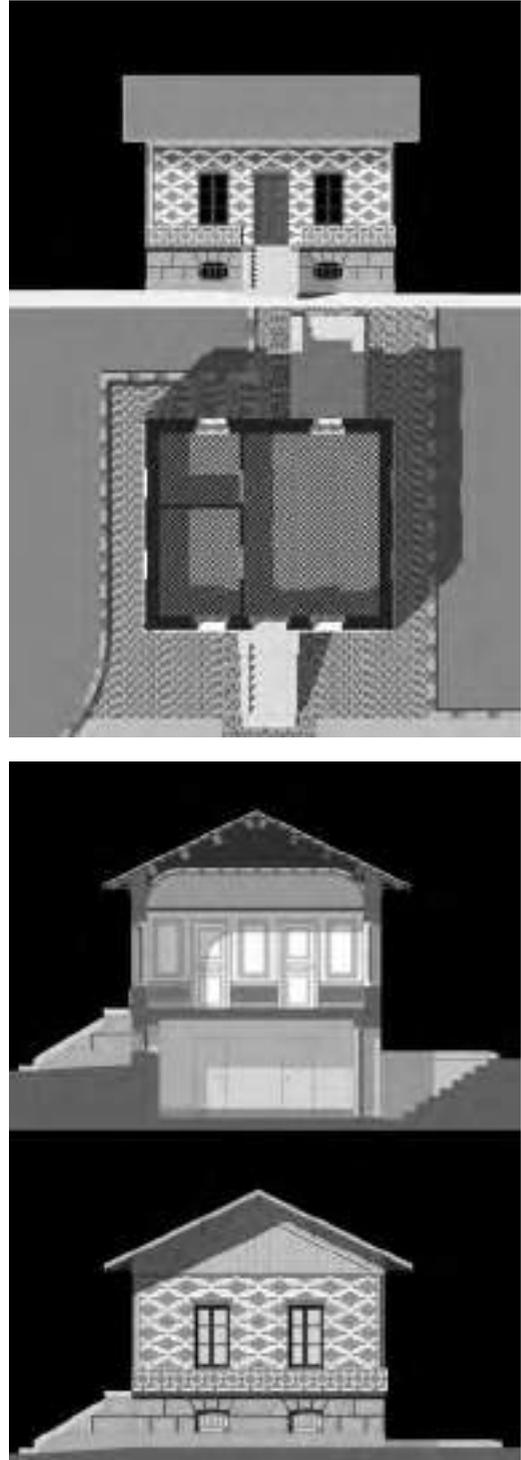


Fig. 23

«giardino di delizie» dell’emiro Al Achal, l’impianto generale fu organizzato su sette piccoli promontori detti di Archimede, della Capanna, del Castello e Torre Saracena, della Pagoda, della Psiche, della Nina e del Tempio di Vesta, per il quale era stato realizzato, sulla base dei disegni di rilievo forniti da Basile, un modello che riproduceva il Tempio di Vesta di Tivoli in scala dimezzata realizzato dai fratelli Giovanni e Michele Sacco, «intagliatori di pietra», e dallo scultore Benedetto Delisi per quanto concerne l’esecuzione del fregio della trabeazione e dei capitelli²⁵. Alla complessità morfologica del «Bosco» faceva da contraltare la maggiore regolarità dell’impianto del «Parterre», vera e propria appendice del giardino situata oltre il viale della Libertà, definito dal «Boschetto del Fauno» e da un laghetto centrale (sostituito nel 1891 dalla statua equestre di Giuseppe Garibaldi) a cui corrispondevano due vasche ornamentali disposte simmetricamente²⁶.

Nel complesso si trattava di un intervento che consacrava il modello del giardino informale, permeato dalle tematiche di un «romanticismo storico» [Figg. 22-23] in cui si mescolavano suggestioni neomedievali con eruditismi archeologici che nella flora disegnata nel 1815 da Vincenzo Di Martino per la casina dei principi di Cattolica al Foro Borbonico (passata nel 1833 al marchese Enrico Forcella) aveva avuto il prologo più significativo²⁷.

Contrariamente a quanto per opinione comune si sostiene²⁸, il Giardino Inglese non può essere considerata opera esclusiva del solo Giovan Battista Filippo Basile, sebbene questi risulti il progettista incaricato, ma l’esito di un impegnativo lavoro sinergico che investe a pieno titolo i tre “specialisti” della commissione.

Anzi, non vi è dubbio che lo stesso Basile avesse un ruolo in qualche modo subordinato, e non solo per ragioni anagrafiche, rispetto a Vincenzo Tineo e Carlo Giachery. Quest’ultimi, infatti, oltre ad essere i suoi maestri, ne patrocinarono attivamente l’inserimento nell’ambiente professionale, accademico e culturale di Palermo. Grazie alla loro diretta intercessione, Basile ottenne, dopo il rientro da Roma, i primi incarichi professionali di un certo rilievo, tra cui proprio il progetto del Giardino Inglese, e venne avviato, anche se rivestendo ruoli interinali, all’insegnamento universitario.

Sebbene il Decurionato di Palermo fosse del parere di «non doversi permettere lungo la nuova strada della Favorita la erezione di novelli fabbricati, per conservare a quella bella passeggiata la sua amenità»²⁹, la realizzazione del Giardino Inglese accelerò il processo di urbanizzazione delle aree limitrofe allo stesso giardino e dell’asse della futura via Libertà.

Giachery aveva espresso chiaramente quale assetto la strada, divisa in tre distinte parti, dovesse assumere: «Per la prima parte [*corrispondente ai giardini Villafranca Radali*] le fabbriche dovranno essere a quaranta canne [*80 metri circa*] di distanza dalle

muraglie d'argine della strada istessa, e precedute da una floretta conservando le accidentalità del sito [...] e a cento canne di distanza l'una dall'altra, sulla seconda parte che è quella sul Giardino [Inglese] le case [...] dovranno essere decorate a seconda lo stile del Giardino. Per l'ultima parte [...] le case possono rialzarsi a quaranta palmi dalle linee estreme della strada purché il proprietario si obblighi praticarsi davanti la larghezza del fabbricato e per la larghezza di palmi quaranta con parterre piantate di arbusti e fiori»³⁰. Già nel luglio del 1850 un consistente gruppo di cittadini³¹, «con l'intenzione di fabbricare delle case lungo lo stradone Real Favorita e propriamente al di là del Reclusorio delle Croci, nella contrada detta di Amato e di rimpetto», avevano acquistato «tante quantità di terreno e materiali necessari» all'edificazione di residenze unifamiliari.

Nel 1852 Nicolò Puglia eseguì il progetto del palazzo Principato e lo sottopose al parere consultivo della Commissione per la Costruzione del Giardino Inglese. Lo stesso Basile redasse, tra il 1851 e il 1852, i progetti in «stile arabo normanno», particolarmente apprezzati dal Consiglio edile, del palazzo di Stefano D'Alessandro, della casa Genova (1851), della «casa-bettola di Natale Prestigiacomo esistente a destra dell'uscita del Giardino, riunita a quella da eseguirsi del capo mastro Russo», dei palazzi Perez e Mantegna, della casa di Giovanni Federico (1852). Altri progetti furono elaborati da Carlo Giachery, che ebbe occasione di cimentarsi nel 1851 con un'architettura «alla foggia araba»³² relativa alla casina di Salvatore D'Alessandro, e da Francesco Saverio Cavallari con la casa di Vincenzo de Marines (1851), che in precedenza aveva venduto dei terreni al Comune di Palermo per ampliare il Giardino Inglese.

Nel 1857 venne aggiunto un altro tratto di strada, che dal «parterre» del Giardino Inglese giungeva alla «fossata rimpetto la casina del Principe di Carini», attuale piazza Alberico Gentili [Fig. 24] per poi congiungersi con la strada detta di «Pandolfina». Autore del progetto fu l'architetto comunale Pietro Raineri che aveva previsto, sul lato ovest della strada carrabile, una corsia larga trenta palmi (pari a sette metri e sessanta) da destinare alla passeggiata a cavallo, mentre il marciapiede opposto era assegnato ai soli pedoni³³.

Nello stesso anno, Salvatore Monroy, duca di Realmena e principe di Maletto, «desiderando costruire un elegante edificio con floretta ed adorni convenienti nel sito del Giardino Inglese, acquistava canne trenta di terreno in prospetto e stabilendo le proporzioni [*della facciata*] secondo le dette canne trenta»³⁴ [Fig. 25].

Il processo edificatorio indotto dalla realizzazione della strada Real Favorita e del Giardino Inglese non può essere ritenuto, tuttavia, una iniziativa spontanea di cittadini benestanti alla ricerca di una stanzialità dai tonificanti benefici salutari che una campagna ancora incontaminata poteva assicurare. In effetti, sia il Consiglio Edilizio di



Fig. 24. Piazza Alberico Gentili e palazzo Albanese. Realizzata nel 1861, la piazza costituiva la parte terminale di via Libertà creata per consentire l'inversione di marcia delle carrozze. La fontana in primo piano, opera di Mariano Smiriglio e Vincenzo La Barbera (1635), fu collocata nel 1875 e proviene dal complesso scultoreo situato nel piano antistante la chiesa e il convento di S. Antonino fuori Porta di Vicari. Inizi del XX secolo [Ed. G. Valdes, Palermo]



Fig. 25. Villa Monroy, duchi di Realmena e principi di Maletto, in via Libertà. Inizi del XX secolo

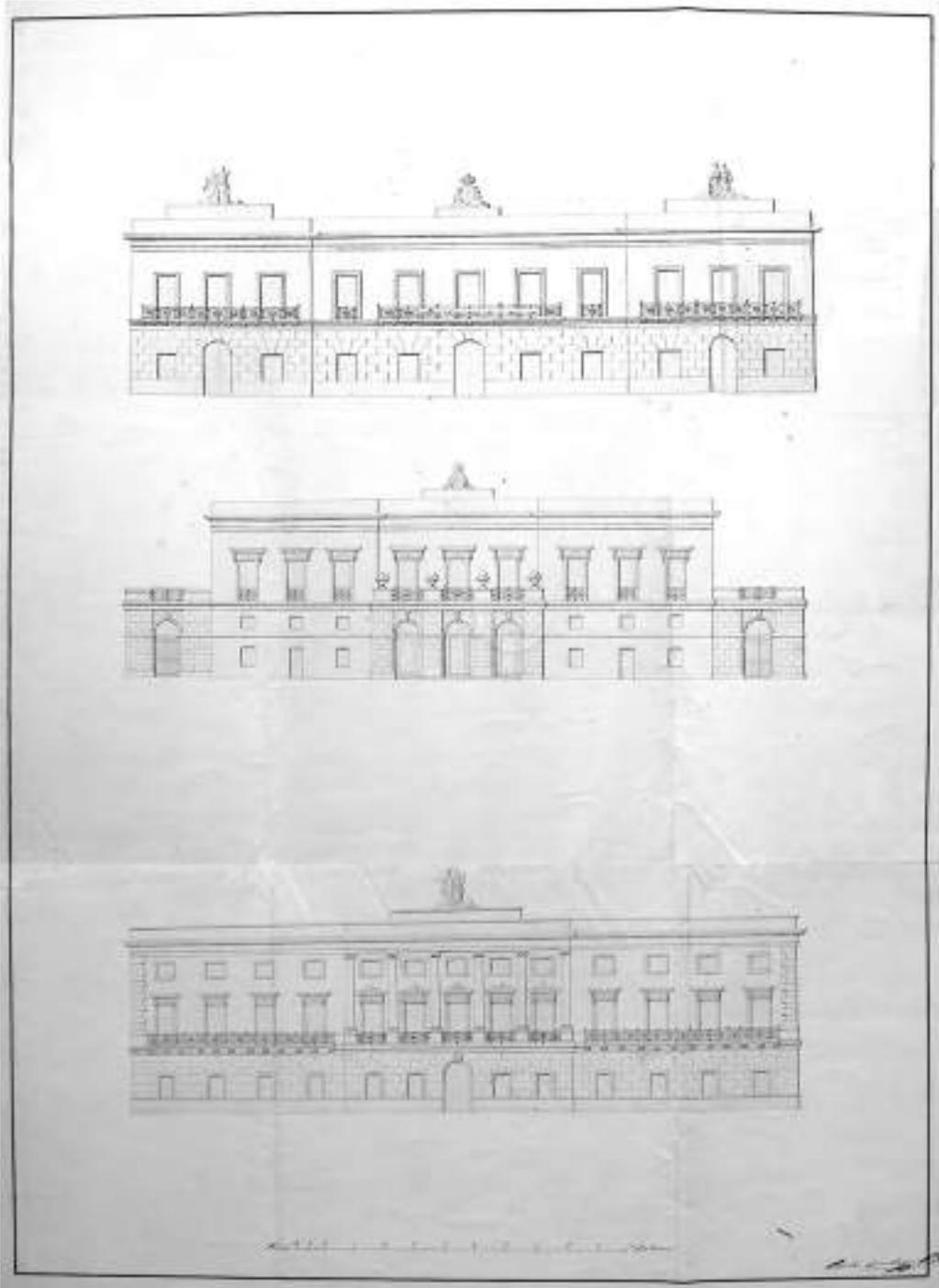


Fig. 26. Carlo Giachery, modelli architettonici per edifici residenziali da realizzarsi nella Real Strada Favorita, 1850 (china su cartoncino, cm 50 x 70 ca.), Archivio Storico Comunale di Palermo, Lavori Pubblici, sez. C 1, vol. 1993, anno 1861

Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Deliella

Palermo sia, soprattutto, la Commissione per la costruzione del Giardino Inglese avevano maturato una chiara idea dello sviluppo della città e dettavano, attraverso precise normative, l'indirizzo urbanistico e architettonico delle nuove edificazioni che poco alla volta si andavano attestando lungo l'asse di via Libertà e nelle aree limitrofe. In tale ottica va considerato il progetto di norme edilizie e di schemi tipologici redatto da Carlo Giachery³⁵ «da servire da modello per gli edifici da costruirsi nella strada Real Favorita»³⁶ con il quale si fissavano i criteri di edificazione da adottare per le architetture di una grande arteria viaria che, sul modello dei *boulevard* francesi, richiedeva allineamenti e distanze stradali su una scala non comparabile con quella ancora minuta della croce di strade dell'addizione voluta dal marchese di Regalmici.

I tre schemi di prospetto forniti da Giachery nel 1850, riuniti in un'unica tavola³⁷ [Fig. 26], rappresentano tre variazioni sul tema del palazzo a due o tre elevazioni di rigorosa matrice neoclassica, tutte caratterizzate da una tripartizione verticale in cui il corpo centrale risulta leggermente avanzato o incassato rispetto alle ali.

L'immagine urbana che l'applicazione delle norme edilizie e dei modelli architettonici avrebbe determinato era ben chiara in Giachery, così come si può evincere da una sua lettera inviata al presidente del Consiglio Edilizio: «esser di mio avviso che la distanza [fra gli edifici] fosse di palmi quaranta, affinché il punto di vista preso in qual si voglia sito della sezione trasversale della strada riesca infra i limiti prescritti dalla prospettiva per ottenersi il massimo effetto. Nello spazio poi tra la strada, e le fabbriche da restare isolate con distanza non meno di palmi ventiquattro fra loro. Parterre a fiori accorrerebbero ad accrescere la bellezza della strada, e la salubrità in edifizii ventilati pel loro isolamento. E per fine sembrami, che lo innalzamento di fabbriche non dovrebbe permettersi che al di là del progettato giardino pittoresco oltre il reclusorio delle Croci, e non già lungo il tratto di strada che attraversa la chiusa di Villafranca oggi Radalì»³⁸.

Le indicazioni fornite da Giachery, frutto di scelte compiute in accordo con gli altri componenti della Commissione, evidenziano come le decisioni urbanistiche siano intessute di considerazioni squisitamente architettoniche sulla configurazione che gli edifici dovevano assumere. Come non apprezzare, del resto, le relazioni che Giachery intendeva istituire tra la dimensione aulicamente classica del primo tratto della strada e il clima marcatamente neomedievale degli edifici prossimi al Giardino Inglese. In ogni caso le nuove edificazioni appaiono come il contributo linguistico architettonico più idoneo alla formazione di un contesto urbano che per la prima volta si cimentava con modelli allogeni.

Nella fase storica dei *revival*, assistiamo a Palermo ad un crescente interesse per i monumenti locali di età medievale (dall'architettura normanna a quella gotico-cata-



Fig. 27. Piazza Politeama e via Libertà agli inizi del Novecento [Ed. Dr. Trenkler Co., Lipsia]



Fig. 28. Via Libertà vista da piazza Mordini (Croci) agli inizi del Novecento [Ed. G. Valdes, Palermo]



Fig. 29. Palazzo Di Martino in via Libertà. Costruita nel 1888 su progetto di Melchiorre Minutilla e su commissione del senatore del Regno e sindaco di Palermo Girolamo Di Martino. Foto inizi del XX secolo



Fig. 30. Villa Tagliavia in via Libertà realizzata nel 1910 su progetto dell'architetto Ernesto Armò riconfigurando una preesistente "casina" costruita intorno al 1860. Foto inizi del XX secolo



Fig. 31. Villino Nicoletti - Pavone in via Libertà realizzato nel 1894 su progetto dell'architetto Ernesto Armò. Foto inizi del XX secolo

lana), nella consapevolezza che, grazie alla loro unicità, era possibile derivarne uno stile autoctono, attraverso processi di feticizzazione e sublimazione dell'immagine fornita. La continua produzione in ambito istituzionale di modelli normativi delle modalità espressive e dei codici linguistici dell'architettura di nuova edificazione a Palermo accrebbero progressivamente la fama di Carlo Giachery quale *arbiter elegantiae* e di raffinato progettista.

Il prolungamento di via Libertà venne, infine, portato a termine con la realizzazione della circolare piazza Vittorio Veneto posta a chiusura della lunga prospettiva dell'asse stradale e qualificata dalla presenza del Monumento ai Caduti. Progettato da Ernesto Basile (1910-1911) in forma di obelisco posto su di un alto basamento e corredato dai rilievi in bronzo di Antonio Ugo e dalla «Figura Alata» di Mario Rutelli, il monumento celebrava inizialmente il cinquantenario dell'Unità d'Italia [Figg. 32-33]. Nel 1931 fu affidato sempre a Ernesto Basile l'incarico di aggiungere un'edera a colonne attorno al monumento che venne consacrato ai caduti per la patria. Nei primi decenni dell'unità d'Italia, s'impose l'inserimento della città nella nuova dimensione economica e politica dello stato nazionale, che vide la redazione di piani urbanistici per il risanamento del tessuto urbano esistente, e la conferma delle direttrici d'espansione di Palermo lungo il suo nuovo principale asse stradale urbano.

In tutti questi interventi operati in via Libertà era chiara l'esigenza di un radicale ammodernamento della città in linea con quanto avveniva nelle altre capitali europee, ma prevaleva soprattutto l'intento di risemantizzare, tramite l'introduzione di aggiornati apparati figurali, rispondenti ad un colto linguaggio architettonico, l'immagine complessiva di Palermo. Esiste, principalmente, l'urgenza di creare nuovi "simboli",



Fig. 32. Monumento alla Libertà e ai Caduti progettato da Ernesto Basile (1910-1911) a piazza Unità d'Italia, al termine di via Libertà. Realizzato per celebrare il cinquantenario dell'Unità d'Italia e, successivamente, dedicata anche ai Caduti della prima guerra mondiale. La foto è antecedente al 1931, data in cui Basile progetta e realizza un'esedra a colonne



Fig. 33. Vista della parte retrostante del Monumento ai Caduti di Ernesto Basile. La foto è antecedente al 1931, data in cui Basile progetta e realizza un'esedra a colonne

Dalla strada della Real Favorita a via Libertà

dando forma agli ideali e alle aspirazioni di una classe borghese emergente, anch'essa poco autoctona, ma egemone ed economicamente forte, che ricercava nelle opere pubbliche, nei nuovi "monumenti" urbani, un sistema di segni atto ad esprimere le proprie conquiste sociali. A questo si associava l'esigenza del consolidamento e dell'affermazione dell'immagine dello Stato espressa attraverso gli edifici simbolo dei poteri istituzionali. Le ragioni celebrative e di rappresentanza finirono con il prevalere su quelle di una riforma complessiva della città, capace di investire anche il degrado edilizio e sociale delle aree urbane più interne. È tuttavia in questi decenni che si realizzano, o soltanto si progettano, gli edifici più significativi della "nuova" Palermo se si considera che anche i grandi 'monumenti' borghesi post-unitari e sino agli inizi del Novecento rappresentano il punto di arrivo di un processo pianificatorio della città iniziato molti anni prima.

La Palermo di quegli anni seppe inscrivere la propria vicenda sociale ed urbanistica, con un proprio riconoscibile ed autonomo carattere, nel lento processo di unificazione nazionale. E, in tale ambito, avrebbe potuto sviluppare un percorso coerente con la sua storia se l'immobilismo culturale e ideologico delle classi sociali egemoni, vecchie e nuove, del passato come del tempo presente – costrette dalla propria atavica condizione storica, a rimanere uguali a se stesse per sottrarsi ai mutamenti epocali in virtù di incomparabili "destini" già compiuti – non fosse stato stravolto dalla furia distruttiva



Fig. 34. Via Libertà, in prossimità di piazza Francesco Crispi, negli anni '50 del Novecento



Fig. 35. Vista aerea di Palermo lungo la direttrice sud/nord, via Oreto, via Maqueda, via Ruggiero Settimo, via Libertà (da M. Aprile, *Moto retrogrado*, in A. Torricelli, *Palermo interpretata*, a cura di G. Di Benedetto, LetteraVentidue, Siracusa 2016)

e lacerante di un prevaricante potere politico-mafioso. Furono sufficienti appena cinquant'anni dal secondo dopoguerra perché Palermo deperisse, si disfacesse e languisse miseramente, riducendosi le testimonianze memorabili del suo passato in lacerti appena riconoscibili di antiche configurazioni oggi definitivamente scomparse [Fig. 34-35].

Via Libertà oggi tra memini e moneo

Via Libertà è stata certamente uno dei luoghi urbani maggiormente soggetto, nel dopoguerra, alla famelica azione predatoria, devastatrice e dissipatrice di uno straordinario patrimonio architettonico. Azione che nella demolizione di villa Deliella, operata tra il 28 e il 29 novembre del 1959, trova l'esempio più emblematico e scandaloso [Fig. 36]. Tuttavia, proprio l'area in cui sorgeva la villa Deliella, il vuoto desolante prodotto dalla sua demolizione, costituisce oggi più che mai, anche se in termini paradossali, un valore monumentale, ma nell'accezione più profonda e vera del termine e del suo significato etimologico di *menimi* e di *moneo*, di ricordo e di ammonimento. Poiché ciò che ancora sopravvive, in quanto visibile e tangibile - i non trascurabili residui della recinzione, la casa del custode, la magnificenza volumetrica di alcuni alberi secolari o tutto ciò che può risultare nascosto e celato sottoterra - è certamente degno, ancora oggi, di memoria intellettuale e di considerazione estetica [Fig. 37].

Al contempo, tutto ciò, ed in particolare l'assenza della villa del Basile, esercita nei nostri confronti un severo ammonimento morale affinché si pensi ad una modificazione della condizione esistenziale attuale di questo luogo - prodotta sessantadue anni or sono «dall'invasione scurrile dell'umana cupidigia, mista a rozzezza ed ignoranza»³⁹, come ebbe modo di scrivere Cesare de Seta nel suo libro dedicato a *Palermo*, - carica di valori emozionali ed evocativi mai disgiunti dal luogo stesso e dalla sua storia.



Fig. 36. Inizio della demolizione di Villa Lanza di Deliella eseguita il 28 novembre 1959



Fig. 37. L'area di Villa Deliella oggi [foto di Giuseppe Di Benedetto, 2019]

L'area di villa Deliella, infatti, con le sue molteplici contraddizioni, per essere il risultato delle travagliate tragiche e luttuose vicende per la città e per l'architettura, obliteratrici di una condizione diametralmente opposta a quella percepibile sinesteticamente oggi, può considerarsi più che mai una vera e propria sineddoche e figura metonimica della città e di via Libertà in particolare. Cioè la parte rappresentativa del tutto. La parte che incarna in sé, nella sua odierna scena caratterizzata da un senso di sconforto e di abbandono [Fig. 38], l'anima stessa di Palermo, il suo tragico e stentato respiro fisiologico - come lo definirebbe oggi, se potesse, Alberto Savinio⁴⁰, ascoltando il cuore poco palpitante della *Panormus* che fu, seppure potenzialmente gravido di possibili inneschi di processi palingenetici, di risorgenze, di rinascite dopo l'avvenuta morte, a condizione, però, che si attui un reale e consapevole processo di recupero della memoria.

Ma per meglio comprendere sino in fondo le prospettive future, come quelle che potremmo certamente prospettare per l'area di villa Deliella e più sensatamente, del contesto urbano in cui sorge⁴¹, occorre, anzi è necessario, dismettere «quell'abito ideologico esistenziale, di lampedusiana memoria, che spesso, operando su Palermo, ci fa tendere a continui e ripetuti metastorici vaneggiamenti voluttuosi e voluttuose mani-

festazioni oniriche di un'insana aspirazione ad un'eterna immobilità storica»⁴². Riferendoci ancora una volta ad Alberto Savinio, potremmo dire che la questione vera è sempre la stessa: bisogna essere pronti ad ascoltare il cuore della città. Aspetto assai complesso poiché per udire il palpito del cuore della città, e a maggior ragione quando l'*urbe* in questione è la più contraddittoria città possibile, una città, come Palermo, che è tutto e il contrario di tutto: «si tratta di vedere le cose che gli altri non vedono. Si tratta di vedere le cose che guardano anche gli altri, ma nei momenti in cui gli altri non le vedono»⁴³. A questo modo di perscrutare 'saviniano', e al correlato desiderio di appagamento conoscitivo, corrisponde lo smanioso ricercare dentro le vicende del passato e le descrizioni letterarie di Palermo ad esse connesse e ai "frammenti" della sua storia, al loro straordinario e incorrotto potere evocativo. A quest'ultimi, come per esempio villa Deliella, è oggi affidato il ruolo di interlocutori privilegiati di quel dialogo osmotico che è necessario intrattenere con la complessa geografia della memoria della città per preservarne l'identità storica e culturale. Questo impone una particolare attenzione soprattutto per ciò che è definitivamente perduto perché se ne restituisca l'effettiva consistenza nel quadro complessivo dell'ordito architettonico e della trama strutturale della città⁴⁴.



Fig. 38. Aerofotogrammetria dell'area in cui sorgeva Villa Lanza di Deliella e del contesto urbano di relazione

Oltre le immagini apparenti dei luoghi si celano sempre molti dei caratteri perenni e salienti di Palermo. Lo stesso ordinare le vicende di via Libertà per temi e per contesti serve soprattutto a ricalcare percorsi e luoghi già raccontati da altri o per immaginare le narrazioni apocrife che hanno saputo suscitare.

Nella lettura interpretativa del carattere della città ci vengono in soccorso soprattutto alcune parole di Leonardo Sciascia che di Palermo aveva detto: «città che rappresenta la scena di una città». Una definizione che non soltanto si applica con evidenza alla città storica e ai suoi rettifili - quelli del Cassaro e della via Maqueda -, ma che è possibile estendere a tutte le forme espressive di Palermo, compreso quelle della città borghese dell'Ottocento e del Novecento e con particolare riguardo alla sua espressione più emblematica: via Libertà. Scrutando oltre la scena urbana percepibile emerge pervicacemente l'interrogativo cui occorre dare risposta: quale città è celata dietro la sua rappresentazione?

Palermo è certamente «città di città». In essa si sovrappongono, convivono e si scontrano differenti modelli urbani in un dialettico gioco degli opposti frutto di una straordinaria congerie di accadimenti. Affinché un discorso sulla storia di Palermo non si trasformi nell'ennesima stentorea celebrazione pregna di malinconiche rievocazioni di splendori veri o presunti, ma costituisca un contributo, anche modesto, alla conoscenza della città, occorre avocare sufficienti strumenti analitici capaci di letture interpretative più articolate che valutino criticamente la complessità dei fatti presi in esame nel loro sviluppo storico-sociale, senza concessioni passionali a seducenti consuetudini descrittive che alla fine risultano estranee al reale processo storico di Palermo. Anche il rapporto con il concetto di memoria e quindi di ricordo deve essere del tutto particolare. In un momento di preveggenza, Proust individuava, nella sua *Recherche*, due generi di memoria: quella nostalgica piena di sentimentalismo che non ricorda le cose com'erano ma come vogliamo ricordarle; e quella definibile come memoria viva, attiva nel presente, scevra da sentimentalismi e da nostalgie, ma in grado di attualizzare i ricordi⁴⁵. Affinché la reminiscenza di Palermo possa costituire una condizione di vitalità, in cui il passato rimane vivo nel presente, è necessario ricordare con il secondo tipo di memoria suggerito da Proust.

Per tale ragione, le vicende della principale arteria urbana della città borghese, tra metà del XIX e inizio del XX secolo, descritte in questo libro costituiscono un vasto repertorio della memoria urbana che si tenta di guardare attraverso la visione distaccata di una storicità ormai conclusa, che quindi sfugge alla dimensione puramente nostalgica e passatista della narrazione di eventi trascorsi, nonché risulta aliena alle retoriche esaltazioni del «vagheggiamento e della mitizzazione di una grandezza passata, di uno splendore svanito di cui ostinatamente ci s'illude di alimentare con vacui rituali un ultimo barbaglio»⁴⁶.

*Alcuni dei temi di fondo del saggio sono stati trattati negli scritti, di seguito menzionati, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti: G. Di Benedetto, *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865*, in *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Officina, Roma 2007, pp. 42-126; G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città fuori le mura*, Graffil, Palermo 2009, voll. I e II; G. Di Benedetto, *Carlo Giachery, 1812-1865. Un architetto "borgnese" a Palermo tra didattica, istituzioni e professione*, Flaccovio, Palermo 2011; G. Di Benedetto, *A tempo e luogo, Palermo e le forme della temporalità*, in A. Torricelli, *Palermo interpretata*, a cura di G. Di Benedetto, LetteraVentidue, Siracusa 2016, pp. 19-33; G. Di Benedetto, *Palermo tra innesti e piante originarie*, in «Architettura Civile», numero 23/24, 2019.

¹ Per un approfondimento sulle vicende storico-edificatorie di via Ruggiero Settimo cfr. Adriana Chirco, Mario Di Liberto, *Via Ruggiero Settimo ieri e oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2002.

² Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno, vol. 1068.

³ Il progetto del Conservatorio si deve all'architetto Giovan Battista Cascione.

⁴ Il titolo di conte di Francavilla assunto da Luigi Majorca derivava dall'omonima viscontea appartenente agli Oneto, duchi di Sperlinga e principi di San Bartolomeo.

⁵ Nel 1949 il palazzo, edificato sino al livello del primo ammezzato, fu demolito per fare posto all'odierno complesso di edifici di piazzale Ungheria, realizzato in seguito ad un concorso di progettazione vinto dal gruppo Della Rocca, Guidi, Incurvaja, Lenti, Sterbini. Cfr. S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrative dall'addizione del marchese di Regalmici al concorso del 1939*, Palermo 1981.

⁶ Cfr. M. Giuffrè, M.R. Nobile (a cura di), *Palermo nell'età dei neoclassicismi*, Palermo 2000, p. 73.

⁷ Archivio Storico Comunale di Palermo, Lavori Pubblici, sez. C1, vol. 1926, anni 1850-1860.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cfr. G. Di Bartolo, *Difesa dell'architettura del Palazzo Genuardi Fuori Porta Maqueda*, Palermo 1858.

¹⁰ Cfr. ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, Monastero di S. Maria alla Misericordia sotto il titolo di S. Anna, vol. 48.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. ASP, Notaio Epiro Zummo, vol. minute 40830, anni 1827-1828.

¹⁴ Cfr. H. Sedlmayr, *Perdita del centro*, Salisburgo 1948.

¹⁵ Palazzo La Grua era ubicato nella via omonima, oggi corrispondente alla via Villaerrosa.

¹⁶ Il palazzo dava il nome al cortile con accesso dal vicolo Mangiacarruba, oggi corrispondente alla via Rosolino Pilo.

¹⁷ Ernest era fratello ed erede di George Wilding, marito della principessa Caterina Branciforte di Butera. Dalla moglie, George, aveva ricevuto il titolo di principe di Radali e il lascito di molte proprietà tra cui la villa nella contrada dell'Olivuzza, poi venduta ai Florio, il vasto parco con casina un tempo dei Villafranca ed altri terreni nella contrada del Borgo.

¹⁸ F. M. Emanuele Gaetani, marchese di Villabianca, *Del Palermo d'oggi*, ms. del XVIII secolo, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1873, v. IV, pp. 176-177.

¹⁹ *Collezioni di Leggi e Decreti del Parlamento Generale di Sicilia nel 1848*, Palermo 1848, p. 20.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Cfr.: A. I. Lima, Palermo: *Via Libertà 1848/1851*, in «Storia dell'Urbanistica», anno II, n. 2/3, Roma 1982; Adriana Chirco, Mario Di Liberto, *Via Libertà ieri e oggi. Ricostruzione storica e fotografica della più bella passeggiata di Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1998.

²² Cfr. *Pianta del primo tronco di Strada Real Favorita sino al Reclusorio delle Croci*. In Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici, Inventario 6 A, n. 245, Archivio di Stato di Palermo.

- ²³ Cfr. Adriana Chirco, Mario Di Liberto, *Op. cit.*
- ²⁴ Cfr. G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città fuori le mura nella collezione fotografica di Enrico Di Benedetto*, Grafill, Palermo 2009.
- ²⁵ Cfr. ASP, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno, vol. 1068. Per l'esecuzione delle opere furono pagati centoventi ducati ai fratelli Sacco e quarantacinque ducati a Benedetto Delisi.
- ²⁶ Cfr. G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *“Palermo detto paradiso di Sicilia”*, Palermo 1989; pp. 187-197.
- ²⁷ Cfr. G. Di Benedetto, *Palazzo Forcella-de Seta*, in «Kalós» n. 2, marzo-aprile 1998, pp. 24-31.
- ²⁸ Cfr. G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *Op. cit.*; A. I. Lima, *Op. cit.*
- ²⁹ ASP, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno, vol. 1349.
- ³⁰ ASCP, Lavori Pubblici, sez. C-1, vol. 1993, anno 1861.
- ³¹ Si trattava di Gaetano e Angelo Genova, Matteo Grillo, Giulio e Filippo Basile, Antonio Scalici, Salvatore e Tommaso Pipitone, Antonino Picone.
- ³² ASCP, Lavori Pubblici, sez. C-1, vol. 1993, anno 1861. Lettera del 17 gennaio 1851 al Presidente del Consiglio Edilizio e Intendente della Provincia di Palermo.
- ³³ Cfr. ASP, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno, vol. 1742.
- ³⁴ ASP, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno, vol. 1349.
- ³⁵ Cfr. G. Di Benedetto, *Carlo Giachery 1812-1865. Un architetto “borghese” a Palermo tra didattica, istituzioni e professione*, Flaccovio Editore, Palermo 2011.
- ³⁶ Cfr. Asp, Mli, vol. 1349.
- ³⁷ Esistono due versioni di questa tavola. L'originale, elaborata da Carlo Giachery nel novembre 1850, è conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo, mentre una copia, disegnata nel gennaio 1851 dall'architetto edile Filippo Puglia, è custodita presso l'Archivio di Stato di Palermo.
- ³⁸ ASCP, Lavori Pubblici, sez. C-1, vol. 1993, anno 1861. Lettera dell'8 ottobre 1850 inviata da Giachery al Presidente del Consiglio Edilizio e Intendente della Provincia di Palermo.
- ³⁹ C. de Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, Laterza, Bari-Roma 2002, p. IV.
- ⁴⁰ Cfr. A. Savinio, *Ascolto il tuo cuore, città* (1944), Adelphi, Milano 1984.
- ⁴¹ Dal 25 al 28 novembre del 2019 ha avuto luogo un laboratorio intensivo internazionale di progettazione dal titolo *Memoria e Futuro Villa Deliella 1959-2019. Un museo del Liberty a Palermo* al fine di stabilire le linee guida ed i criteri per la predisposizione di un concorso di progettazione per la realizzazione di un museo del Liberty in grado di coinvolgere anche il contesto storico e ambientale in cui sorgeva Villa Deliella.
- L'evento è stato promosso dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo, in collaborazione con il l'Università degli Studi di Palermo, il Comune di Palermo, la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, l'Ordine degli Architetti della Provincia di Palermo, l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia.
- ⁴² G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città fuori le mura nella collezione fotografica di Enrico Di Benedetto*, Grafill, Palermo 2009, p. 13.
- ⁴³ A. Savinio, *Op. cit.*, p. 37.
- ⁴⁴ Cfr. A. Sciascia, *All'ombra dei platani. Palermo: il tramonto delle good manners e i nuovi progetti*, in «Architettura Civile», numero 23/24, 2019; pp. 6.
- ⁴⁵ Cfr. M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto (À la recherche du temps perdu, 1913-1927)*, Einaudi, Milano 2017.
- ⁴⁶ M. Benfante, *Il mondo perduto della principessa*, in «la Repubblica - Palermo», 17 gennaio 2002.



Capitolo 2

ERNESTO BASILE E LA DIMORA DEI LANZA PRINCIPI DI DELIELLA NEL
PIANO DELLE CROCI: L'ANELLO MANCANTE DI UNA "NUOVA" CULTURA
DELL'ABITARE A PALERMO NELL'ULTIMA STAGIONE DELLA *BELLE ÉPOQUE*

La Villa Delietta, progettata da Ernesto Basile nel 1905 e ultimata fra il 1908 e il 1909, per mezzo secolo, fino alla sua sconosciuta demolizione nel 1959, costituì un garbato ed elegante segnale urbano di riferimento che individuava il passaggio fra due diversi settori dell'espansione ottocentesca di Palermo verso nord, entrambi sviluppatisi sull'asse di via della Libertà¹; invero la fabbrica signorile, con la sua articolata stereometria resa però omogenea da una nitida strumentazione formale *Art Nouveau* velatamente storicista, assicurava al piano delle Croci un fondale discreto e di indubbi connotati civici; una sorta di simulacro di domesticità eccellente, appena schermato dallo slanciato monumento a Francesco Crispi realizzato quasi contestualmente (fig. 1).

La dimora disponeva di una considerevole cubatura che, tuttavia, risultava opportunamente ripartita in una serrata composizione di comparti volumetrici prismatici. Questi, assai diversificati per forme e dimensioni (in prevalenza con basi di



Fig. 1. Veduta di piazza Francesco Crispi (già Piano delle Croci) da via della Libertà, Palermo, post 1908: in primo piano, il monumento celebrativo a Francesco Crispi di Mario Rutelli; sullo sfondo villa Delietta di Ernesto Basile. Cartolina storica, Edizioni Randazzo, Palermo.

forma rettangolare, tranne che nella soluzione angolare di nord-ovest con portico a base pentagonale sormontato da una slanciata torre-belvedere a pianta ottagonale), erano però resi omogenei dall'adozione di un tipo di paramento imitativo dell'opera muraria di tenore misurato e scevro da eloquenti "sussidi" figurali; una condizione certo ricorrente nelle architetture moderniste di Basile del periodo precedente alla sua svolta astila del 1902-1903 e per la quale si era dimostrata determinante l'adozione, come materiale di rivestimento, del particolare tipo di intonaco brevettato nel 1901 dalla premiata ditta palermitana «Fratelli Li Vigni»².

Con la configurazione d'insieme di questa fabbrica "preziosa" Basile era riuscito a garantire una certa ariosità all'antistante Piano delle Croci che, solcato da via della Libertà, era già divenuto un sistema di due piazze; piazza Luca Cifuentes (poi piazza Antonio Mordini) e piazza Francesco Crispi (detta abitualmente piazza Croci). Quest'ultima, all'epoca, ai suoi due fronti laterali presentava, ancora intatto, il contesto edilizio preesistente al tracciato della via della Libertà e quello sviluppatosi nel corso dei sessant'anni dalla sua realizzazione (iniziata nel 1849); vi si affacciavano, infatti, da un lato il fronte meridionale del complesso del Conservatorio delle Croci e dall'altro il prospetto laterale e la recinzione del giardino della palazzina Abbate del 1885 (poi sopraelevata e riformata nel 1935 sulla base di un progetto attribuito a Salvatore Caronia Roberti) nell'isolato ad angolo con la via della Libertà e il prospetto principale della Palazzina Avellone del 1902 (F. Cusano), nell'isolato definito dalle vie Gaetano D'Aita e Giorgio Castriota. Successivamente, negli anni Trenta del XX secolo, da questo stesso lato del Piano delle Croci Giuseppe Arici avrebbe realizzato due fra i più qualificati esempi di edifici condominiali della Palermo del Ventennio (nel 1934 e nel 1936)³. Diversamente all'epoca dell'edificazione di Villa Deliella era ancora parzialmente in corso di definizione la quinta edilizia dell'intero isolato di piazza Luca Cifuentes ad angolo con via della Libertà, nel quale sarebbe stata costruita la compassata stereometria prismatica del voluminoso palazzo eclettico Pintacuda – Celestre (C. Ferraro, 1915). Ma già nel 1902 era stato ultimato l'immobile di proprietà del docente di psichiatria Liborio Lo Jacono, fabbricato convenzionale seppur dignitoso nel suo epidermico sincretismo, il cui prospetto principale avrebbe assunto, dopo il 1905, il ruolo di fondale secondario, opposto a quello della più prestigiosa fabbrica di Basile. Nel contesto di questo spazio urbano, dal lato nord, la vera emergenza edilizia, ancora nel primo lustro del XX secolo, era costituita dal blocco dell'Hôtel de la Paix (poi Excelsior Palace Hôtel), costruito da Achille Albanese in occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892 il cui complesso di padiglioni si estendeva, appunto, da piazza Castelnuovo a piazza Luca Cifuentes⁴. Era questo delle due piazze, dunque, un brano della città con funzione di cerniera, insieme al comparto del

Giardino Inglese, fra i due diversi assetti, urbano l'uno e sostanzialmente suburbano l'altro, di via della Libertà, fondamentale arteria ad andamento rettilineo che, innestata sullo *Stradone fuori Porta Maqueda* (cioè sul prolungamento di uno dei due assi del sistema viario principale a croce della città storica), era stata ideata, per il suo primo tronco fino al Reclusorio delle Croci, quale *boulevard* extraurbano dal liberale Governo Provvisorio del 1848, per essere poi rinominata nel 1849 «Strada della Real Favorita», ma solo per la durata del decennio della seconda Restaurazione Borbonica.

Ernesto Basile, che all'epoca della realizzazione di Villa Deliella è uno dei più stimati fra gli architetti e gli ingegneri del Regno d'Italia⁵, con questa sua puntiforme ma significativa architettura rilanciava la vocazione di luogo aperto di sosta dell'antistante comparto urbano, accentuandone la valenza di filtro fra due sistemi di città dissimili: il primo, compreso fra la cosiddetta «Addizione Regalmicea» di fine Settecento e i due comparti del Giardino Inglese detti «Parterre» e «Bosco» (quasi schermati a sud-est dalle masse edilizie in *pendant* dell'*Hôtel de la Paix* e del residuo complesso del Conservatorio delle Croci), consistente in un settore urbano di immobili a più piani (di medio e alto rango) edificati o in via di costruzione nell'impianto di lottizzazione a scacchiera dell'area suburbana (prevalentemente di proprietà dei Radaly) fra la via Spaccaforno e le propaggini del Borgo Vecchio fino al piano dell'Ucciardone; il secondo, compreso fra il Giardino Inglese (G.B. Filippo Basile, 1851)⁶ e la tenuta dei Pandolfina (quasi alle soglie della Piana dei Colli), più rarefatto e caratterizzato da signorili dimore padronali, inizialmente con il prevalere di ville tutte con giardini ornamentali, delle quali Villa Deliella costituiva una sorta di «testa di ponte», appunto al di qua del Giardino Inglese, nel settore urbano a maggiore densità edilizia. Infatti il lotto nel quale la dimora dei principi di Deliella viene costruita è uno di quelli al margine settentrionale del settore urbano disegnato, secondo criteri da *plan quadrillage*, da Felice Giarrusso nel suo *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo* del 1886 (fig. 2)⁷.

Era come se la storica classe egemone, cioè l'aristocrazia di antica data, tramite l'edificazione di questa singola opera, simbolo di distinzione in virtù della misura di qualità e non in relazione alla ridondanza, avesse annunciato la volontà e la capacità di riaffermare la propria presenza attiva dopo il prolungato ridimensionamento (sia del suo ruolo di referente economico sia della sua capacità di agire ancora quale attore primario delle puntiformi trasformazioni dell'immagine della città) sofferto in tutto il periodo della Restaurazione e nei primi due decenni dell'Unità d'Italia. Ma in realtà si trattava solo di un nucleo superstite, socialmente parlando, della classe aristocratica dell'antica capitale di quello che era stato il Regno di Sicilia; per di più, era quella nobiltà di alto rango che, defilatasi inizialmente dalle nuove dinamiche mercantiliste



Fig. 2. Felice Giarrusso, *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*, 1886 (Archivio Storico del Comune di Palermo, Disegni e Atti, Fondo LL.PP., n. 35b, 1886)

generate dall'alleanza anglo-siciliana antinapoleonica, nell'ultimo quarto del XIX secolo cambia strategia relazionandosi con la nuova classe egemone, erede della borghesia imprenditoriale affermatasi negli anni della Restaurazione.

Il decollo capitalista di Palermo aveva portato nel 1839 all'emancipazione mercantile dal controllo napoletano dei traffici marittimi, con la conseguente costituzione (11 luglio 1840) della Società dei Battelli a Vapore Siciliani ad opera di un gruppo di azionisti guidato da Vincenzo Florio⁸ e da Beniamino Ingham. Era il risultato di un movimento di opinione sul libero commercio, stimolato dalle argomentazioni scientifiche di pensatori come Emerico Amari e Francesco Mortillaro e dal dibattito a distanza con economisti come Giandomenico Romagnosi. Riviste come il «Giornale di Scienze, Lettere ed Arti per la Sicilia» e il «Caffè. Giornale letterario e di belle arti», edito nel 1839 dallo stesso Mortillaro con la collaborazione di Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, sono decisive per la formazione di una fisionomia borghese della società palermitana. Il carattere equivoco dell'intesa fra classe egemone e classe subalterna, che aveva regolato la difficile coabitazione di nobiltà e plebe sulla scena urbana, a Palermo si dissolve solo all'epoca della realizzazione del viale della Libertà⁹. In questa nuova realtà, aristocratici e plebei, con la loro instabile ma longeva simbiosi, non sono più gli attori principali. La nuova passeggiata, inizialmente panoramica per i suoi margini non edificati, era raggiungibile in carrozza

dopo aver attraversato il moderno quartiere classicista dell'ampliamento Regalmici del 1779, oppure dopo aver percorso gli stradoni alberati che collegavano la cinta urbana con i nuovi nuclei residenziali signorili (l'Olivuzza, la Noce, i Porrazzi e quelli su corso Pietro Pisani e sullo stradone di Mezzo Monreale). Ben ventilato, ottimale per le istanze bio-psicologiche della subentrante cultura positivista, il viale della Libertà permetteva alla società palermitana (uscita dalle ceneri del '48 senza più cedimenti sull'ideale di un progresso civile, ma con tutti gli equivoci melioristi dell'epoca) di prendere le dovute distanze dalla città di "antico regime", la cui componente artistica e architettonica barocca, contrariamente a quella monumentale del Medioevo, non avrebbe incontrato il favore delle classi colte¹⁰ se non dopo i primi recuperi storico-critici di Gioacchino Di Marzo, di Vincenzo Pitini e della cerchia di Ernesto Basile. Vissuta nell'ultimo tratto come il viale lineare del giardino pubblico, la nuova via alberata, a differenza della passeggiata della Marina, era distante dalla dimensione monumentale della croce di assi viari del Cassaro e di via Maqueda, dal senso del grandioso dei palazzi nobiliari, dall'imponenza ammonitrice delle fabbriche ecclesiastiche, dall'effetto disorientante dell'allora "pittoresca" edilizia minore dello stratificato tessuto urbano e, soprattutto, dall'orrore per le *enclaves* più povere.

La cittadinanza, o almeno la classe benestante e la borghesia (in tutte le sue componenti, non ultimi i commercianti, i piccoli armatori e gli impresari), aveva attuato una svolta di orientamento imprenditoriale, con il conseguente diffondersi di una vocazione internazionalista, inizialmente anglofila, che sarebbe divenuta uno degli stereotipi della Palermo *fin de siècle*.

Il nuovo modello sociale, dettato dalla riformata società borghese che stava per dare il volto alla Palermo della *Belle Époque*, ora non più culturalmente tributaria della nobiltà, si sarebbe incentrato sulle sedi deputate alla mitologia del benessere (individuale e collettivo) della civiltà liberista e sui modelli comportamentali della potente categoria di armatori, industriali e di quella aristocrazia riconvertitasi patrimonialmente in attività finanziarie. Ma sarebbe stato suscettibile anche dei rituali e dei luoghi dell'interscambio e dei modi dell'abitare di una diffusa classe intermedia. Questa era potenzialmente idonea ad assumere il ruolo di protagonista della trasfigurazione della forma urbana già alla fine del secondo decennio dall'Unità d'Italia. Si sarebbe, però, attivata in un'irresistibile manovra di riqualificazione edilizia della periferia settentrionale solamente a partire dalla fine degli anni Ottanta del XIX secolo e, inizialmente, solo con operazioni sporadiche, rispettose del regolamento edilizio ma assolutamente disomogenee in quanto a soluzioni tipologiche ed a *facies* architettoniche¹¹. Questa borghesia intermedia si sarebbe imposta con un corale concorso di interventi individuali, e tuttavia assonanti per categorie tipologiche sul

piano formale e compositivo, solo nei tre lustri successivi allo smantellamento nel 1892 del complesso dell'Esposizione Nazionale, fino a quando l'affermazione del formulario *Liberty*, ispirato o incoraggiato dal modernismo di Basile, non avrebbe introdotto alquante variabili contrappuntistiche nell'elegante ma monocorde scenario residenziale degli isolati ortogonali dei quartieri bilanciati su via della Libertà.

Tendenzialmente emula, in chiave minore, dell'alta borghesia, la classe intermedia protagonista della saga edificatoria della Palermo capitalista era formata da: proprietari di opifici attivi nelle borgate; titolari di piccole compagnie di navigazione; professionisti alquanto facoltosi, soprattutto medici (fra i quali vi saranno i proprietari di eleganti cliniche modello costruite in periodo modernista); principi del foro e notai; ingegneri e architetti (con pochi esponenti davvero benestanti, fra cui figurano, nei primi anni del Novecento, Carlo Pintacuda ed Ernesto Basile); responsabili o amministratori di grandi imprese economiche e commercianti. Alla fine dell'Ottocento si registrano, nella vita sociale della "capitale" dell'isola, non pochi casi di inserimento di ricchi possidenti e di proprietari di miniere di zolfo provenienti dalle aree interne, il cui prevalente settore di investimenti sarà proprio l'edilizia. Nelle lottizzazioni dell'espansione settentrionale di fine Ottocento (nel quartiere Villafranca, alle Terre Rosse e ai lati della via Ingham, del viale della Libertà, di via Dante e poi della via Notarbartolo), saranno così realizzati non pochi palazzi da pigione, oltre a dimore di lusso volte ad agevolare, con opportuni matrimoni, l'integrazione nell'esclusivo mondo della classe egemone locale. Il fenomeno era stato annunciato, già nell'ultimo periodo borbonico, dal trasferimento a Palermo di Ignazio Genuardi, proprietario di una dozzina di miniere di zolfo e di tenute agricole di vaste estensioni nell'agrigentino (oltre agli omonimi palazzo e villa di Agrigento). Genuardi fa realizzare nel 1857 a Giuseppe Di Bartolo quel considerevole palazzo da pigione sul "Novello Stradone" (lo *Stradone fuori Porta Maqueda*, oggi via Ruggero Settimo) che avrebbe scatenato aspre polemiche cittadine; primo esempio palermitano di fabbrica condominiale alto-borghese ad essere progettata come tale, il Palazzo Genuardi, oltre che per questioni di metodo e di configurazione architettonica (sull'impianto distributivo e sull'assetto formale si concentreranno gli impietosi strali di G. B. Filippo Basile), fu criticato anche perché considerato avulso dall'aristocratico contesto urbano per la sua inusuale logica speculativa.

A questi fenomeni, che avviano da protagonisti la trasformazione urbana di Palermo dalla città della restaurazione a quella capitalista, si aggiunge quello della consistente formazione cittadina composta da impiegati, piccoli commercianti, artigiani, marittimi e da dipendenti e operai di opifici, il cui tenore di vita si era notevolmente alzato negli anni successivi alla rivolta del 1866¹² grazie al generale lancio economico di Palermo,

non tanto, o non solamente, quale polo industriale, quanto per il ruolo di “centrale” di un vasto contesto produttivo sub regionale (esteso praticamente a tutto il Val di Mazara e oltre); questa classe di lavoratori tendeva a ritagliarsi spazi limitrofi e complementari della socialità, senza tuttavia troppe commistioni da un lato con i detentori del potere economico e dall’altro con la classe subalterna più disagiata.

Tuttavia ancora nel 1881, anno del censimento successivo di vent’anni a quello seguito al plebiscito per la nascita del nuovo stato italiano, la città, che conta 244.991 abitanti comprese le borgate, è ancora priva di un piano operativo che ne interpreti in modo organico le nuove esigenze, anche se già nel 1860, appena liberata dal presidio borbonico, la classe dirigente cittadina, prevalentemente di idee liberali, con tempismo esemplare aveva dato mandato al Corpo degli Architetti Municipali di formulare un «Progetto di riforme topografiche e decorative»¹³. Il progetto urbanistico, uno dei primi del nuovo Regno d’Italia, non avrà seguito, se non come punto di partenza per i piani del 1884 e del 1885. Cresciuta di oltre 50.000 abitanti dalla fine dell’ultimo periodo borbonico, Palermo conservava ancora un assetto urbano non molto dissimile dai tempi del Governo Provvisorio del 1848. Una città densamente abitata e alquanto estesa (fra le maggiori d’Italia), anche se ancora prevalentemente coincidente con la forma urbana di fine Settecento. All’antica città murata, con la sua croce urbana tracciata dal Cassaro e dalla via Maqueda¹⁴, e al vicino borgo portuale e marinaro di Santa Lucia era stato addizionato un quartiere residenziale nel tardo XVIII secolo, impostato sul prolungamento settentrionale della via Maqueda e interamente destinato a edilizia palaziale signorile¹⁵. Venivano così a rinsaldarsi la città e il borgo di Santa Lucia, dando vita ad un complesso urbano compatto nel suo sviluppo verso nord, verso quel porto (cui si aggiungeranno i cantieri navali) che avrebbe calamitato gli interessi del capitalismo palermitano. In attesa della formulazione di un piano di ampliamento, la classe al potere esprimerà, con isolati segni tangibili, una sincera volontà riformatrice, quand’anche opinabile per quanto riguarda l’individuazione delle priorità. Si trattava di opere di adeguamento infrastrutturale e della realizzazione di appropriate sedi istituzionali (di tipo amministrativo e sanitario, ma anche culturale), oltre che di un primo tentativo di programmazione di interventi a sfondo sociale. Amministratori e cittadini facoltosi si muoveranno in questa direzione con scarsa orchestrazione, ma animati da un’ansia di riforma tecnologica e da un’esigenza di riorganizzazione gestionale aderenti ai modi del “capitalismo dal volto umano” della matura civiltà borghese della seconda metà dell’Ottocento¹⁶.

Escludendo le contrade e i molti insediamenti suburbani, la città storica nel 1881 contava 194.463 abitanti (con un drammatico peggioramento delle condizioni di vita, nel centro antico, per le classi meno abbienti, anche a causa dei massicci inurbamenti

del decennio precedente). Essa, dunque, era circondata da una corona di borgate con circa altri 50.000 abitanti; si trattava di insediamenti nati sugli stradoni di collegamento del centro urbano con l'agro palermitano e con le ville aristocratiche di Mezzo Monreale e della piana dei Colli. Con una delibera del 29 novembre 1884 la Giunta Comunale, spinta principalmente dal tono drammatico delle relazioni dell'assessore all'Igiene Paternostro e dall'assessore ai Lavori Pubblici Scichilone sulle condizioni delle zone più degradate della città¹⁷, ordinò ai propri organi tecnici la redazione di uno studio su un *Progetto di bonifica e del Piano Regolatore della città*. Gli amministratori e i cittadini più influenti erano stati spinti a tale risoluzione (che faceva seguito ai drammatici eventi dell'epidemia di colera scoppiata a Napoli) da un complesso insieme di moventi: dagli interessi fondiari alle istanze igieniche; dalle preoccupanti tensioni sociali all'esigenza di un programma organico di riforma tecnologica e sanitaria; dall'ideale meliorista di modernizzazione ad un vero e proprio slancio filantropico di redenzione sociale e di riscatto per i 91.463 abitanti dei *catoi* del centro antico (concentrati in alcuni rioni e partecipi di un degrado sociale dalle tinte drammatiche, come del resto in tutte le grandi città europee precedentemente agli interventi di risanamento della seconda metà dell'Ottocento). Era una condizione riscontrabile soprattutto negli isolati interni o ai margini delle antiche vie commerciali nei quartieri Albergheria, Capo, Fiera Vecchia e Vucciria. Le complesse modalità relative all'approvazione dei due piani presentati da Luigi Castiglia (dicembre 1884) e poi da Felice Giarrusso (maggio 1885), al di là dei limiti dovuti anche all'esigenza dell'amministrazione civica di rientrare nei tempi di presentazione dei piani di risanamento previsti dalla legge nazionale per accedere ad un piano di "provvidenze", sono rivelatrici dell'effettivo potenziale finanziario della classe egemone cittadina, oramai solida e forte anche per la presenza di istituti bancari come l'antico Banco di Sicilia e la Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele.

Nell'arco degli ultimi due decenni dell'Ottocento i protagonisti di questa nuova realtà cittadina post unitaria non sono più solamente le famiglie più in vista dell'alta borghesia (Amato, Briuccia, Florio, Ingham, Milia, Tagliavia, Tasca, Whitaker) e quei casati dell'aristocrazia che con esse, sull'esempio dei Bordonaro, Butera, Lanza di Deliella, Francavilla, Lanza di Scalea, Mazzarino, Moncada di Paternò, Trabia, Trigona¹⁸, avevano stretto rapporti di affari e, spesso, di parentela.

Nella scena sociale palermitana, con ruoli tutt'altro che marginali, irrompe anche una classe media di imprenditori attivi in diversi settori: industria alberghiera (Ragusa), industria enologica (Ahrens), editoria (Biondo, Sandron), spettacolo (Biondo), mulini a vapore (Pecoraino), industria dolciaria (Caflish, Gulì), imprenditoria edile (Caltagirone, Casano, Cirrincione, Di Pisa, Ponte, Rutelli, Sbacchi, Utveggio), industria

di materiali da costruzione e cementi (Finocchiaro, Li Vigni, Puleo), lavorazione di pietre e marmi (Geraci), produzione di apparecchi di illuminazione (Carraffa), industria di specchi, mobili e arredi (Ahrens, Dagnino, Golia-Ducrot, Mucoli), produzione di merletti (Abbate), industria di mobili in metallo (Catalano), armatoria (Corvaja, Laganà), industria farmaceutica (Dato), industria meccanica e fonderia (Diotti, Oliveri, Panzera, Di Maggio), cantieristica navale (Santocanale), trasporti (Di Stefano), argenteria e oreficeria (Fecarotta), commercio (Hugony, Riccobono, Scalici). Questi e altri nuovi protagonisti della scena palermitana sono i portatori di rinnovati criteri di gestione della *res publica*, di più dinamiche politiche urbane (tramite anche la localizzazione mirata delle sedi delle loro attività e l'incentivazione di interventi infrastrutturali), di una profonda mutazione nei costumi sociali e, soprattutto, di una moderna cultura della produzione. Incidentalmente essi contribuiranno alla nascita di tante piccole comunità di lavoratori specializzati che, insieme alle migliaia di addetti alle attività produttive dei Florio, daranno vita ad una qualificata classe operaia, relativamente responsabilizzata, ma la cui vitalità comincerà tuttavia a scemare all'inizio degli anni Venti del Novecento, in concomitanza con la liquidazione di quasi tutte le imprese produttive di un certo rilievo. Rimanendo in una posizione equidistante dalla dimensione internazionale dell'alta borghesia palermitana e dalla realtà provinciale del tessuto delle piccole imprese locali¹⁹, questa categoria di imprenditori, ancora in sordina negli anni immediatamente precedenti l'elaborazione del Piano Giarrusso, si affermerà pienamente solo negli anni successivi all'Esposizione Nazionale del 1891. Alcuni dei suoi esponenti, a partire dallo scadere del secolo fino al secondo decennio del Novecento, saranno anche committenti di quei progettisti e di quei pittori e scultori che, sull'esempio di Basile, già nell'ultima fase dell'eclettismo avevano tentato un rinnovamento dei repertori, ponendo le basi per la generalizzata conversione di gran parte della compagine artistica palermitana ai principi estetici del modernismo²⁰. Altrettanto determinanti, per la fisionomia moderna della città, sono le vecchie e nuove figure dirigenziali (con una presenza particolarmente forte delle dinastie di professionisti e di agenti di commercio); categoria che ora comprende anche gli operatori commerciali e finanziari. Fra questi emergono per incisività e rilevanza economica Vincenzo Caruso, Alberto Fassini e Ambrogio Castellano²¹. I primi due ruotano intorno alle fortune dei Florio e ne condivideranno le scelte culturali: Caruso è l'amministratore (come già il padre Gaetano, del quale era stato collaboratore) delle tonnare e dei bagli vinicoli Florio nel territorio di Marsala e nelle isole Egadi; il barone Fassini, futuro pioniere dell'industria cinematografica italiana, è il responsabile di alcune delle attività dei Florio (tra cui l'esperimento del sanatorio di lusso a Villa Igia). Entrambi saranno committenti di architetture significative del modernismo siciliano:

il primo si rivolgerà a Filippo La Porta (architetto di fiducia dei Florio, subentrato a G. Damiani Almeyda per le opere a Favignana e nelle altre isole Egadi) quando deciderà di costruire l'aulica residenza di via Lolli (oggi via Dante), una delle poche opere del *Liberty* siciliano che, insieme ad alcune realizzazioni di Francesco Fichera, può reggere il confronto con la produzione di Basile; il secondo nel 1903 si sarebbe affidato ad Ernesto Basile per la progettazione della sua casa in via Duca della Verdura (prospiciente il Giardino Inglese), opera che insieme alla casa Basile di via Siracusa e al progetto del villino Monroy, dello stesso anno, costituisce una trilogia di architetture domestiche di alto valore culturale, originali espressioni partecipi di un più vasto fenomeno europeo di regionalismi modernisti, subentrati alla prima fase di omologazione *Art Nouveau* nella ricerca di nuovi repertori figurali.

È proprio nell'ultimo decennio del secolo che si inaugura quella prassi che avrebbe portato, per circa tre decenni, gli esponenti più dinamici della società palermitana, e successivamente di altre realtà propositive della Sicilia, a rivolgersi a Basile o a professionisti suoi emuli e comunque orientati verso una rassicurante visione della "modernità". Di contro, i settori dell'alta società locale meno permeabili al clima meliorista (come i proprietari delle immense tenute dell'entroterra, delle miniere di zolfo o dei terreni urbani edificabili, o come alcuni industriali, fra cui i Whitaker, e non pochi commercianti, oltre a quell'aristocrazia conservatrice legata al "primato del feudo") costituiranno un bacino di committenza privilegiato per i progettisti di fede tradizionalista; una schiera eterogenea che accomunava personalità di culture distanti, come Francesco Naselli Flores, Francesco Paolo Palazzotto, Giovan Battista Palazzotto, Giuseppe Patricolo, Francesco Valenti, Antonio Zanca, ed esponenti di un avvertito tecnicismo scientifico, come Melchiorre Minutilla, Enrico Naselli, Carlo Pintacuda, Enrico Salemi, Francesco Paolo Viola, a figure di professionisti di buon mestiere ma immuni da qualsiasi problematica di ordine estetico o contenutistico, come Arturo Ariotti, Salvatore Giandalia Oliva, Ignazio Greco, Girolamo Manetti Cusa, Luigi e Niccolò Mineo, Giovanni Salemi Pace, Pietro Giuseppe Tranchida²².

Ma la più incisiva presenza nelle vicende economiche e sociali palermitane di questo periodo, e quindi anche nell'ambito della promozione di modelli architettonici, è quella della famiglia Florio, dinastia di finanzieri e armatori le cui fortune, come per non pochi dei loro soci palermitani in affari, avevano avuto inizio durante l'alleanza di inizio secolo del Regno Unito con il Regno di Sicilia in funzione antifrancese.

La scalata all'affermazione armatoriale è inizialmente condotta dai Florio in *tandem* con i Whitaker, famiglia anglo-siciliana di industriali eredi degli Ingham. Insieme ai Woodhouse, gli Ingham avevano lanciato su scala industriale la produzione e l'esportazione del vino Marsala in sostituzione del Porto, divenuto irreperibile per le

cantine e le mense aristocratiche dell’Inghilterra e degli stati del sud della nuova repubblica federale americana durante le guerre napoleoniche²³. Ma presto i Florio assumono un inedito ruolo trainante che finirà per coinvolgere una gran parte delle famiglie aristocratiche palermitane e dei nascenti casati di imprenditori siciliani in una «rinascita» economico-produttiva senza precedenti²⁴. Ne deriva però una condizione che, non risolvendo capillarmente i problemi dell’isola e fondandosi prevalentemente sul peso politico dei Florio in seno al nuovo stato italiano (ancora debole nel suo sviluppo economico), non dimostra stabilità, nonostante la durata della sua fase più vitale (1840-1910) che ha il suo apogeo nel periodo dell’Esposizione Nazionale di



sopra e a sinistra

Fig. 3. A. Bonamore, Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892, veduta d’insieme a volo d’uccello da piazza Ruggero Settimo del complesso progettato da E. Basile (in «Palermo e l’Esposizione Nazionale del 1891-92», 9, 1891)

Fig. 4. Pianta di Palermo con l’Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892, Palermo 1891 (in E. Alfano, *Il piccolo libro d’oro – Guida speciale della Città di Palermo e della Esposizione Nazionale 1891-92*, G. Piazza & C., Palermo 1891)

Palermo, prima occasione di incontro diretto fra i Florio ed Ernesto Basile (figg. 3 e 4).

È nel 1891, in coincidenza con la morte dei rispettivi padri, che si verifica il passaggio di testimone ad Ernesto Basile e ad Ignazio Florio *junior* nella *leadership* siciliana della cultura architettonica e di quella imprenditoriale. I due, inizialmente in sordina e poi in una rara simbiosi ideale fra architetto e committente, daranno forma ad una delle esperienze artistiche italiane più riuscite d'Età Contemporanea, che assumerà il ruolo di emblema terminale di una fase storica dominata, a Palermo, da un prodigioso slancio culturale, economico, sociale e scientifico. Ma nel 1891 Palermo solamente da sei anni dispone di un organico strumento urbanistico che, di fatto, ne ridisegna la forma urbana, indicando le linee di sviluppo e determinando il nuovo assetto territoriale della Conca d'Oro. Decretato nel 1886, perfezionato nel 1889 e reso esecutivo dal 1894, il *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*, redatto da Felice Giarrusso, interveniva anche nel rinnovamento del centro antico. Per il conseguimento di questo prevedeva, come d'uso, alcuni sventramenti (particolarmente massicci nei quartieri di S. Giuliano, della Conceria e dell'Albergheria, a sud ovest delle piazze Ballarò e del Carmine) e, quindi, l'apertura di strade e con lottizzazioni regolarizzate di alcuni comparti urbani da decongestionare, al fine di ottenere migliori condizioni di circolazione e di "ventilazione". L'affaccio a mare del Mandamento Tribunali, con la sua monumentale passeggiata della Marina, luogo storico degli intrattenimenti ludici palermitani, sarebbe dovuto diventare uno dei due fronti di una moderna arteria, separata dalla nuova linea di costa da una teoria di isolati di edilizia intensiva, il cui allineamento doveva attestarsi sul fronte sud orientale della Villa Giulia. Il grande taglio della via Roma, attraversando i due Mandamenti a oriente (Tribunali e Castellammare) avrebbe permesso il collegamento diretto fra l'espansione meridionale, gravitante intorno alla stazione centrale, e i nuovi quartieri settentrionali limitrofi al porto. Nel vecchio tessuto urbano sarebbe stato così innestato una sorta di quartiere lineare con costruzioni di pregio che, secondo le aspettative, avrebbero dovuto richiamare i tipi edilizi di censo dei nuovi quartieri dell'ampliamento. Quest'ultimo con l'attuazione del piano finirà per trasfigurare l'assetto morfologico dei sobborghi in un impianto unitario di isolati contenuti in trame viarie regolari (con taluni scarti in alcune delle ortogonalità) e improntato al principio della parcellizzazione intensiva del territorio extraurbano, esteso con minime varianti ai quartieri destinati a ceti meno abbienti. Il nuovo disegno della città finiva per investire, stravolgendolo o cancellandolo, il sistema radiale delle contrade, costituite dalle abitazioni dei piccoli proprietari terrieri, dei pescatori e marittimi (nella fascia costiera), ma anche dalle antiche sedi di attività produttive artigianali e di nuovi opifici. Vi si trovavano le residenze del ceto mercantile e dei quadri intermedi dirigenziali delle

attività produttive, oltre a comparti di lussuose palazzine di quell'aristocrazia e di quell'alta borghesia oramai distaccatasi dai fasti e dalle miserie del centro antico. Con la svolta imprenditoriale della prima metà dell'Ottocento, alcune di queste contrade assumono un'immagine omogenea da "distretti" suburbani, tipici della prima età di affermazione della società capitalista. Senza sostanziali alterazioni della rete viaria primaria, degli snodi e delle diramazioni, queste contrade erano diventate insediamenti integrati (con residenze padronali, luoghi di produzione e comparti abitativi, talvolta elencali, delle classi subalterne) tendenzialmente caratterizzati dalla compresenza di calibrate e ripetute categorie di decoro architettonico.

Rispetto alle previsioni di uno sviluppo urbano attuabile per ampliamenti bilanciati rispetto all'asse del centro antico, la successiva scelta dell'espansione della città verso la campagna nord occidentale non è estranea all'ulteriore ampliamento del porto che trasformava Palermo in uno dei due Compartimenti Marittimi del Regno, in conseguenza della fusione fra le società armatoriali Florio, palermitana, e Rubattino, genovese.

La cittadinanza viveva con entusiasmo questa svolta epocale e, se ancora nel 1890 ben poco era stato realizzato di quanto previsto nel Piano Giarrusso, alcune scelte strategiche sui terreni di proprietà privata e alcune destinazioni davano il segnale dell'avvenuta adesione al nuovo disegno della città lungo l'asse di via della Libertà. Proprio il primo settore urbano a monte di quest'ultimo viene infine individuato come il sito più idoneo per l'edificazione del complesso dell'Esposizione Nazionale; una vasta area attestata sul viale alberato e delimitata dalla piazza Castelnuovo, dalle vie Villafranca e Spaccaforo (nel loro originario svolgimento segmentato di stradoni suburbani) e dal piano delle Croci. La costruzione dei padiglioni dell'esposizione sarà pertanto anche l'occasione per dare il via alla lottizzazione prevista dal piano e per attuare, preventivamente, i complessi meccanismi di demolizione delle preesistenze (che in questo settore urbano consistevano principalmente in orti e coltivi, in alcune case di borgata in linea, in qualche residenza padronale con giardino ornamentale e nella tenuta con casina, dipendenze e giardino del principe di Radaly, il cosiddetto "Firriato di Villafranca"). Fin dall'atto della sua previsione nel 1848, tra l'altro, il settore urbano consistente negli isolati prospicienti la via della Libertà si sarebbe dovuto attestare ad una serie di norme a salvaguardia del "decoro pubblico" e a garanzia del rispetto di condizioni di omogeneità nell'edificazione di un esclusivo e rarefatto quartiere residenziale, con edifici arretrati rispetto alla nuova perimetrazione per dare risalto alla prevista teoria continua di giardini minimi²⁵. E' tuttavia interessante la presenza, fra gli estensori della delibera del 1848, di quello stesso Giulio Benso (allora giovane patriota independentista) che, durante i primi due decenni del Regno d'Italia,

sarà eletto sindaco di Palermo per ben due volte: dal 16 novembre 1885 al 31 ottobre 1886, periodo durante il quale Felice Giarrusso viene incaricato di redigere il *Piano Regolatore di Risanamento ed Ampliamento* della città (datato 8 settembre 1886 e considerevolmente modificato rispetto alla precedente soluzione presentata il 31 maggio 1885); dall'11 novembre 1887 al 30 aprile 1890, quando il piano viene reso operativo e innesca i meccanismi per la formazione del nuovo quartiere Villafranca, favorito dal sorgere negli stessi terreni dei padiglioni dell'Esposizione Nazionale²⁶.

In questo settore urbano, il cui assetto risultava ora innegabilmente convertito a logiche immobiliari tipiche della società borghese italiana del cosiddetto "Periodo Umbertino" anche se ancora allineate a criteri di qualità e decoro, Villa Deliella si distingueva, dunque, proprio in virtù delle valenze da snodo urbano della sua strutturata aggregazione stereometrica traslata, ben distanziata dal fronte nord orientale del primo tratto di via della Libertà. Un fronte, questo, che a differenza di quello opposto, tutto successivo allo smantellamento del complesso dell'Esposizione Nazionale, si era andato configurando prevalentemente nel penultimo decennio del XIX secolo (con l'unica eccezione del Cinema Teatro Olimpia, costruito su progetto di Salvatore Giandalia Oliva solamente nel 1911)²⁷. Si trattava, in realtà, di una convenzionale edilizia residenziale, prestigiosa ma innegabilmente monocorde, a meno dell'arioso *revival* neoclassico del Palazzo Di Martino (realizzato nel 1888 da Melchiorre Minutilla) e dell'elegante eclettismo neo rinascimentale del Villino Genuardi-Cavarretta (realizzato da Francesco Paolo Palazzotto nel 1886).

Era un contesto nel quale la Villa Deliella non poteva che assumere un ruolo di esemplare modello di una nuova cultura dell'abitare della classe egemone, non più costretta alla magniloquenza del palazzo patrizio o all'imponenza della grande villa; ora la vera distinzione risiedeva nel colloquiare con l'ambiente urbano, così come nel relazionarsi in società, non più in termini di eccesso ma di superiore capacità nel controllo dei modi e delle forme.

Il 27 marzo del 1905 la Commissione Edile del Comune di Palermo aveva approvato, senza alcuna riserva o prescrizione, il progetto di Ernesto Basile per l'edificazione della dimora dell'influente famiglia Lanza dei principi di Deliella²⁸. Presentati appena una settimana prima dell'ottenimento della Concessione Edilizia (una celerità che invero, a prescindere dal rango dei proprietari e dalla rilevanza accademica dell'architetto, non era insolita per l'efficiente macchina burocratica comunale dell'epoca), i disegni tecnici della soluzione definitiva per la signorile fabbrica residenziale, la cui edificazione è affidata dalla committenza alla stimata impresa Rutelli (non di rado impegnata in cantieri di opere di Basile, come le altrettanto valide ditte Utveggio e Amoroso, anch'esse particolarmente attive nell'espansione

settentrionale di Palermo)²⁹, erano stati preceduti da dicotomici e distanziati studi preliminari e, in ultima analisi, da non pochi ripensamenti da parte del progettista³⁰.

Costruita in un lotto nel piano delle Croci (piazza Francesco Crispi), già di proprietà della contessa Maria Wilding di Radaly e ancora ineditato³¹, la fabbrica faceva da garbato fondale all'appena definito invaso urbano (dal lato del piano dell'Ucciardone) anche in virtù del rarefatto contesto edilizio limitrofo; in effetti il movimentato fronte principale di Villa Deliella, visto dalla piazza antistante, aveva per sfondo il cielo (essendo a quell'epoca di modeste dimensioni i fabbricati retrostanti), mentre risultava inquadrato lateralmente da un lato con il fronte meridionale del complesso del Reclusorio delle Croci, oltre il quale campeggia una delle aree boschive del Giardino Inglese (quasi un filtro rispetto alle vicine Villa Bordonaro e Villa Gallidoro) e dall'altro con le contenute testate delle teorie di isolati ritagliati dall'orditura viaria attestata al viale della Libertà. La sua articolata stereometria si annunciava con un calibrato prospetto (a cinque aperture per ognuno dei due livelli con tetto a falde sporgenti e un balcone d'angolo verso sud)³² corrispondente al solo comparto di "testata", quello cioè con gli ambienti di rappresentanza al piano rialzato e con la camera padronale e i relativi ambienti annessi, per riposo e lettura, al primo piano. Dunque appariva sulla scena urbana solamente con una compiuta porzione della sua effettiva cubatura, distinguendosi dal rimanente contesto urbano della via della Libertà per la sua simulata dimensione domestica non scevra da una subliminale aura neo umanistica (familiare alla colta classe egemone dell'epoca), decifrata puntualmente da Paolo Portoghesi fin dal 1980 (in una stagione della storiografia dell'architettura d'età contemporanea ancora poco incline alle revisioni classiciste dei modi del modernismo maturo) come "ritorno di Basile al modello dei palazzi toscani, interpretato però in scala minore, cercando nel complesso raggruppamento dei volumi, un fattore di adeguamento ai caratteri della vita familiare alto-borghese"³³.

L'inizio dei lavori di edificazione dell'elegante dimora è coevo alla realizzazione ad opera di Mario Rutelli dell'antistante monumento a Francesco Crispi, una riuscita composizione per contrasti fra la solennità della statua dello statista e il vitalismo plastico del sottostante gruppo allegorico, entrambi in bronzo, avvinghiato al robusto basamento marmoreo composito, cui faceva da filtro contrappuntistico la recinzione a transenne speculari fitomorfe³⁴. La fabbrica consistente in un'aggregazione di volumetrie prismatiche intorno ad un comparto quadrangolare (occupato dalla *hall* a tutt'altezza con circostanti gallerie, ballatoi, logge e scala) si presentava sulla scena urbana con calibrati corpi di fabbrica i cui alzati erano scanditi orizzontalmente da profilature e fregi ceramici, oltre ad essere definiti ai margini da cantonali ammorsati. Si trattava di una composizione di corpi di fabbrica compiuti, con aggetti ed altezze

differenziate con discrezione, cui faceva da studiato contrasto nella rientranza di sud-ovest lo sveltante torrino belvedere a pianta ottagonale; quest'ultimo assolveva anche l'ufficio di cerniera nei confronti del comparto laterale (con anticamera e salotto minore al piano rialzato e camere da letto con servizi al primo piano).

Salvatore Caronia Roberti è il primo (e uno dei pochi), nella monografia dedicata al "maestro" nel 1935 (quindi in un momento della cultura architettonica italiana poco favorevole a recuperi critici di quel modernismo individuato come decadente

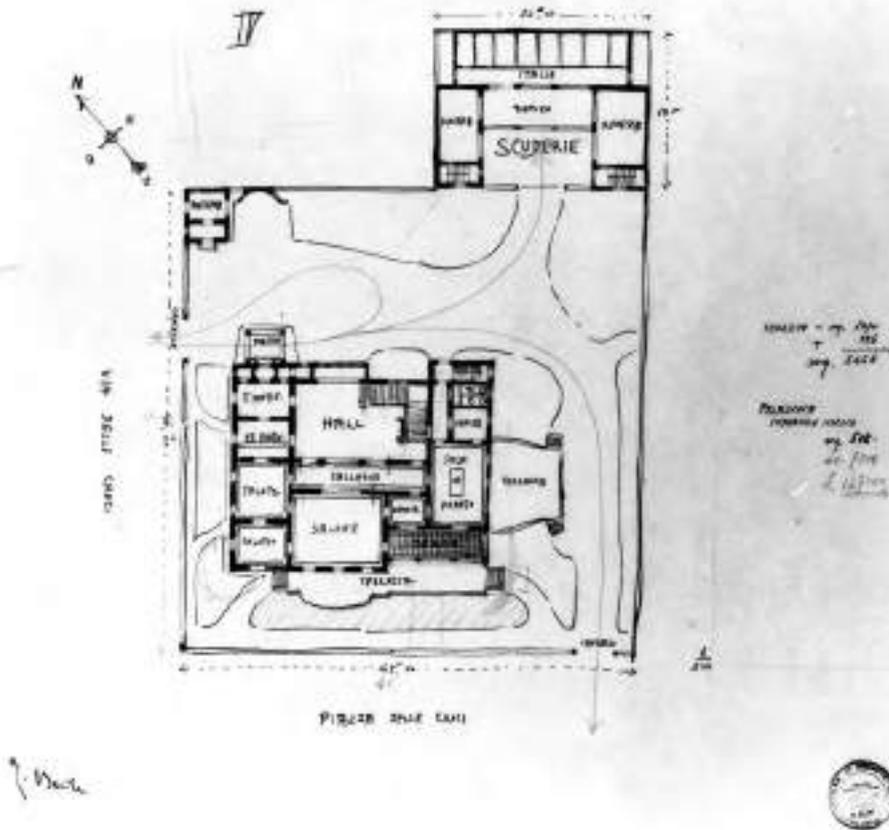


Fig. 5. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1902, studio dell'impianto planimetrico per il primo progetto (DB-ADP 93/782, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

riverberazione architettonica da "Italietta Giolittiana"), ad individuare il potenziale carattere innovativo dell'impianto distributivo e dell'impalcato compositivo della fabbrica, senza farsi ingannare da quelle distillate velature storiciste della sua strumentazione formale, a causa delle quali sono sorti non pochi equivoci sul periodo dell'ideazione. Senza lasciarsi distrarre da "questioni" stilistiche Caronia guarda alla sostanza della costruzione che definisce: "mirabile sintesi dell'Arte basiliana, modello di perfezione anche nel coraggioso gioco delle masse, peraltro inconsueto".

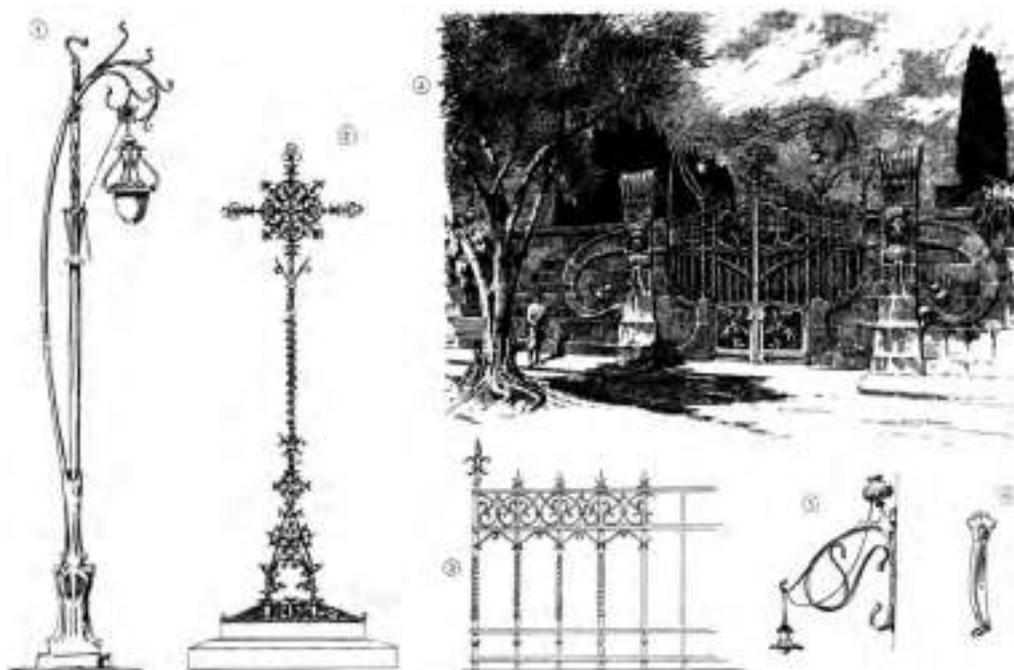


Fig. 6. E. Basile, tavola illustrativa per il volume XVI del 1907 del periodico «Memorie di un Architetto» con veduta prospettica dell'ingresso al giardino del primo progetto per la Villa Lanza di Delielia nel piano delle Croci a Palermo (1902) e con disegni in alzato di un lampione e di un'applique per il Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta a Palermo (1899-1900) e della croce e della recinzione della sepoltura Martorella nel cimitero di Santo Spirito a Palermo (1896)

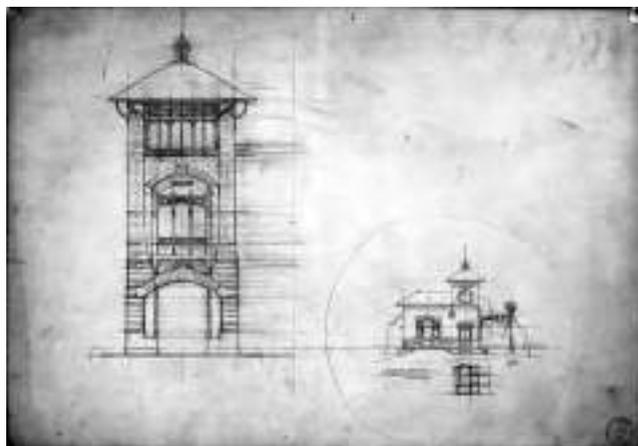


Fig. 7. E. Basile, Villa Lanza di Delielia in piazza F. Crispi a Palermo, 1902, studio del prospetto della torretta; studio per la Casetta Lentini (DB-ADP 93/783, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Ad un primo progetto del 1901-1902, del quale si conosce anche uno studio planimetrico (fig. 5), appartengono due disegni, una veduta del cancello (fig. 6) e il prospetto dell'avancorpo posteriore (fig. 7); sono entrambi studi particolarmente curati e caratterizzati da soluzioni plastiche simili a quelle riscontrabili nella stanza da letto presentata a Torino nel 1902 (fig. 8) o nel padiglione d'ingresso dell'Esposizione



Fig. 8. E. Basile, Stanza da letto in acero nivo con bassorilievi di A. Ugo nella testiera, realizzazione della ditta *Carlo Golia & C. - Palermo* (diretta da V. Ducrot), presentata alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Ernesto Basile e la dimora dei Lanza principi di Deliella nel Piano delle Croci



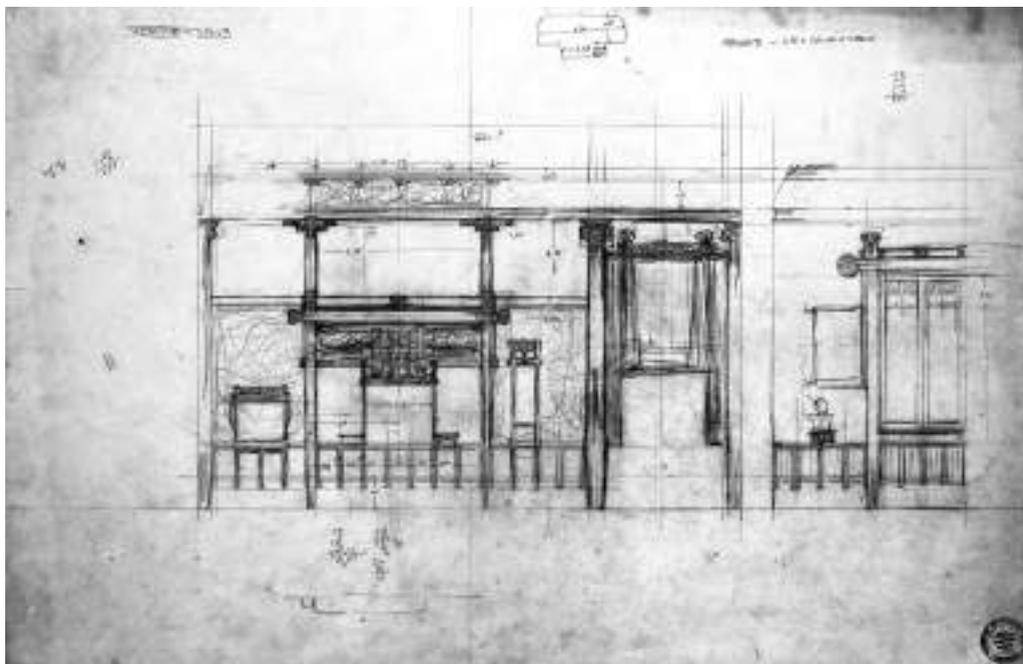
Fig. 9. E. Basile, *Prima Esposizione Agricola Regionale della Sicilia*, padiglione d'ingresso su via della Libertà, Palermo 1902 (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

sotto

Fig. 10. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla *V Esposizione Internazionale d'Arte* di Venezia del 1903, alzato della parete divisoria fra *Sala Minore* e *Sala Maggiore* e alzato parziale di parete della *Sala Minore* (DB-ADP 97/796, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Agricola Siciliana (fig. 9) dello stesso anno (entrambi i progetti risultano redatti nel 1901), anche se vi si riconoscono motivi ideati per il villino Florio e per alcune architetture funerarie del 1899-1901.

Nella veduta del cancello è raffigurato, come elemento misuratore, un adolescente dell'età del figlio Roberto. I due disegni, pubblicati nel 1902 da Enrico Thovez nel fascicolo 12 della prima annata de «L'Arte Decorativa Moderna», sono stati successivamente attribuiti solitamente al periodo 1905-1906 e, pertanto, considerati come un'evidente ripresa anacronistica di precedenti fasi artistiche. In realtà avverrà che



Dalla strada della Real Favorita alla Villa Deliella

alcune soluzioni dell'avancorpo con portico saranno riprese in elementi di progetti immediatamente successivi, come nel *bow-window* dell'avancorpo a torre del villino Fassini del 1903 o come le sagomature delle basi dei montanti che si ritrovano negli ambienti allestiti per l'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1903 (figg. 10 e 11).

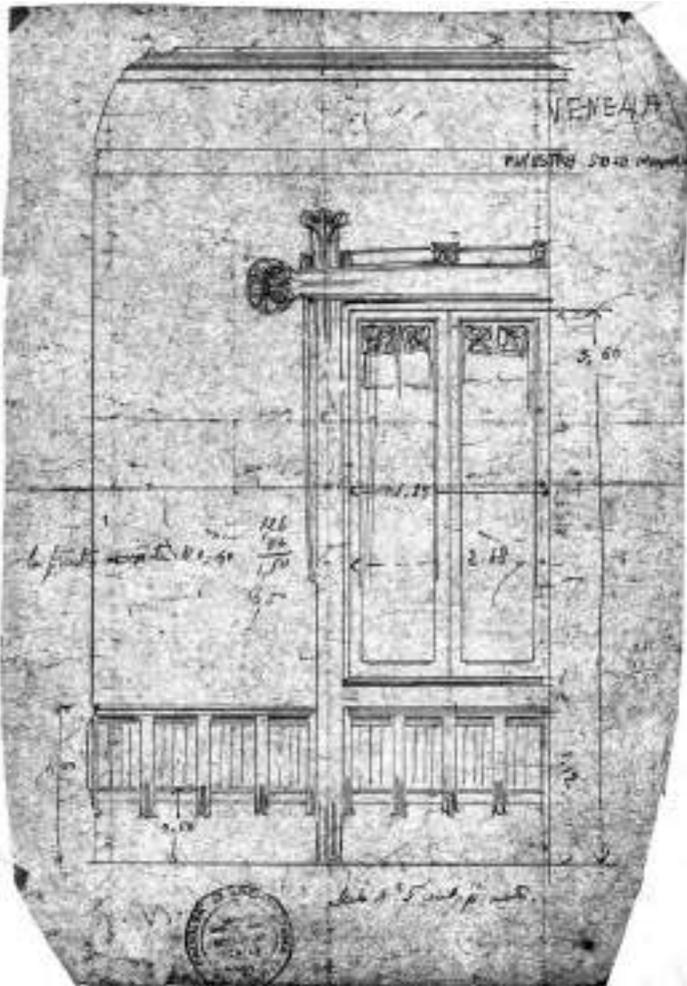


Fig. 11. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla V Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1903, alzato parziale della parete con finestra della *Sala Minore* (DB-ADP 97/797, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fra i tanti indizi che supportano l'ipotesi di un più complesso *iter* progettuale per l'incarico di Villa Deliella rispetto a quello attualmente conosciuto, con almeno due fasi per la sola fabbrica residenziale alquanto distanziate (si vedano la prima e la seconda unità archivistica sempre per lo stesso lotto), è particolarmente significativa la serie di schizzi e studi (conservati nell'archivio degli eredi Basile) relativa ad una prima soluzione, caratterizzata da una composizione "vitalistica", del cancello e del muro di recinzione per la villa, verosimilmente quello previsto sulla via delle Croci³⁵.

Tale disegno solitamente è stato accomunato impropriamente al progetto del 1905, nonostante la presenza di caratteri figurali inequivocabilmente antecedenti alla maturazione da parte di Basile, proprio a partire dal 1902 (con la stanza da studio in quercia esposta nella mostra di arredi del mobilificio Golia-Ducrot alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino e con i padiglioni del complesso della Prima Esposizione Agricola Siciliana di Palermo), di una linea meno emotiva quanto a codici architettonici. Non è da escludere che tale equivoco di datazione sia stato generato dalla pubblicazione nel 1907, quindi a cinque anni dall'ideazione di questa pregevole rappresentazione in prospettiva (e dalla prima uscita su «L'Arte Decorativa Moderna»), di una raccolta di disegni di Basile degli anni di transizione (dalla sua ultima fase storicista alla prima stagione di sperimentalismo modernista) compresi fra il 1896 e il 1901; si tratta di elaborati progettuali per finiture artistiche in ferro battuto che il popolare periodico «Memorie di un architetto» (XVI, II-III, 1907, tav. I) riproduce riuniti in una tavola intitolata *Lavori ornamentali in ferro battuto – arch. E. Basile*. Vi figurano: la croce e la recinzione della Sepoltura Martorella del 1896, garbata decantazione linearistica di stilemi goticheggianti; uno dei lampioni del giardino e una delle *appliques* del Salone degli Specchi del Grand Hôtel Villa Igiea, simbolicamente fitomorfi; il cancello e la recinzione del giardino per il primo progetto di Villa Deliella del 1901. Proprio per la sua *facies* organicistica, metafora di segni-forza in una visione coesiva dei diversi materiali, il disegno di questa prima soluzione di recinzione (subito abbandonata) sarà uno dei modelli decorativi di maggior successo fra gli estimatori emuli dei repertori formali di Basile; questo ad onta dell'esclusione dallo stesso suo *album* di tavole di disegni di sue architetture del periodo fra il 1899 e il 1910 pubblicato a Torino dall'editore Crudo nel 1911. Nel panorama delle tante rivisitazioni, anche tardive e banalizzanti (solitamente di diversa scala dimensionale e spesso come componenti di elementi architettonici di altro tipo), si distinguono quali precoci riedizioni pleonastiche, peraltro affette da localizzate citazioni pedissequae, tanto il monumentale ingresso al parco del palazzo del Ministro Plenipotenziario del Regno d'Italia a Pechino (fig. 12) quanto gli esuberanti piloni del cancello d'ingresso al giardino della Villa Garnier sulla via Consolare Pompea a Messina, realizzati nel 1903 dall'ingegnere Santacaterina con tale sapienza costruttiva da resistere egregiamente al sisma del 1908³⁶.

Di una prima ipotesi di progetto per Villa Deliella si conosce lo studio dell'impianto planimetrico dell'intero complesso³⁷. L'elaborato grafico, realizzato a china con alcune tracce a matita, illustra, in un unico soggetto, la perimetrazione del lotto, la sistemazione viaria del giardino, la pianta del piano rialzato della villa padronale, la pianta del padiglione per il servizio di portineria e la pianta del piano terreno delle



Fig. 12. Palazzo del Ministro Plenipotenziario della Legazione italiana a Pechino, cancello d'ingresso (coll. privata, Palermo)

scuderie. Il lotto appare formato da due aree quadrangolari: nella maggiore (m 41,00 x 45,00) ricade la dimora padronale con fronte rappresentativo su piazza Crispi, ma cancello di ingresso principale e portineria sulla via delle Croci, con relativo giardino e padiglione di servizio; la minore (m 18,00 x 24,00) è interamente occupata dalle scuderie, previste con sviluppo planimetrico a "C" ed accesso alla relativa corte di pertinenza dal giardino ornamentale. Ma un nuovo riassetto viario del contesto avrebbe impedito l'attuazione di questi corpi di servizio annessi. Solo nel 1913 Basile avrebbe redatto un progetto autonomo delle scuderie, poi realizzate in un lotto equivalente a quello del primo progetto, ma oramai traslato e separato dal muro perimetrale posteriore a causa del prolungamento verso nord-est dell'attuale via Giorgio Castriota (seconda strada parallela a via Libertà verso mare). Si trattava di un padiglione con un impianto distributivo abbastanza simile a quello del progetto originario e, quindi, sempre con sviluppo planimetrico a "C". Del progetto del 1913 di questo fabbricato di servizio si conoscono tre varianti che differiscono solo per lievi slittamenti nell'aggregazione dei tre comparti costitutivi (figg. 13-17). L'ordinamento di queste tre versioni delle scuderie, per le quali Basile adotta in forme distillate suoi impaginati di prospetto per fabbriche d'uso collettivo del lustro precedente, si attestava a principi regolistici affini a quelle logiche compositive normate formulate, per la didattica istituzionale, da Jean-Nicolas-Louis Durand e che costituirono la base per le argomentazioni e la dotazione iconografica della sua opera del 1802 e 1805, ripubblicata nei due volumi nel 1809, intitolata *Précis des leçons d'architecture données*

à l'École Polytechnique; del resto anche a tali logiche faceva riferimento l'impalcato progettuale teorico trasmesso da Basile ai suoi allievi del corso di *Architettura Tecnica* della *Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti* di Palermo.

Sia pure con modalità più complesse, e con alquanti gradi originalità, anche la prima ipotesi databile 1901-1902 del corpo di fabbrica residenziale per il complesso di Villa Deliella è riconducibile ai principi metodologici contenuti nel *Précis* (...). Questo nonostante l'estraneità a quell'abaco di impianti planimetrici per dimore, appartenente alla tipologia residenziale della villa (quindi a costruzione isolata), che Durand deriva

Fig. 13. E. Basile, Scuderie per la villa Lanza di Deliella, via G. Castriota, Palermo, 1913, pianta e alzato del fronte principale (DB-ADP 126/1452, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

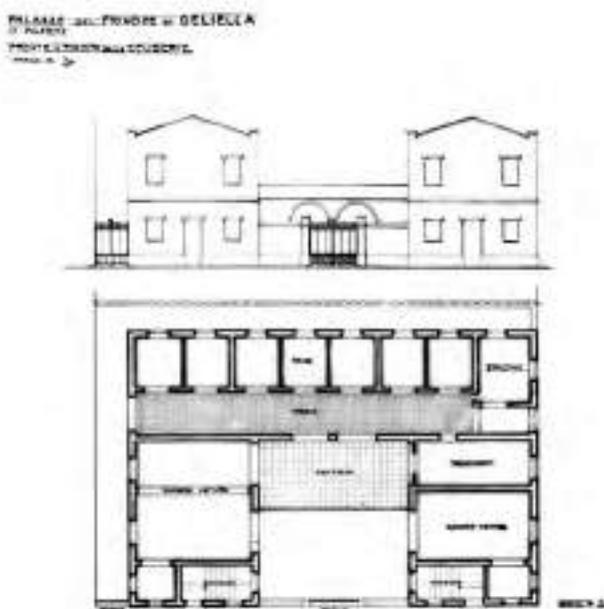


Fig. 14. E. Basile, Scuderie per la villa Lanza di Deliella, via G. Castriota, Palermo, 1913, prima variante, pianta e alzato del fronte principale (DB-ADP 126/1453, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)





Fig. 15. E. Basile, Scuderie per la villa Lanza di Deliella, via G. Castriota, Palermo, 1913, seconda variante, pianta e alzato del fronte principale (DB-ADP 126/1454, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

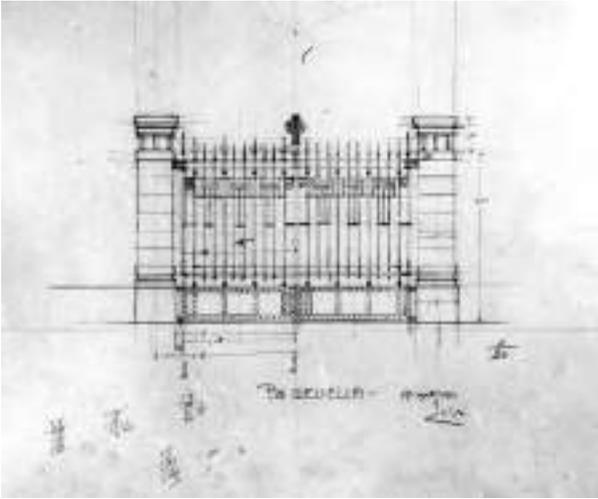


Fig. 16. E. Basile, scuderie per la villa Lanza di Deliella, via G. Castriota, Palermo, 1913, alzato del cancello (DB-ADP 126/1455, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

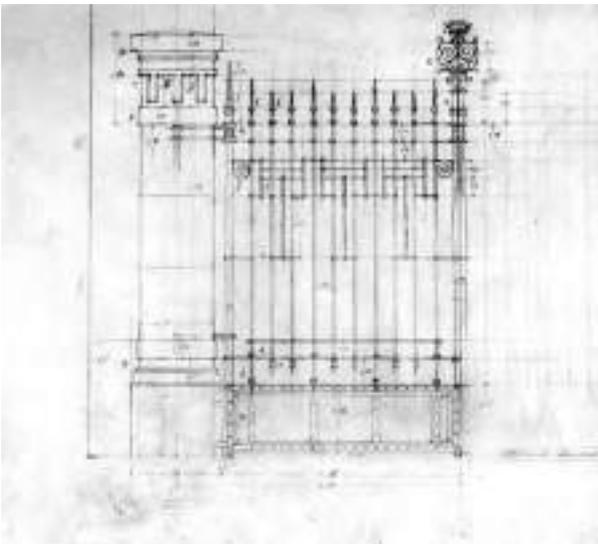


Fig. 17. E. Basile, scuderie per la villa Lanza di Deliella, via G. Castriota, Palermo, 1913, alzato di un'anta del cancello (DB-ADP 126/1456, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

da Andrea Palladio e alla quale dedica anche una delle più famose tavole del *Précis* (...), la Pl. 31 del vol. II; in essa, al centro in sequenza verticale, inserisce tre elaborati del suo progetto della *Maison de campagne de M.r Lermina* (la pianta del piano rialzato, l'alzato del prospetto principale con l'impaginato che riverbera nelle sue partiture l'assetto distributivo primario e la pianta del primo piano) da lui realizzata intorno al 1801 a Chessy (presso Lagny en Brie, non lontano da Parigi) per Claude Lermina (amministratore dell'*École Polytechnique*), mentre ai due lati riproduce due sue ipotesi di *Pavillon* ideale, con impianti planimetrici affini alla matrice geometrica della *Maison Lermina*, ma ricondotti dalla forma rettangolare di quest'ultima a quella quadrata di maggiore "osservanza" degli impianti palladiani, ma "normalizzandone" gli schemi compositivi in funzione di una maggiore adattabilità all'ufficio di modello derivabile. A questa tavola e alla relativa serie di appartenenza, dedicata a residenze definibili di medio prestigio (e che in altre tavole comprende sia modelli di *Maison Particuliere a la Ville* sia modelli di *Maison de Ville et de Campagne*), fa spesso riferimento anche Basile, in una sorta di rilancio metodologico durandiano che, del resto, ne accomuna l'operato con quello di coevi ingegneri e architetti della prima generazione di modernisti (anche della *Wagnerschule*) attestati a logiche matematiche per via della comune formazione di estrazione positivista (e del resto l'affiliazione di Ernesto Basile al celebre *Circolo Matematico* di Palermo di Giovan Battista Guccia marchese di Ganzaria, così come l'apprendistato con il padre Giovan Battista Filippo vicino al pensiero del suo quasi coetaneo Simone Corleo, filosofo di fama internazionale e anch'egli docente della Regia Università di Palermo, ne confermano la strutturata impronta positivista). Invero il recepimento della metodologia durandiana da parte dei progettisti modernisti di questo orientamento, e quindi dello stesso Basile, consisteva nella reinterpretazione (con varianti anche per sottrazione o per addizione di comparti, anch'essi normati e spesso assemblati in composizioni non speculari) di un sistema compositivo basato su una serie di variabili combinatorie di "moduli" con pianta di forma quadrata o rettangolare, alcuni dei quali aggregati in formazione gerarchizzata sugli assi mediani di schemi distributivi contenuti in perimetrazioni quadrangolari e, solitamente, con ordinamento ennapartito (con sottosistemi compatibili). È una componente della metodologia durandiana adottata da Basile per gran parte della sua produzione progettuale in ambito di residenze, a fabbricati isolati, dell'ultimo periodo eclettico e delle sue fasi moderniste comprese entro la prima decade del XX secolo: se ne registra ancora l'ortodossa applicazione nei progetti di residenze palermitane non realizzate, come nel caso di "opere prime" quali la Casa Basile (1881) e la Casa Orioles (1882), previste in due anni diversi ma nel medesimo lotto su via della Libertà a Palermo, o come per il secondo progetto per il Villino

Lentini a Mondello (1894) e per il progetto della Palazzina Calamaro in via della Libertà angolo via Crispi (1898), ma anche in opere impegnative come la Casa-Studio del pittore Jose Villegas ai Parioli a Roma (1886) e, sempre nella capitale, la prestigiosa Villa Starrabba di Rudinì in via Quintino Sella (sia nel primo e più normato impianto del 1903 sia in quello composito dell'opera realizzata nel 1905); ma tanto in periodo eclettico quanto in quello modernista Basile è solito anche declinare con modalità ben più originali la metodologia durandiana, e con peculiari ordinamenti che ne ridimensionano il ruolo a “punto di partenza” o a matrice di controllo per elaborazioni progettuali più complesse, come gli impianti planimetrici di significative residenze realizzate in prevalenza a Palermo, quali la Villa Bordonaro (1893-96), la Palazzina Moncada di Paternò (1899), il Villino Vincenzo Florio (1900-03), il Villino Fassini (1903), il Villino Ida-Basile (1903-04), la Villa Deliella (solamente però con il progetto definitivo del 1905) e il Villino Ugo (1908), ma anche in Sicilia orientale, quali il Palazzo Bruno di Belmonte ad Ispica (1906) e la Villa Manganelli a Catania (1907-13)³⁸.

Lo studio dell'impianto planimetrico appartenente alla prima serie di proposte per il complesso di Villa Deliella (ad oggi documentata in maniera alquanto lacunosa) consiste in una rappresentazione sommaria, con segni a matita appena visibili rispetto alla stesura grafica a china, ma con indicazioni sufficienti all'individuazione delle parti costitutive delle tre fabbriche che dovevano formare il complesso residenziale. Al margine destro figurano calcoli dello sviluppo delle superfici del terreno disponibile (mq 2.466, dei quali 2.070 del comparto principale con giardino e 396 dell'area destinata alle scuderie) e della superficie coperta della “Palazzina”.

Identificabile come uno dei primi elaborati grafici per la villa dei principi di Deliella, il disegno mostra la quarta ipotesi di progetto, con un impianto planimetrico della dimora padronale sensibilmente diverso dalla redazione finale e tuttavia riconoscibile come sua matrice. Delle altre tre precedenti versioni planimetriche, così come di ipotesi intermedie fra questa e l'ultima, non si conservano documenti. Il lotto, poi modificato con la separazione del comparto delle scuderie, nel marzo del 1905 viene ceduto dalla contessa Maria Wilding Radaly ai principi di Deliella (i coniugi Anna Drogo e Nicolò Lanza) che però, secondo la prassi dell'epoca, ancor prima di ottenere “in enfiteusi” il terreno devono avere incaricato Basile di redigere un progetto di massima. Analoga procedura si riscontra, tra l'altro, nel precedente rapporto professionale di Basile con la stessa famiglia in relazione all'incarico del 1896 per la progettazione di un palazzo da edificare in un lotto ad angolo tra la via della Libertà e piazza Castelnuovo; lotto la cui reiterata ridefinizione dimensionale è causa della serie di varianti e di ripensamenti distributivi. Proprio la riflessione sulla tipologia storica del palazzo urbano, già in occasione della progettazione del palazzo Deliella (1896), aveva stimolato in Basile

l'idea di una verifica pratica di quell'auspicio di Archimede Sacchi, formulato nel volume pubblicato a Milano nel 1874 della sua opera *Architettura Pratica – Le Abitazioni*, sull'attuarsi della commistione fra le istanze del *comfort* moderno (sulla scorta dell'empirismo distributivo britannico) e l'ideale di bellezza “regolare” dei partiti architettonici.

La difficile mutazione tipologico-distributiva del palazzo Deliella, a dispetto dell'irrisolta corrispondenza fra le eclettiche citazioni nei partiti di prospetto e l'impianto planimetrico propositivo di nuovi modi abitativi, rappresenta, nel biennio 1896-97, la soglia della svolta modernista di Basile.

L'iter progettuale di questo palazzo, paradossalmente l'ultimo esempio ideato da Basile (per una committenza palermitana) della tipologia palaziale aderente alla tradizione rinascimentale italiana, previsto per l'area già occupata dall'ingresso dell'Esposizione Nazionale del 1891, costituisce con la sua serie di varianti, quasi tappe evolutive condotte su fogli di carta millimetrata, la genesi di una nuova tipologia. Dall'impianto speculare, di orientamento palladiano secondo la rivisitazione di Durand, del primo studio si passa a quello del secondo studio, con variazioni minime su una griglia generale, per giungere, con gli ultimi due studi, alla proposta di una fabbrica a costruzione perimetrale, nella quale il cortile cede il posto ad un giardino incluso (figg. 18-21). L'ultimo studio, indotto da una mutata configurazione del lotto, ricomponе organicamente, relazionandoli in pianta e negli alzati, i sottosistemi geometrici e costituisce, in particolare, il precedente dei successivi progetti per la palazzina Monroy e per la Casa Basile (1903)³⁹.

Diversamente, nel caso dei due progetti per la villa Lanza di Deliella al piano delle Croci le dicotomie negli ordinamenti distributivi, fra lo studio planimetrico e le piante definitive, sono da relazionare, verosimilmente, all'appartenenza di tali elaborati a due periodi relativamente distanziati. Il sistema compositivo della primitiva ipotesi è incentrato, come in una prima versione di casa Basile del 1903, ancora con ingresso dalla via Villafranca (figg. 22-28), su una spina centrale - la galleria - e su due comparti laterali di ambienti di rappresentanza con relativi servizi, che con la prima formano una H zoppa (all'interno della quale sono alloggiati, in formazione bilanciata ma non equivalenti, la grande *ball* a doppia altezza e il salone con il giardino d'inverno). Analogie con l'impianto planimetrico del villino Fassini (fig. 29-31), sempre del 1903, sono riscontrabili, oltre che nella configurazione e nelle destinazioni dei rispettivi comparti di sinistra (non ultimo, per quanto riguarda le soluzioni degli ingressi), nella specifica concezione della *ball* con portico e nel suo incasellamento fra due ali della residenza⁴⁰. Ma, in entrambi i casi a confronto, lo studio planimetrico per Villa Deliella sembra accusare un minore controllo progettuale sui fatti distributivi, certo non

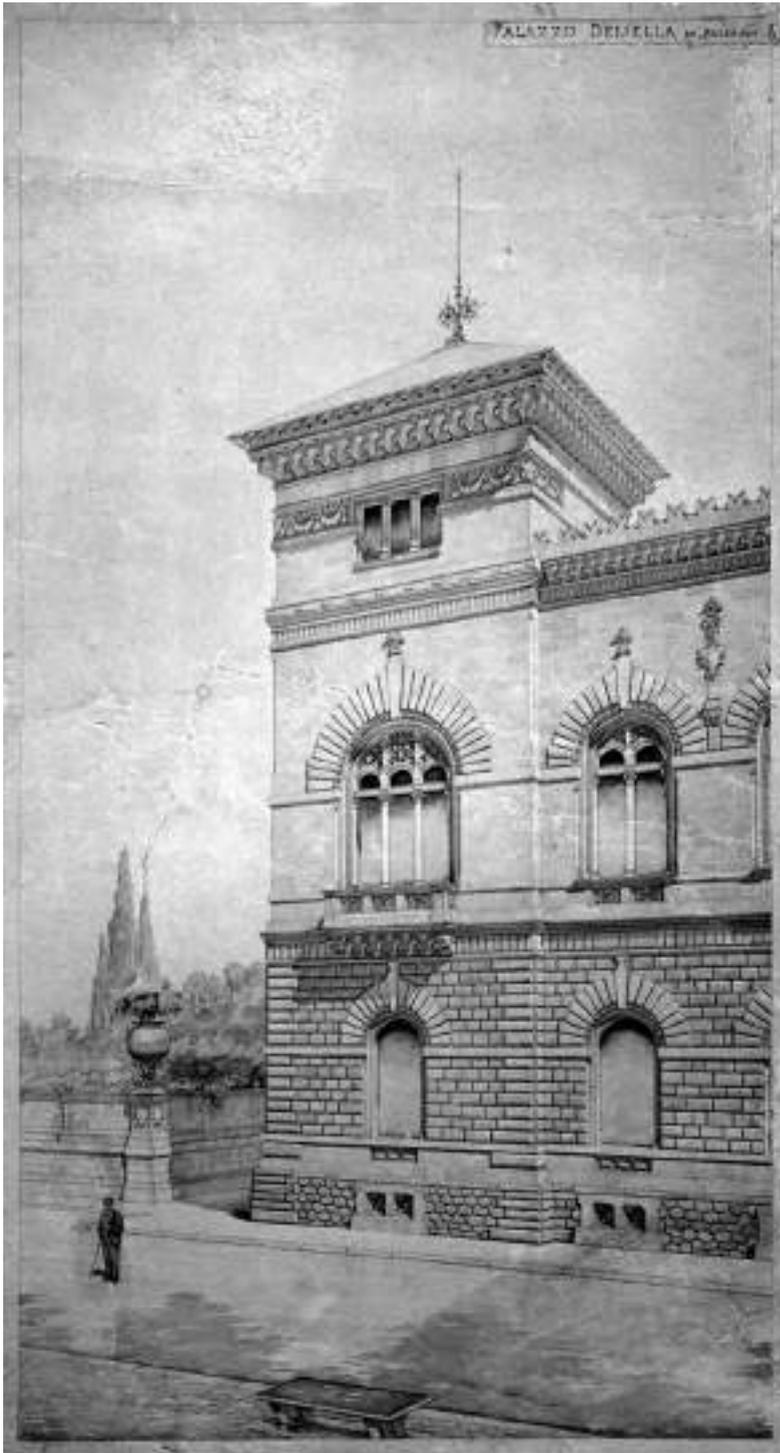


Fig. 18. E. Basile, Palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, prospettiva acquarellata della torre angolare (DB-ADP 43/487, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Ernesto Basile e la dimora dei Lanza principi di Deliella nel Piano delle Croci

Fig. 19. E. Basile, Palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, primo studio della pianta del primo piano (DB-ADP 43/488, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

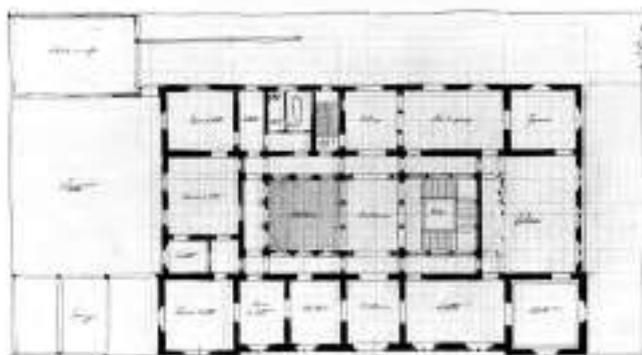
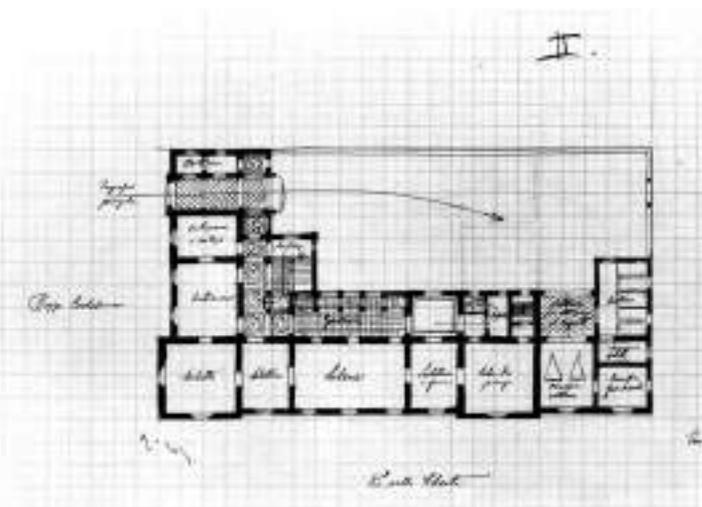


Fig. 20. E. Basile, Palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, primo studio della seconda versione della pianta del piano rialzato (DB-ADP 43/490, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 21. E. Basile, Palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, secondo studio della seconda versione della pianta del piano rialzato (DB-ADP 43/491, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



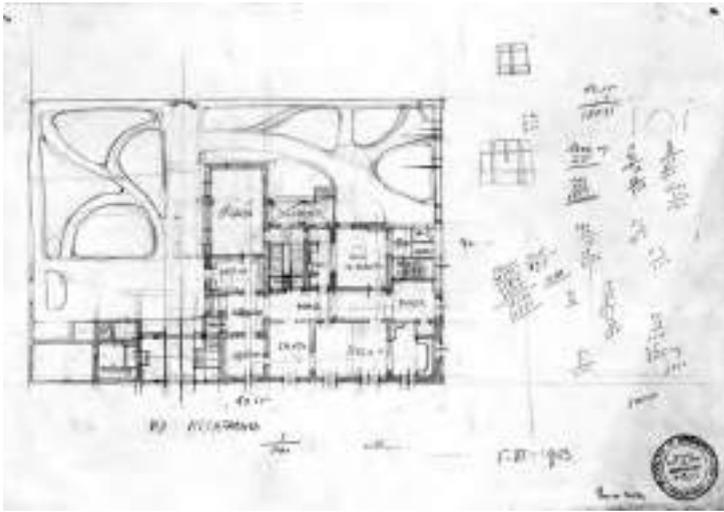


Fig. 22. E. Basile, Villino Ida-Basile in via Villafranca angolo via Siracusa, Palermo 1903, studio dell'impianto planimetrico del piano rialzato della prima versione con ingresso dalla via Villafranca (DB-ADP 109/923, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

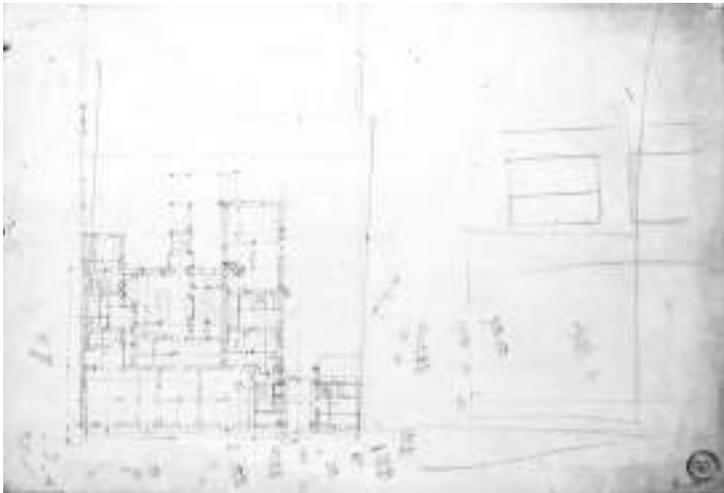


Fig. 23. E. Basile, Villino Ida-Basile in via Siracusa angolo via Villafranca, Palermo 1903, studio della pianta del piano rialzato (DB-ADP 109/929, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 24. E. Basile, Villino Ida-Basile, via Siracusa angolo Via Villafranca, Palermo, 1903, alzato del prospetto su via Siracusa (DB-ADP 109/930, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 25. E. Basile, Villino Ida-Basile, via Siracusa angolo Via Villafranca, Palermo, 1903, alzato del prospetto su via Villafranca (DB-ADP 109/931, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

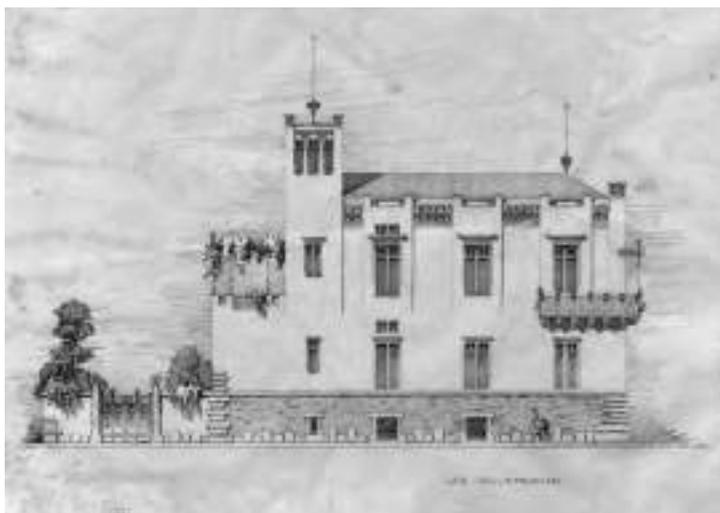


Fig. 26. E. Basile, Villino Ida-Basile, via Siracusa angolo Via Villafranca, Palermo, 1903, portale d'ingresso (all'abitazione e allo studio professionale) su via Siracusa (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Dalla strada della Real Favorita alla Villa Deliella



Fig. 27. E. Basile, Villino Ida-Basile, via Siracusa angolo Via Villafranca, Palermo, 1903, schizzo prospettico da via Villafranca (DB-ADP 109/928, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 28. E. Basile, Villino Ida-Basile, via Siracusa angolo Via Villafranca, Palermo, 1903, veduta d'insieme da via Villafranca (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

imputabile al solo carattere speditivo della rappresentazione. Secondo una prassi ricorrente in Basile, lo studio planimetrico presenta localizzate composizioni a simmetrie dissimulate; è il caso del collegamento tra la galleria, la sala da pranzo e la terrazza, che intercetta il percorso carrabile del giardino. Questo è tracciato, secondo modi di Basile del periodo 1899-1903, come sistema gerarchizzato di percorsi curvilinei e sinuosi il cui andamento, e la cui disposizione, sono dettati dalla logica di percorrenza,



Fig. 29. E. Basile, Villino Fassini, via Duca della Verdura, Palermo, 1903, veduta d'insieme (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

tanto pedonale quanto veicolare, e di raccordo fra elementi di accesso o di sosta privilegiata.

Diversamente dal primo progetto il secondo, del 1905, a parte gli schizzi gli e studi, risulta discretamente documentato anche da disegni tecnici di Basile⁴¹; per di più, oltre alle tante, e talvolta pregevoli, riproduzioni fotografiche da diverse angolature, la dimora appena ultimata (che fu soggetto privilegiato anche dei fotografi di rango attivi

Basile ha quarantotto anni (fig. 32) quando si impegna nella stesura del secondo progetto per la villa Lanza di Deliella (fig. 33); da un anno si è assicurato l'approvazione della Camera dei Deputati del Regno d'Italia per il progetto di massima dell'Ampliamento del Palazzo di Montecitorio in Roma per la definitiva sistemazione dell'Aula dei Deputati (figg. 34-39). Nell'arco di tempo fra il primo incarico, forse interlocutorio, del 1902 per Villa Deliella e il secondo (tradottosi nella costruzione della fabbrica fra il 1905 e il 1909) Basile attende alla progettazione per l'ampliamento di Montecitorio onorando l'incarico assegnatogli dal Governo progressista di Giuseppe Zanardelli, verosimilmente con l'apporto decisionale dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi.



Titolare dal 1891 della cattedra di *Architettura Tecnica* nella *Regia Scuola per Architetti e Ingegneri* dell'Ateneo di Palermo, Ernesto Basile tre anni prima



Fig. 33. E. Basile, Villa Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1908, veduta d'insieme del fronte sulla via A. Borrelli e del fronte piano delle Croci (poi piazza F. Crispi) con sullo sfondo a sinistra la via delle Croci e il prospetto principale della fabbrica di mobili Mucoli di F. La Porta e sulla destra uno dei due corpi di fabbrica delle scuderie di Villa Deliella (Foto Interguglielmi, coll. privata, Palermo)



Fig. 34. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, modello ligneo del progetto di massima, veduta d'insieme del fronte principale, realizzazione della Sezione Modelli degli *Stabilimenti Ducrot* di Palermo, con la coll. di Antonio Ugo per le sculture (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo)

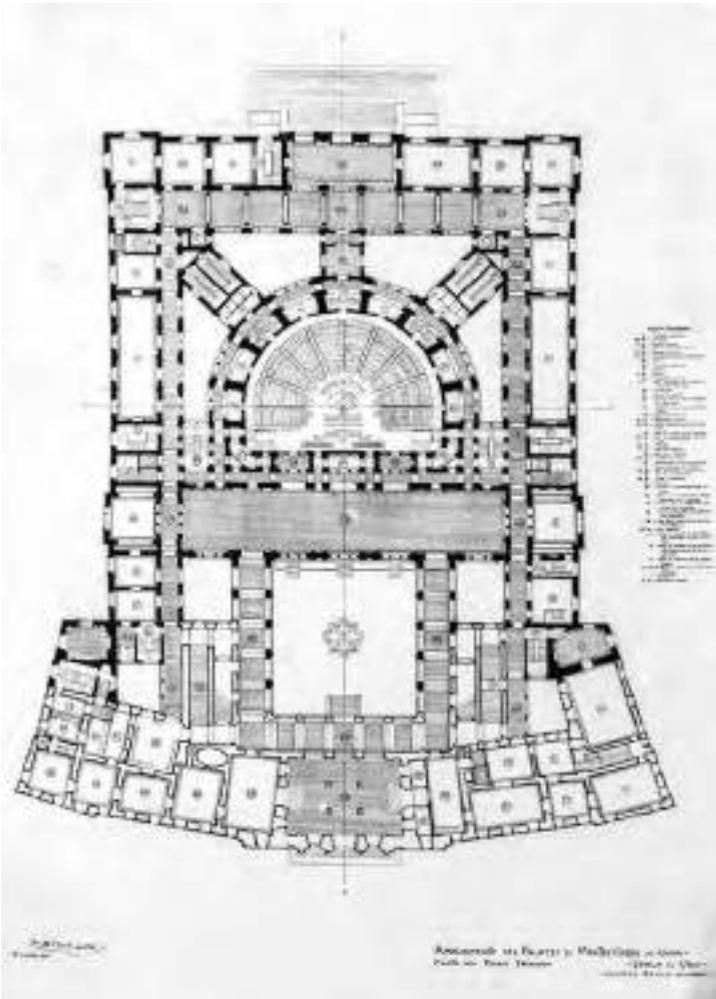


Fig. 35. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, riproduzione fotografica ritoccata della pianta del piano terreno del progetto di massima, 26 novembre 1905 (DB-ADM 95, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 36. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, 1902- 1918, veduta d'insieme da piazza del Parlamento (Foto Vasari, Roma 1950 ca.; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 37. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, ante 1918, soffitto dell'Aula (realizzazione della ditta *Ducrot – Mobili e Arti Decorative – Palermo*) con velario (realizzazione della ditta *Officina di Vetri Artistici Giovanni Beltrami & C. - Milano*) e fregio di Aristide Sartorio (Foto Evangelisti, Roma; Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 38. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, ante 1918, emiciclo e tribune dell'*Aula dei Deputati*, realizzazione della ditta *Ducrot – Mobili e Arti Decorative – Palermo*, apparecchi di illuminazione eseguiti dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Evangelisti, Roma; Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)





Fig. 39. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, 1910-1914, 1918, *Galleria dei Passi Perduti*, realizzazione Ducrot – *Mobili e Arti Decorative* – Palermo e *Mobilificio Monti* di Milano, apparecchi di illuminazione eseguiti dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

all'insegna di un colto eclettismo di tenore "regolista", traghettata felicemente in ambito modernista quel filone palermitano di cultura del progetto che, inaugurato in periodo Neoclassico da Giuseppe Venanzio Marvuglia e rilanciato con un'impronta di eclettismo sperimentale di respiro internazionale dal padre Giovan Battista Filippo (già allievo di Carlo Giachery, succeduto a quell'Antonio Gentile che a sua volta si era formato con Alessandro Emanuele Marvuglia, figlio e discepolo del fondatore di questa "scuola"), era votato ad un ponderato "rinnovamento" dell'architettura, quale disciplina scientifica del costruire basata su principi di "matematica ordinatrice" (secondo la logica illuminista del newtoniano e, al tempo stesso, leibniziano Niccolò Cento, primo maestro di G.V. Marvuglia)⁴³. Era, dunque, Basile il candidato ideale per garantire al Governo Zanardelli un risultato sicuro per il più importante edificio istituzionale del regno che, unico caso in Europa, doveva riverberarne la dosata vocazione progressista; la nuova via del liberalismo italiano aspirava sì ad un'architettura rappresentativa, ma questa volta la si voleva interprete di principi "estetici" di controllata modernità, che comunque si auspicava nel solco di una tradizione italica di taglio "umanistico" ma non tradizionalista. Basile, anche se è

l'unico cattedratico italiano dell'insegnamento di *Architettura Tecnica* a professare il modernismo (e a farsi da garante, vista la sua autorevolezza, dell'operato artistico e professionale di più giovani esponenti italiani di questa tendenza), è un accademico di tale rango da inibire qualsiasi critica, di settore, a questa scelta del governo.

Dopo avere consumato una prima fase di transizione del suo modernismo (che va dal complesso dell'azienda agricola modello per il barone Lombardo Gangitano a Canicattì al Villino Vincenzo Florio a Palermo, con in mezzo il Grand Hôtel Villa Igiea, la palazzina Moncada di Paternò e le preziose architetture funerarie, sempre a Palermo) sviluppatasi fra il 1897 e il 1901 (figg. 40-51) in progressiva emancipazione dallo storicismo e quasi contemporaneamente al conseguimento di un "modernismo oggettivo" (figg. 52 e 53), sovente tendente ad un'impronta mediterranea astila (fra il 1902 e il 1906), Basile avvia quella revisione modernista di dettagli e di schemi compositivi classici (di singoli partiti o di interi impaginati) che ritroviamo già dal 1903 nella prima versione del progetto per l'ampliamento del Palazzo di Montecitorio (fig. 54). La sofferta ideazione di quest'opera e il coevo progetto del palazzo municipale di Licata aprono l'ultima lunga stagione propositiva del modernismo di Basile, nella quale vengono decantati e codificati gli sperimentalismi precedenti nel tentativo di formulare una sorta di "ordine modernista" (figg. 55-57).

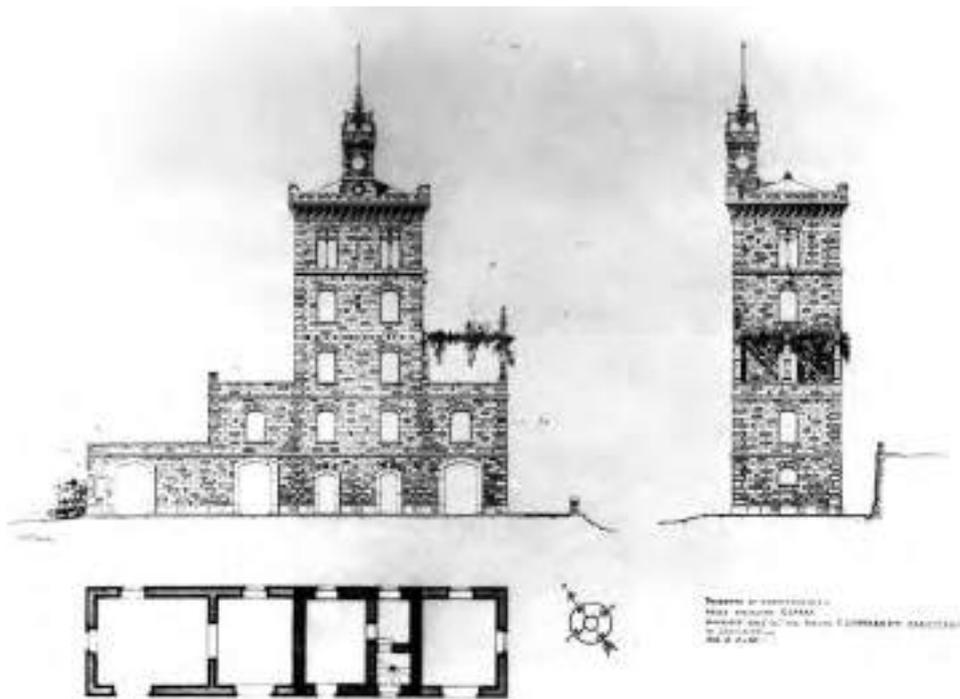


Fig. 40. E. Basile, Trasformazione e ampliamento del baglio di Francesco Lombardo Gangitano, località Firriato, Canicattì (Ag), 1898, pianta del piano terra, retro prospetto e prospetto laterale destro (DB-ADM 50/504, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

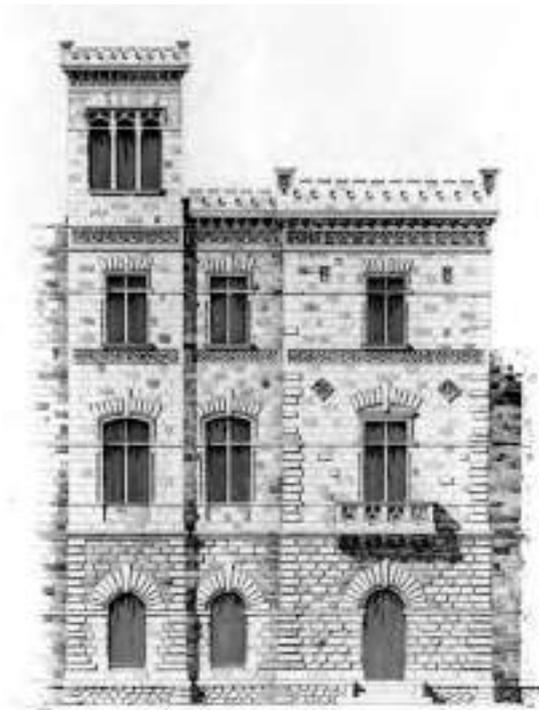


Fig. 41. E. Basile, Grand Hôtel Villa Igia (già Sanatorio), litorale dell'Acquasanta, Palermo, 1899, alzato dell'avancorpo e torre dell'ascensore (DB-ADP 68/644, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 42. E. Basile, Grand Hôtel Villa Igia (già Sanatorio), litorale dell'Acquasanta, Palermo, 1899, planimetria generale del complesso con l'impianto del giardino costiero (DB-ADP 68/638, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 43. E. Basile, Grand Hôtel Villa Igiea (già Sanatorio), litorale dell'Acquasanta, Palermo, 1899-1903, veduta del fronte a mare del primo nucleo del complesso (con l'aggiunta dei portici e della sopraelevazione del 1903) dalle terrazze panoramiche (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 44. E. Basile, Grand Hôtel Villa Igiea (già Sanatorio), litorale dell'Acquasanta, Palermo, 1899-1900, Salone degli Specchi, realizzazione della ditta *Carlo Golia & C. - Palermo* (diretta da V. Ducrot), apparecchi di illuminazione eseguiti dalla *Ditta Caraffa - Palermo*, ciclo pittorico parietale di E. De Maria Bergler con L. Di Giovanni e M. Cortegiani (coll. privata, Palermo)



Fig. 45. E. Basile, Palazzo Moncada dei Principi di Paternò, via Borgo S. Lucia, Palermo, 1899, 1907, alzato parziale della prima elevazione su via Borgo S. Lucia, mensola del balcone d'angolo (DB-ADP 63/584, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)





Fig. 46. E. Basile, Villino Vincenzo Florio, parco dell'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1904, veduta prospettica d'insieme e pianta del piano rialzato nell'angolo in alto a destra (DB-ADP 70/673, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

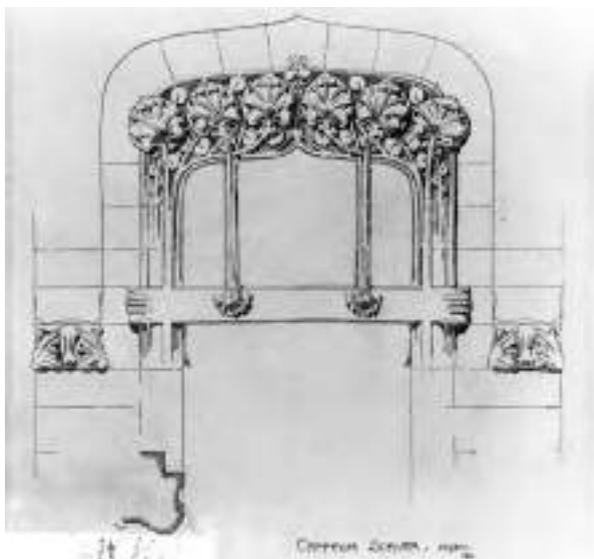


Fig. 47. E. Basile, Villino Vincenzo Florio, parco dell'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1904, stanza da pranzo con il salotto sullo sfondo (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 48. E. Basile, Cappella gentilizia Lanza di Scalea, Cimitero di Santa Maria di Gesù, Palermo, 1900 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902)



Fig. 49. E. Basile, Cappella gentilizia Lanza di Scalea, Cimitero di S. Maria di Gesù, Palermo, 1900-1901, alzato della lunetta tripartita del portale d'ingresso con profilo di membratura (DB-ADP 77/719, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



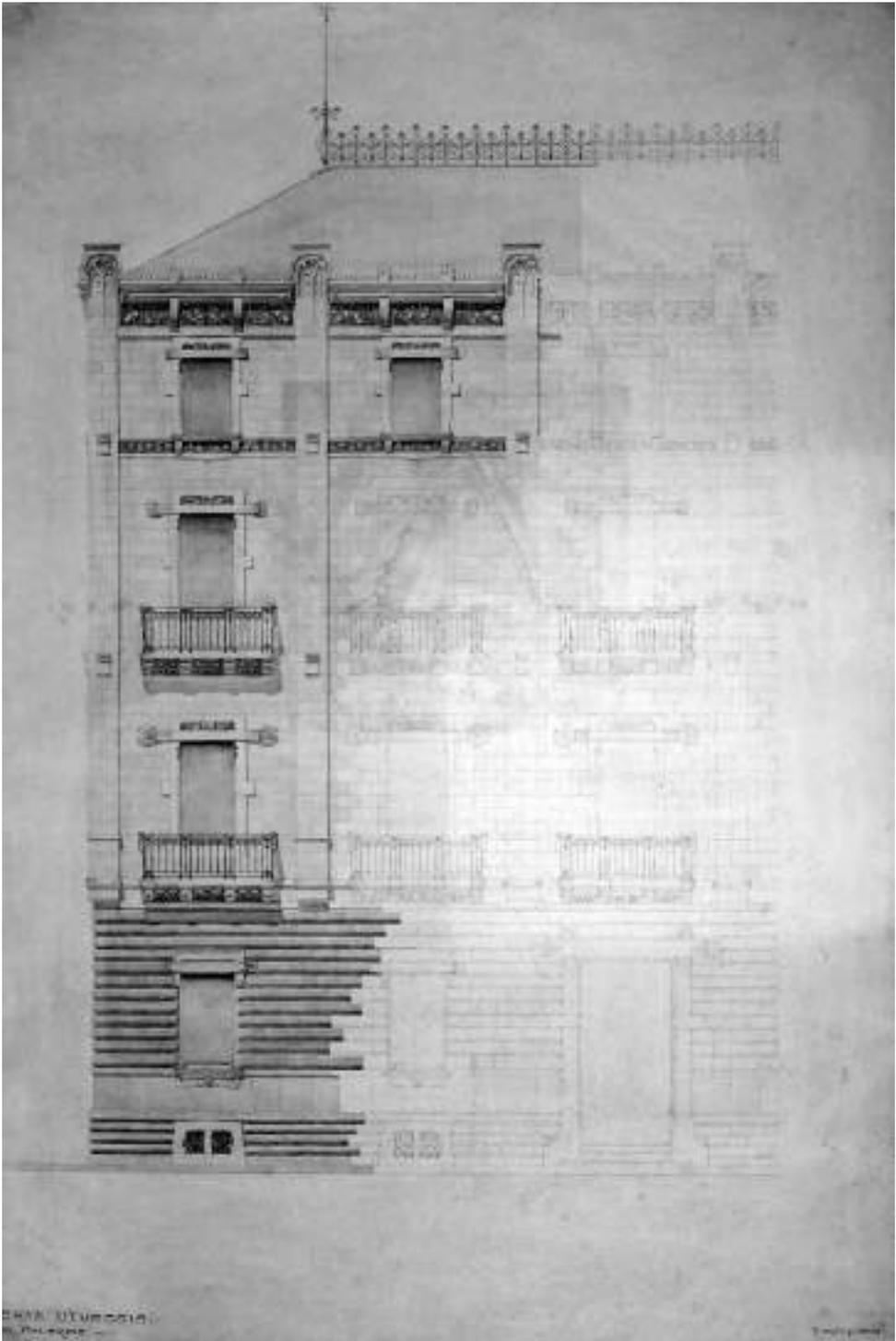


Fig. 50. E. Basile, Secondo Palazzo Utveggió, via XX settembre, Palermo, (1901), alzato parziale acquarellato del fronte principale (DB-ADP 78/730, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Ernesto Basile e la dimora dei Lanza principi di Deliella nel Piano delle Croci

Fig. 51. E. Basile, Salotto in mogano matto con pitture di G. Enea, realizzazione *Carlo Golia & C. – Palermo* (diretta da V. Ducrot), presentata alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 52. E. Basile, Stanza da lavoro in quercia, realizzazione della ditta *Carlo Golia & C. – Palermo* (diretta da V. Ducrot), presentata alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 53. E. Basile, Stanza da pranzo in quercia con motivi denominati "intagli crostacei" nel Villino Ida-Basile in via Siracusa a Palermo 1906, realizzazione della ditta *Ducrot – Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C. – Palermo* (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



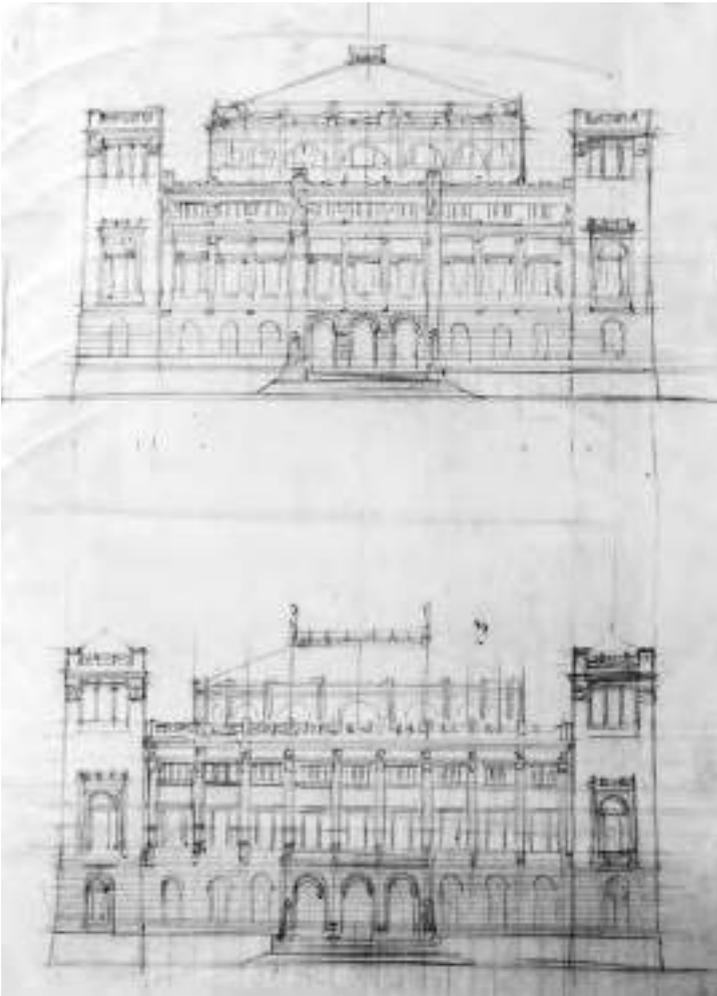


Fig. 54. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati ed ampliamento del palazzo di Montecitorio, Roma, 1902, primi studi preparatori del progetto principale per il progetto di massima (DB-ADP 98/820, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

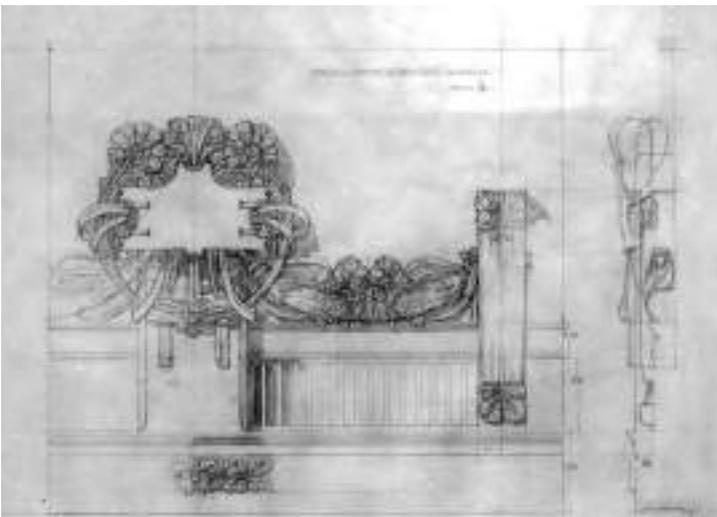
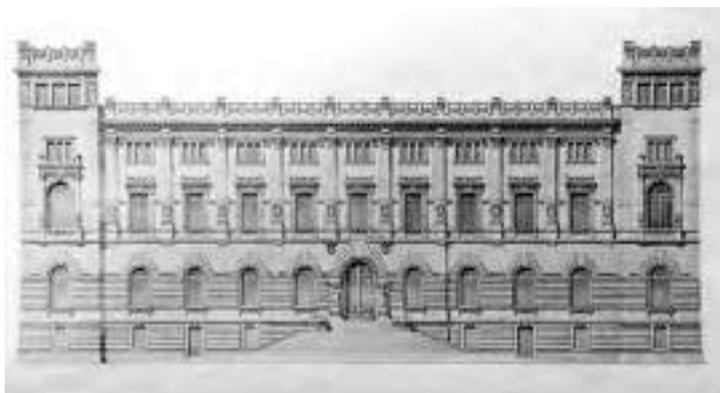


Fig. 55. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, 1905, alzato e profilo della cimasa delle tribune dell'Aula (DB-ADP 98/842, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 56. E. Basile, Progetto per l'edificio della Congregazione di Carità e per la torre civica, poi Sede Municipale, Licata (Ag), 1904, Veduta prospettica d'insieme da piazza progresso (DB-ADP 115/946, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 57. E. Basile, Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, 1905, riproduzione fotografica dell'alzato del prospetto principale del progetto di massima (DB-ADM 97, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Se la sua prima fase di transizione modernista (o più comunemente Liberty) si era manifestata nel segno di una riforma vitalistica dei codici architettonici (che sembra maturare in parallelo con le coeve prime formulazioni teoriche di impronta *fenomenista* del filosofo misilmerese Cosmo Guastella) e di una diversa maniera di strutturare stereometrie e impianti planimetrici per aggregazioni planimetriche, spesso a turbina, di comparti compiuti, la sua revisione classicista del modernismo mostra alquanto affinità con la svolta (rispetto al positivismo spiritualista che, sull'insegnamento di Simone Corleo, domina il pensiero siciliano del tardo XIX secolo e dei primi anni del successivo dividendo il campo con le argomentazioni di Guastella) verso un "idealismo assoluto dello spirito" professato da Giovanni Gentile nelle sue conferenze tenute anche presso il Circolo Giuridico di Palermo, città nella quale, dopo le precedenti frequentazioni dell'ambiente intellettuale formatosi intorno alla figura di Giuseppe Amato Pojero, a partire dal 1906 ricopre la cattedra di Storia della Filosofia.

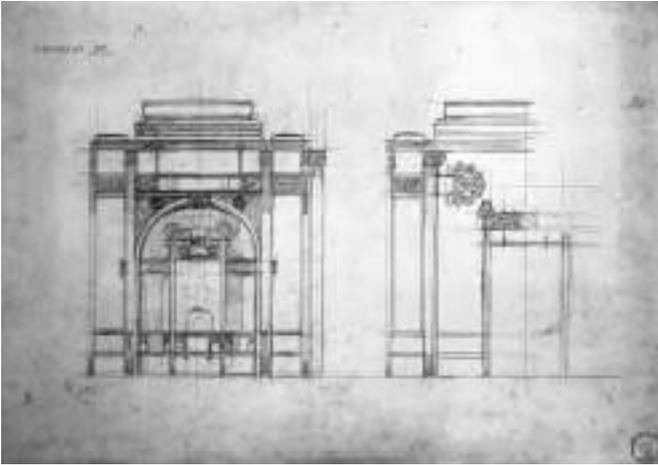


Fig. 58. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla VI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1905, 1905, studio in alzato delle pareti della Sala Minore (DB-ADP 122/981, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

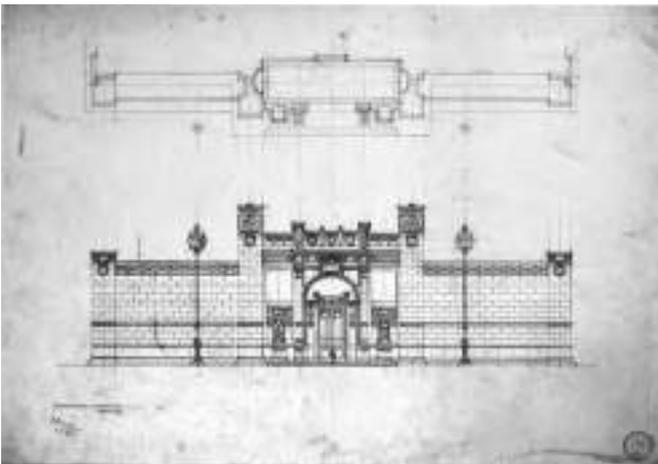


Fig. 59. E. Basile, Facciata del padiglione d'ingresso della VII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1907, 1906, pianta e alzato (DB-ADP 138/1070, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Sono del 1905-07 le prime espressioni mature di questo orientamento con l'allestimento della mostra «Napoli e Sicilia» alla VI Esposizione d'Arte di Venezia, con il progetto del fronte principale del palazzo dell'Esposizione Internazionale di Venezia e con l'ampliamento e la riforma della sede della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in piazza Borsa (poi piazza Cassa di Risparmio) a Palermo (figg. 58-63). In essi, invece di attualizzare figuratività del passato secondo l'ideale imitativo ancora praticato dall'età romantica, Basile coniuga le sue nuove formule lessicali (desunte da una realtà immanente suscettibile della reinterpretazione organicistico-simpatetica del "sentire" modernista) in relazioni sintattiche di derivazione.

Verosimilmente la revisione accademica del Modernismo da parte di Ernesto Basile è un contraddittorio, o coscientemente dicotomico, possibilismo psicologista, precoce in ambito nazionale; esso prende forma sull'onda di una ripresa inizialmente strisciante delle idee spiritualiste nell'ambito del positivismo di maniera, prima, e del

Fig. 60. E. Basile, Nuova sede della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, piazza Cassa di Risparmio (già detta piazza Borsa), Palermo, 1907-1913, alzato del prospetto principale del progetto primitivo del 1907 (DB-ADP 143/1101, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 61. E. Basile, Nuova sede della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, piazza Cassa di Risparmio (già detta piazza Borsa), Palermo, 1907-1913, veduta d'insieme del prospetto principale (coll. privata. Palermo)



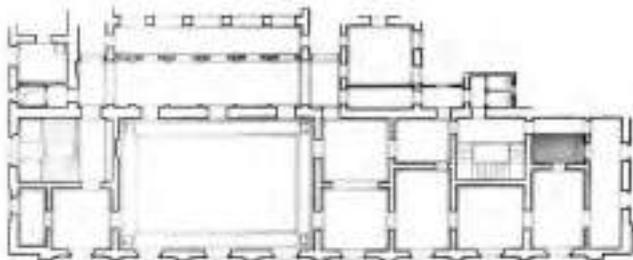


Fig. 62. E. Basile, Nuova sede della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, piazza Cassa di Risparmio (già detta piazza Borsa), Palermo, 1907-1913, pianta del secondo piano del progetto definitivo (DB-ADP 143/1110, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 63. E. Basile, Nuova sede della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, piazza Cassa di Risparmio (già detta piazza Borsa), Palermo, 1907-1913, veduta della Sala Casse, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

soggettivismo, poi. Esponente dell'ultima fase attiva dell'eclettismo, Basile approda al modernismo per naturale convergenza della sua ricerca di nuovi ordinamenti dell'architettura. Appartiene alla generazione di coloro i quali avevano formato i nuovi quadri della cultura del progetto. La sua istanza di codificazione del modernismo è un chiaro segnale di irriducibile volontà di perpetuarne le risultanze, a costo di ibridazioni concettuali. Il ritorno, in Basile, ad una distinzione in architettura per classi fra temi significanti (caricati di valori aggiunti in relazione al ventaglio delle categorie di appartenenza in quanto opere per sedi della conduzione di funzioni per la società o di rappresentanza) e temi domestici (secondo un'ampia gamma di classificazioni di rango) e, infine, temi utilitaristici è, in qualche modo, diretta conseguenza della sua nuova ottica di conseguire una sorta di "ordine architettonico modernista". È una svolta verosimilmente innescata anche dalla constatazione (in occasione della seconda partecipazione alla biennale di Venezia del 1905 con la stessa compagine di artisti e imprese d'arti applicate di Campania e Sicilia da lui già diretta, più felicemente, due anni prima in occasione della quinta edizione della Mostra d'Arte veneziana) dell'inattuabilità di quel movimento modernista meridionale interdisciplinare da lui

auspicato, che sarebbe stato l'unica strutturata risposta all'*Art Nouveau* d'oltralpe, feconda di centri operativi nel pareggiamento delle arti, a differenza di una situazione italiana costretta, pur con una copiosa produzione, per categorie distinte fra architettura, scultura, pittura e, infine, arti decorative e industriali (a meno di poche eccezioni simili al caso palermitano, pur con tutti i suoi limiti). Gli artisti attivi a Palermo da lui coinvolti nella definizione artistica delle sue ultime opere partecipano ancora della cultura eclettica (interni del Teatro Massimo, Palazzo Francavilla in via Ruggero Settimo, Villa Bordonaro al Giardino Inglese) e nel suo primo ciclo di realizzazioni moderniste (*Sala da Biliardo* di Villa Filangeri nella cittadina di Santa Flavia e a Palermo interni del Grand Hôtel Villa Igiea all'Acquasanta e del Villino Vincenzo Florio all'Olivuzza, *Salone* dell'appartamento Lemos nel Palazzo Rutelli in via Quitino Sella angolo via Libertà, Cappella Gentilizia Lanza di Scalea al Cimitero di Santa Maria del Gesù, secondo Palazzo Utveggio in via XX Settembre, Villino Ida-Basile in via Siracusa, Villino Fassini in via duca della Verdura) unitamente a quelli attivi a Napoli partecipano, praticamente orientati dallo stesso Basile, alla quinta e alla sesta Biennale di Venezia nelle sale dedicate alla sezione «Napoli e Sicilia», rispettivamente nel 1903 e nel 1905 (figg. 64-70). Tanto i siciliani (i pittori Michele Cortegiani, Ettore de Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Salvatore Gregoriotti, Rocco Lentini e gli scultori Gaetano Geraci, Mario Rutelli e Antonio Ugo) tanto i campani (lo scultore Vincenzo Gemito, i pittori Giacinto Gigante, Giuseppe Pettinati e Giovanni Tesorone) danno ottime prove di strutturata adesione al modernismo. Ma le loro "prestazioni" in chiave modernista agli occhi di Basile, che aveva una più articolata conoscenza dello stato della più avanzata cultura artistica internazionale (sia grazie alla conoscenza diretta, con viaggi mirati, sia grazie alla formidabile collezione di periodici di settore della sua biblioteca), alla fine si mostrano come espressioni di un ventaglio di versatilità figurali, rivelatrici di "buon mestiere". I vari contributi di questa pur valida compagine di artisti non andavano oltre un virtuosismo eclettico abile ad entrare in sintonia con il "nuovo", anche con risultati di eccellente fattura (valga per tutti l'esempio del ciclo allegorico del *Salone degli Specchi* del Grand Hôtel Villa Igiea); ma rimanevano sempre episodici rispetto a modi e percorsi artistici sempre pronti a rientrare nella ben sperimentata consuetudine, peraltro di gran livello, del vedutismo, del verismo e delle tante ramificazioni di periodo positivista del ritrattismo che, d'altronde, erano nelle corde della stimata "Scuola Napoletana" di pittura (anche alla sua edizione del periodo *Belle Époque*) della quale i pittori siciliani (più che gli scultori) erano partecipi o per formazione o per spontanea affiliazione. Dunque il mancato obiettivo di dar vita ad un autonomo "movimento modernista" meridionale di taglio interdisciplinare (visto che il cenacolo basiliano di Palermo, sia pure per un breve periodo, era stato individuato come capofila dell'unica



Fig. 64. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla VI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1905, veduta d'insieme della Sala Minore, realizzazione della ditta Ducrot – Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C. – Palermo, pittura nella nicchia di Rocco Lentini (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Ernesto Basile e la dimora dei Lanza principi di Deliella nel Piano delle Croci



Fig. 65. *Simposium* in onore di Ettore Ferrari (in visita a Palermo in qualità di Gran Maestro del Grande Oriente Italiano) al Grand Hôtel Villa Igiea, Palermo 1908. Da sinistra: in piedi, il pittore Rocco Lentini, gli scultori Gaetano Geraci e Ettore Ferrari, l'industriale Vittorio Ducrot e l'architetto Ernesto Basile; seduti, l'ingegnere Giuseppe Capitò, gli scultori Antonio Ugo, Mario Rutelli e Ettore Ximenes, il pittore Francesco Lojacono (coll. privata, Palermo)

Fig. 66. E. Basile, Grand Hôtel Villa Igiea (già Sanatorio), litorale dell'Acquasanta, Palermo, 1899-1900, Salone degli Specchi, realizzazione della ditta *Carlo Golia & C. - Palermo* (diretta da V. Ducrot), apparecchi di illuminazione eseguiti dalla *Ditta Caraffa - Palermo*, ciclo pittorico parietale di E. De Maria Bergler con L. Di Giovanni e M. Cortegiani (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 67. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla V *Esposizione Internazionale d'Arte* di Venezia del 1903, veduta d'insieme della *Sala Minore*, realizzazione della ditta *Ducrot - Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C. - Palermo* (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)





Fig. 68. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla V Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1903, veduta d'insieme della Sala Maggiore, realizzazione della ditta Ducrot – Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C. – Palermo (Archivio Fotografico della Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 69. E. Basile, Mostra «Napoli e Sicilia» alla VI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1905, veduta d'insieme della Sala Maggiore, realizzazione della ditta Ducrot – Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C. – Palermo (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 70. E. Basile, Mostra «Bellezze Siciliane» alla VIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1909, veduta d'insieme della personale di E. De Maria Bergler, realizzazione della ditta Ducrot - Mobili e Arti Decorative – Palermo (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

manifestazione di questo tenore all'interno dell'Arte Nuova italiana) spinge Basile, all'inizio del secondo lustro del XX secolo, a rivedere il suo impianto strategico-culturale e a puntare, sempre nel rispetto del mandato che si era dato in conformità agli orientamenti delle tendenze più avanzate e motivate del modernismo maturato nell'area franco-belga e in quella mitteleuropea, su una diversa impostazione del principio di capillare "riorganizzazione del visibile"; anziché continuare a perseguire l'ideale di una regia unitaria abile ad accordare pittura, scultura e arti decorative con l'architettura per il conseguimento di opere esemplari di *Gesamtkunstwerk* (ovvero "opera d'arte in tutto", anche detta "opera d'arte totale") Basile, ora, avrebbe puntato sulla riconversione dei suoi sistemi euritmici e vitalistici, rispettivamente, di ordinamento e di strumentazione formale in impianti compositivi improntati a regole trasmissibili e, quindi, reiterabili anche in base ad una gamma di "variazioni di stile".

Ad onta della propensione per gli slanci inventivi dell'iniziale sua fase modernista bisognava, ora, mettere a punto uno o più abachi affini e interscambiabili di soluzioni declinabili; un sistema di codici, invero, tale da potere essere derivato anche da altri operatori del progetto d'architettura, con la consapevolezza del rischio di potere generare, oltre a virtuosi manieristi, una pletera di insulsi copiatori. Era questa l'unica strada, secondo la sua revisione critica, per garantire anche in Italia quella "riorganizzazione del visibile" che, in fin dei conti, era stato uno degli inneschi d'origine del modernismo internazionale.

Anagraficamente più anziano degli altri protagonisti dell'Arte Nuova in Italia (solo Raimondo d'Aronco, fra i progettisti titolati, gli è coetaneo), Basile avrebbe continuato ad operare con autorevolezza accademica nel tentativo di promuovere il movimento di rinnovamento, sostenendo sempre il fenomeno modernista, come già nelle sue prime acerbe espressioni nazionali, e (fra i pochi in Europa) dando vita ad una scuola del "progetto moderno", fra i cui allievi migliori (oltre ad alcuni qualificati protagonisti del tardo modernismo siciliano come Emanuele Arangi, Ernesto Armò, Camillo Autore, Salvatore Benfratello, Enrico Calandra, Giuseppe Capitò, Francesco Donati Scibona, Francesco Fichera, Saverio Fragapane, Giuseppe Di Giovanni, Francesco La Grassa, Salvatore Li Volsi Palmigiano, Antonio Lo Bianco, Leonardo Paterna Baldizzi, Filippo Re Grillo, Giovan Battista Santangelo, Pietro Scibilia) vanno annoverati apportatori di nuovi modi progettuali ed esponenti di tendenze successive al modernismo (come Salvatore Cardella, Rosario Marletta, Salvatore Caronia Roberti, Giuseppe Spatrisano e, soprattutto, Giuseppe Samonà). Ne sarebbe derivata una sorta di rete di allievi, alcuni suoi semplici epigoni mentre altri suoi originali interpreti, ma tutti sinceramente motivati, almeno inizialmente, dal "riformismo" architettonico modernista a loro inoculato per tramite della particolare formulazione "meliorista" di

Basile. Una rete, in effetti, distribuita sul territorio siciliano e presente in alcune città “strategiche” della parte continentale del Regno d’Italia: così a Palermo, fra i tanti, avrebbero lungamente operato Arangi, Armò (che in realtà si era formato alla scuola, anch’essa di impronta durandiana, di Alessandro Antonelli presso il Politecnico di Torino, e che si può considerare più correttamente un “fiancheggiatore”), Benfratello (che, per un certo periodo, avrebbe esportato i modi basiliani a Pisa), Capitò, Caronia Roberti, De Giovanni, Donati Scibona, Li Volsi Palmigiano, Lo Bianco, Santangelo, Scibilia; a Catania, e nel Val di Noto si sarebbe distinto Fichera; Messina, dove si sarebbe trasferito anche Calandra, e Reggio Calabria avrebbero conosciuto l’infaticabile azione professionale di Autore; Re Grillo avrebbe inoculato il modernismo a Licata, dinamico e avvertito centro urbano esemplare di quel tipo di provincia siciliana allora operosa; Fracapane avrebbe fatto della colta e produttiva Caltagirone (rilanciata dall’accorta azione amministrativa e istituzionale di Luigi Sturzo) una delle centrali periferiche del Liberty italiano; Di Giovanni è attivo anche a Milano svolgendo un importante ruolo di progettista dalla decisa impronta tecnica; La Grassa avrebbe operato con successo in una versatile Trapani imprenditoriale, con interessi a Tunisi (che per un certo periodo assurge a ufficio “oltremare” civico), ma sarebbe stato anche uno dei più radicati, delle categoria di architetti e ingegneri, fra i componenti della “comunità” di siciliani attivi in una Roma che si andava lentamente riconfigurando come capitale del nuovo stato unitario italiano; sempre a Roma consuma il suo esordio professionale e culturale Paterna Baldizzi (la sua dimora-atelier per lo scultore palermitano Ettore Ximenes in piazza Galeno è, in realtà, la prima architettura Arte Nuova costruita nella capitale), per poi trasferirsi a Napoli divenendo uno dei principali protagonisti del modernismo partenopeo.

È nel 1935 che per la prima volta, e non a caso ad opera di Salvatore Caronia Roberti, viene esplicitamente classificato come “scuola” il novero di quegli architetti e ingegneri che, a partire dal 1882, nell’arco dei cinquant’anni di didattica di Ernesto Basile, consumati fra Roma e Palermo, non ne erano stati solamente discenti ma, come sottolinea lo stesso Caronia, si erano distinti “tra la massa degli allievi” perché “vocati” ad interpretarne lo “spirito”⁴⁴. Occasione di questa specifica è la pubblicazione della monografia dedicata a Basile; a tre anni dalla morte (avvenuta il 26 agosto del 1932) di quello che riconosceva come suo “maestro”, Caronia dà alle stampe un’articolata e ampliata rivisitazione del discorso tenuto nel contesto della manifestazione commemorativa⁴⁵ organizzata da Giuseppe Capitò, allora Direttore dell’*Istituto Superiore di Ingegneria* dell’Ateneo di Palermo e anche lui prima allievo e poi assistente di Basile; ciò all’epoca in cui quella che sarebbe stata denominata *Facoltà di Ingegneria* si chiamava ancora *Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti*.

Ma in realtà Caronia, nella sua commemorazione, aveva fatto riferimento, con tanto di citazione, al contenuto del discorso funebre pronunciato da Gustavo Giovannoni in onore di Basile. Caronia, infatti, riporta il riconoscimento da parte di Giovannoni, la cui ascesa accademica aveva avuto in Basile uno degli autorevoli sostenitori, della “scuola palermitana” come l’unica di orientamento “moderno” ad essere nata in Italia nei primi tre lustri del XX secolo; una condizione che la accreditava come affine, pur con le dovute differenze in relazione ai risultati e principalmente al contesto socio-culturale, a quelle più celebri di Otto Wagner e di Theodor Fischer. Al di là delle connotazioni agiografiche di tali argomentazioni, certo indotte dall’occasione commemorativa e celebrativa, va riconosciuto il fatto che nessuno degli altri principali protagonisti del compromissorio movimento di rinnovamento della cultura architettonica italiana all’epoca denominato Arte Nuova (fra le tante definizioni adottate allora e anche in seguito), sviluppatosi nell’arco temporale compreso fra l’estrema propaggine del “periodo umbertino” e tutta la cosiddetta “età giolittiana”, aveva ricoperto ruoli accademici di un certo rilievo; singolare, poi, è anche la durata dell’insegnamento di Ernesto Basile quale cattedratico di *Architettura Tecnica* presso la *Scuola di Applicazione* (cioè della materia cardine nella formazione dei progettisti a partire dalla fine della prima stagione del periodo positivista).

In Italia, invero, relativamente alla cultura del progetto tanto i più significativi progettisti della prima ondata del fenomeno modernista, in prevalenza nati fra gli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Settanta del XIX secolo, quanto quelli che diventano interpreti o che si “convertono” (anche in tarda età professionale) solo dopo il primo lustro del secolo all’Arte Nuova (oramai sempre più spesso appellata Liberty anche sull’onda delle critiche rivolte agli eccessi dell’Esposizione di Milano del 1906) non avrebbero ricoperto autorevoli incarichi di docenza universitaria, men che mai in relazione all’insegnamento di *Architettura Tecnica*; tutt’al più sarebbero stati impegnati, anche con risultati apprezzabili, nella didattica presso le scuole tecniche o quelle d’arte, oppure nel migliore dei casi nei regi istituti di belle arti (soprattutto nei corsi speciali di architettura). Fra i protagonisti della prima età della tendenza modernista italiana si riscontrano profili culturali alquanto diversificati (ad onta della comune provenienza dall’area di formazione accademica ancora di impronta eclettica) ma convergenti quanto ad istanze di “riorganizzazione del visibile”; a condividere, pur da disparate angolazioni tecniche e artistiche, questo movente, oltre ai più anziani capofila Ernesto Basile e Raimondo D’Aronco, si trovano accomunati Ernesto Armò, Giovan Battista Bossi, Enrico Bonelli, Giuseppe Brega, Alfredo Campanini, Angelo Cattaneo, Adolfo Coppedè, Gino Coppedè, Pietro Fenoglio, Andrea Fermini, Giovanni Giachi, Sebastiano Giuseppe Locati, Achille Manfredini, Alfredo Menni, Giovanni Michelazzi,

Gaetano Moretti, Giovanni Pacciarelli, Leonardo Paterna Baldizzi, Alfredo Premoli, Annibale Rigotti, Luigi Santamaria, Augusto Sezanne, Paolo Sironi, Giuseppe Sommaruga, Antonio Vandone di Cortemiglia, Giuseppe Velati Bellini. Ma è con la seconda ondata che la tendenza modernista italiana, nonostante l'impegno nella missione promozionale e di "orientamento" svolta da una pattuglia di critici innegabilmente di grande valore intellettuale (fra i quali eccellono Alfredo Melani, Vittorio Pica ed Enrico Thovez), perde definitivamente qualsiasi possibilità di connotarsi quale "movimento" culturale. Ad attestarsi piuttosto ad un formalistico "modo", tutt'altro che scevro da variabili la cui gamma comprende persino rari ed isolati slanci innovativi, sono esponenti quali Achille Calzi, Lodovico Aceti, Aldo Andreani, Giulio Ulisse Arata, Vittorio Eugenio Ballatore di Rosana, Cesare Bazzani, Giovan Battista Benazzo, Benvenuto Benvenuti, Giuseppe Bergomi, Pietro Betta, Eugenio Bonelli, Orsino Bongi, Giuseppe Boni, Enrico Bonicelli, Gregorio Botta, Edmondo Cattò, Giovan Battista Comencini, Ciro Contini, Egidio Dabbeni, Francesco de Simone, Francesco Fichera, Michele Frapolli, Silvio Gambini, Ezio Garroni, Ugo Giusti, Vittorio Grassi, Gottardo Gussoni, Ettore Lambertini, Giovanni Mainetti, Giulio Magni, Giuseppe Mancini, Cesare e Luigi Mazzocchi, Paolo Mezzanotte, Giovanni Michelazzi, Giovan Battista Milani, Eugenio Mollino, Giuseppe Momo, Ernesto Pirovano, Raffaele Politi, Alfredo Premoli, Antonio Sant'Elia, Romolo Squadrelli, Ulisse Stacchini, Mario Stocchi-Monti, Guido Costante Sullam, Mario Stocchi Monti, Giuseppe Torres, Provino Valle, Genesio Vivarelli, Ferdinando Tettamanzi, Adolfo Zacchi, Ezio Zalaffi. Solo pochi nel novero di queste due generazioni di esponenti dell'Arte Nuova italiana avrebbero ricoperto incarichi universitari, ma solitamente in ruoli di assistenza o, infine, quali docenti di ornato, o comunque di insegnamenti considerati sussidiari. Diversamente Basile non solamente è titolare della cattedra di *Architettura Tecnica* dal 1892 al 1931 ma svolge anche attività didattica presso il *Regio Istituto di Belle Arti*, sempre di Palermo, fino al 1923; in quell'anno, infatti, in ossequio a disposizioni ministeriali (in materia di accumulo di incarichi pubblici) è costretto ad optare con riluttanza per il solo insegnamento presso la *Regia Scuola di Applicazione*, pur conservando fino alla morte anche l'incarico di Direttore dell'Istituto. In questo modo poteva indurre quegli allievi della *Regia Scuola di Applicazione* da lui ritenuti più dotati ad integrare la propria formazione, oramai esclusivamente coincidente (a partire dalla riforma universitaria del 1888) con il solo ambito disciplinare dell'ingegneria, con quel percorso didattico alternativo, attivo nel *Regio Istituto di Belle Arti* e da lui gestito in grande autonomia istituzionale, che ne avrebbe garantito, non senza però alcuni equivoci di fondo, anche un profilo professionale proprio dell'idea dell'epoca della figura dell'architetto.

Presto ricondotta, però, in un indirizzo di maniera la “Suola di Basile”, negli anni Venti, finì per isolare gran parte dei suoi componenti dai nuovi orientamenti della cultura architettonica internazionale; un processo parallelo alle sorti della società civile palermitana, dei cui fasti (come esemplare fenomeno di rinascita economica e culturale nel periodo a cavallo dei due secoli) proprio Basile era stato sottile e inappuntabile interprete.

In quel 1905, anno di snodo del maturo modernismo di Basile (in anticipo sulle date italiane della genesi del fenomeno), due progetti apparentemente dicotomici fanno da guida alla categoria dei temi significanti e alla categoria dei temi domestici: il progetto di massima di Montecitorio e il progetto definitivo di Villa Deliella. Il progetto per il Palazzo dell’Aula dei Deputati a Montecitorio è quello che rappresenta il primo esempio applicativo modernista di un tipo di ordinamento di rango superiore, nel quale strumentazione formale e logica compositiva rinnovano il ruolo classicista dell’impalcato progettuale basato su comuni ritmiche e orditure geometriche quale meccanismo di sicuro controllo formale e distributivo (oltre che di assonante relazione fra le parti in grado di risultare un compiuto sistema formale persuasivo ai più, in quanto aulico e quotidiano al tempo stesso). Il progetto definitivo di Villa Deliella (figg. 71-75), al contrario, è il primo esempio di Basile a svincolare la *facies* modernista della costruzione dai segni intellegibili dell’ordinamento architettonico (persino rispetto al magistrale precedente astilo del Villino Basile) proprio perché destinato alla celebrazione di valori domestici, che si volevano inimitabilmente intimisti, pur se in una dimensione di umanistica aulicità ritenuta, ora, la più consona al profilo di una classe egemone rinnovata nel suo ruolo sociale (in base a quella nuova logica liberale del “merito” che sostanzia il “grande inganno” della civiltà meliorista della *Belle Époque*) e quindi nei modi e nelle forme della cultura dell’abitare.

Nella Villa Deliella Basile ripiega, pur dissimulandole, su calligrafiche citazioni stilistiche inserite nella dominante veste imitativa dell’opera muraria che omogeneizza i diversi campi dei fronti; evita la ricaduta sullo storicismo, ma contravviene ugualmente a quanto elaborato, nel periodo compreso fra il 1902 e il 1904, nella ricerca di un sistema di architettura astilo. Le tante opere di questo periodo, con in testa il Villino Basile costruito a Palermo in via Siracusa (angolo con via Villafranca) entro il 1904 (ma ultimato negli arredi nel 1906), unitamente ad alcune del periodo 1901-1902 (fra le quali hanno particolare rilevanza il progetto del secondo Villino Lentini a Mondello, i padiglioni della Prima Esposizione Agricola Siciliana di Palermo e l’arredo per lo studio in quercia presentato alla Prima Esposizione d’Arte Decorativa Moderna di Torino) e ad alcune più tarde (fra cui il Chiosco Florio all’Esposizione di Milano del 1906 e il progetto del 1907 per il Villino Urso Cannarella a Licata), riducono



Fig. 71. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1909, veduta da via della Libertà del fronte sulla piazza (foto Cappellani, Palermo; coll. privata, Palermo)

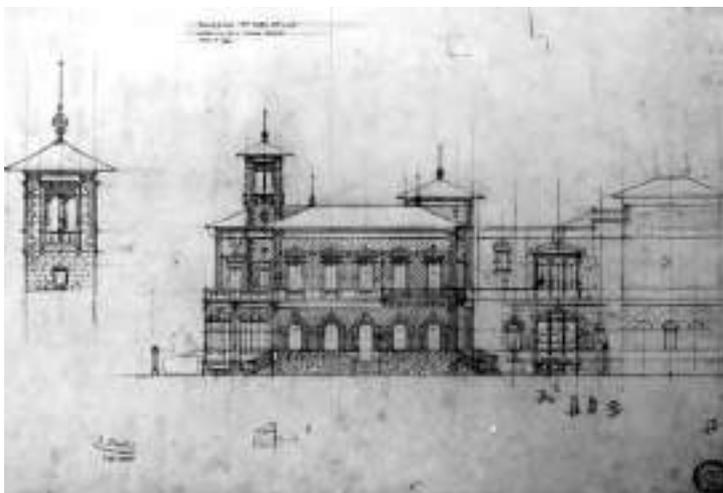


Fig. 72. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, alzato del prospetto principale e particolare della torretta, studio del prospetto laterale (DB-ADP 126/990, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

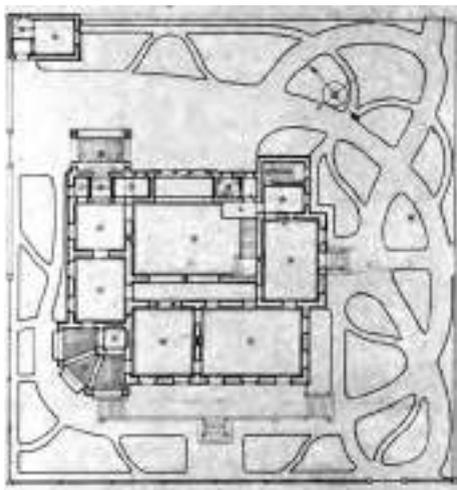


Fig. 73. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, pianta del piano rialzato e sistemazione del giardino (DB-ADP 126/991, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 74. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, pianta del primo piano (DB-ADP 126/994, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

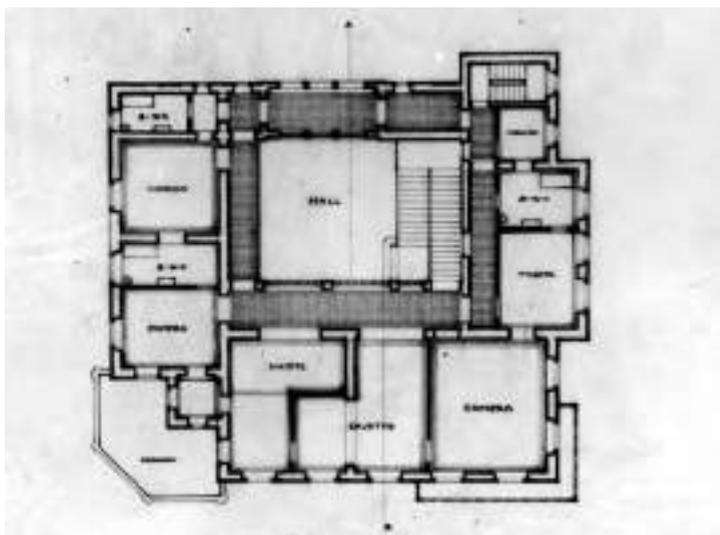
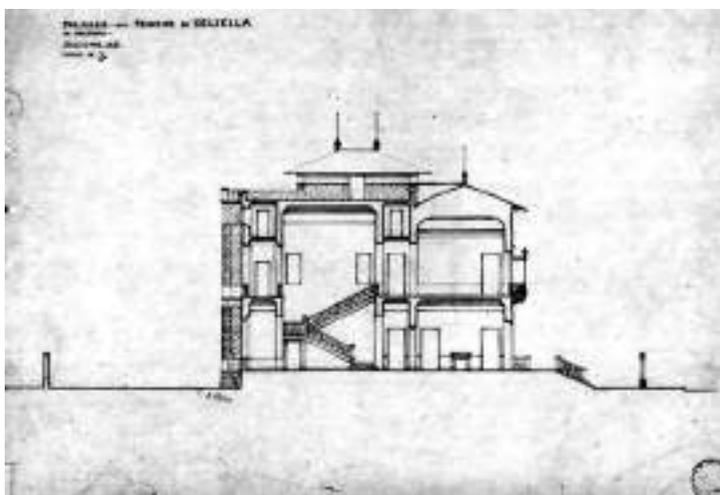


Fig. 75. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, sezione longitudinale (DB-ADP 126/995, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



considerevolmente la distanza, allora sensibile, fra la cultura del progetto del modernismo italiano e quella delle migliori espressioni del modernismo tedesco e austriaco (figg. 76 e 77).

Ma i risultati raggiunti lo avevano, verosimilmente, posto di fronte ad un bivio: proseguire in direzione di una sempre più rigorosa esaltazione dell'oggettività dell'organismo architettonico (intraprendendo quell'itinerario che da lì a qualche anno avrebbe portato altri, e più giovani, modernisti europei verso formulazioni prossime al cosiddetto Protorazionalismo) oppure prendere atto dell'avvenuta maturazione di una nuova formula dell'intendere un sistema architettonico fondato soltanto sul modo di mettere in relazione reciproca gli elementi costitutivi della fabbrica. Da questo dilemma, una volta riconosciuta la "questione del nuovo stile" come falso problema,

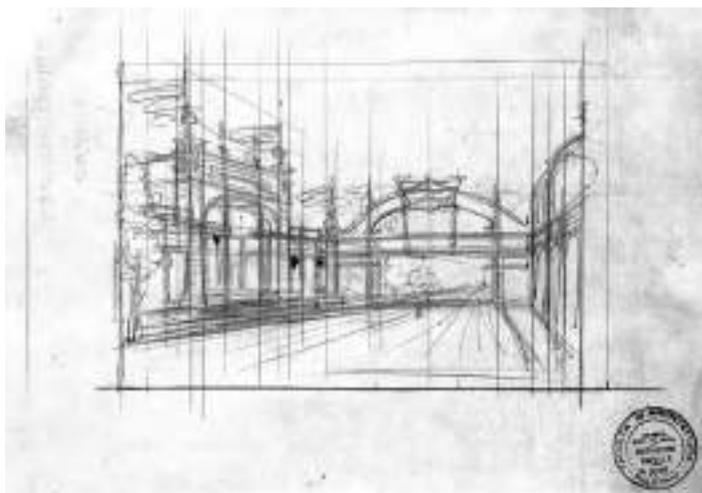


Fig. 76. E. Basile, Complesso della *Prima Esposizione Agricola Regionale della Sicilia*, Palermo e Marsala, 1902, studio prospettico del padiglione d'ingresso del complesso di Palermo in via della Libertà (DB-ADP 92/781, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 77. E. Basile, Chiosco Florio per l'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, 1905, veduta prospettica d'insieme (DB-ADP 127/1007, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Basile decide di indirizzare le proprie capacità in una codificazione della modernità raggiunta.

I progetti per residenze degli anni compresi fra le due partecipazioni alla VI e all'VIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, cioè fra il 1905 e il 1909 (periodo nel quale, fra i tanti incarichi professionali, è impegnato nella realizzazione e definizione della fabbrica di Villa Deliella), mostrano il definitivo abbandono della modulazione variata dei prospetti e la ripresa di un modo contenuto di articolazione stereometrica delle masse. Con il sistema dell'assemblaggio di volumi in funzione della loro destinazione d'uso, Basile otteneva, sia nel caso di schemi planimetrici speculari sia con impianti distributivi articolati (ma sempre composti), volumetrie lievemente movimentate con sviluppi altimetrici diversificati, con incastri di volumi ad elementi architettonici dalla netta configurazione prismatica. Di conseguenza, i fronti venivano parcellizzati in campi murari diversamente allineati, ognuno dotato di una propria compiutezza, e pensati in modo da essere relazionabili fra loro in un disegno unitario. Essi subentrano, nell'uso, alla partitura assegnando un diverso carattere alla fabbrica che, da questa strutturazione, trae vantaggio ai fini dell'alleggerimento del suo assetto formale; in tal modo, anche in presenza di volumetrie considerevoli come quelle di Villa Deliella e di Villa Manganelli, l'effetto ottenuto era quello di aulico tenore domestico.

Fra il 1905 e il 1908 Basile progetta con questi principi (già sperimentati nella villa Bordonaro e soprattutto nel villino Florio), oltre alla Villa Lanza di Deliella in piazza Francesco Crispi a Palermo (1905; demolita nel 1959), il palazzo Bruno di Belmonte a Ispica (1906), la Villa Manganelli in corso Italia a Catania (1907) e il villino di Antonio Ugo in via Sammartino a Palermo (1908)⁴⁶. Ma, mentre nel palazzo Bruno di Belmonte e nella Villa Manganelli l'applicazione del sistema aggregativo non dà risultati del tutto soddisfacenti per le dimensioni difficilmente controllabili dei due edifici (e, verosimilmente, per le aspettative di committenze più tradizionaliste), nella Villa Deliella e nel villino Ugo dà luogo a risultati convincenti e, nel primo caso, innovativi (figg. 78-83). Basile aveva già sperimentato, con la villa Bordonaro e con il palazzo Moncada (e più convenzionalmente con il palazzo Florio all'Olivuzza), quel metodo della scomposizione dell'unità edilizia in settori fra loro assemblabili che avrebbe assicurato, soprattutto ai suoi edifici d'abitazione del periodo modernista, alcuni caratteri riconoscibili: una logica qualitativa nell'impianto distributivo, ottenuta con l'ordinamento di componenti elementari su trame e relazioni assiali dissimulate (figg. 84-91); una calibrata articolazione di stereometrie e di impaginati, rivolta a scongiurare tradizionalismi e conformismi ma scevra da scardinamenti e da ansie di abiura di qualsiasi regola. Era, questo "modo" di Basile, una controllata strutturazione semantica nel garantire *comfort*, aura domestica ed intimismo (in interni ed esterni) ad

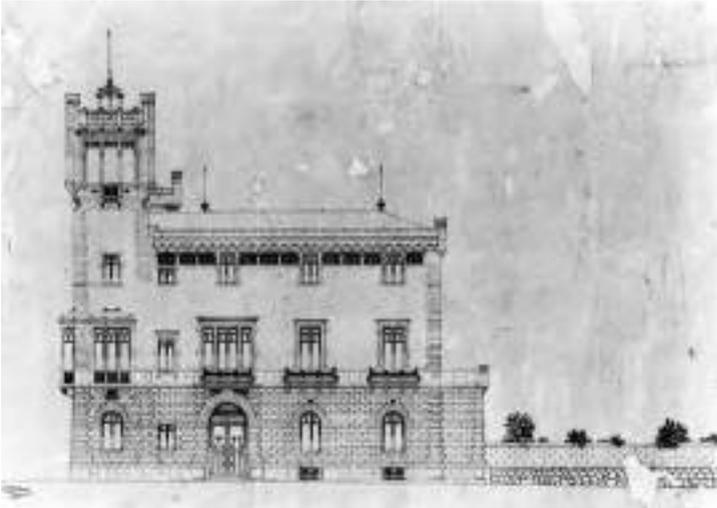


Fig. 78. E. Basile, Palazzo Bruno di Belmonte a Spacaforno oggi Ispica (Ragusa), 1906-1910, alzato del fronte laterale del progetto originario (DB-ADP 133/1032, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 79. E. Basile, Palazzo Bruno di Belmonte a Spacaforno oggi Ispica (Ragusa), 1906-1910, pianta del piano terreno del progetto originario (DB-ADP 133/1028, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

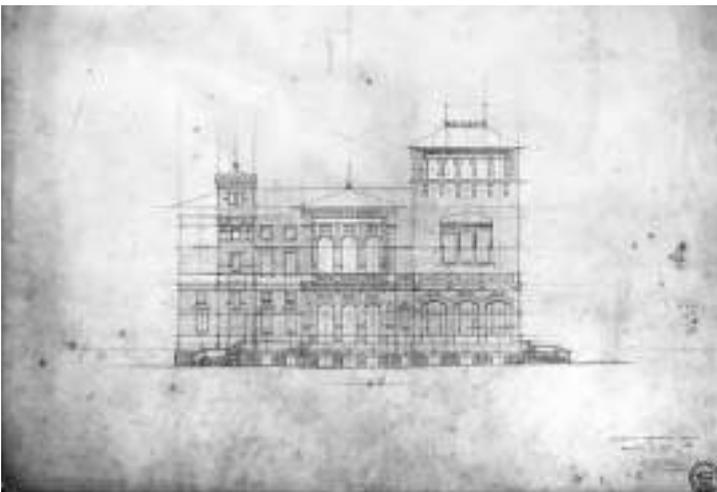


Fig. 80. E. Basile, Villa dei principi di Manganeli, viale Regina Margherita, Catania, 1907-1913, alzato del prospetto settentrionale (DB-ADP 140/1089, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 81. E. Basile, Villa dei principi di Manganelli, viale Regina Margherita, Catania, 1907-1913, pianta del piano rialzato (DB-ADP 140/1088, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

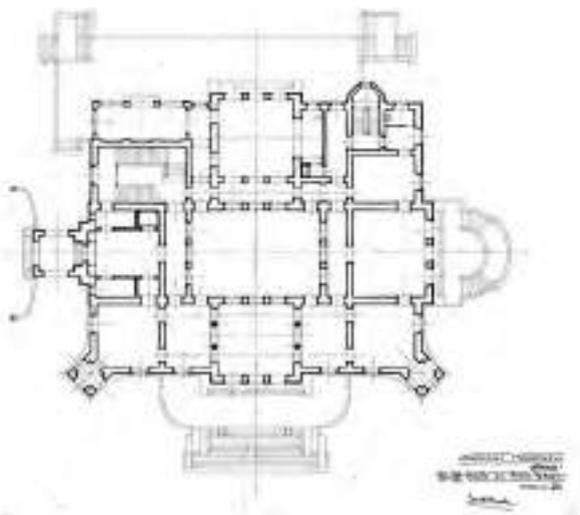


Fig. 82. E. Basile, Villino dello scultore Antonio Ugo, via Sammartino, Palermo, 1908, alzato del prospetto principale (DB-ADP 159/1165, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 83. E. Basile, Villino dello scultore Antonio Ugo, via Sammartino, Palermo, 1908, pianta del piano terra (DB-ADP 159/1162, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

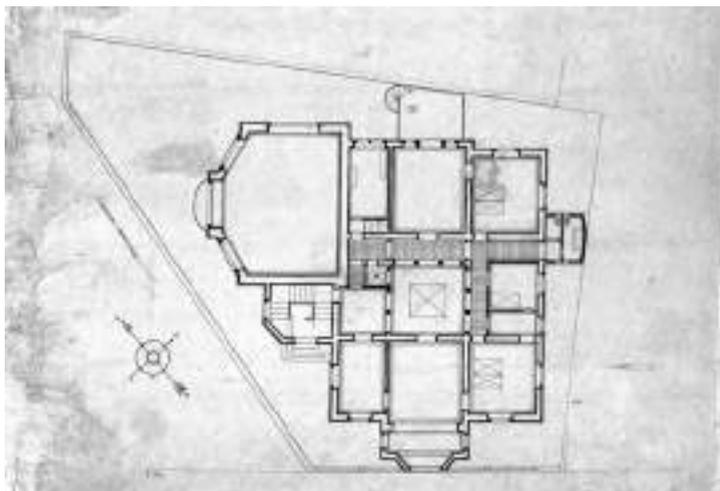




Fig. 84. E. Basile, Ampliamento, trasformazione, decorazione degli interni e arredi della Villa Chiaramonte Bordonaro al Giardino Inglese, via delle Croci, Palermo (1893), alzato del fronte principale della terza variante (DB-ADP 31/417, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

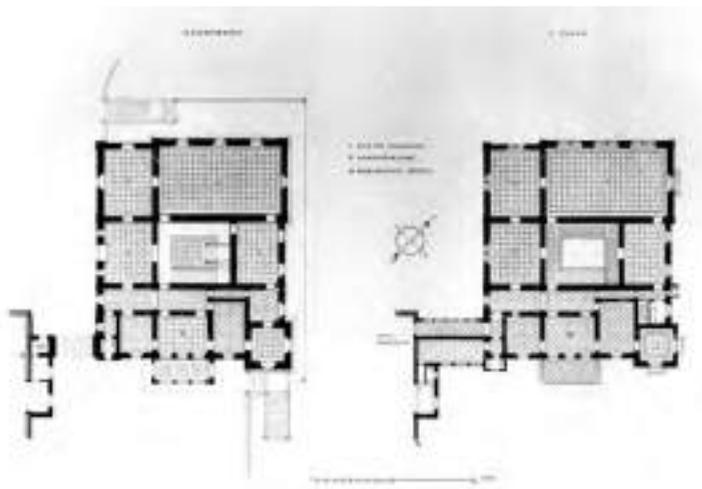


Fig. 85. E. Basile, Ampliamento, trasformazione, decorazione degli interni e arredi della Villa Chiaramonte Bordonaro al Giardino Inglese, via delle Croci, Palermo (1893), piante del piano terra e del primo piano della terza variante (DB-ADP 31/416, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 86. E. Basile, Ampliamento, trasformazione, decorazione degli interni e arredi della Villa Chiaramonte Bordonaro al Giardino Inglese, via delle Croci, Palermo (1893), sezione longitudinale della terza variante (DB-ADP 31/420, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 87. E. Basile, Ampliamento, trasformazione, decorazione degli interni e arredi della Villa Chiaramonte Bordonaro al Giardino Inglese, via delle Croci, Palermo (1893), sezione trasversale della *ball* della terza variante (DB-ADP 31/421, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

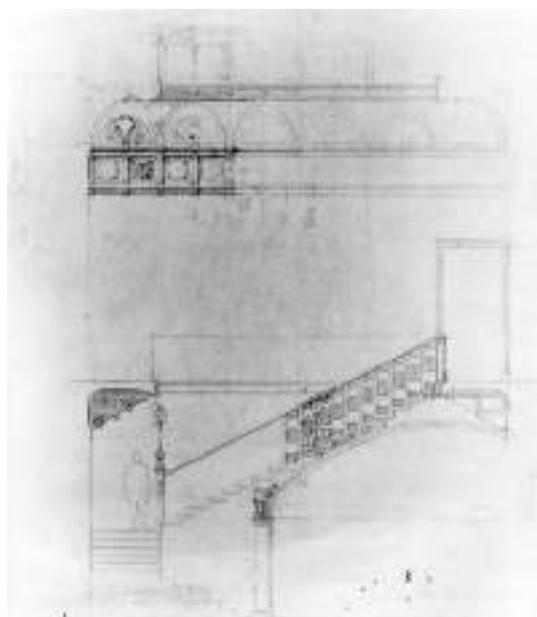




Fig. 88. E. Basile, Ampliamento, trasformazione, decorazione degli interni e arredi della Villa Chiaromonte Bordonaro al Giardino Inglese, via delle Croci, Palermo (1893-1897), veduta d'insieme del fronte settentrionale, verso l'area nord del Giardino Inglese, e del fronte orientale, verso Villa Gallidoro (coll. privata, Palermo)

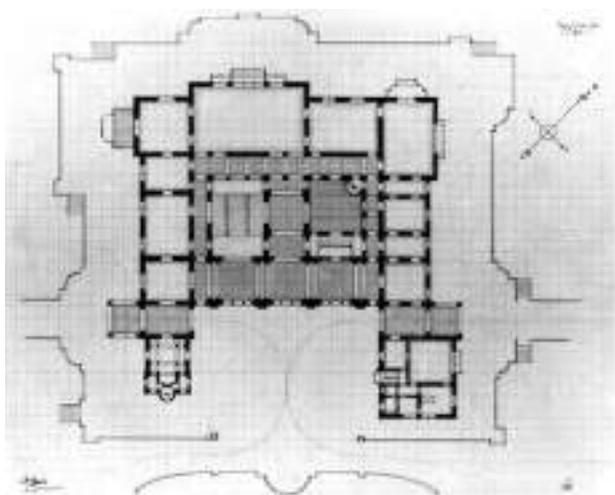


Fig. 89. E. Basile, Palazzo Florio, Parco dell'Olivuzza, piazza Principe di Campo reale, Palermo, 1899, pianta del piano terra della seconda variante (DB-ADP 59/546, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 90. E. Basile, Palazzo Florio, Parco dell'Olivuzza, piazza Principe di Campo reale, Palermo, 1899, alzato del prospetto posteriore della quarta variante (DB-ADP 59/550, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

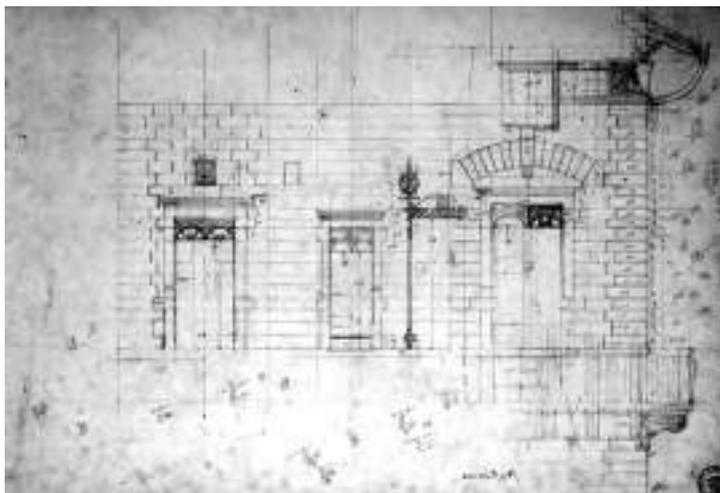
Fig. 91. E. Basile, Villino Vincenzo Florio, parco Florio all'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1904, veduta d'insieme da nord-ovest (coll. privata, Palermo)



architetture dalle considerevoli volumetrie e dalle impegnative implicazioni concettuali, un carattere che nella Villa Deliella assume connotazioni emblematiche.

Di fatto l'impianto planimetrico di Villa Deliella riprende, in una dimensione maggiore, lo schema compositivo del villino Monroy del 1903, fondato sull'aggregazione a turbina di comparti intorno ad una *ball* a doppia altezza (che contiene lo scalone con ballatoio); un nucleo simbolico di domesticità al quale si attestano comparti compiuti di ambienti assonanti per destinazioni (figg. 92-95). L'articolato sistema dei fronti della fabbrica della villa mostra una concezione architettonica alquanto diversa da quelle dei progetti immediatamente precedenti. A differenza dei prospetti del villino Fassini, del villino Monroy e di casa Basile, nella Villa Deliella non si riscontra l'adozione di un tipo di impaginato a modulazione euritmica di partiti architettonici o di campi murari. Si verifica, invece, il ritorno a

Fig. 92. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, paramento murario e particolari in alzato del piano superiore del prospetto principale (DB-ADP 126/997, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



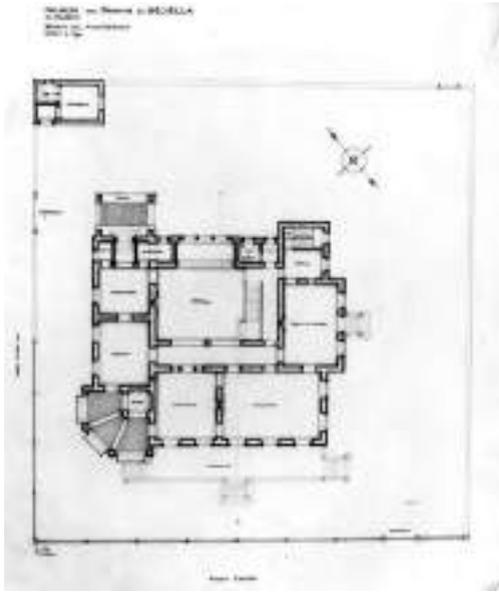


Fig. 93. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, pianta del piano terra e sistemazione del giardino (DB-ADP 126/991, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

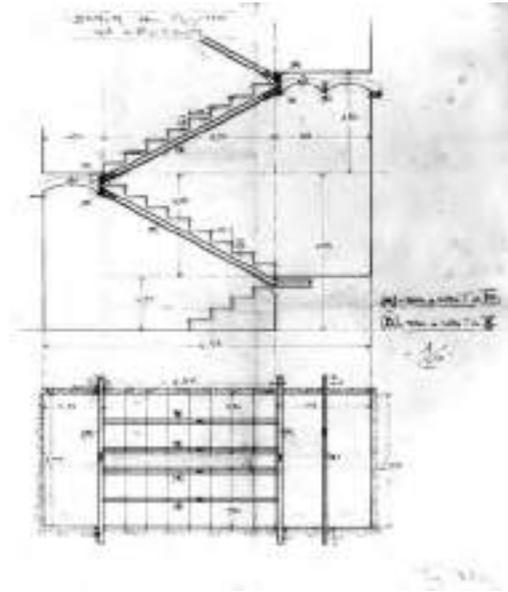


Fig. 95. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, sezione e pianta della scala interna (DB-ADP 126/1001, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 94. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, pianta del primo piano (DB-ADP 126/994, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

sistemi di articolazione dei fronti in singoli comparti compiuti (figg. 96 e 97); un sistema che asseconda il recupero del tipo planimetrico a impianto compatto dissimulato (con avancorpi, risvolti nei fronti e aggettivazioni volumetriche) e, quindi, con perimetrazione articolata, come nel caso del Villino Florio (fig. 98), pur adottando la logica aggregativa per comparti di ambienti assemblati a un nucleo; il nuovo “ordine architettonico modernista”, auspicato per edifici significanti come Montecitorio a Roma o come la sede della Cassa di Risparmio di Palermo, non poteva informare con credibili valenze i luoghi consacrati alla qualità serena della vita domestica. E di questa dovevano essere massimamente interpreti e, al tempo stesso, ispiratori gli

Fig. 96. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, alzato parziale del prospetto principale con la scala esterna e la soluzione di continuità con il giardino d'inverno (DB-ADP 126/996, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

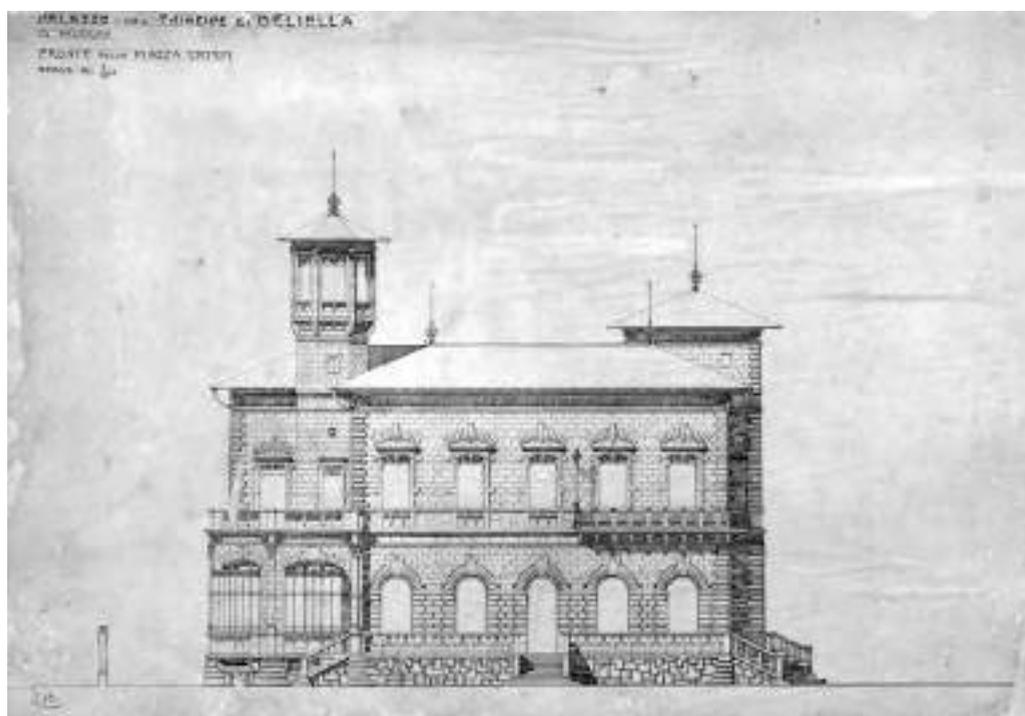
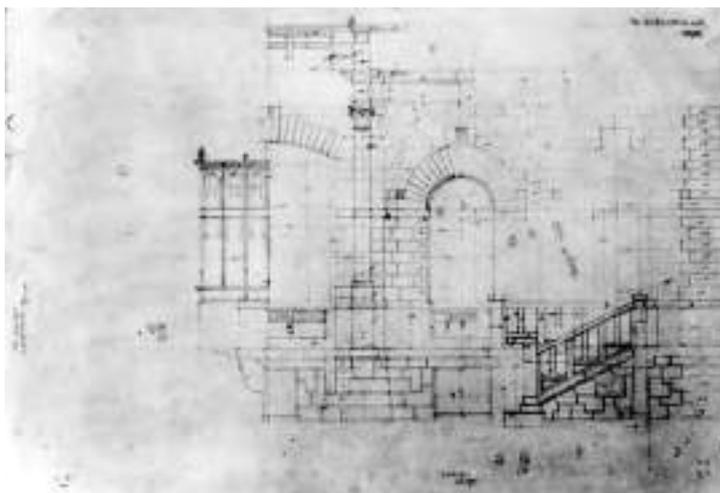


Fig. 97. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, alzato del prospetto su piazza F. Crispi (DB-ADP 126/998, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

interni: si trattava di una gamma di variazioni, a seconda delle destinazioni dei vari ambienti, di un sistema ad orditure geometriche dissimulate alle quali si accordavano, in modulazioni contrappuntistiche, i vari elementi componenti l'arredo. Per Basile l'assegnazione al soffitto di un ruolo strategico rispetto all'intera configurazione di ambienti particolari è un modo architettonico già sperimentato, con forme diverse,

Dalla strada della Real Favorita alla Villa Deliella

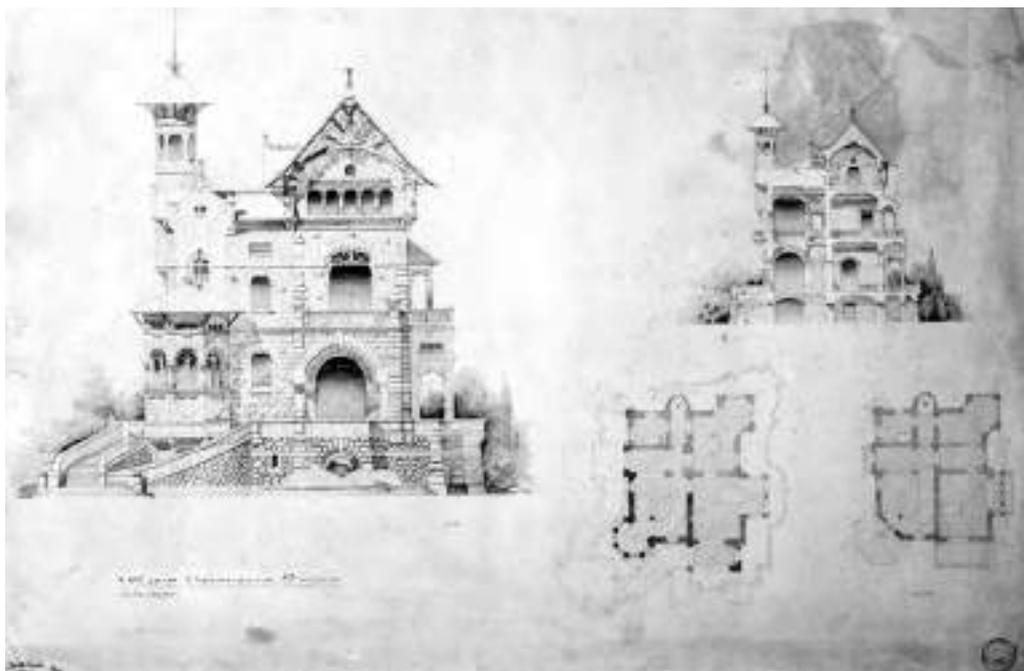


Fig. 98. E. Basile, Villino Vincenzo Florio, parco Florio all'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1900, tavola acquarellata con piante del piano rialzato e del primo piano, prospetto principale e sezione longitudinale (DB-ADP 70/669, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

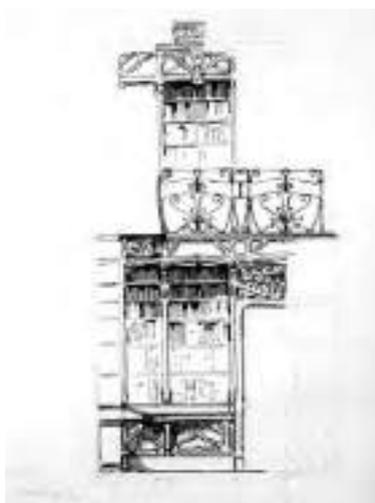


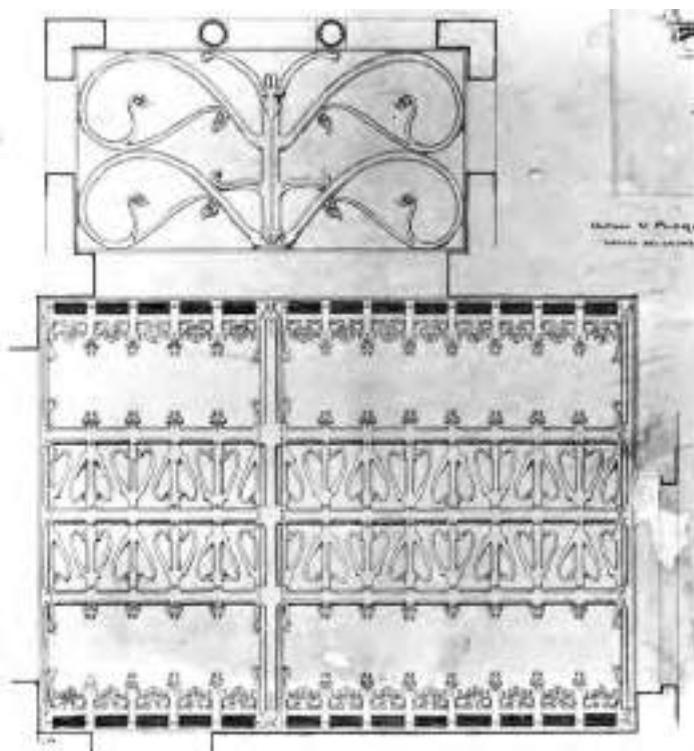
Fig. 99. E. Basile, Biblioteca del Palazzo Majorca Francavilla, via Ruggero Settimo, 1899, alzato parziale della parete d'ingresso con l'orditura delle scaffalature e il ballatoio (DB-ADP 69/659, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

negli interni di residenze per l'alta società palermitana del periodo compreso fra il 1895 e il 1905. Se ne apprezza la valenza di sistema ordinatore persino negli esempi ispirati al principio dell'«opera d'arte in tutto» e improntati al vitalismo, come la Biblioteca di Palazzo Francavilla (fig. 99), il Salone degli Specchi del Grand Hôtel Villa Igiea e come gli ambienti del Villino Vincenzo Florio (figg. 100 e 101). È un sistema sublimato, poi, negli interni della sede della Cassa di Risparmio, nei saloni e nello scalone della grande Villa Manganelli a Catania (entrambe opere iniziate nel 1907), negli ambienti di rappresentanza di Villa Deliella e dello stesso Villino Ida-Basile, in specifici progetti per soffitti a cassettoni (come per le succursali di vendita a Roma e a Torino del mobilificio Ducrot, per il Palazzo Municipale di Reggio Calabria, per la sede messinese della Cassa di Risparmio o per gli interni di uffici e di ambienti

Fig. 100. E. Basile, Villino Vincenzo Florio, parco Florio all'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1900, alzato della parete con camino del salone al primo piano (DB-ADP 70/693, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 101. E. Basile, Villino Vincenzo Florio, parco Florio all'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1900, proiezione iposcopica dei soffitti del salone e del *bow-window* (DB-ADP 70/697, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



protocollari progettati nell'ambito dell'ultima stagione di incarichi per l'ampliamento di Montecitorio), ma anche per sistemi di travature non necessariamente lignee, e fra questi si distingue la singolare composizione centrica di membrature radiali per un soffitto di ambiente indicato da Basile come "Sala da Pranzo" (attribuito per

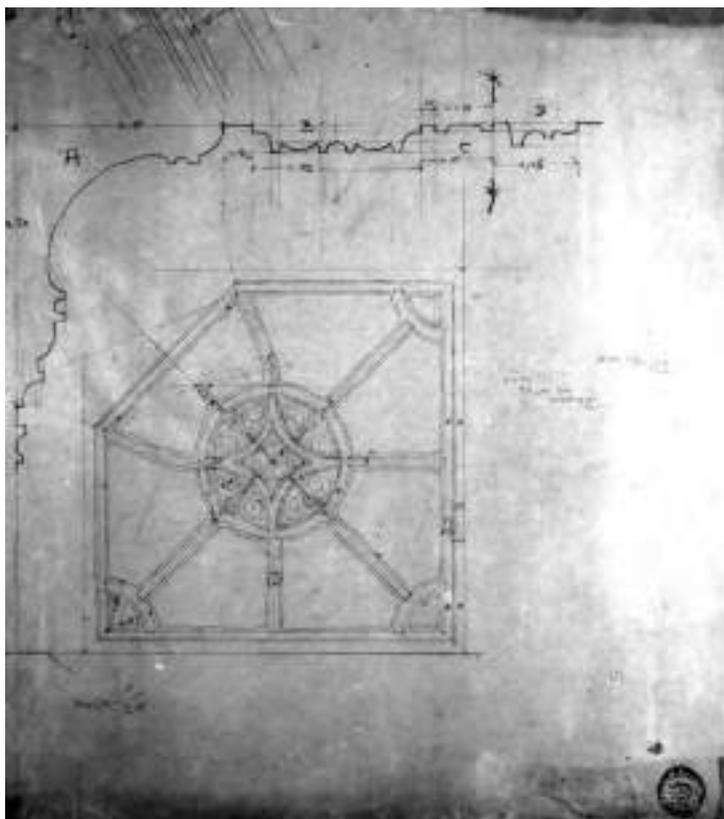


Fig. 102. E. Basile, Soffitto di ambiente indicato come “Sala da Pranzo” (attribuito all’Unità Archivistica della Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo), proiezione iposcopica e profilo della cornice all’imposta (DB-ADP 126/999, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

consuetudine al progetto di Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo) e databile post 1910 (fig. 102). Ma in questa particolare categoria di finitura d’interni a primeggiare è innegabilmente il risultato conseguito nella difficile sistemazione dei locali del Grand Cafè Faraglia a Roma del 1906 (figg. 103 e 104), premiato nel 1908 dalla Società degli Architetti di Roma (per i cui particolari in ferro si affida alla ditta di Antonio Ronconi)⁴⁷. Basile, in quel periodo, è nel pieno della sua seconda stagione romana⁴⁸; un arco temporale che inizia il 24 febbraio del 1904, giorno nel quale la Camera dei Deputati del Regno d’Italia approva il progetto per l’Ampliamento del Palazzo di Montecitorio⁴⁹. La realizzazione del Caffè Faraglia ricade in un periodo particolarmente fortunato della collaborazione fra Basile e l’industriale Vittorio Ducrot, proprietario dell’omonimo mobilificio palermitano⁵⁰. Ed è proprio il mobilificio Ducrot ad aggiudicarsi, poco dopo i lavori per il caffè Faraglia, l’incarico per l’esecuzione dei rivestimenti lignei e degli arredi per la Nuova Aula dei Deputati a Montecitorio; ma va detto che il progetto di Basile per gli interni della nuova sede parlamentare era palesemente tarato sulle capacità tecniche del celebre mobilificio palermitano (figg. 105-107). In effetti il Caffè Faraglia è una delle opere esemplificative del successo e del credito, a livello nazionale, conseguito da Basile a ridosso del

Fig. 103. E. Basile, *Grand Cafè Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, pianta con proiezione iposcopica dei soffitti della Caffetteria, della sala del Salone Ristorante e dell'American Bar (DB-ADP 136/1064, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

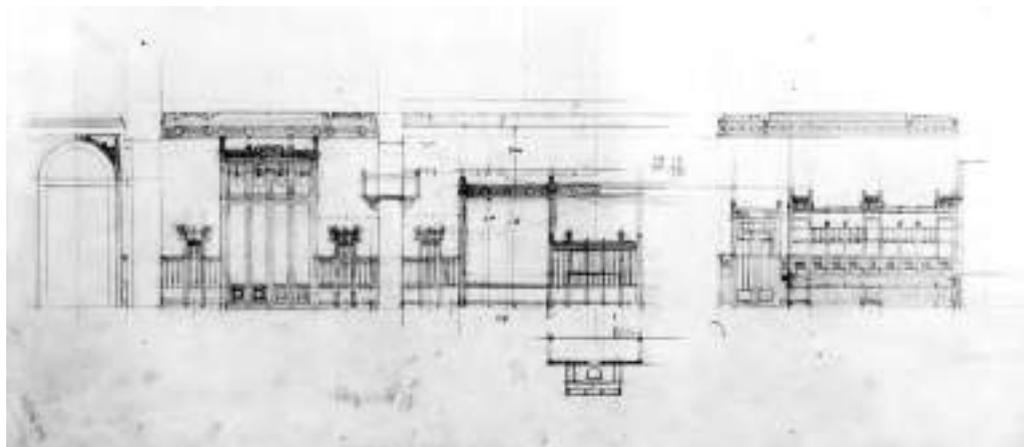
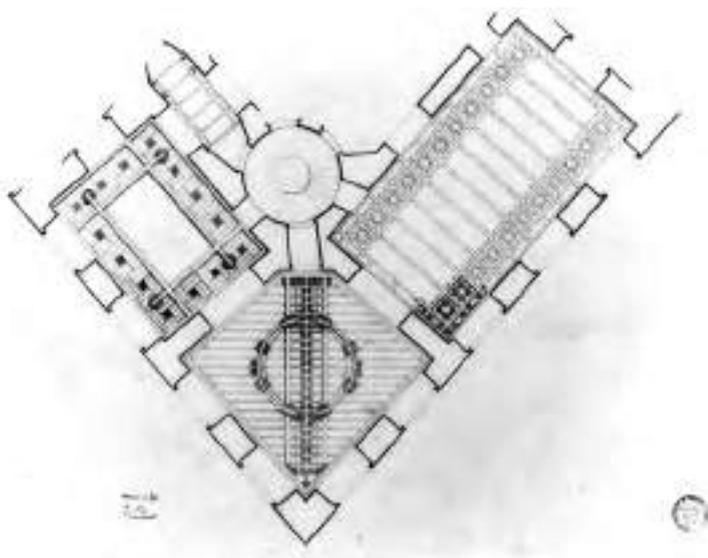


Fig. 104. E. Basile, *Grand Cafè Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, alzati dei registri parietali delle sale e pianta della cassa (DB-ADP 136/1065, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

formalizzarsi della sua ricerca di un “ordine moderno”. La sua sistemazione consisteva in tre configurazioni diversificate di ambienti, intonate però ad un comune impalcato progettuale e stilistico (figg. 108-114). Basato su un principio aggregativo a telaio, cadenzato in sistemi e sottosistemi e formato da compiuti insiemi di montanti e traversi (che inquadrano foderine, specchiature e fregi), l’ordinamento delle sale porta avanti la linea compositiva sperimentata con gli arredi fissi della *Stanza da lavoro* in quercia presentata alla *Prima Esposizione Internazionale d’Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 e messa poi a punto con gli arredi delle mostre *Napoli e Sicilia* alla V e alla VI Esposizione Internazionale d’Arte di Venezia nel 1903 e nel 1905. Divenuto una “famiglia di forme”, l’impalcato compositivo di questa linea tende a configurare veri



Fig. 105. Complesso degli Stabilimenti Ducrot in via P. Gili alla Zisa, fotografia aerea 1920 ca. (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 106. E. Basile, Bozzetto per il logo del mobilificio di Vittorio Ducrot, 1903 (Coll. Mauro-Sessa, Palermo)



Fig. 107. Laboratorio dei modelli nel complesso degli Stabilimenti Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1908 (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 108. E. Basile, *Grand Cafè Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, veduta d'insieme del Salone Ristorante, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

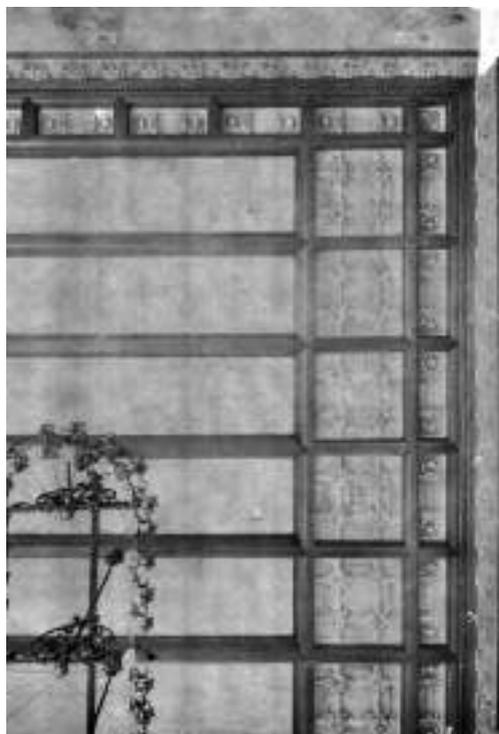


Fig. 109. E. Basile, *Grand Cafè Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, veduta dal basso della travatura del soffitto del Salone Ristorante, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 110. E. Basile, *Grand Cafè Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, *lambris* del Salone Ristorante, uno dei settori con pannello eccedente dotato di apparecchi di illuminazione a parete, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Ditta Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 111. E. Basile, *Grand Café Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, veduta d'insieme della Caffetteria (con funzione anche di pasticceria e sala da tè), realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

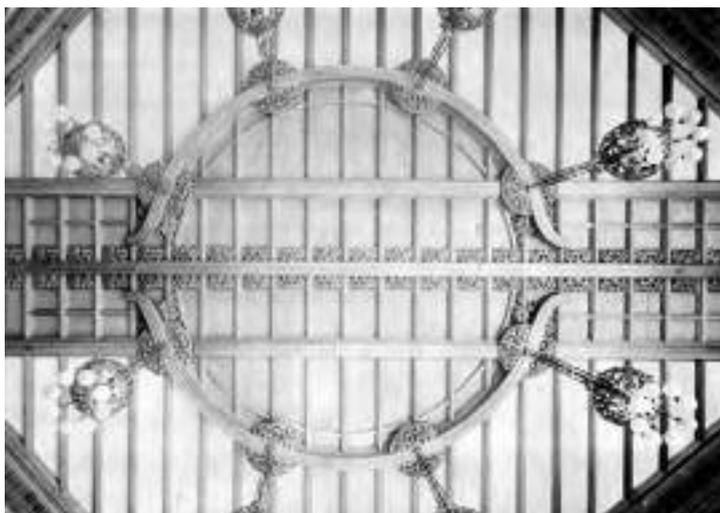


Fig. 112. E. Basile, *Grand Café Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, veduta dal basso della travatura del soffitto della Caffetteria (con funzione anche di pasticceria e sala da tè), realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 113. E. Basile, *Grand Café Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, veduta d'insieme della sala dell'American Bar (con la *buvette* semicircolare ed il soppalco per l'orchestrina), realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 114. E. Basile, *Grand Cafè Faraglia* in piazza Venezia a Roma, 1906, veduta dal basso del soffitto con travatura in quercia della sala dell'American Bar, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, finiture metalliche artistiche eseguite dalla ditta *Ditta Antonio Ronconi Ferri Battuti - Roma* (Foto Vasari, Roma; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



registri parietali ed a coinvolgere anche gli altri componenti dell'arredo (la stanza da pranzo di villa Deliella ne aveva rappresentato uno sviluppo piuttosto maturo, in grado di riammagliare mobilia e rivestimenti lignei delle pareti). I montanti primari terminano con apici, sagomati con intagli a motivi vegetali, poco oltre le cimase dei componenti di propria appartenenza, secondo le stesse modalità dei prospetti delle "ville bianche" (Villino Fassini, Villino Basile e progetto del Villino Monroy) nonché degli arredi del periodo, a partire dal 1903 (e quindi anche con connotazioni figurali stilizzate, allusive di tensioni strutturali).

La logica degli ordinamenti degli arredi dei tre grandi ambienti del Faraglia è svelata dalla compatibilità delle costruzioni compositive dei rispettivi soffitti, i cui orditi delle travature sembrano richiami, in proiezioni iposcopiche, dell'organizzazione dei singoli ambienti. I compatibili, ma diversificati, caratteri compositivi di questi soffitti riverberano la logica combinatoria della nuova formula di arredo. Il sistema dei soffitti, disegnato nel 1906, risulta datato 1907 nell'*album* monografico di disegni di Basile pubblicato a Torino nel 1911 dall'editore C. Crudo & C.; vi figura nella tav. 19, unitamente alle sezioni con gli alzati della parete maggiore della caffetteria e sala da tè con pasticceria e della parete minore con vano di ingresso della sala ristorante. Nonostante gli espliciti riferimenti al tipo tradizionale di caffetteria viennese (la cui rilettura critica prodotta da Adolf Loos con il suo *Cafè Museum* doveva essere nota a Basile), il *Caffè Faraglia* rappresentò l'apogeo della cultura siciliana dell'arredo modernista⁵¹. Basile con questa sistemazione aveva stabilito un modello al quale, in Italia, avrebbero fatto riferimento molti altri esercizi della stessa categoria e dello stesso rango; un modello che proponeva ancora una volta la Sicilia come esportatrice di modi e di forme.

Dalla strada della Real Favorita alla Villa Deliella

Pur essendo omologati da corrispondenze ritmiche, nel Caffè Faraglia i rivestimenti parietali, gli arredi e i soffitti riescono a scongiurare il tenore aulico degli ordinamenti architettonici di interni di grado superiore, costituendo infine una prova di garbata celebrazione della quotidianità, come appunto doveva competere, secondo il “sentire modernista”, ad una sede di relazioni sociali tutto sommato di carattere informale.

È per Basile, quello dell'affidare alla trama del soffitto un ufficio di dispositivo disvelatore dell'orditura tridimensionale dissimulata alla quale accordare l'intera configurazione di ambienti particolari (e la conseguente disposizione e dimensionamento dei vari elementi componenti), un meccanismo del fare architettura degli interni garante della normalità e del senso di misura, a suo avviso irrinunciabili per ambienti concepiti nell'ottica della riorganizzazione del visibile e del conseguimento della qualità della vita; obiettivi entrambi primari della vera cultura artistica e architettonica modernista. Le composizioni delle membrature dei soffitti sono, dunque, una componente nevralgica delle sue architetture degli interni e, in genere, dei suoi ambienti, che sovente ne indicano gerarchie, criteri distributivi, logiche formali, sistemi di allineamenti e registri parietali con ricorrenti (ma non necessari) richiami alla trama delle pavimentazioni. Ne deriva una strategia compositiva basata su una sorta di ideale orditura tridimensionale che fa da matrice geometrica di controllo degli ambienti e che finisce con l'assegnare ai suoi interni un'aura classicista da “ordinamento superiore”, subliminale ed esente da metafore figurali e da segnali impositivi o di piglio autoreferenziale, garante di un *comfort* dall'aulico ed esclusivo timbro quotidiano.

A Villa Deliella la grande *hall* a doppia altezza (fig. 115) e la confortevole stanza da pranzo, eseguite appositamente dal mobilificio Ducrot come tutti gli altri arredi di questa dimora a meno di qualche esemplare di mobilia eseguita precedentemente al 1903 (fig. 116) quando l'impresa palermitana operava con il marchio “Carlo Golia &C.”, ne rappresentano valide ed assonanti variabili da “esercizi di stile” consoni a luoghi diversi per uso, e tuttavia ugualmente destinati a rituali mondani domestici. In particolare, poi, la stanza da pranzo (figg. 117-125) con la parziale compenetrazione fra la mobilia “a parete” e la ritmica orditura, per campi e sottosistemi, del *lambris* ligneo, ad onta di una certa aura anglicizzante (che peraltro connota già da un cinquantennio alquante realizzazioni di interni palermitane, tanto da configurare una sorta specifica di tendenza endogena)⁵², svela il contestuale manifestarsi di quella stessa mentalità che, partendo dai progressi conseguiti in piena “Età Vittoriana” dalle *Arts and Crafts*, andava diffondendosi presso le realizzazioni di interni di un gruppo ancora ristretto di protagonisti di primo piano del modernismo internazionale (fra cui Charles Rennie Mackintosh, James Herbert MacNair, Charles Francis Annesley Voysey, il

Fig. 115. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, hall a doppia altezza, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 116. Poltroncina in mogano rosso facente parte degli arredi di Villa Deliella (Palermo), ma realizzata all'epoca del primo progetto per la dimora dei Lanza al piano delle Croci (1902 ca.) dalla ditta *Carlo Golia & C. - Palermo* (diretta da V. Ducrot) riproducendo, con varianti minime, il tipo di poltroncina progettato da E. Basile per la Stanza da letto in acero niveo presentata alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (foto Brai, Palermo; coll. privata Palermo)

Fig. 117. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, stanza da pranzo in noce, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, apparecchi di illuminazione eseguiti dalla ditta Caraffa di Palermo (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 118. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, tavolo della stanza da pranzo in noce, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 119. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, sedia della stanza da pranzo in noce, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 120. E. Basile, Sedia con intagli "nespolo" già della stanza da pranzo in noce della Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (foto Brai, Palermo; coll. privata Palermo)



Fig. 121. E. Basile, particolare del terminale con motivo di "nespolo" ad intaglio del montante di destra della sedia già della stanza da pranzo in noce della Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (foto Brai, Palermo; coll. privata Palermo)



Fig. 122. E. Basile, *Grand Buffet* con intagli “nespolo” già della stanza da pranzo in noce della Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (foto Brai, Palermo; coll. privata Palermo)



Fig. 123. E. Basile, particolare del terminale con motivo di “nespolo” ad intaglio del montante di sinistra del *Grand Buffet* già della stanza da pranzo in noce della Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (foto Brai, Palermo; coll. privata Palermo)



Fig. 124. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, poltroncina della stanza da pranzo in noce, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 125. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, stanza da pranzo in noce, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, apparecchi di illuminazione eseguiti dalla ditta Caraffa di Palermo (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 126. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, arredi mobili della stanza da letto, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, pitture di G. Enea (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

secondo Henry van der Velde, Hermann Muthesius, Peter Behrens, Josef Hoffmann), per poi compiere (ma dopo il 1907) l'indicibile "salto" nella concezione spaziale degli interni con arredi del tutto partecipi dell'assetto architettonico dei singoli ambienti.

Ma ormai, proprio in ossequio alla ritrovata istanza di individuazione di categorie di identità (vero e proprio ripensamento sull'abbandono di certezze consegnate dalla tradizione), anche all'interno della dimora Basile opera dei distinguo formali; ne è esemplare la rassicurante trasfigurazione in "stile impero" dei suoi formulari modernisti per la stanza da letto degli aristocratici coniugi. Originariamente prevista in un ambiente con pianta di forma quadrata, fin dalle fasi iniziali del progetto definitivo la stanza da letto doveva essere dotata di un arioso soffitto con strumentazione formale in stucco e dorature, i cui motivi venivano richiamati dai disegni della pavimentazione (figg. 127 e 128). L'impaginato compositivo di tipo centrico avrebbe sviluppato nel soffitto un tema decorativo a tralci, nastri annodati e *corbeilles* su una matrice geometrica di circonferenze (una maggiore, periferica, e quattro più piccole sulle bisettrici degli angoli) e di quarti di circonferenza intersecantisi a formare, con la circonferenza maggiore, quattro comparti dal disegno ellissoidico (più genericamente,

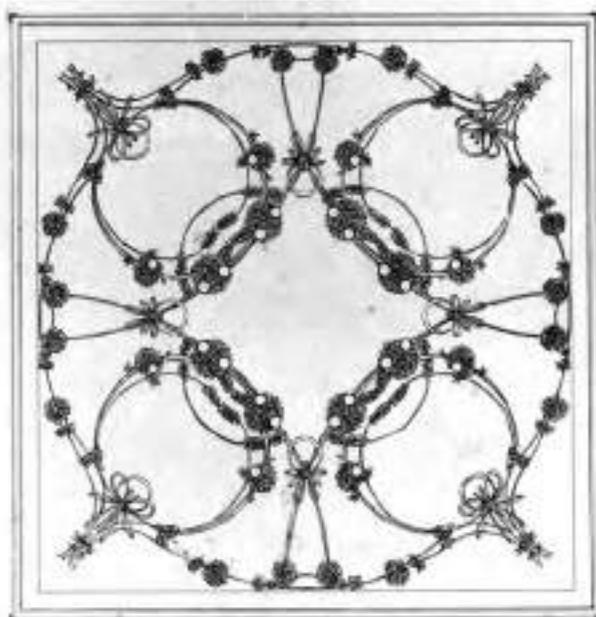


Fig. 127. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, proiezione iposcopica del soffitto della stanza da letto (DB-ADP 126/1000, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

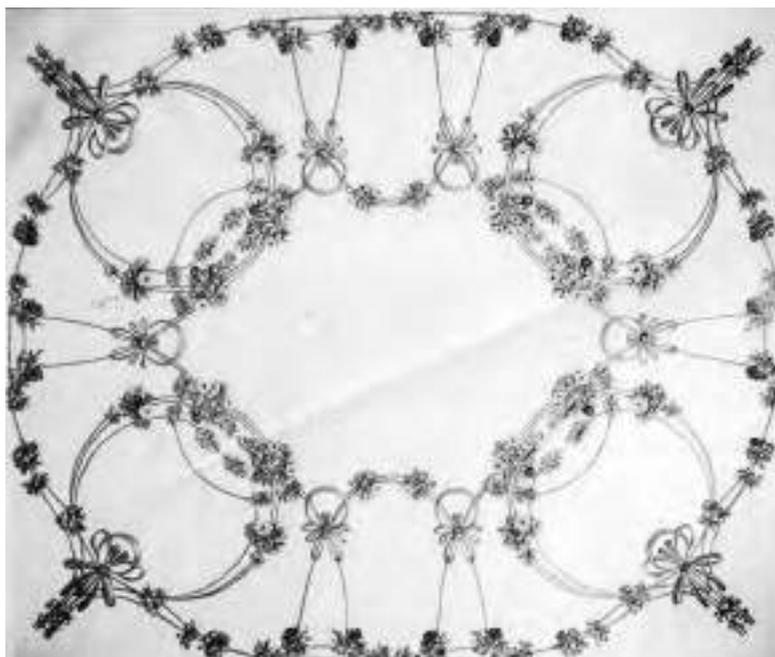


Fig. 128. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, veduta dal basso della decorazione del soffitto in stucco dorato della stanza da letto, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

a mandorla). Questi comparti, con l'asse mediano maggiore ortogonale alla bisettrice di ognuno dei quattro angoli del soffitto di forma quadrata, hanno inscritto uno dei cerchi minori e la loro intersezione dà luogo a un centro ruotato di 45° rispetto al perimetro, con i lati costituiti da settori di circonferenza. Gli inserti floreali, in composizioni a *corbeilles* o a mazzolini e a pseudo-ghirlande, nei quali alloggiavano i punti luce, sono disposti nelle soluzioni di tangenza o di intersezioni del sistema primario di membrature (assecondato da localizzati sottosistemi), figuramente originato da fasci di steli posti ai quattro angoli del soffitto. Modificato in sede esecutiva per il solo adattamento ad un ambiente a pianta di forma rettangolare (come risulta dalla documentazione fotografica conservata nell'Archivio Fotografico Ducrot), il disegno di questo soffitto fu inserito nell'album monografico sui disegni di Ernesto Basile degli anni 1899-1911. Inserito nella Tavola 15 della pubblicazione, il soggetto è indicato come «Volta a stucchi nella palazzina Principe di Deliella in Palermo (1906)». Ma in realtà anche questo disegno è databile al 1905, viste le affinità con i repertori decorativi dei mobili della stanza da letto in mogano e dorature (con pitture «*Vernice Martin*» di Giuseppe Enea nei fondi) presentati all'Esposizione di Milano del 1906 e riprodotti proprio per la stanza da letto di Villa Deliella (figg. 129-137).

Ancora una volta, dunque, sono le date a generare incertezze nelle vicende di questa preziosa testimonianza smarrita nella storia urbana della città di Palermo (fig. 138). Una condizione che, del resto, fu anche una delle leve pretestuose per legittimarne la demolizione, di conseguenza perpetrata in sordina a partire dalla notte del 28 novembre 1959.

Oggi il lotto nel quale sorgeva la Villa Deliella è un laconico vuoto urbano (fig. 139), appena riconoscibile quale sito un tempo ospite di un bene culturale particolarmente significante; ne sono deboli tracce i brani malmessi dell'elegante recinzione originale (fig. 140), esemplari della superstite alberatura e il rudere del padiglione di servizio. Un rilievo aerofotografico del 1973 (della S.A.S, Palermo) mostra, ancora a quasi tre lustri dalla demolizione, i resti al di sotto della quota del piano di campagna delle opere murarie e della pavimentazione del piano seminterrato, che riverberano in negativo l'assetto della fabbrica signorile (figg. 141e 142). Ma forse, come altri tasselli perduti di una civiltà urbana palermitana a cui negli anni del "Miracolo Economico" si riteneva possibile voltare le spalle, la demolizione di Villa Deliella, oltre ad essere un "buon affare", era una delle prime manifestazioni eclatanti di un processo di "rimozione" culturale divenuto poi inarrestabile; un processo che da lì a pochi anni avrebbe investito con irruenza anche il vicino contesto, trasfigurando considerevolmente gran parte di quel primo tronco della via della Libertà del quale Villa Deliella era divenuta un misurato e, al tempo stesso, caratterizzante segnale urbano (figg. 143 e 144).

Fig. 129. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, lettone in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, pitture di G. Enea (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 130. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, testiera e pediera del lettone in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, pitture di G. Enea (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 131. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, colonnette in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, pitture di G. Enea (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Dalla strada della Real Favorita alla Villa Deliella



in senso antiorario, dall'alto

Fig. 132. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, *commodè* in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 133. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, *chifonier* in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 134. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, *armadio* in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo*, pitture di G. Enea (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa) Collezioni

Fig. 135. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, sedia e poltrona con tavolino in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 136. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, paravento in mogano e dorature, con fondi in stoffa e vetrate policrome piombate, della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 137. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, divano in mogano e dorature della stanza da letto, presentata all'*Esposizione Internazionale del Sempione* di Milano del 1906, realizzazione della ditta *Ducrot - Mobili e Arti Decorative - Palermo* (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)





Fig. 138. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1906-1908, veduta d'insieme della soluzione d'angolo del fronte principale con quello su via delle Croci (foto Interguglielmi, Palermo; coll. privata, Palermo)



Fig. 139. Piazza F. Crispi, con il lotto già di Villa Lanza di Deliella nello stato attuale, fotografia 2022 (E. Sessa)

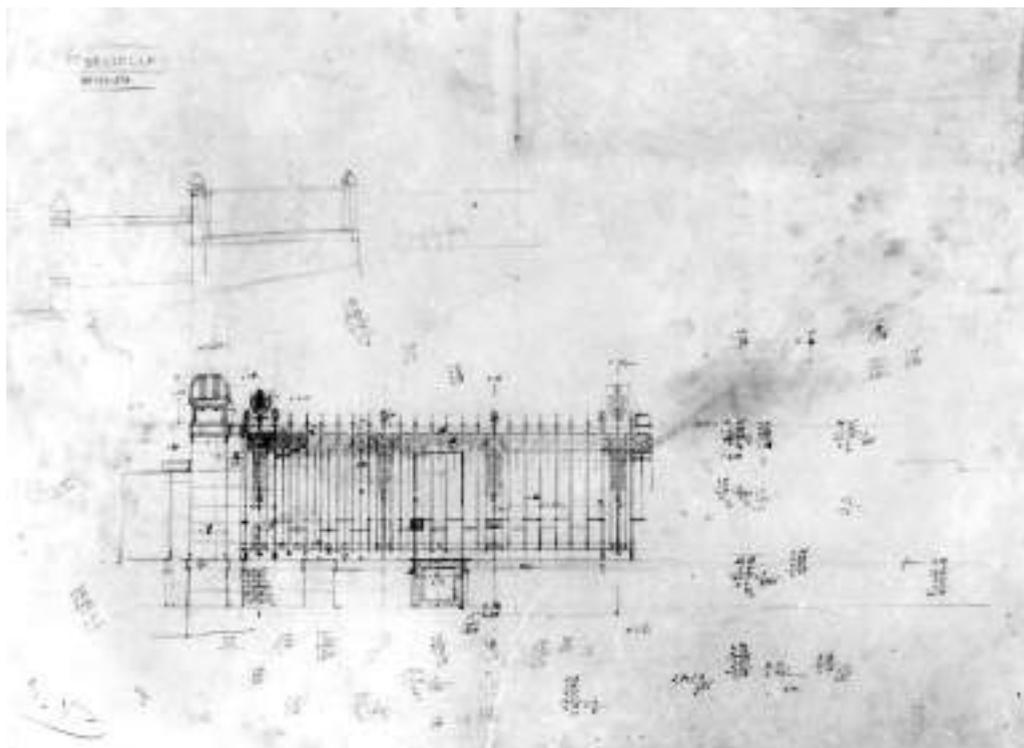


Fig. 140. E. Basile, Villa Lanza di Delielia in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, studio della recinzione su piazza F. Crispi (DB-ADP 126/1002, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)

Fig. 141. Modellino in legno e balza della Villa Lanza di Delielia in piazza F. Crispi a Palermo, realizzazione di Rossella Pagano, 2000 (Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)





Fig. 142. E. Basile, Villa Lanza di Deliella in piazza F. Crispi a Palermo, 1905-1906, particolare dello stemma araldico dei Lanza principi di Deliella per le vetrate policrome piombate (DB-ADP 126/1003, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa)



Fig. 143. Via Libertà, ripresa fotografica da piazza Castelnuovo verso il Piano delle Croci, cartolina post 1930 con a sinistra il prospetto principale del Palazzo Agnello Briuccia costruito nel 1901 dall'impresa edile di Andrea e Salvatore Cirrincione nel lotto interessato dal progetto di Ernesto Basile del 1895-1897 per il Palazzo Deliella (Coll. Privata Palermo)

Per questa e per alcune altre fra le più significative opere di Basile, testimonianze di civiltà architettonica (dell'abitare o del relazionarsi) e scevre da clamori, che al senso della misura assegnavano un valore estetico ed etico al tempo stesso, non ci sarebbe stato alcun appello. È un elenco impressionante di profanazioni dell'identità urbana di Palermo fra Ottocento e Novecento, molte delle quali additate da Rosario La Duca nella sua appassionata e garbata missione "giornalistica" di sensibilizzazione cittadina; un elenco che comprende l'incendio doloso del Villino Florio, la demolizione delle ville Fassini e Deliella, la mutilazione del complesso del Kursaal Biondo, la rimozione di gran parte degli arredi del Grand Hôtel Villa Igiea, la soppressione del "giardino incluso" del Villino Ida-Basile (sacrificato ad una delle prime operazioni edilizie infestanti del "Quartiere Villafranca"), la trasfigurazione degli interni di quasi tutte le altre sue opere palermitane (a meno della Cassa di Risparmio e di poche altre eccezioni, fra cui Villa Bordonaro, Palazzo Francavilla e l'ampliamento del Villino Favaloro).

Le architetture di Ernesto Basile si erano imposte all'attenzione collettiva non per smania di eccellenza o per quel senso dell'iperbolico che connota, con un ampio ventaglio di varianti e spesso con risultati autenticamente innovativi (ma irrimediabilmente datati), gran parte della produzione di architetture Liberty d'autore in Italia. Basile si era dato come regola la celebrazione della normalità attraverso la misura degli ordinamenti, la congruità delle strumentazioni formali e il controllo degli elementi costitutivi di insiemi e di singoli componenti (ad ogni scala progettuale); il tutto aderendo ad una logica di matematica relazionale il cui silente tenore, compassato riflesso di una categoria di committenti colta ed operosa che sulla scorta dell'azione finanziaria dei Florio aveva collaborato a dare concretezza al "sogno imprenditoriale" palermitano, non poteva che risultare imbarazzante per la subentrante classe egemone della seconda metà del XX secolo votata al profitto parassitario dei rumorosi affari immobiliari.

Fig. 144. Via Libertà, ripresa fotografica dal Piano delle Croci verso via Ruggero Settimo, post 1915 (foto Cappellani, Palermo)



¹ Sui precedenti e sulle vicende della via della Libertà (dalla realizzazione all'edificazione e, ancora, alle trasformazioni del suo originario patrimonio edilizio) si vedano: S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo – Piani e prassi amministrativa dall'adizione del Regalmici al concorso del 1939*, «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale della facoltà di Architettura di Palermo», 9, 1981; A.J. Lima, *Palermo: Via libertà 1848/1851*, «Storia dell'Urbanistica», II, 2/3, gennaio/dicembre 1982; A. Chirco e M. Di Liberto, *Via Libertà – ieri e oggi – ricostruzione storica e fotografica della più bella passeggiata di Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1998; N.G. Leone, E. Sessa, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Sicilia. Arti figurative e architettura in Sicilia*, vol. X, Editalia, Roma 1999, p. 412 e *passim*; G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento – La città fuori le mura, nella collezione fotografica di Enrico Di Benedetto*, Edizioni Grafill, Palermo 2002, pp. 45-54.

² Si veda l'opuscolo pubblicitario *Fratelli Li Vigni – Decorazione interna ed esterna*, Tipografia Calogero Sciarrino, Palermo 1909.

³ F. Arici, *Giuseppe Arici (Messina 1900 – Palermo 1980)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Arcibivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 56-59.

⁴ Sulle vicende edilizie relative al piano delle Croci si veda A. Chirco e M. Di Liberto, *Via Libertà – ieri e oggi ...*, cit., pp. 65, 82-97.

⁵ Ernesto Basile (Palermo, 1857-1932), attivo principalmente a Palermo e a Roma (città presso i cui atenei è titolare dell'insegnamento di Architettura Tecnica), oltre che in molti centri urbani siciliani, è uno dei principali protagonisti della lunga stagione del modernismo italiano. Maturo ed originale interprete, nell'ultimo quindicennio del XIX secolo, di un eclettismo problematico, ben ancorato ad una qualificata tradizione siciliana della ricerca di "nuovi sistemi di architettura" (trasmessagli dal padre Giovan Battista Filippo), Ernesto Basile fin dal suo esordio è fortemente permeato da innovative istanze metodologiche e dalla volontà di confronto con la più avanzata cultura internazionale. Ne sono esemplificativi già i suoi progetti romani degli anni Ottanta dell'Ottocento (redatti in occasione della partecipazione ai grandi concorsi per le sedi istituzionali della nuova capitale del Regno d'Italia) e le realizzazioni siciliane del decennio successivo. La sua iniziale attività di pubblicista spazia da argomentazioni teoriche o trattatistiche a studi di storia dell'arte e dell'architettura, a trattazioni di critica o di materia tecnologica. Nel 1882 redige un'opera in forma di trattato (rimasta incompleta e pubblicata postuma solo nel 1981) *Architettura: dei suoi principi e del suo rinnovamento*, nella quale riconduce ad un percorso unitario le sue idee in materia di cultura del progetto e di storia dell'architettura, corredandole con numerosi schizzi di profili e sagome architettoniche, elementi di facciata, forme geometriche esplicative dei rapporti ottici fra serie di linee rette e sistemi di costruzioni prospettiche. Definito dalla critica coeva "pioniere del rinnovamento artistico e architettonico nazionale" degli anni della *Belle Époque*, Basile raggiunge fama internazionale nel periodo compreso fra il 1899 e il 1918. I suoi modi architettonici di quegli anni sono improntati al principio modernista della progettazione integrale (esercitata anche in diversi settori delle arti applicate, con una considerevole preponderanza nel campo dell'arredo che lo porterà al felice sodalizio, durato un decennio a partire dal 1899, con il celebre mobilificio palermitano Golia-Ducrot) e all'ideale estetizzante del pareggiamento delle arti, in nome del quale organizza un cenacolo interdisciplinare, anche coinvolgendo i migliori artisti palermitani nella realizzazione di alcune delle più significative espressioni italiane di "opera d'arte totale" (i suoi più assidui collaboratori furono gli scultori Antonio Ugo e Gaetano Geraci e i pittori Ettore De Maria Bergler, Giuseppe Enea, Rocco Lentini, Luigi Di Giovanni, Michele Cortegiani e Salvatore Gregorietti). Fra le sue opere realizzate più significative ricordiamo: a Palermo, il complesso dei padiglioni della IV Esposizione Nazionale del 1891, il completamento del Teatro Massimo (1891-97), la villa Bordonaro (1893-96), il palazzo Francavilla (1893-97), i chioschi Ribaudò e Vicari in piazza Verdi (1894 e 1897), il Grand Hôtel Villa Igiea (1899), la palazzina Moncada di Paternò (1899), le cappelle gentilizie Raccuglia e Guarnaschelli (1899) nel Cimitero di S. Spirito, il villino Vincenzo Florio (1900-03), le cappelle gentilizie Nicosia (1899), Pecoraino e Lanza di Scalea (1900) nel Cimitero di S. Maria del Gesù, il padiglione per la VII Esposizione di Belle Arti del Circolo Artistico di Palermo (1900),

il secondo palazzo da pigeone Utveggiò (1901), i padiglioni della Prima Esposizione Agricola Regionale (1902), il villino Fassini (1903), il villino Basile (1903-04), la Villa Deliella (1905), lo Stand Florio a Romagnolo (1905), la Sede Centrale della Cassa di Risparmio (1907-12), il villino Ugo (1908), l'ampliamento della sede dell'Istituto Pignatelli-Florio ai Colli (1908), il Monumento Commemorativo del 27 maggio 1860 all'inizio del viale della Libertà (1910), il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia (1912), il Kursaal Biondo (1913), il chiosco Ribaudò in piazza Castelnuovo (1916), vari edifici sanatoriali (1918-25), il palazzo da pigeone Rutelli (1921), le case economiche I.C.P. in via A. Volta e in via G. Pitri (1923), la villa Gregorietti a Mondello (1924), la chiesa votiva di S. Rosalia (1928), l'emiciclo per la trasformazione del Monumento Commemorativo del 27 maggio 1860 in Monumento ai Caduti (1931); a Roma, la villa Villegas ai Parioli (1886), la palazzina Vanoni (1901), il Palazzo della Camera dei Deputati a Montecitorio (1902-1927), la villa del marchese di Rudinì (1905), il Gran Cafè Faraglia (1907), la cappella gentilizia del marchese di Rudinì nel Cimitero del Verano (1908), il Padiglione Siciliano all'Esposizione del 1911, la Stamperia della Camera dei Deputati (1920); a Calatafimi, l'Ossario ai Caduti nella Battaglia di Calatafimi (1885); a Canicattì, il Teatro Sociale (1899) e la fattoria modello del barone Gangitano (1898-99); a Caltanissetta, il Monumento al Redentore sulla collina di S. Giuliano (1900); a Licata, il Palazzo Municipale (1904); a Caltagirone, la Centrale Elettrica (1906-07) e le Scuole Elementari (1914); a Catania, la villa Manganelli (1907-13); a Ispica, il palazzo Bruno di Belmonte (1906); a Milano, il Padiglione Florio all'Esposizione del 1906; a Reggio Calabria, il Palazzo Municipale (1914); a Trapani, la filiale della Cassa di Risparmio (1918); a Messina, la sistemazione di piazza del Popolo (1922) e la filiale della Cassa di Risparmio (1926). Suoi sono alcuni fra i piú qualificati arredi del modernismo italiano, ancora oggi convenzionalmente detto *Liberty* (denominazione postuma che, fin dalla sua prima comparsa in occasione delle critiche rivolte ai padiglioni e agli allestimenti dell'Esposizione di Milano del 1906, fu avvertito dai critici piú avveduti). Fra gli arredi e le tante architetture di interni di Basile (realizzati anche in contesti preesistenti come nel caso del salone di casa Lemos a Palermo del 1903), assumono particolare importanza, per gli sviluppi delle arti decorative moderne italiane, gli allestimenti per le esposizioni di Torino 1902, di Venezia 1903, 1905 e 1909, e di Milano 1906. Sulla complessiva produzione progettuale di Ernesto Basile si vedano: S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Editore Ciuni, Palermo 1935; P. Portoghesi, *Catalogo delle opere*, in A. De Bonis, G.V. Grilli, S. Lo Nardo (a cura di), *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 37-270; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclittismo classicista al modernismo*, Editrice Novecento, Palermo 2002; E. Mauro, E. Sessa, *I Disegni della Collezione Basile – Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2016.

⁶ Sul Giardino Inglese di Giovan Battista Filippo Basile e sul relativo contesto urbano (oltre alle considerazioni contenute nel saggio di A.J. Lima, *Palermo: Via libertà 1848/1851 ...*, cit.), si vedano: G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura di Palermo», 5-6-7, dicembre 1965, pp. 39-45; E. Mauro, *Giardino Inglese*, in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, «Palermo, detto Paradiso di Sicilia» (*Ville e giardini, XII-XX secolo*), Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990, pp. 187-197; G. Barbera, M. Speciale, *Meraviglie botaniche – Giardini e Parchi di Palermo*, Regione Siciliana – Assessorato dei Beni Culturali, Palermo 2015; R. Pirajno, A. Flaibani (a cura di), *Guida ai giardini pubblici di Palermo*, Fondazione Salvare Palermo, Palermo 2015, pp. 78-85.

⁷ Fra le riproduzioni grafiche dell'epoca relative al progetto finale per il *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*, secondo la redazione elaborata da Felice Giarrusso nel biennio 1885 – 1886, hanno particolare rilevanza, per completezza della rappresentazione, quella a china su supporto di carta da lucido conservata nel *Fondo Librario Arch. Giovanni Pirrone* presso la «Biblioteca Comunale Beniamino Joppolo» di Sinagra (Messina) e quella a china e acquerello su supporto cartaceo (datata 8.9.1886) conservata nell'Archivio Storico del Comune di Palermo. Per valutazioni storico-critiche sulle vicende del «Piano Giarrusso» si vedano: S.M. Inzerillo, *op. cit.*, pp. 28-44, Tav. II; G. Pirrone, *La città nuova di Felice Giarrusso: cronaca di una mutazione*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale, dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Edizioni Electa, Milano 1989, pp. 78-83; P. Di Leo (a cura

di), *Linguaggio, Pensiero, Realtà – Urbanistica a Palermo da Pisanelli a Giarrusso*, Edizioni Compostampa, Palermo 2007.

⁸ In seguito alla fortunata azione liberistica di intellettuali e imprenditori palermitani contro il monopolio del «pacchetto» di Napoli, si creavano i presupposti per l'avventura armatoriale siciliana della seconda metà del secolo. La società di navigazione fondata da Vincenzo Florio (Bagnara Calabria 1799-Palermo 1868) sarà ereditata dal figlio Ignazio (Palermo, 16 dicembre 1838-17 maggio 1891) banchiere e armatore, che sarà anche l'artefice, nel 1881, della fusione della società con la prestigiosa Rubattino di Genova dando vita alla potente Società Generale Italiana di Navigazione, con l'effetto di assicurare a Palermo una trentennale prosperità nel settore della marina mercantile (è con queste navi che si effettueranno i trasporti delle truppe per le prime spedizioni coloniali) e una sorta di monopolio dei servizi marittimi convenzionati. I due figli maschi di Ignazio Florio, Ignazio jr e Vincenzo, ereditarono un impero economico e produttivo estremamente diversificato ed articolato.

⁹ Per le motivazioni che indussero all'apertura del viale della Libertà si veda la delibera del governo rivoluzionario emessa dal IV Comitato dell'Interno, Istruzione Pubblica e Commercio, *Deliberazione del 16 marzo 1848*, in *La linea e il punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Cattedra di Composizione Architettonica, Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1984, pp. 21-23. Un resoconto delle vicende costruttive è in A. J. Lima, *Palermo: via Libertà 1848/1851*, op. cit.

¹⁰ A partire dall'ultimo quarto del XIX secolo a Palermo vengono condotte massicce demolizioni le cui cause sono da ricercare, di volta in volta, nei danni del terremoto del 1823, negli incendi e nei cannoneggiamenti dei combattimenti del 1848 e del 1860, nell'abbandono seguito spesso all'acquisizione al patrimonio dello stato dei beni delle corporazioni religiose soppresse (1866). A questi eventi si aggiungono le conseguenze derivate dalla condizione ideologica del momento storico e, ancora, l'ansia del "nuovo" indotta anche dalla nascita dell'Italia unita. I rifacimenti d'età barocca saranno particolarmente colpiti, avendo costituito anche l'elemento invasivo nelle più importanti chiese medievali che ora vengono liberate e però, spesso, in buona misura ricostruite (San Francesco d'Assisi, Santa Maria dell'Ammiraglio, Santo Spirito, San Cataldo, SS. Trinità o della Magione, etc.). Dopo i guasti del terremoto del 1823, al restauro si preferirà la liberazione per usi civili o militari della porzione di tessuto urbano su cui sorgono gli edifici (San Nicolò alla Kalsa, 1824; San Pietro la bagnara, 1834). Fra il 1873 e il 1879 scompariranno per le nuove esigenze infrastrutturali anche i conventi a ridosso delle mura urbane (chiesa e monastero di San Giuliano, chiesa e monastero delle Stimmate, convento dei Mercedari al Capo), rischierà la demolizione perfino la cinquecentesca Porta Nuova, mentre sarà rasa al suolo la Porta di Castro (1879). Lo stesso accadrà a causa dei danni provocati dalla rivoluzione del 1848 e dai bombardamenti del 1860 (chiesa della congregazione del Crocifisso dei Merciai ambulanti, 1848; San Procopio, 1850 ca.; San Giacomo la Marina, 1862; San Tommaso dei Greci dotata di apparati decorativi serpottiani, 1860), o demoliti per cattive condizioni statiche (Convento dei Mercedari con la chiesa di Sant'Anna al Capo, 1879; campanile della chiesa del Carmine Maggiore, 1883; oratorio sopra la chiesa di Santa Maria delle Grazie). Già nel periodo della restaurazione erano stati demoliti il teatrino nella passeggiata della Marina e il piano superiore del campanile della Cattedrale, opera di Giovanni Biagio Amico. Fra le ultime demolizioni di opere notevoli, indotte dalla creazione della via Roma nel cuore del tessuto urbano, sono quelle della chiesa di S. Rosalia di Giacomo Amato e, all'inizio degli anni Venti del XX secolo, la distruzione dell'elevato della fortificazione del Castello a Mare e più tardi la chiesa di Santa Lucia al Borgo di Nicolò Palma. Si vedano: S. M. Inzerillo, op. cit.; R. La Duca, *Vicende urbanistiche di Palermo dal 1778 al 1950*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli 1981, pp. 121-145.

¹¹ Il limite del viale della Libertà che fronteggia la vasta area occupata dal complesso degli edifici dell'Esposizione Nazionale del 1891-92 risulta, dall'inizio degli anni '80, già costruito in alcuni importanti isolati della lottizzazione: (dalla piazza Ruggero Settimo) il palazzo Giandalia Oliva (S. Giandalia Oliva, 1881), il villino d'Orioles (1883; sopraelevato nel 1953), il villino di Napoli (1886; demolito), la palazzina Cardillo (1884), il palazzo Di Martino (M. Minutilla, 1888; sopraelevazione di G. B. Santangelo, 1937), il palazzo Rutelli (1882), il villino Salandra (G. B. Palazzotto, 1883; demolito), il villino Raineri (G. B. e F.

P. Palazzotto, 1886; demolito), il villino Genuardi (F. P. Palazzotto, 1886; demolito), il villino Sillitti (1892; demolito), il palazzo Savona (1890), la palazzina Alliata (1887; demolita; accanto a questa verrà costruita nel 1894 la palazzina Di Stefano, anch'essa demolita), la palazzina Piccolo (1884; sopraelevata nel 1930 ca.), la palazzina Abbate (1885, demolita). Si veda A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà, ieri e oggi*, cit., pp. 49-65.

¹² Per un inquadramento del fenomeno in Sicilia, si vedano, fra gli altri: Camera dei Deputati, *I moti di Palermo del 1866. Verbali della Commissione parlamentare di inchiesta*, Roma 1981; G. C. Marino, *Sacri ideali e venerabili interessi. Borghesia e liberalismo nella Sicilia dell'Ottocento*, Siracusa 1988.

¹³ Si veda la relazione tecnica del 1860, firmata da Agostino Castiglia, Francesco De Simone, Rosario Torregrossa, Giovanni Moscuza, Pietro Raineri, Giovan Battista Filippo Basile, *Ai signori Componenti la Commissione delle Opere Pubbliche di questa Città*, in *Progetto di Riforme Topografiche e Decorative della Città di Palermo*, Palermo 1860, p. 9 e sgg.; per la ricostruzione planimetrica e per un'analisi degli interventi previsti nel *Progetto di Riforme...* si vedano, inoltre, C. Doglio, P. Di Stefano, U. Urbani, *Palermo ieri, oggi, domani, dopodomani*, STASS, Palermo 1975; A. Mazzamuto, *Il rapporto fra entroterra e mare nella Palermo del 19. secolo: tentativi di recupero della struttura fondativa del sito urbano*, Libreria Dante Editrice, Palermo 1997.

¹⁴ M. Giuffré, *Palermo "città murata" dal XVI al XIX secolo*, in «Quaderno n. 8», Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica, Università degli Studi di Catania, Catania 1976; M. Fagiolo, M. L. Madonna, *Il teatro del Sole*, Officina Edizioni, Roma 1981; E. Mauro, *I Quattro Canti*, in *Le città immaginate. Un viaggio in Italia*, catalogo della mostra, XVII Triennale di Milano, Milano 1987, pp. 171-172; M. S. Di Fede, *Il cantiere dei Quattro Canti a Palermo: il progetto del 1619*, in «Annali del Barocco in Sicilia», n. 2, 1995; G. Fanelli, *I Quattro Canti di Palermo*, Regione Siciliana, Palermo 1998; A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo*, Flaccovio, Palermo 2000.

¹⁵ Questo quartiere inaugurava un nuovo corso nella storia della struttura e della forma urbana di Palermo. Indubbie sono, infatti, le conseguenze positive e, non ultimo, il ruolo di matrice ideologica che esso assunse nel futuro sviluppo della città borghese. Non va negato, però, che la successiva estensione della sua trama geometrica ortogonale (ideata come forma compiuta in se stessa), in un imperfetto impianto ippodameo e a scala territoriale, decretata nel 1886 e perfezionata nel 1889 con il *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo* di F. Giarrusso, contribuirà al collasso dell'assetto radiale del sistema delle borgate. L'ampliamento era inizialmente previsto per un insediamento mercantile *extra moenia* (con isolati di case-botteghe reiterate in linea, di cui fu approntato un progetto) e doveva garantire una visione unitaria; si trattava in realtà della razionalizzazione, su un impianto viario a croce, del tipo di borgata nato su stradone. Il «Quartiere di Regalmici», modificata fin dall'inizio la destinazione in quella residenziale aristocratica per iniziativa di Placido Notarbartolo duca di Villarosa (Archivio di Stato di Palermo, Fondo Villarosa, vol. 342), assume una chiara impronta classicista, nonostante la sua incompleta attuazione. Si veda R. La Duca, *Vicende urbanistiche di Palermo dal 1778 al 1950*, cit.

¹⁶ Dopo Giulio Benso duca di Verdura, ultimo Pretore nel 1860, Salesio Balsano sarà il primo sindaco della città (1861-62), lo seguiranno Mariano Stabile (1862-63), Antonio Starrabba marchese di Rudini (1863-66), Salesio Balsano (1866-68), Domenico Peranni (1868-73), Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni (1873-76), Francesco Paolo Perez (1876-79), Giovanni Raffaele (1879-80), Nicolò Turrisi (1880-82), Pietro Ugo marchese delle Favare (1882-85), Salvatore Romano Lo Faso (1885), Fortunato Vergara duca di Craco (1885), Giulio Benso duca di Verdura (1885-86), Nicolò Turrisi (1886-87), Giulio Benso duca di Verdura (1887-90), Emanuele Paternò (1890-92), Pietro Ugo marchese delle Favare (1892-93). Già a partire dal periodo fra il 1861 e il 1863 la municipalità mostra un certo attivismo gestionale avviando importanti cantieri di lavori pubblici: iniziano, infatti, i lavori per l'illuminazione stradale a gas, viene impiantato da privati il Giardino di Acclimazione a Mezzomonreale, si effettuano i lavori di sistemazione del largo di S. Spirito (G. B. Filippo Basile), piazza Marina viene sistemata con il Giardino Garibaldi e regolarizzata nei livelli tramite un grande stereobate con una rampa sopraelevata (G. B. Filippo Basile), viene formulato un *Piano generico dei mercati in Palermo* (G. Damiani Almejda). Fra il 1864 e il 1867,

periodo compreso fra il concorso internazionale per il Teatro Massimo e l'inizio dei lavori del Politeama Garibaldi, vengono realizzati, o iniziati, l'Ospedale della Concezione vicino a Porta Carini, i varchi nelle mura sull'ex Foro Borbonico, la linea ferroviaria Palermo-Termini Imerese (per collegare i due porti), il risanamento del rione Aragonesi, la Casa degli Operai al Noviziato (G. Damiani Almeyda), il prolungamento di 160 metri del Molo Nord (poi incrementato di altri 130 metri fra il 1871 e il 1877), il Mercato del Pesce in piazza XIII Martiri e il mercato del rione Aragonesi (G. Damiani Almeyda). Fra il 1868 e il 1871 vengono costruite le edicole a esedra (per concerti e per l'uso di caffetteria) nello spiazzo centrale di Villa Giulia (G. Damiani Almeyda), si effettuano gli scavi archeologici in piazza Vittoria (cui seguiranno le relative sistemazioni e opere di protezione) e, nel quadro del potenziamento delle attività portuali promosse per interessamento dei Florio, vengono realizzati lo scalo di alaggio dei cantieri navali e la circonvallazione ferroviaria (che con un percorso di 7 km collegava la Stazione Centrale al porto). Nel decennio successivo, oltre al miglioramento della rete fognaria e dell'acquedotto e alle sistemazioni di strade e marciapiedi, continuano i poderosi lavori di adeguamento e potenziamento delle strutture portuali (il Molo Sud raggiungerà i 570 metri), viene approvata la concessione per l'impianto e l'esercizio dei *tramways* e degli *omnibus* su rete di binari d'acciaio per le vie urbane e suburbane (i lavori inizieranno nel 1877 e la prima linea sarà inaugurata il 25 febbraio del 1878), iniziano i lavori per la riforma del Palazzo Pretorio (G. Damiani Almeyda), viene sistemata la piazza Castelnuovo con la realizzazione di uno *square* con il marmoreo Palchetto della Musica (S. Valenti); viene progettato e iniziato il prolungamento del viale della Libertà (M. A. Fichera e G. Moscuza) fino all'ingresso del Parco della Real Favorita, dopo le sistemazioni del piano delle Croci e di piazza Alberico Gentili, mentre nel 1881 si realizza l'ampliamento dell'Archivio Comunale nel complesso di S. Nicolò da Tolentino con la creazione del nuovo corpo di fabbrica con la grande sala di conservazione (G. Damiani Almeyda). Le opere più eclatanti, anche per le polemiche indotte, saranno il Teatro Massimo Vittorio Emanuele di G. B. Filippo Basile, il cui cantiere (mq 7.730) aperto nel 1874 era arrivato quasi al completamento del rustico della fabbrica nel 1881, e il Politeama Garibaldi di G. Damiani Almeyda, costruito tra il 1867 e il 1874.

¹⁷ *Relazione sul bonificamento della città presentata alla giunta comunale dagli assessori A. Paternostro ed S. Scicilione*, Palermo 1885.

¹⁸ Fra le famiglie della nobiltà di antica origine ancora attive con imprese finanziarie, e presenti nel processo di rinnovamento urbano di Palermo fra gli anni Novanta del XIX secolo e i primi due decenni del successivo, ricorrono anche i nomi degli Alliata di Villafranca, dei Licata di Baucina, degli Jacona, dei Landolina di Torrebruna, dei Lanza di Branciforti, dei La Grua, dei Monroy, dei Pajno, dei Radaly, degli Scordia.

¹⁹ Per un quadro generale delle imprese attive a Palermo negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo si vedano: Bontempelli e Trevisani, *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano 1903, rist. ana. Palermo 1984; D. Lo Jacono, *Palermo industriale nel primo cinquantennio dall'unificazione, 1861-1911*, Palermo 1979; A. Bertolino, A. Callari, M. L. Conti, A. M. Fundarò, *Per una storia del Design in Sicilia*, Palermo 1980.

²⁰ I nomi più ricorrenti, per quanto riguarda la classe imprenditoriale committente di architetture, arredi ed opere d'arte realizzati dagli affiliati al cenacolo di Basile, o dai suoi fiancheggiatori occasionali, sono: Ahrens, Biondo, Caltagirone, Carraffa, Casano, Cirrincione, Dagnino, Dato, Di Maggio, Di Pisa, Diotti, Fecarotta, Finocchiaro, Golia-Ducrot, Guli, Li Vigni, Mucoli, Panzera, Ponte, Ragusa, Riccobono, Rutelli, Sandron, Santocanale.

²¹ Proprietario di una impresa di assicurazioni marittime, Ambrogio Castellano, che fra i suoi clienti aveva avuto la società di navigazione «Florio & Rubattino» e quindi la «Navigazione Generale Italiana», nel 1895 commissiona ad Ernesto Armò la propria dimora con giardino in via Notarbartolo (oggi demolita). Armò (Palermo 1867-1924), specialista in architetture unifamiliari a volumetria prismatica con impianto distributivo regolistico, in quest'opera abbandona il consueto medievalismo di genere per adottare, con sensibili varianti, il codice architettonico classicista secondo i modi formulati per la villa Bordonaro al Giardino Inglese da Ernesto Basile, del quale, anche in seguito alla collaborazione nel cantiere

dell'Esposizione del 1891, diventerà un sincero ed originale “simpatizzante”, pur non essendone allievo. Su Armò si veda U. Di Cristina, G. Trombino, *Armò Ernesto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, Novecento Editrice, Palermo 1993, pp. 27-28.

²² Per notizie sull'attività dei professionisti citati si vedano i profili biografici in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, cit., alle voci; si vedano anche i repertori pubblicati in A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà, ieri e oggi*, cit., *passim*.

²³ Per la storia della famiglia Whitaker si vedano: R. Trevelyan, *La storia dei Whitaker*, con saggi di R. Lentini, V. Tusa, R. Camerata Scovazzo, Sellerio Editore, Palermo 1988; E. Mauro, E. Sessa, S. Lo Giudice, *I luoghi dei Whitaker*, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2008.

²⁴ Sulla storia della famiglia Florio si vedano, fra gli altri: R. Giuffrida, R. Lentini, *L'età dei Florio*, Sellerio Editore, Palermo 1986; S. Candela, *I Florio*, Sellerio Editore, Palermo 1986; S. Requirez, *Casa Florio*, Flaccovio Editore, Palermo 1998; E. Mauro, *Il Parco dell'Olivuzza e il Villino Florio*, in E. Mauro, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Edizioni Grafill, Palermo 2000, pp.11-40; P. Piccione, *Le navi dei Florio – Storia delle attività armatoriali 1840-1931*, Nuova Ipsa Editore, Palermo 2018.

²⁵ I componenti del Comitato dell'Istruzione Pubblica e Commercio del *Quarto Comitato dell'Interno*, in linea con i provvedimenti amministrativi varati dal Governo rivoluzionario guidato da Ruggero Settimo principe di Fitalia, avevano deliberato il 16 marzo 1848 l'apertura di un viale extraurbano nella campagna settentrionale a prolungamento della Strada Nuova, per “conciliare le due idee di dar lavoro al popolo e di adornare la città” (IV Comitato dell'Interno, Istruzione Pubblica e Commercio, *Deliberazione del 16 marzo 1848*, in *La linea e il punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Cattedra di Composizione Architettonica, Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1984, pp. 21-23).

²⁶ Sulla formazione del cosiddetto “Quartiere Villafranca” si vedano: A. Mazzamuto, *Il quartiere Villafranca a Palermo: tipologia edilizia e morfologia urbana*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), «*Dispar et Unum*». 1904-2004. *I cento anni del Villino Basile*, Atti del Convegno, Palermo, Grand Hôtel Villa Ignea 16-17 dicembre 2004, Villa Malfitano 18 dicembre 2004, Edizioni Grafill, Palermo 2006, pp. 85-93; L. Vella, *L'incidenza urbana del “Piano di Ampliamento della Contrada Radali-Boscogrande” (1889) nel progetto di Ernesto Basile per l'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-92)*, in S. Aldini, C. Benocci, S. Ricci, E. Sessa (a cura di), *Il segno delle Esposizioni Nazionali e Internazionali nella memoria storica delle città – Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, numero monografico di «Storia dell'Urbanistica», Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio, XXXIII, Serie Terza, 6, 2014, Roma 2015, pp. 221-238.

²⁷ Si vedano: A. Chirco e M. Di Liberto, *Via Libertà - ieri e oggi ...*, cit., pp. 50-51; S. Caruso, *Le sale cinematografiche a Palermo- dalle origini al 1953*, Campo Edizioni, Alcamo 2007, pp. 121-124; V. Martorana Tusa, *Olympia, Cine Teatro*, in E. Godoli, E. Mauro, A. Ruta, E. Sessa (a cura di), *L'architettura dei cinematografi in Sicilia*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo 2014, pp. 242-243.

²⁸ Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo LL.PP (Lavori Pubblici), Edilizia Privata (Costruzioni, Stabili, Verballi, Contravvenzioni), Sezione C - 3/5/99, 1905.

²⁹ V. Bonura, *L'industria edilizia e la “maniera” di costruire a Palermo (1897-1925)*, in C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, pp. 249-260.

³⁰ A parte il nucleo di grafici riprodotti all'epoca per le autorizzazioni di rito della Commissione Edile del Comune di Palermo e i documenti (fra cui gli studi preliminari) presenti nell'archivio degli eredi Basile, il maggiore corpus di disegni relativi al progetto di Villa Deliella è conservato nella Dotazione Basile (Archivio Disegni - Progetti) facente parte delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (da ora in poi DB-ADP, Collezioni Scientifiche, DArch, UniPa). Si tratta di tre Unità Archivistiche: la prima, databile al 1901-1902 e individuabile come prima ipotesi (ancora in assenza di una formalizzazione relativa all'acquisizione della proprietà) per una dimora signorile della famiglia Lanza dei Principi di Deliella nel piano delle Croci (piazza F. Crispi) a Palermo, comprende 2 unità documentarie consistenti in: n. 1 studio dell'impianto generale e n. 1 studio di particolari dei

prospetti (DB-ADP 93/782-783); la seconda del biennio 1905-1906 riporta la denominazione *Villa Lanza dei Principi di Deliella, piazza F. Crispi, Palermo*, e comprende 14 unità documentarie con: n. 1 studio del prospetto laterale, n. 1 planimetria generale, n. 3 piante, n. 2 alzati del prospetto principale, n. 1 sezione, n. 1 pianta parziale, n. 3 alzati parziali, n. 1 sezione parziale, n. 1 particolare decorativo, n. 1 studio di arredi fissi, n. 2 piante di arredi fissi (DB-ADP 126/990-1003); la terza del 1913 documenta, con diverse varianti, il progetto delle *Scuderie per la Villa Lanza dei Principi di Deliella*, in un lotto sull'attuale via Giorgio Castriota, retrostante all'area occupata dal complesso della Villa Deliella con le sue dipendenze ed il giardino ornamentale, e comprende 5 unità documentarie con: n. 3 piante, n. 3 alzati del prospetto principale, n. 2 alzati della recinzione (DB-ADP 191/1452-1456).

³¹ L'acquisizione in enfiteusi, con atto 14.3.1905 del notaio Noto Galati, è citata in A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà ...*, cit., p. 88. Oltre alla puntuale precisazione sui passaggi di proprietà dell'edificio, in questo volume ne viene documentato in maniera esaustiva il contesto ambientale, dall'originaria consistenza alle trasformazioni verificatesi durante la sua relativamente breve esistenza fino alla demolizione. Evento, quest'ultimo, avvenuto a poco più di cinquant'anni dalla Concessione Edilizia e denunciato tempestivamente dal quotidiano «L'Ora» il 30 novembre 1959, in quello che nella storia della trasfigurazione speculativa di Palermo, e massimamente di via della Libertà, potrebbe essere metaforicamente chiamato «il giorno dopo», ma purtroppo non l'ultimo. A questa «distinta» architettura di Ernesto Basile, più rimpianta che interpretata, sono state dedicate innumerevoli citazioni, per la sua scomparsa, in prevalenza come caso esemplare di una colpevole, e spesso connivente, indifferenza nei confronti del patrimonio artistico e architettonico palermitano e, in genere, italiano; questo soprattutto in relazione alla produzione edilizia di qualità dell'Età Contemporanea. Bruno Zevi non avrebbe mancato l'occasione per una opportuna disamina innegabilmente riferibile alla caduta di valori culturali ed etici della società italiana dell'epoca (B. Zevi, *Assalto a Villa Deliella*, in «L'Espresso», 20 agosto 1960). Relativamente al repertorio iconografico documentario e a notizie storico-critiche su Villa Deliella si vedano: «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902; «Memorie di un Architetto», XVI, II-III, 1907; E. Basile, *Palazzina Deliella in Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», XIX, III, 1910, p. 18; E. Basile, *Studi e schizzi*, Edizioni Crudo, Torino 1911, tav. 15; S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile ...*, cit., p. 25, ill. 5; V. Ziino, *La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in «La Casa – Quaderni di Architettura e di Critica – L'architettura moderna in Italia», 6, INCIS, Roma 1959, p. 109; V. Brosio, *Lo stile Liberty*, Antonio Vallardi Editore, Milano 1967, p. 75; G. Pirrone, *Palermo – Architetture del XX secolo in Italia*, Edizioni Vitali & Ghianda, Genova 1971, p. 73; G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Sellerio Editore, Palermo 1976, pp. 10, 17, 143, ill. 52, 53; M. Nicoletti, *L'architettura liberty in Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 191, 199; E. Mauro, E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in A. De Bonis, G.V. Grilli, S. Lo Nardo (a cura di), *op. cit.*, p. 27; P. Portoghesi, *Palermo, palazzina Deliella (demolita)*, 1906, ivi, p. 179; G. Pirrone (a cura di), *Palermo 1900*, Catalogo della Mostra, Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo 15 ottobre 1981-15 gennaio 1982, Storia della Sicilia Società Editrice, Palermo 1981, p. 4, ill. 38, 39, 41; R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, pp. 498-499; M. Riccobono, M.A. Spadaro, *Ernesto Basile e Palermo*, in A.M. Ingria (a cura di), *Ernesto Basile e il Liberty a Palermo*, Herbita Editrice, Palermo 1988, pp. 38, 39; E. Sessa, *Arte Nova*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale ...*, cit., pp. 111-114; A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà – ieri e oggi ...*, cit., p. 88; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929*, Editrice Novecento, Palermo 2000, p. 59 e *passim*; G. Rubbino, *Villa Lanza di Deliella, piazza F. Crispi, Palermo 1902-1906*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, catalogo della mostra, Palazzo di Montecitorio, Roma 13-30 ottobre 2000, Editrice Novecento, Palermo 2000, p. 324; M.C. Sirchia, E. Rizzo, *Il Liberty a Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2001, pp. 35, 36; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclittismo classicista al modernismo*, cit., pp. 209, 286, 287, 288, 289, 290, 319, 320, 418; G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento ...*, cit., pp. 48, 49; G. Fatta, *Il balcone d'angolo del villino Basile*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), «*Dispar et Unum*»

..., cit., p. 75; G. Rubbino, *Opere di Ernesto Basile – La rappresentazione dell'idea progettuale nei disegni di architetture e di arredi dal 1899 al 1907*, ivi, p. 466; V. Martorana Tusa, *Opere di Ernesto Basile – Mobili e arredi dal 1899 al 1907*, ivi, pp. 473, 479, 480; A. Persico, *I committenti del Liberty in Sicilia – celebrazioni pubbliche e private nella Belle Époque*, in C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *op. cit.*, pp. 389-400; E. Sessa, *Ernesto Basile. 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Edizioni Flaccovio, Palermo 2010, pp. 56, 57, 59; M. Marafon Pecoraro, E. Marrone, *Lo Studio Basile – Crocevia di Arti e Mestieri*, 40due edizioni, Palermo 2013, pp. 120, 140; E. Mauro, E. Sessa, *I Disegni della Collezione Basile ...*, cit., pp. 100, 117, 174, 186-187, 212, 304, 314-316, 351, 353, 356; *Museo del Liberty a Palermo – Linee guida e criteri per la predisposizione del Concorso di Progettazione*, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo, Palermo 2021. Per una più completa analisi delle vicende di Villa Deliella relativamente alle specifiche dinamiche urbane e sociali che ne hanno determinato la realizzazione, all'iter progettuale (soprattutto nell'analisi dei meccanismi formativi e delle logiche che hanno generato l'impianto distributivo e la strutturazione stereometrica) e al rapporto fra il suo progettista e la committenza si rimanda allo studio di Angela Persico, *Le architetture di Ernesto Basile per i principi di Scalea e di Deliella – L'ultima stagione della committenza aristocratica in Sicilia*, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Culturali, XX Ciclo, Università degli Studi di Palermo 2010.

³² Sul balcone d'angolo nella produzione edilizia palermitana, opera di finitura della fabbrica trattata da un'angolazione tecnico-giuridica proprio da Ernesto Basile poco meno di dieci anni prima del progetto di Villa Deliella (E. Basile, *Sulla convenienza artistica dei balconi d'angolo*, in «L'Edilizia Moderna», V, VII, 1896) e dallo stesso adottata in non pochi suoi progetti (fra cui il Palazzo Moncada di Paternò del 1899 e il Villino Basile del 1903-1904, entrambi a Palermo) si veda G. Fatta, *Il balcone nella tradizione costruttiva palermitana*, Palumbo Editore, Palermo 2002, pp. 106-110.

³³ P. Portoghesi, *op. cit.*, p. 179.

³⁴ Sull'opera di Mario Rutelli, fra le innumerevoli pubblicazioni, si vedano: E. Di Stefano, *Le arti figurative*, in G. Pirrone (a cura di), *Palermo 1900*, cit., pp. 158, 166-170, 200, 201, 272; F. Grasso (a cura di), *Mario Rutelli*, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della pubblica Istruzione della Regione Siciliana, Palermo 1998; M.I. Randazzo, *La scultura nel periodo Liberty*, in C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *op. cit.*, pp. 297-306; E. Rizzo, M.C. Sirchia, *Scultori siciliani XIX e XX secolo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2009, pp. 57, 58, 139, 140, 258-259.

³⁵ Si veda G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, cit., p. 143, ill. 52, 53.

³⁶ Per il cancello della Villa Garnier a Messina, si vedano: E. Rizzo, M.C. Sirchia, *Sicilia Liberty*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1986, p. 43; F. Passalacqua, *Progettisti e costruttori nel Valdemone e nelle città dello stretto*, in C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *op. cit.*, pp. 233, 246.

³⁷ Il disegno dello studio planimetrico della prima ipotesi di progetto di Villa Lanza di Deliella del 1902 fa parte dell'Unità Archivistica n. 93 conservata nella Dotazione Basile del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (DB-ADP 93/782).

³⁸ Per gli elaborati progettuali di queste architetture di Ernesto Basile si vedano: P. Portoghesi, *Catalogo delle opere*, cit.; E. Mauro, E. Sessa, *I Disegni della Collezione Basile*, cit.. Si vedano, inoltre, i relativi documenti conservati nell'Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo LL.PP (Lavori Pubblici), Edilizia Privata (Costruzioni, Stabili, Verbali, Contravvenzioni), Sezione C - 3/5/99, 1905.

³⁹ Dell'incarico del 1896 da parte della famiglia Lanza di Deliella per un palazzo d'abitazione da erigersi in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo si conoscono pochi documenti (il progetto non ebbe seguito e quindi non fu presentato per le autorizzazioni); oltre agli schizzi (dei quali sono particolarmente significativi quelli volumetrici) presso l'archivio degli eredi Basile, esiste un nucleo di 15 elaborati grafici di questa opera, fondamentale per la comprensione dei nuovi orientamenti di Basile in materia di logiche distributive perseguite di lì a pochi anni nel primo lustro della sua lunga stagione modernista, conservato nella Dotazione Basile del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (Unità Archivistica 43, numeri 480-494 dell'Archivio Disegni -Progetti) consistente in: n. 4 studi di piante, n. 1

studio del prospetto principale, n. 1 studio del prospetto laterale, n. 1 pianta, n. 1 alzato del prospetto principale, n. 3 alzati del prospetto laterale, n. 2 prospettive, n. 1 particolare architettonico, n. 1 studio di arredi fissi, n. 1 prospettiva di arredo fisso. Su questo progetto si vedano: P. Portoghesi, *Palermo, progetto per palazzo Deliella*, 1896, in A. De Bonis, G.V. Grilli, S. Lo Nardo (a cura di), *op. cit.*, p. 63; E. Sessa, *I disegni di progetto di Ernesto Basile per i palazzi di Palermo*, in G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta, M.L. Scalvini (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del Convegno, Napoli 12-14 giugno 1991, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 201-205; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture ...*, cit., pp. 130-136. Già nel 1899 il terreno, sul quale insisteva parte del Padiglione d'Ingresso del complesso dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892, risulta acquisito dai costruttori Cirrincione; il mancato accordo con il proprietario deve avere spinto i principi di Deliella a rivolgere altrove i propri interessi e, verosimilmente, ad optare per un'altra tipologia residenziale più consona al nuovo stile di vita della matura *Belle Époque* (ormai affermatosi a Palermo sull'esempio dei Florio) rispetto al tradizionale modello palaziale a corte interna (già trasfigurato dallo stesso Basile durante l'iter progettuale del 1896 per lo stesso Palazzo Deliella). Sulle vicende edilizie di questa parte della proprietà Wilding di Radaly si veda A. Chirco, M. Di Liberto, *op. cit.*, p. 66.

⁴⁰ P. Portoghesi, *Catalogo delle opere*, cit., pp. 156-173.

⁴¹ Il *corpus* degli elaborati progettuali del 1905-1906 dell'Unità Archivistica n. 126 relativa all'incarico per la *Villa Lanza dei Principi di Deliella* conservato nella Dotazione Basile delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura (Università degli Studi di Palermo) è formato da 14 unità documentarie: DB-ADP 126/990, *alzato del prospetto principale e particolare della torretta, studio del prospetto laterale*, 1/100, matita su carta Fabriano, 545x783 mm, datato 3-III-1905, firmato E. Basile, quotato - denominazione del progetto, intitolazione della tavola, conteggi, schizzi a margine a matita; DB-ADP 126/991, *pianta del piano terra e sistemazione del giardino*, 1/100, china su carta da lucido incollata su controfondo di cartoncino, 495x464 mm, (1905), s.t. - orientamento, indicazioni progettuali, china; DB-ADP 126/992, *pianta del piano terra*, 1/100, matita e china su carta da lucido, 706x546 mm, (1905), siglato E.B. - denominazione del progetto, intitolazione della tavola, destinazione degli ambienti, indicazioni toponomastiche, orientamento a matita e china; DB-ADP 126/993, *pianta del primo piano*, (1/100), matita e china su carta da lucido, 652x637 mm, (1905), s.t. - annotazioni a matita, numerazione degli ambienti, intitolazione della tavola, orientamento a china; DB-ADP 126/994, *pianta del primo piano*, 1/100, matita e china su carta da lucido, 495x538 mm, incollato su controfondo di cartoncino, 713x559 mm, (1905), siglato E.B. - denominazione del progetto, intitolazione della tavola, destinazione degli ambienti, orientamento a china; DB-ADP 126/995, *sezione longitudinale*, 1/100, matita e china su carta da lucido, 545x596 mm, (1905), siglato E.B. - denominazione del progetto, intitolazione della tavola a china; DB-ADP 126/996, *particolari in alzato della scala e della soluzione di continuità tra il prospetto principale e la serra*, 1/20, matita su carta Fabriano, 549x778 mm, datato 1905, siglato E.B., s.t., quotato - annotazioni, conteggi, indicazioni progettuali a matita; DB-ADP 126/997, *particolari in alzato del piano superiore del prospetto principale*, 1/20, matita su carta Fabriano, 547x776 mm, (1905), s.t. - annotazioni, conteggi, indicazioni progettuali a matita (nel verso: annotazioni a matita); DB-ADP 126/998, *alzato del prospetto su piazza Francesco Crispi*, 1/100, matita e china su carta da lucido, 347x527 mm, datato 15.05.906, siglato E.B. - denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (incollato su controfondo di cartoncino, 846x620 mm, con il disegno del 1906 dell'*alzato del fronte principale* del progetto del 1906-1910 per il *Palazzo Bruno di Belmonte a Spaccaforro* - DB-ADP 133/1030); DB-ADP 126/999, *soffitto della sala da pranzo*, 1/20, profilo della cornice all'imposta, 1/1, matita su carta Von Willer & Co Romagnano Sesia, 612x564 mm, (1905-06), quotato - annotazioni, costruzioni geometriche a matita (nel verso: annotazioni a pastello blu); DB-ADP 126/1000, *soffitto della stanza da letto*, 1/20, china su carta da lucido, 359x413 mm, (1905-06), s.t. - conteggi, schizzi al margine, china (incollato su controfondo di cartoncino, 865x750 mm, con il disegno del 1905 della *pianta, prospetti e sezione* del progetto per il *Chiosco Florio Esposizione di Milano 1906* e con il disegno del 1906 prospettiva del progetto del 1906 per lo *Stand*

Florio per il tiro al piccione a Romagnolo, Palermo - DB-ADP 127/1005 e DB-ADP 131/1014); DB-ADP 126/1001, *sezione e pianta della scala interna*, 1/20, matita, china e inchiostro rosso e blu su carta da lucido, 452x391 mm, (1905), firma illeggibile, quotato - conteggi, denominazione del disegno, indicazioni progettuali, schizzi al margine superiore sinistro a china; DB-ADP 126/1002, *studio della recinzione del fronte principale*, 1/20, matita su carta Fabriano, 543x775 mm, (1905-06), siglato E.B., quotato - annotazioni, conteggi, schizzi al margine superiore sinistro a matita; DB-ADP 126/1003, *stemma delle vetrate*, 1/1, matita su cartoncino, 1375x695 mm, (1905-06), siglato E.B., s.t. - annotazioni a matita (nel verso: annotazioni a pastello rosso e blu).

⁴² E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Editrice Novecento, Palermo 1980, pp. 17, 207, 208, ill. 93-101, 115-121.

⁴³ Sulla cultura del progetto in ambito accademico a Palermo dal periodo neoclassico al modernismo si vedano: N. Cottone, *L'insegnamento pubblico dell'architettura a Palermo nel periodo preunitario*, in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziano Architetto e scritti in suo onore*, EPOS Società Editrice, Palermo 1982, pp. 323-336; G. Fatta, M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell' «Età del Ferro» – architettura – tecnica – rinnovamento*, Edizioni Giada, Palermo 1983; E. Sessa, *Neoclassico e Neogotico*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale...*, cit., pp. 28-32; E. Mauro, *Il villino Favalaro e l'Arte Nuova*, ivi, pp. 74-77; M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *G.B.F. Basile – Lezioni di Architettura*, l'Epos, Palermo 1995; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Hevelius Edizioni, Benevento 2003; G. Di Benedetto, *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865*, in C. Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2007, pp. 43-126; E. Palazzotto, *Il dibattito nazionale sulle scuole di architettura in Italia (1860-1922) e l'applicazione degli indirizzi didattici nazionali a Palermo*, ivi, pp. 127- 154; E. Mauro, *Autonomia ed eteronomia nella cultura architettonica siciliana dalla Restaurazione all'Età Umbertina*, in C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *op. cit.*, pp. 103-130; Idem, *Giovan Battista Flippo Basile*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot – Mostra documentaria degli archivi*, Catalogo della Mostra Permanente delle Collezioni Basile e Ducrot, Galleria delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Edificio 14 (ex Facoltà di Architettura), viale delle Scienze, Palermo, Edizioni Plumelia, Bagheria 2014, pp. 9-28; Idem, *Stato del neoclassicismo in Sicilia nell'età di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in G. Davì, E. Mauro (a cura di), *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione, Regione Siciliana, Palermo 2015, pp. 217-246. Sui contatti e le relazioni di Ernesto Basile con l'ambiente dei matematici si vedano: D. De Masi, *Un network internazionale nella Sicilia liberty: il Circolo Matematico di Palermo*, in D. De Masi (a cura di), *L'emozione e la regola-I gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950*, Editori Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 61-108; G. Masotto, *Il Circolo Matematico di Palermo*, in C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *op. cit.*, pp. 469-478.

⁴⁴ S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile ...*, cit., p. 83.

⁴⁵ Idem, *Commemorazione del prof. Ernesto Basile: Discorso commemorativo*, Tipografia V. Bellotti, Palermo 1934.

⁴⁶ I disegni di questi progetti sono pubblicati in: A. De Bonis, G.V. Grilli, S. Lo Nardo (a cura di), *op. cit.*, ill. 339-344, 376-381, 390-393, 441-443; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture ...*, cit., pp. 189-193, 228-232, 242, 246-247, 49.1-49.5, 72.1-72.6, 78.1, 83.1-83.2.

⁴⁷ V. Pica, *Il caffè Faraglia a Roma*, in «Emporium», XXVII, 157, 1908, pp. 158-162.

⁴⁸ Già impegnato nella realizzazione della palazzina Vanoni in via Abruzzi, ad angolo con la via Sardegna (diretta nelle fasi esecutive, su suoi disegni del 1901, dall'ingegnere Carlo Pincherle), Basile progetta a Roma, a partire dal 1902, la prima e la seconda versione del palazzo del marchese Antonio Starrabba di Rudinì in via Quintino Sella (rispettivamente nel 1902-03 e nel 1904-05), il palazzo dell'Aula dei Deputati a Montecitorio (in tre stesure principali: nel 1902-03, nel 1905 e nel 1908 e anni successivi), gli arredi di casa Ravà (nel 1903), il *Grand Café Faraglia* in piazza Venezia (nel 1906), la cappella gentilizia Starrabba

di Rudinì al cimitero del Verano (nel 1908), gli arredi della sede di vendita in via del Tritone del mobilificio Ducrot (nel 1908-09), il Padiglione Siciliano all'Esposizione di Roma del 1911 (nel 1909), la casa-studio del pittore Giulio Aristide Sartorio sul Lungotevere (nel 1910) e gli arredi per la Regia Zecca (nel 1915). Ben più prolungata risulta la presenza di Basile nell'ambiente architettonico romano se a questo nucleo di opere, coerente rispetto alla sua fase di revisione critica del modernismo (a meno della "vacanza" del neo siculo-normanno Padiglione Siciliano del 1911, vincolato al tema regionalista della sezione italiana dell'esposizione romana), vengono aggiunti i progetti e le realizzazioni del decennio successivo alla fine della prima guerra mondiale, fra cui il completamento di Montecitorio con la definizione delle sistemazioni e degli arredi per ambienti di rappresentanza e per uffici dirigenziali. Ma quest'ultima è inequivocabilmente una stagione sbiadita; Basile dopo la prima guerra mondiale è un superato. Nulla a che vedere con il precedente periodo dei grandi incarichi e del successo professionale durante il quale aveva raccolto quanto seminato, non senza difficoltà, negli anni della sua prima prolungata esperienza romana, avviata all'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo. Invero per Basile gli anni del suo primo soggiorno romano hanno un ruolo determinante anche in considerazione della formidabile "palestra" progettuale relativa alla sua partecipazione ai grandi concorsi nazionali legati alla trasformazione di Roma in capitale del Regno d'Italia fra i quali, oltre alle quattro diverse edizioni del concorso per il Palazzo di Giustizia, hanno particolare rilevanza i due concorsi per il Palazzo del Parlamento. La sua precedente partecipazione, insieme al padre, al primo concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II del 1881 gli aveva aperto la strada per il trasferimento a Roma, dove in quel momento storico le condizioni per la carriera accademica erano certo più favorevoli. A conferma di ciò è proprio il tenore della conclusione della sua prima stagione romana; nel 1890, infatti, è accolto tra i fondatori dell'*Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura* insieme a Gaetano Koch, Giulio Magni, Raffaello Ogetti, Pio Piacentini e Camillo Pistrucchi. Del resto, tanto nella prima quanto nella seconda stagione romana, Basile partecipa attivamente all'ufficialità, alle iniziative delle associazioni culturali e, non ultimo, ai rituali mondani della capitale, nella quale, tra l'altro, è particolarmente attiva una piccola compagine di artisti, imprenditori, docenti universitari e politici siciliani; fra i tanti artisti e architetti di questa elitaria comunità (a lungo residenti nella capitale, sia pure per periodi differenti), oltre a Basile, troviamo Natale Attanasio, Leonardo Paterna Baldizzi, Mario Rutelli, Giuseppe Sciuti, Dario Querci, Ettore Ximenes e Alearo Terzi. Sull'attività scientifica, accademica e professionale svolta da Ernesto Basile a Roma si vedano: P. Marconi, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, R. Istituto d'Arte del Libro, Urbino 1939; F. Borsi, *Ernesto Basile e il palazzo di Montecitorio*, in *Situazione degli studi sul Liberty*, Atti del Convegno, Salsomaggiore 1974, Firenze s.d. (ma 1977), pp. 160-166; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, catalogo della mostra, Palazzo di Montecitorio, Roma 13-30 ottobre 2000, Editrice Novecento, Palermo 2000; G. Lo Tennero, *Il Liberty siciliano fuori dalla Sicilia – l'attività di Ernesto Basile e dei principali protagonisti dell'Arte Nuova*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *op. cit.*, pp. 483-498; P. Portoghesi, *Montecitorio: il progetto di Basile*, in P. Portoghesi, R. Cristina Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio – Il Palazzo liberty*, Electa, Milano 2009.

⁴⁹ G. Spadolini, *I dibattiti parlamentari per la costruzione del Palazzo Basile (1898-1918)*, in F. Borsi et alii, *Il Palazzo di Montecitorio*, cit., pp. 329-330. Per una bibliografia aggiornata sul progetto di Ernesto Basile per Montecitorio si veda *L'Aula della Camera dei Deputati – Nel centesimo anniversario 1918 – 2018*, Camera dei Deputati, Edizioni Rubbettino, Roma 2018.

⁵⁰ Nato a Palermo da genitori francesi il 3 gennaio 1867 Vittorio Ducrot è fra gli esponenti di punta di quella classe imprenditoriale palermitana, di gusto e cultura internazionalista, che costituì la committenza ideale per il cenacolo di artisti riunitosi intorno alla figura di Ernesto Basile e da questi coinvolto nel suo ambizioso programma di riorganizzazione modernista, solidamente agganciata alle locali ricerche ottocentesche, della cultura artistico-architettonica siciliana. La sua riforma, a partire dal 1896, del già affermato mobilificio del patrigno Carlo Golia aveva comportato una rigorosa razionalizzazione del ciclo produttivo e la differenziazione dei processi di lavorazione. Ne sarebbe conseguita la formazione di categorie di operai specializzati (e quindi la creazione di scuole "interne" di avviamento professionale) e,

successivamente, il ridimensionamento di quella classe corporativa di “capi d’arte”, inizialmente chiamati, proprio da Ducrot, dalla Francia e dall’Inghilterra. A questo processo rifondativo corrisponde l’emancipazione dai repertori della tradizionale ebanisteria; obiettivo per il quale Ducrot attende all’aggiornamento dei disegnatori che, definitivamente distinti dagli operai, vengono inquadrati come ideatori di nuove forme, o come imitatori di modelli innovativi, in un apposito Ufficio Tecnico Ducrot (istituito da Basile), dotato, tra l’altro, di una biblioteca specializzata, fornita anche delle migliori riviste internazionali di arte decorativa moderna, fra cui «The Studio», «L’Art Decoratif», «Art et Décoration», «Innen Dekoration», «Deutsche Kunst und Decoration», «Arte Italiana decorativa e industriale». Intenditore, mecenate e stimato collezionista di opere e oggetti d’arte Ducrot è membro della Deputazione della Civica Galleria d’Arte Moderna di Palermo, per conto della quale, fra il 1907 e il 1909, collabora con Ernesto Basile per l’acquisto di opere d’arte contemporanee, fra cui i quadri di E. Tito, F. von Stuck e J. von Biesbroeck. Oltre a far parte del *Comitato permanente per il movimento dei forestieri* (formato quasi esclusivamente da artisti, giornalisti e intellettuali), partecipa fino agli anni Trenta ai comitati delle mostre d’arte e svolge la funzione di direttore organizzativo delle feste sportive patrocinate dai Florio e di quelle “artistiche” patrocinate dal Circolo Artistico e da aristocratiche intellettuali. Per tali manifestazioni i suoi laboratori eseguono addobbi e allestimenti effimeri (particolarmente ricercati quelli di età modernista). Conforme al suo orientamento problematico sul tema tipicamente modernista di mediazione fra profitto e cultura, evolve la precedente attività di Carlo Golia nel campo del commercio di prodotti di qualità per l’arredo alto-borghese, costituendo un emporio internazionale di opere d’arte e di oggetti d’arte applicata delle migliori firme di artisti e di laboratori protagonisti dell’*Art Nouveau*, dello *Jugendstil*, della *Secession*, delle *Arts und Craft*, dell’Arte Nuova (da A.M. Mucha a M. Bompard, da M. Dufrené a R. Lalique, da G. Boldini a M. Dudovich, da L.C. Tiffany alla scuola di Nancy o a quella di Glasgow, da A. Ugo a R. Lentini, da E. De Maria Bergler ad A. Terzi); attività, questa, che corrisponde ad un vero e proprio canale di diffusione di forme del “nuovo sentire” per tutta l’isola e che prende il via con l’istituzione, dalla fine del XIX secolo, del salone “Belle Arti” presso il nuovo magazzino di vendita trasferito nel 1895 in via Ruggiero Settimo al n. 33, dalla vecchia sede ai nn. 111-121 di corso Vittorio Emanuele, e arredato da Ernesto Basile con due diversi interventi del 1899 e del 1902-03. Il mobilificio di Ducrot, nell’arco del primo decennio del XX secolo, partecipa con successo alle più importanti manifestazioni espositive italiane d’arte ed arte decorativa e industriale, fra cui: *I Esposizione Internazionale d’Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (per la quale figura ancora con la vecchia denominazione *C. Golia & C., Palermo*); la I e la II *Esposizione Agricola Regionale Siciliana*, rispettivamente di Palermo del 1902 e di Catania del 1907; la V, la VI e la VIII *Esposizione di Venezia*, rispettivamente del 1903, del 1905 e del 1909; *l’Esposizione del Sempione a Milano* del 1906. Per le vicende del mobilificio Ducrot e per le collaborazioni con Basile, oltre che per i riferimenti alle pubblicazioni d’epoca, si vedano: G. Pirrone, *Ernesto Basile “designer”*, in «Comunità», 128, 1965, pp. 48-65; V. Brosio, *Lo stile Liberty in Italia*, cit., pp. 41, 44-45, 69,73, 75, 76, 94; G. Pirrone, *Ditta Golia & C., poi Ducrot*, in *Mostra del Liberty italiano*, catalogo della mostra, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972 – febbraio 1973, Milano 1973, pp. 229-231; E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, *L’Italia Liberty*, Görlich Editore, Milano 1973, pp. 50, 116, 128, 131, 133, 137, 156, 166, 176-177, 196-199, 200-204,309, 326; N. Alfano, *La produzione della ditta Ducrot alle esposizioni internazionali*, in *Liberty a Palermo*, Catalogo della Mostra della Civica Galleria d’Arte Moderna, Palermo maggio-giugno 1973, Palermo 1974, pp. 61-63; G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album del Liberty*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 47, ill. 74, 117, 192, 469, 471; L. Vinca Masini, *Art Nouveau*, Aldo Martelli Giunti Editore, Firenze 1976, pp. 328-329; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile ...*, cit.; E. Mauro, E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile* in, *Ernesto Basile architetto*, cit., pp. 26-28; A. Bertolino, A. Callari, M.L. Conti, A.M. Fundarò, *Per una storia del design in Sicilia*, Vittorietti Editore, Palermo 1980, p. 9 e *passim*; E. Sessa, *Le Arti Decorative e Industriali*, in *Palermo 1900*, cit., pp. 137, 143-145, 155-156; R. Bossaglia, *I mobili dell’architetto di Montecitorio*, in «Antiquariato», V, 25, 1982, pp. 66-71; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile liberty italiano*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 31, 33, 42, 45, 53-56, 94-105; E. Bairati, D. Riva, *Il Liberty in Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 24,

140; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile déco italiano*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 142-147; E. Sessa, *Ducrot – Mobili e Arti Decorative*, Edizioni Novecento, Palermo 1989; Idem, *La Golia-Ducrot: mobili e arti decorative*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale – Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 208-217; Idem, *Dal mobile all'arredo navale*, ivi, pp. 216-221; Idem, *Ducrot Vittorio*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1992, vol. XLI, pp. 764-766; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, Architettura, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Edizioni Novecento, Palermo 1993, *ad vocem*; R. Bossaglia, *La Sezione Italiana*, in R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci (a cura di), *La nascita del Liberty*. Torino 1902, Milano 1994, pp. 411, 419; A.M. Boca, E. Basile/Ditta Golia C. & C., *Palermo*, ivi, pp. 443-444; Idem, *Basile Ernesto (Palermo, 1847 – ivi, 1932)*, ivi, p. 616; Idem, *Golia Carlo e C.*, *Palermo*, ivi, p. 642; E. Sessa, *L'unità delle arti*, in *Il Liberty*, suppl. a «Kalòs», IX, 5/6, settembre-dicembre 1997, pp. 6-21; Idem, *La cultura dell'arredo in età modernista*, in A.M. Ruta, G. Valdini, V. Mancuso (a cura di), *Salvatore Gregoriotti – Un atelier d'arte nella Sicilia tra '800 e '900*, Skira Editore, Milano 1998, pp. 137-151; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture ...*, cit., p. 26 e *passim*; Idem, *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Edizioni Novecento, Palermo 2000, p. 17 e *passim*; E. Mauro, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Edizioni Grafill, Palermo 2000, p. 32 e *passim*; F. Amendolagine, *Il Grand Hôtel Villa Igia*, Sellerio Editore, Palermo 2002, p. 143 e *passim*; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'ecclettismo classicista al modernismo*, cit., p. 96 e *passim*; M. Marafon, "Unitari ambienti raffinati e di gusto": gli arredi di casa Basile, in E. Mauro e E. Sessa (a cura di), "Dispar et Unum" ..., cit., pp. 94-101; V. Martorana Tusa, *Opere di Ernesto Basile – Mobili e arredi dal 1899 al 1907*, ivi, pp. 473-485; R. Giamportone, *Ernesto Basile – A la ricerca d'un "ordre modern"*, in «Coup de fouet», 10, 2007, pp. 40-41; C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *op. cit.*, p. 25 e *passim*; M. Marafon, *Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e gli arredi dell'Antico Stabilimento Balneare*, in M. Marafon, G. Rubbino, *L'Antico Stabilimento Balneare di Mondello*. Edizioni Krea, Palermo 2009, pp. 78-93; P. Portoghesi, R.C. Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio*. cit., p. 53 e *passim*; E. Sessa, *Ernesto Basile 1857-1932 ...*, cit., pp. 9, 29, 32, 35-37, 47, 62, 67-68, 72-74, 82, 89, 100-101; Idem, *Il modello architettonico come documento dell'iter progettuale: l'archetipo di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) per il Palazzo dell'Aula dei Deputati del Regno d'Italia*, in «AAA Italia-Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea», 10, 2011, pp. 5-6; E. Sessa, *Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e Ignazio Florio all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906: l'ultima stagione propositiva del modernismo palermitano*, in G. Ricci, P. Cordera (a cura di), "Per l'Esposizione mi raccomando...". Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco, Comune di Milano CASVA, Milano 2011, pp. 114-131; E. Sessa, *L'Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia – Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea», 11, 2012, pp. 11-13; Idem, *Il fare, il creare. Dotazione Basile-Ducrot*, in A. Gerbino (a cura di), *Organismi. Il Sistema Museale dell'Università di Palermo*, Plumelia Edizioni, Bagheria 2012, pp. 166-177; Idem, *Ducrot, mobili e arti decorative*, in E. Mauro e E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot – Mostra documentaria degli archivi*, cit., pp. 75-97; P. Miceli, *I progetti dell'Ufficio Tecnico Ducrot*, ivi, pp. 145-153; M. Vinardi, *Ducrot (C. Golia & C., Palermo, 1896-1902)/(Ducrot, Palermo, succ. di Carlo Golia & C. e di Sogli Hebert & C., Palermo, 1902-1939)*, in F. Mazzocca (a cura di), *Liberty – Uno stile per l'Italia Moderna*, Catalogo della Mostra, Forlì, Musei san Domenico 1 febbraio–15 giugno 2014, Silvana Editoriale, Milano 2014, pp. 372-373; E. Sessa, *L'emiciclo dell'Assemblea*, in *L'Aula della Camera dei Deputati–Nel centesimo anniversario 1918–2018*, cit., pp. 72–81.

⁵¹ Nella sala ristorante del Caffè Faraglia, di maggiore estensione rispetto agli altri ambienti, l'accentuato sviluppo rettangolare è esaltato dal dinamico contrasto tra la ritmica scansione trasversale della travatura e le due fasce laterali, definite da una doppia coppia di travi ad andamento longitudinale, che intercettando le trasversali ritagliano due fasce di cassettonato a riquadri (con composizioni decorative centriche), allusive della disposizione sottostante di arredi fissi e mobili. Nella sala da tè e pasticceria, il soffitto presenta un'ampia specchiatura centrale incorniciata da una travatura maggiore a turbina, con

terminazioni ammorsate a pseudo bulzoni. Questo sistema primario è raccordato alla cornice del fregio continuo parietale da un cassettonato di componenti quadrangolari, anch'essi con elementi disposti a turbina. Un disegno di soffitto, quindi, allusivo della delimitazione virtuale, a mezzo dei banconi e della cassa (antistanti a vetrine e scaffalature), di uno spazio centrale del salone destinato ai tavolini. L'ambiente d'angolo mediano, infine, è sistemato in modo da esaltare il suo ruolo di cerniera dell'intero complesso di arredi, neutralizzando contemporaneamente la forma pentagonale irregolare, ma simmetrica, della sua pianta e la non perfetta ortogonalità degli altri due ambienti. Una doppia corsia diagonale di tre travi, disposta a bisettrice dell'angolo acuto, descrive un cassettonato centrale, scandito da una fitta travatura minore normale alle travi, ed è intercettata da una coppia di travi ad arco di circonferenza. Queste ritagliano una porzione circolare di soffitto, replicando (anche se in posizione traslata) l'andamento circolare della sottostante *buvette*. A testimoniare il nuovo corso, per Basile, del rapporto fra architettura e arte, nella fascia alta delle pareti della sala ristorante campeggiano, isolate, le vezzose coppie muliebri dipinte da Giovanni Mario Mataloni; rappresentate con decadente ieraticità liberty e, al tempo stesso, con sensuali sembianze neopompeiane, esse commentano le cadenze speculari primarie del grande ambiente, senza tuttavia instaurare alcun palese rapporto con l'arredo. Sulla realizzazione della nuova sede del Caffè Faraglia si veda E. Sessa, *Aleardo Terzi, Vittorio Ducrot ed Ernesto Basile: il Caffè faraglia nel rilancio della via siciliana al Modernismo*, in A.M. Ruta e F. Parisi (a cura di), *Un protagonista del Liberty – Aleardo Terzi – Pittura, grafica e pubblicità*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2019, pp. 262-275.

⁵² Sulla cultura dell'arredo e sulle architetture degli interni a Palermo nel XIX secolo e nella prima decade del XX secolo si vedano: E. Sessa, *La ditta Golia e la cultura dell'abitare a Palermo*, in «Nuove Effemeridi», IV, 16, 1991, pp. 69-79; Idem, *Le Arti decorative e Industriali tra il 1800 e il 1940*, in «Nuove Effemeridi», VIII, 31, 1995, pp. 19-29; P. Palazzotto, *Andrea Onufrio. Declinazioni neogotiche in arredi siciliani in osso di fine Ottocento*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Pepoli, 15 febbraio – 30 settembre 2003), Università di Palermo, Palermo 2003, pp. 343-364; Idem, *Arredi artistici e mobiliari. Una rassegna come contributo allo studio dell'abitare a Palermo tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo*, in M.C. Di Natale e P. Palazzotto (a cura di), *Abitare l'Arte in Sicilia. Esperienze in Età Moderna e Contemporanea*, Flaccovio Editore, Palermo 2012, pp. 61-82; Idem, *Revival e società a Palermo nell'Ottocento*, Palermo University Press, Palermo 2020.



Capitolo 3

Ristabilito l'ordine dopo le rivoluzioni del 1848, il governo luogotenenziale borbonico eredita a Palermo la realizzazione di una nuova strada, la via della Libertà, lungo la quale però, sulla scorta delle esigenze della nuova borghesia, introduce, dove era stato previsto un livellamento e un riempimento con il terreno di risulta dei lavori di scavo, la creazione di un giardino pubblico, il futuro "giardino all'inglese", in un'area che aveva ospitato un giardino privato di delizia nel XVI secolo sita a fondale della strada, di modo che quest'ultima e il giardino, che si estendeva ai suoi lati, vennero a costituire un unico organismo¹.

Con i precedenti dell'ampliamento della città, del prolungamento della via Maqueda (odierna via Ruggiero Settimo) del 1779² e del programmatico "piano delle strade" dell'isola messo a punto nel 1822 per il governo borbonico dall'economista Giuseppe de Welz³, e mai del tutto attuato nonostante il prestito concesso da Ferdinando di Borbone nel 1823, il 16 marzo 1848 il governo rivoluzionario, nell'organo del IV Comitato dell'Interno, aveva deliberato, "a conciliare le due idee di dar lavoro al popolo e di adornare la città", l'apertura di una nuova arteria suburbana e intitolava alla Libertà "la linea di strada tante volte, e in tante epoche proposta, e non mai eseguita, che per unica retta mette in comunicazione la campagna meridionale con la settentrionale di questa città, prolungando dall'uno e l'altro lato la Strada Nuova che da una parte si stende al perimetro dello girato di Villafranca, e dall'altra al Ponte della Guadagna". Con l'aiuto di una commissione presieduta da Giulio Benso duca della Verdura e formata dagli ingegneri Giuseppe Patti, Emanuele Palermo (ideatore del progetto, ispirato ai *boulevards* parigini)⁴, Filippo Puglia, Giuseppe Albergiani, Giovanni Machì, vengono predisposti sia il progetto di sviluppo della strada che le norme e il regolamento per la sua realizzazione e per l'edificazione di un nuovo quartiere del quale si prevede la crescita a partire dai margini della nuova via. La delibera del Comitato, fra i cui componenti figurano i fautori della rivoluzione del 12 gennaio 1848 (il principe di Scordia, Casimiro Pisani, Federico di Napoli, Giulio Benso, allora riuniti nella Loggia dei Rigeneratori), è esplicita sul significato politico che attribuisce all'intervento sulla città: "Siccome questa strada intrapresa nei primi periodi della Siciliana ed Italiana Rigenerazione è un monumento del potere rivoluzionario, così la Commissione progetterà

tutti gli ornamenti che possono rendere magnifica l'opera che tende ad abbellire la città capitale della Sicilia", stabilendo all'imbocco la collocazione di due obelischi ("o colonne") recanti incisi l'uno il nome della strada, l'altro i nomi dei responsabili morali della rivoluzione⁵. Nello svolgimento dei propri compiti la Commissione, il cui obiettivo principale sarà quello di "mirare all'ornamento generale della strada, ed alla bellezza e magnificenza della stessa"⁶ fissa, a maggior garanzia, gli obblighi principali dei proprietari dei terreni che si affacceranno ai due lati della via: realizzare la recinzione perimetrale dei terreni con fossati, semplici siepi o cancelli in ferro evitando in ogni caso la costruzione di muri; costruire gli edifici a una distanza di 40 palmi⁷ dai limiti della "strada passeggiata" e su un piano di sedime che non superi la quota della strada stessa; rispettare il progetto approvato e le norme stabilite dalla commissione (figg. 1, 2).



Fig. 1. Veduta della via della Libertà, Palermo, cartolina fine XIX secolo (coll. privata, Palermo)

a lato

Fig. 2. Veduta della via della Libertà, Palermo, cartolina inizio XX secolo (coll. privata, Palermo)

Ma il Governo Rivoluzionario del Regno di Sicilia del 12 gennaio 1848, promotore dello *Statuto Costituzionale del Regno di Sicilia* del 10 luglio 1848 firmato dai rappresentanti degli organi riformati secondo il modello inglese, duca di Serradifalco (Presidente della Camera dei Pari), marchese di Torrearsa (Presidente della Camera dei Comuni), Ruggiero Settimo (Presidente del Governo) e Mariano Stabile (Ministro degli Affari Esteri e del Commercio), non avrà vita oltre il 14 aprile 1849, giorno in cui il Parlamento siciliano a maggioranza accetterà le condizioni proposte dal re Ferdinando III di Borbone, perdendo così inevitabilmente la paternità delle iniziative pubbliche e delle proposte avviate⁸, di cui ora faceva parte anche la creazione del nuovo giardino pubblico “all’inglese”. Si favorì in tal modo solo il prolungamento della strada verso nord, quale primo tracciato del collegamento verso il parco della Real Favorita da cui, per breve tempo, la via prese il nome.

Denominato Giardino Inglese fin quasi dalla sua creazione, il nuovo giardino si proponeva come alternativa ai grandi parchi privati dell’aristocrazia (confinando con alcuni di questi a nord e a sud) e la sua realizzazione era per la città una grande occasione destinata ad esercitare un’influenza radicale sul suo sviluppo come elemento trainante della futura espansione a nord (fig. 3). L’importanza del giardino sarebbe stata



Fig. 3. Il tracciato della via della Libertà dalla piazza Ruggiero Settimo con il Politeama Garibaldi al Reclusorio delle Croci con il Giardino Inglese, nella *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1864, rett. 1873 (stampa; collezione privata, Palermo)



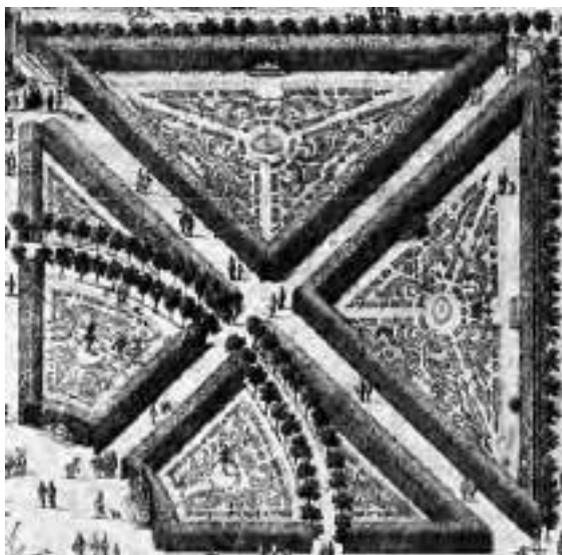
Fig. 4. Il giardino pubblico della Villa Giulia e i “quartini” dell’Orto Botanico universitario, nella *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1864, rett. 1873 (stampa; collezione privata, Palermo)

anche maggiore di quella che enfaticamente era stata attribuita alla Villa Giulia, sorta a sud della cinta fortificata come villa civica, o meglio del Senato, nel 1777 su progetto di Nicolò Palma (architetto del Senato dal 1730 al 1779), ma che, rispondendo principalmente alle richieste di rappresentatività della classe nobiliare, non supportata da un quartiere di ampliamento urbano, si era limitata, insieme al contiguo Orto Botanico universitario (1790-1795), ad influire sulla trasformazione di un antico stradone fuori porta in una grande arteria (la attuale via Lincoln) (figg. 4-6) rimanendo il terminale dell’espansione sud, al di là qua del fiume Oreto⁹. Anche la scelta di un gruppo di specialisti di diverse discipline chiamato a sovrintendere alla progettazione e realizzazione del nuovo giardino, formato da Vincenzo Tineo (botanico), Carlo Giachery (architetto esperto di costruzioni utilitaristiche e nuove tecnologie) e, successivamente, da Giovan Battista Filippo Basile, è per la città di vasto carattere innovativo e va relazionata alle importanti istituzioni civiche di controllo e gestione dell’area urbana già esistenti in seno al Regno delle Due Sicilie: il Consiglio Edilizio, istituito nel 1842 (in funzione fino al 1883) composto dall’Intendente di Palermo come presidente, da un vice-presidente, da due «distinti cittadini» esperti di arti liberali (Domenico Lo Faso Pietrasanta, Carlo Enrico Forcella), da due «artisti» di talento, l’uno nella scultura l’altro nell’architettura (Valerio Villareale e Carlo Giachery), e da un segretario (Salvatore Onufrio); il Corpo Architettonico municipale, istituito nel 1856 e formato da un Architetto Di-

Fig. 5. Il giardino pubblico della Villa Giulia e l'Orto Botanico universitario, nel rilievo aerofotografico del 1973 della Società Aeronautica Sicula (S.A.S, Palermo)



Fig. 6. N. Palma, *Carta Topografica della Pubblica Villa Giulia della Città di Palermo Capitale del regno di Sicilia*, Palermo 1779 (Biblioteca Comunale di Palermo); particolare dell'impianto originario



rettore (trasformazione dell'antica carica di Architetto del Senato) e da quattro Architetti Mandamentali, fra i quali troviamo G.B.F. Basile fin dal 1856¹⁰; l'Ufficio Tecnico Edilizio, sorto più tardi a sostituzione del precedente Corpo e istituito nel 1863, del quale Basile coprirà la carica di Ingegnere Capo. A questi organi farà capo il primo generale progetto di riforma e ampliamento della città redatto nel 1860 e rimasto inattuato, seguito, soltanto nel 1885, dalla messa a punto e redazione del piano regolatore e di risanamento di Felice Giarrusso attraverso le cui norme di attuazione sarà infine edificato il quartiere di palazzi borghesi da pigione a ridosso della via della Libertà, tra la piazza Ruggiero Settimo (dove poi sorse il Politeama Garibaldi) e il piano delle

Croci (poi piazza Antonio Mordini) con il Reclusorio omonimo e il contiguo Giardino Inglese (fig. 7) ¹¹.



Fig. 7. L'ampio comparto delle ville contigue, in direzione est-ovest e altimetricamente digradanti, in cui è inserito il Giardino Inglese, in un ridisegno su carta telata e incerata, a cura dell'Ufficio Tecnico Comunale, del *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo* del 1886. Dall'alto in basso, i parchi e le tenute delle famiglie Lanza di Trabia, Bordonaro, Busacca, ritagliati dalle nuove strade del piano regolatore (collezione privata, Palermo)

Nel 1850 G.B. Filippo Basile (Palermo 1825 - 1891) muove dunque i primi passi nel mondo professionale proprio con l'incarico della progettazione dell'impianto del Giardino Inglese di Palermo (1850-1851), al quale seguirà subito dopo quello per il

giardino pubblico di Caltagirone (1851-1853) e più tardi del Giardino Garibaldi ancora a Palermo (1863-1864)¹²; quello stesso anno si presenta anche al mondo accademico con la richiesta di affidamento dell'insegnamento di Geometria Descrittiva presso la Regia Università degli Studi della città.

Il *curriculum* redatto per l'occasione, elenca i dati salienti della sua carriera studentesca: il baccellierato in Filosofia e Letteratura, la laurea in Fisica e Matematica conseguita il 3 gennaio 1846 con il massimo dei voti ("primo accessit"), la Laurea Franca in Architettura (sotto forma di una borsa di studio per un soggiorno di tre anni nella città di Roma) per l'anno accademico 1845-46, come miglior esaminando, conseguita l'8 luglio 1846; la medaglia d'oro in Architettura assegnatagli a concorso il 27 dicembre 1846¹³. Comprende anche gli attestati dei corsi di studio seguiti a Roma nel 1846 e interrotti bruscamente dal rientro in patria in occasione dei moti rivoluzionari del 1848. Tornato a Palermo aveva superato gli esami per il ruolo di Tenente nell'esercito rivoluzionario ed era stato assegnato alla polveriera del Sacramento, in prossimità del porto, con il compito di sovrintendere alle opere di fortificazione¹⁴.

È al concludersi della breve stagione del Governo Provvisorio che, il 17 agosto 1850, il Luogotenente Generale in Sicilia, Carlo Filangeri principe di Satriano, nomina Basile "terzo membro aggiunto" della Commissione istituita il 30 luglio "per la realizzazione del nuovo giardino pubblico", affiancandolo, verosimilmente su specifica richiesta, a Vincenzo Tineo, direttore dell'Orto Botanico, e a Carlo Giachery, titolare della cattedra di Architettura Civile e fabbricere dell'Università di Palermo e, naturalmente, degli edifici dell'Orto¹⁵. Suoi maestri e protettori, i due vantavano una solida collaborazione fin dal 1837, anno in cui Giachery viene incaricato di costruire due edifici di servizio in prossimità delle due "stufe" e del *Gymnasium* di Léon Dufourny, sul fronte dell'Orto Botanico nella via Lincoln¹⁶. Da allora aveva diretto i lavori di manutenzione e di realizzazione di nuovi locali (come per esempio, il semenzaio dietro una delle stufe settecentesche e la grande serra in ferro e vetro, sostituita nel 1860 a quella in struttura lignea, donata da Maria Carolina d'Asburgo Borbone nel 1799 e montata nel 1832).

Il giovane Basile, orfano dal 1828 all'età di 3 anni, era rimasto a vivere dentro l'orto con la madre e la sorella Provvidenza, di 7 anni. Nel 1836, in coincidenza con l'incarico di fabbricere di Giachery, Basile ha 11 anni e, sposatasi la sorella nel dicembre dello stesso anno, rimane solo; Vincenzo Tineo, direttore dell'orto fin dal 1814, ne fa il suo pupillo, colpito forse dalla presumibile passione per le piante e dalla propensione sperimentale del fanciullo. Ne paga gli studi, fino ad integrare la borsa di studio a seguito della laurea in Architettura con la quale Basile può recarsi a studiare a Roma (1846-1848) con alcuni fra i migliori e più aggiornati pensatori e artefici del suo tempo¹⁷. Solo

quando muore Tineo, il 25 luglio 1856, Basile, che si era intanto sposato nel 1853 ma aveva mantenuto fino ad allora il proprio studio presso l'orto botanico, se ne allontanerà definitivamente. Il legame dunque che unisce i tre componenti della Commissione per la realizzazione del Giardino Inglese è quello di una perfetta intesa, essendo Basile, artefice del progetto architettonico, allievo di entrambi fin dalla prima giovinezza.

L'ingresso nella commissione rappresenta per Basile l'inizio di una pratica della professione di architetto votata alla ricerca del "vero", con un profondo senso del rapporto con la Storia e con la Natura, in più assecondata dalle potenziali capacità di autonomia espressiva proprie della seconda metà del XIX secolo.

Nella prima metà dell'Ottocento lo sviluppo della città, relazionata a numerose e diverse variabili economiche, aveva permesso il moltiplicarsi di giardini privati di delizia il cui geometrismo, ancora legato alla cultura del parterre rinascimentale, sovrappone la diversa regolarità costante e continua degli immancabili orti irrigui. L'impianto naturalistico ideato da Basile, non solo per il giardino palermitano ma anche per quello di Caltagirone, fa capo ad una delle svolte epocali dell'arte dei giardini (figg. 8-27).



Fig. 8. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, uno dei viali di accesso, cartolina fine XIX secolo (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Fig. 9. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, la collina con il Castello arabo e il lago centrale negli anni Trenta del XX secolo (coll. privata, Palermo)

Fig. 10. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, l'isolotto al centro del lago con il gruppo di putti esemplato su quello collocato nella Villa Papiretana di Palermo (1832-1848), cartolina (coll. privata, Palermo)



Fig. 11. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, il viale di accesso dalla via Duca della Verdura, in prossimità della serra, prima decade del XX secolo, cartolina (coll. privata, Palermo)





Fig. 12. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, viali intorno alla collina centrale, 1946, fotografia (coll. privata, Palermo)



Fig. 13. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, collina centrale con il lago e pineta, 1920 ca., cartolina (coll. privata, Palermo)



Fig. 14. L. Spagna e M. Frangapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, viale centrale del *parterre*, fotografia (2016; V. Cutrona)

Fig. 15. L. Spagna e M. Fragapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, ingresso monumentale di S. Fragapane, 1920, fotografia 1990 (M. Minnella)



Fig. 16. L. Spagna e M. Fragapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, viale centrale del *parterre*, fotografia fine XIX secolo (da *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo 2015)



Fig. 17. L. Spagna e M. Fragapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, veduta del viale d'ingresso dal cancello, fotografia fine XIX secolo (da *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo 2015)



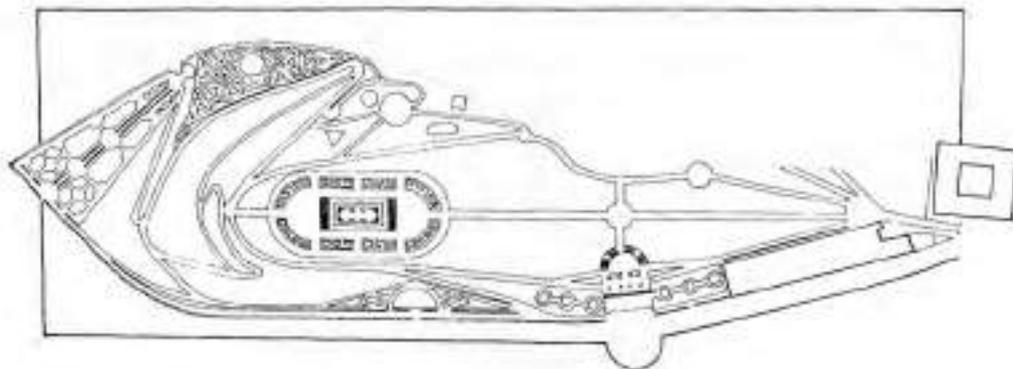


Fig. 18. Giardino comunale di Caltagirone, planimetria del progetto di M. Fragapane, 1850 (ridisegno di S. Bruno)



Fig. 19. L. Spagna e M. Fragapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, la serra, fotografia fine XIX secolo (da *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo 2015)



Fig. 20. L. Spagna e M. Fragapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, veduta del *parterre* e della serra soprastante, fotografia fine XIX secolo (da *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo 2015)



dall'alto, in senso antiorario

Figg. 21-25. L. Spagna e M. Fragapane (1846-1850), G.B.F. Basile, (1851-1853), Giardino comunale di Caltagirone, uno dei viali della collina con belvedere; viale esterno con giardiniera di terracotta; viale di arrivo alla piazza del tempietto della musica; voliera; uno dei viali del comparto paesaggistico; fotografie 2016 (V. Cutrona)





Fig. 26. L. Spagna e M. Fraga-
pane (1846-1850), G.B.F. Basile,
(1851-1853), Giardino comu-
nale di Caltagirone, lago e pal-
chetto della musica di S.
Montalto e A. Ragona, 1950
ca., fotografia 1994 (P. Pedone)

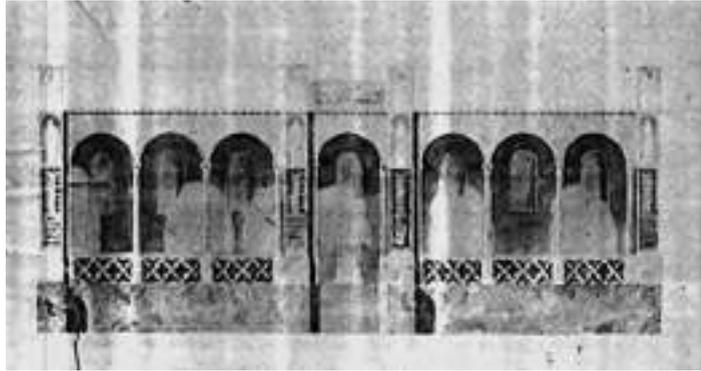


Fig. 27. G.B.F. Basile, palco per la musica per il Giardino comunale di Caltagirone, 1851, disegno acquarellato (da S. Bruno, *Il giardino comunale di Caltagirone di G.B. Basile*, Palermo 1990)

È l'inizio, ancora permeato da tentativi privati di sperimentazione, di una stagione «romantica» che, superata la contraddittoria «razionalità» informale, si esprime con i termini di una nuova estetica del paesaggio annunciata già alla fine del precedente secolo, e che trova nella matrice neoclassica del giardino palermitano adeguato riscontro. A questa espressione del «romantico» nell'arte dei giardini corrispondono realizzazioni nelle quali le varianti e la molteplicità della natura si sposano con le esigenze naturalistiche di un pensiero filosofico e di un'arte già volte alla rousseauiana natura primordiale, rispecchiantesi nel giardino informale della seconda metà dell'Ottocento, ma ancora coinvolte nel desiderio (sociale) del mantenimento, tuttavia non in riproposizione romantica, dell'ordine della natura: un Eden biblico, o una mitica versione pagana del giardino delle Esperidi, nel quale l'ordine divino è relazionato, in una perfetta commistione equilibratrice, alla sovranità dell'ordine naturale che regna in presenza, e in contraddizione, con l'ordine costruito di ogni giardino ideale (quello cioè della scienza della coltivazione utilitaria). Alle categorie storico-estetiche del giardino informale, le cui origini ben presto vengono ricercate nel mito (ad opera di una nuova poetica del simbolismo naturalistico introdotta alla fine del Settecento dalla scuola filosofica di Jena), si aggiunge, nei giardini palermitani realizzati all'inizio dell'Ottocento, l'ulteriore valenza simbolica legata ai temi politico-sociali delle posizioni ideologiche dei protagonisti dell'avventura costituzionale del 1812, rivendicante autonomia politica e ideologica. Protagonista di primo piano, Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte, votatosi all'opposizione parlamentare contro i «decreti arbitrari» formulati dalla corte borbonica pericolante, riuniva, «nella magnifica villa» che aveva fatto rea-

lizzare sulle pendici del monte Pellegrino, «elette dame, abati e cavalieri che discutevano, a proposito degli argomenti del giorno, l'idea di mantenere la Sicilia nei suoi privilegi, pur avviandola sul cammino delle riforme»¹⁸. La villa, riformata e ampliata su una preesistenza da Giuseppe Venanzio Marvuglia (1799-1801) secondo le regole di quel neoclassicismo che egli andava sperimentando alla ricerca del "moderno", si impone, nel confronto con il parco che la circonda, come nodo di graduale passaggio dal giardino disegnato ad aiuole alla vasta area altimetricamente movimentata da avvallamenti e rilievi, come elemento di transizione non solo di un'intera epoca architettonica, in una zona temporale liminare fra l'antico e il moderno, ma anche come elemento euritmico di quel particolare paesaggio. Per definizione «romantico», il parco del principe di Belmonte si misura con una coerente espressione della nuova poetica paesaggistica del sentimento e dell'entusiasmo estetico - il kantiano «sentimento del sublime»¹⁹.

Il soggiorno nell'Orto e la frequentazione di Tineo introducono Basile allo studio della Natura come scienza. Il tema dell'armonia cosmica (perseguito, anche in effigie, nelle realizzazioni dei parchi suburbani dell'aristocrazia)²⁰ invitava all'applicazione della sperimentazione scientifica, a cui facevano capo quella «scienza del numero» e quella rudimentale «teorica delle spirali» che, applicate alla crescita delle piante, aveva mosso Goethe alla ricerca della urpflanze (la pianta primordiale) nei giardini d'Italia. In questa chiave G.B. Filippo Basile scrive, nel 1869: «Il rapporto dell'angolo di divergenza delle foglie colla circonferenza del cerchio è sempre espresso dalla frazione che rappresenta il ciclo (della spirale continua)». Si tratta, per la messa a punto di una teoria tutta sperimentale, del principio dell'architettura aussetica; una teoria progettuale delineata da Basile e che soltanto per la grande conoscenza delle teorie naturalistiche e l'approfondita pratica delle piante poteva trovare espressione coerente nel suo progetto per il museo archeologico di Atene (1859).

Il concorso dei diversi contributi del gruppo incaricato della realizzazione del Giardino Inglese, farà sì che il nuovo giardino pubblico, il cui impianto progettato da Basile viene fondato su principi aggiornati, apra la strada all'applicazione delle teorie del naturalismo pittorico, del nuovo rapporto di questo con l'estetica legata al più ampio concetto di paesaggio e ambiente, offrendo l'occasione, oltre che all'ideazione di nuove forme e masse, al diffondersi delle problematiche indotte dall'introduzione, anche su più modesta scala, di essenze e specie esotiche da impiegare nella creazione dei giardini e parchi privati, i quali, da questa data in poi saranno identificabili in ragione della presenza di particolari essenze importate e acclimatate²¹.

Sotto la «Direzione del Real Orto Botanico e delle pubbliche piantagioni di Palermo», il giardino viene corredato da un grande numero di alberi, accuratamente scelti in funzione dei luoghi del giardino, e una grande varietà di piante da fiori (che

figurano anche nelle aiuole ai lati della strada) e con le diverse fabbriche e arredi scultorei, facenti capo agli “estimativi agronomici ed architettonici” elaborati dai componenti della Commissione nominata il 30 luglio 1850²² (figg. 28-30).



Fig. 28. Giardino Inglese e via della Libertà (fronte ovest) nella *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1864, rett. 1873 (stampa; coll. privata, Palermo)



Fig. 29. Giardino Inglese e via della Libertà (fronte est) nella *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1864, rett. 1873 (stampa; coll. privata, Palermo)

Non appena la Direzione dell’Orto Botanico, nella persona di Vincenzo Tineo, ebbe ottenuto dal Ministero e Real Segreteria di Stato l’approvazione per la realizzazione del nuovo giardino pubblico, il Luogotenente Carlo Filangeri condizionò la stesura delle spese necessarie, in altre parole i documenti di attuazione tecnico-economica, al coinvolgimento di Carlo Giachery, quale docente di Architettura Civile della stessa Università. La bozza del progetto del giardino era stata redatta, per ottenere l’approvazione, da Giovan Battista Filippo Basile per il quale Tineo, il 2 agosto 1850, avanzerà

Fig. 30. V. Tineo, C. Giachery, G.B.F. Basile, *Relazione preventiva della spesa bisognevole per lo acquisto delle piante, preparazione del terreno e piantaggione da farsi nello stradone e nuovo giardino inglese alle Croci*, 5 settembre 1850 (Archivio di Stato di Palermo, Segr. di Stato presso il Luogot. Gen. in Sicilia, Rip.ne LL.PP., inv. n. 6, vol. 1370, n. 36)



al Luogotenente una “proposta di nomina” di Direttore dei Lavori dell’impianto, in quanto redattore del progetto approvato, e di membro della Commissione per la realizzazione del Giardino Inglese. Seguirà la nomina del Luogotenente datata 17 agosto 1850, con la quale Basile diviene “membro aggiunto” della Commissione. Lavorando alacremente, la Commissione, ora composta da Tineo, Giachery e Basile, presenta il 5 settembre 1850 tutti gli elaborati richiesti per procedere allo stanziamento delle somme “d’urgenza” e all’acquisto dei terreni: lo *Stato stimativo delle opere*, il *Foglio di delucidazioni al progetto*, la *Spesa bisognevole per lo acquisto delle piante*, il *Piano preventivo delle spese occorrenti*²³.

Lo *Stato stimativo delle opere di 1° grado di urgenza giusta la Ministeriale del 30 agosto 1850 per la formazione del Giardino inglese alle Croci*, stilato a seguito della relazione sull’acquisto dei terreni firmata da Tineo, illustra le somme in ducati occorrenti per impiantare il giardino, suddivise in diversi brevi capitoli facenti capo a: “Acquisto del terreno” (D 960,00), “Relazione Agronomica” (D 5.080,00), “Relazione Architettonica” (D 11.041,94); in totale 17.081,90 ducati²⁴.

Il *Foglio di delucidazioni al progetto del Giardino da eseguirsi nel sito delle Croci nella nuova strada della Real Favorita*, redatto da Basile, viene consegnato al Luogotenente insieme alla planimetria con i contrassegni numerici dei luoghi, degli arredi e delle architetture, al disegno di un particolare della cancellata, al capitello del Tempio di Vesta a Tivoli per modello del tempietto da realizzare²⁵ (figg. 31-32).

Sfruttando le caratteristiche del terreno, in cui era ancora possibile riconoscere grotte e anfratti raccontati da Francesco Baronio Manfredi nel 1630 a proposito del giardino tardo rinascimentale della Villa Cifuentes²⁶ (figg. 33-34), Basile organizza una autentica orchestrazione storico-simbolica allusiva di un governo isolano che aveva avuto fama di età aurea, quello dell’emiro Al Hachal.

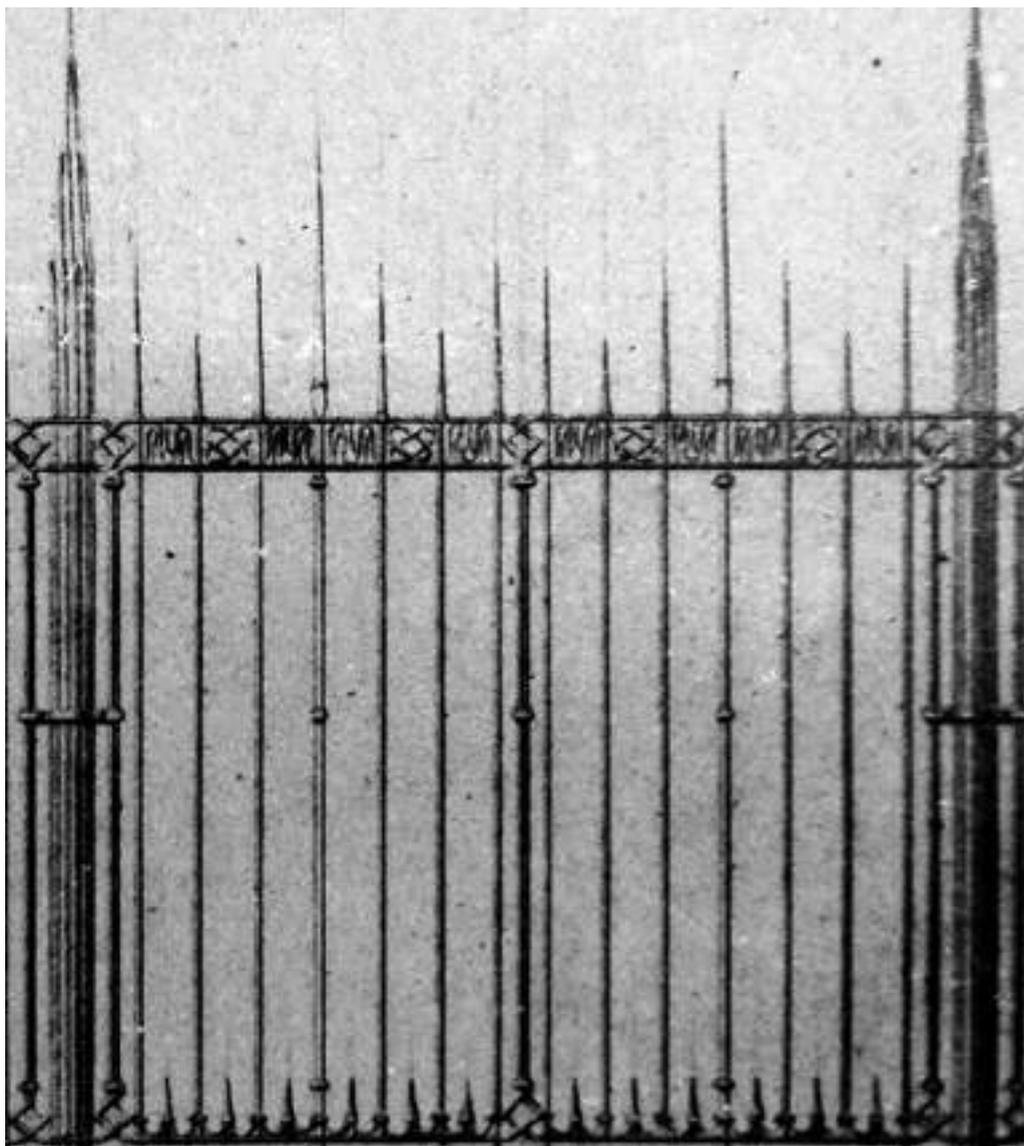


Fig. 31. G.B.F. Basile, cancellata di recinzione del Giardino Inglese, disegno a matita, 1850, allegata al *Foglio di delucidazioni al progetto del Giardino da eseguirsi nel sito delle Croci nella nuova strada della Real Favorita* (Archivio di Stato di Palermo, Segr. di Stato presso il Luogot. Gen. in Sicilia, Rip.ne LL.PP., inv. n. 6, vol. 1370, n. 36, all.)

La principale divisione del giardino scaturisce dalla posizione topografica. Attraversato dalla nuova strada e a cavallo di essa, il giardino sarà costituito da due parti di differente dimensione: il *Bosco*, antico “giardino di delizia dell’Emiro Al Achal” restaurato, più ampio e con andamento collinare, a destra della via, e il *Parterre*, parte “moderna” del giardino, assai più piccolo e su un unico piano, a sinistra; al momento della realizzazione, non essendovi ancora la cancellata disegnata dallo stesso Basile in lance filiformi,

Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Deliella

Fig. 32. G.B.F. Basile, ingresso laterale del Parterre con il cancello originale (post 1950; coll. privata, Palermo)



Fig. 33. Il sito del Giardino Inglese nel 1575. Si riconosce la villa di Luca Cifuentes, già di Pietro di Luna duca di Bivona, con il portico a tre archi con scale a tenaglia, la flora antistante e il parco della conigliera “ampio e ispatioso, esposto al sole e al vento da ogni lato” e circondato da mura; a sinistra è visibile il lazzaretto approntato in occasione della peste così documentato dal medico G.F. Ingrassia in *Informatione del pestifero, et contagioso morbo il quale affligge et have afflitto questa città di Palermo...nell'anno 1575 et 1576*, Palermo 1576



Fig. 34. La villa di Luca Cifuentes, già di Pietro di Luna duca di Bivona, come appare dopo la trasformazione in chiesa ad aula (1680-1690) dedicata a Santa Maria di Monserrato nel cosiddetto Piano delle Croci e affiancata dal Reclusorio; dietro la chiesa viene impiantato nel 1850 il Giardino Inglese (2005; E. Mauro)



raccolte in fasci per fare da sostegni ad ogni modulo, la strada e il giardino appaiono un'unica realizzazione, senza soluzione di continuità.

Il *Bosco* sarà diviso in sette promontori, luoghi titolari di epoche o figure storiche: della Pagoda (primo); del Castello e Torre Saracena (secondo); di Archimede (terzo); della Psiche (quarto); del Tempio di Vesta (quinto); della Nina, poetessa siciliana del XIII secolo (sesto) per la quale Basile pensa ad un gruppo scultoreo con la poesia e "le lingue italiane" che la incoronano mentre regge nelle mani il sonetto dedicatole da Dante da Majano; della Capanna (settimo). Ogni promontorio viene corredato da una o più vallate in numero di dieci e vengono arredate le grotte e le gallerie naturali.

La Pagoda, la Capanna e il gruppo scultoreo di Nina "suppongosi appartenenti al ristauero". Il busto di Archimede e la statua della Psiche "si possono supporre di origine Greca, ed ivi trasportate dall'Emiro" Al Hachal²⁷.

Governatore della Sicilia nel corso di venti anni, dal 1018 al 1039, il musulmano Al Hachal è passato alla storia come uomo "irreprensibile" e il suo governo come "il più dolce" che ci si potesse aspettare. Soprattutto questi anni si rivelarono, per i cristiani dell'isola, come una vera età aurea perché l'emiro "soffriva il loro culto e tollerava che assistessero nei loro templi ai divini misteri, e permetteva perfino ai ministri sacri che portassero pubblicamente il viatico agli ammalati"²⁸. È a partire da queste premesse storiche che Basile colloca nel giardino "i resti di un tempio greco... a denotare che i Saraceni tanto amanti delle arti belle rispettarono i prodotti meravigliosi dell'arte greca"²⁹.

Ancora alla necessità di ancorare il giardino a questa età felice sembrano ispirarsi le richieste avanzate dalla Commissione il 6 agosto 1850 mirate ad ottenere "una porta gotica, 6 colonnine di marmo dell'epoca saracena, 6 colonne di granito, e altri oggetti provenienti dal quartiere di S. Giacomo per la costruzione delle nuove caserme militari, da utilizzarsi per l'abbellimento del Giardino inglese". Soprattutto nella lettera del 3 febbraio 1851 avente per oggetto "Perché le antichità che rinvengonsi nelle demolizioni del Quartiere S. Giacomo fossero consegnate alla Commissione" si chiede di includere tra i reperti da assegnare "la bella torre Araba (nel caso infausto che dovrà essere demolita)". Finalmente, il 3 marzo successivo, la Commissione, nel periodico rapporto mensile, comunica che "le antichità rinvenute nella demolizione del quartiere di san Giacomo sonosi trasportate in gran parte nell'atrio dentro le Croci e nel Giardino Inglese". Di tutti gli oggetti degli elenchi conservati, alcuni dei reperti ottenuti si possono ancora vedere distribuiti sui prati di diverse aiuole: quattro mensole in pietra scolpita del XVII secolo; un'insegna con due grifi affrontati scolpita a bassorilievo e divisa in due parti; un fusto e due rocchi scanalati di colonne in pietra; due rilievi in pietra con cornice "a cartocci" e altro ancora³⁰.

La numerazione dei promontori riportata nel *Foglio di delucidazioni* è riferita al percorso, fra viali e piazzali, che dal cancello prossimo al Reclusorio delle Croci conduce al cancello sulla attuale via Duca della Verdura attraversando l'intero giardino; non vi figura la serra, collocata nell'ultimo quarto del XIX secolo in un promontorio in prossimità della Capanna. Elemento di complemento del promontorio del Castello e Torre saracena, ed epicentro del giardino, è l'ampia vasca a profilo curvilineo irregolare delimitata da una bordura di fiori, racchiusa da bordi di pietrame e con zampilli, sita sulla sommità del piano di fronte al promontorio della Pagoda e raggiungibile da una ampia rampa vicina all'ingresso (figg. 35-37).

Fig. 35. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, il disegno del *Parterre* con la vasca centrale e l'emiclo di pini (in basso), nella *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1864, rett. 1873 (stampa; coll. privata, Palermo)

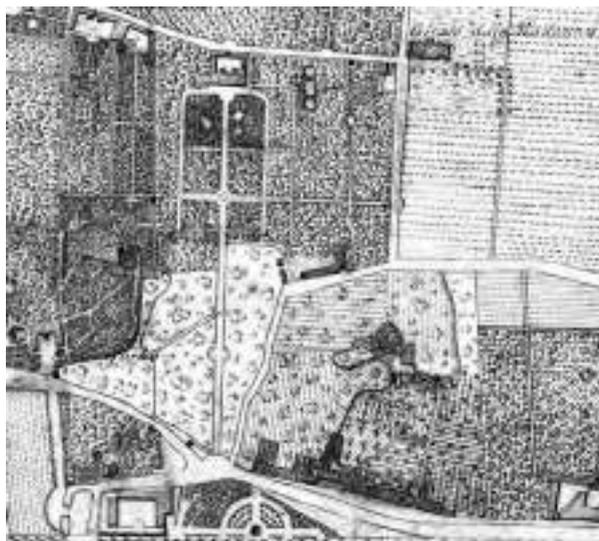


Fig. 36. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, il disegno del *Bosco* e la *Pineta* prima del taglio della via del Giardino (in alto), nella *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1864, rett. 1873 (stampa; coll. privata, Palermo): a sinistra del Reclusorio con la chiesa e l'antica scala si riconosce l'invaso dell'impianto del lazzaretto del 1575





Fig. 37. Veduta del Giardino Inglese con la via della Libertà attorniato da architetture neomedievali, in una ricostruzione immaginaria del 1870 ca. (stampa luminosa su carta; coll. F. Riccobono, Messina)

La percorribilità del giardino è garantita, nell'una e nell'altra area, da viali ad andamento sinuoso che delimitano le aiuole; nel *Bosco* le variazioni altimetriche permettono ancora oggi, nonostante le trasformazioni, visuali di dettaglio, anche sotto il livello stradale, e, in mancanza di assi rettilinei, la sua attrattiva si fonda sugli elementi di sorpresa che nel passaggio dalle vallate alle grotte, alle sommità dei promontori, moltiplica gli spazi del giardino. Nel *Parterre*, di contro, la godibilità scaturisce dalla complanarità dell'intero spazio racchiuso dalla "rupe", ma anche dalle vedute dall'alto della parete rocciosa, dalla via Marchese Ugo, su cui si apre l'ingresso del parco di Villa Trabia e da dove lo sguardo può raggiungere i diversi promontori del giardino di delizia di fronte.

Viene anche presentato il 6 ottobre 1850, un mese dopo il *Foglio di delucidazioni*, il disegno acquarellato del prospetto del Reclusorio delle Croci "da parte del Giardino Inglese", destinato ai "fabbricati che aprono l'ingresso al Giardino". A supporto delle formule decorative e dei caratteri architettonici del progetto, è la stessa Commissione che illustra le ragioni di Basile nell'operare la scelta, ragioni non disgiunte dal suo personale percorso di comprensione della storia delle forme dell'architettura: Basile, scrive la Commissione, "per la scelta dello stile considerò: 1° Che deve essere cristiano perché riveste un luogo sacro quale è un reclusorio, 2° Che deve essere nel tempo stesso magnifico, gajo e fantastico per la magnificenza e romanticismo del luogo. Che l'architettura siculo-normanna è la sola che scioglie completamente il problema"; "Il tipo poi su cui ha creato l'abbozzo è quello del bellissimo campanile della Chiesa dell'Ammiraglio"³¹ (figg. 38-41).

Uno dei suoi allievi più anziani, Giovanni Salemi Pace, nello scriverne la commemorazione nel 1892, afferma: "Nei primi anni della sua carriera vagheggiò per la nuova Palermo, un nuovo tipo di casa cogli elementi dell'arte siciliana del medio evo; e attorno al Giardino Inglese tentò di far sorgere un quartiere moderno, in cui dovevano rivivere, secondo lui, le rimembranze di un'arte squisita. Ma l'impulso e il fine, per una società democratica e utilitaria, non furono ben calcolati...Di questo tentativo ci resta solo il ricordo"³².



Fig. 38. Veduta del Giardino Inglese con la via della Libertà, i due edifici all'imbocco del giardino, il Reclusorio e il futuro Hôtel de la Paix; ricostruzione immaginaria del 1870 ca., particolare (stampa luminosa su carta; coll. F. Riccobono, Messina)



Fig. 39. Veduta del Giardino Inglese con la via della Libertà, il Reclusorio delle Croci secondo il progetto autografo di G.B.F. Basile del 1850; ricostruzione immaginaria del 1870 ca., particolare (stampa luminosa su carta; coll. F. Riccobono, Messina)

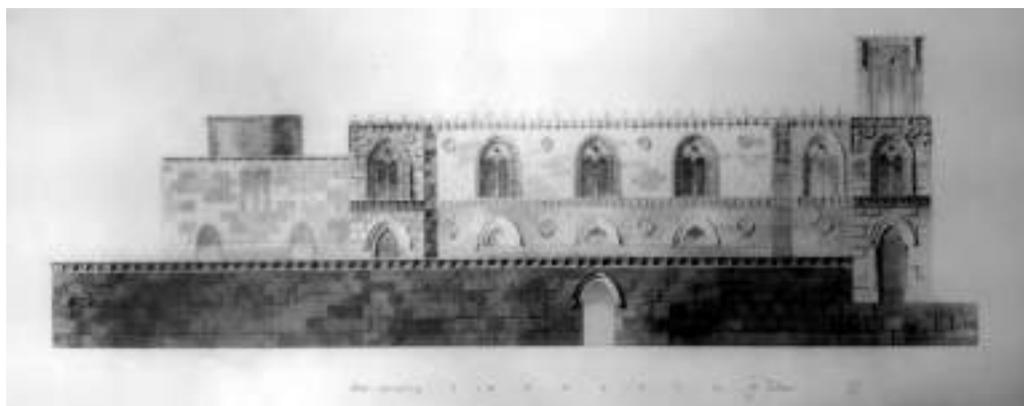


Fig. 40. G.B.F. Basile, 1850, progetto di ricostruzione e riconfigurazione del prospetto del Reclusorio delle Croci, disegno acquarellato, allegato alla lettera *Per l'abbozzetto del progetto di decorazione dei fabbricati che aprono l'ingresso al Giardino Inglese* del 6 ottobre 1850 (Archivio di Stato di Palermo, Segr. di Stato presso il Luogot. Gen. in Sicilia, Rip.ne Interno, vol. 1146, fasc. 50, f. 22)



Fig. 41. G.B.F. Basile, 1850-1853, con C. Giachery e A. Gigante jr, 1853, prospetto sulla via della Libertà del Conservatorio delle Croci, fotografia 2005 (E. Mauro)



Fig. 42. E. Basile, IV Esposizione Nazionale di Arti e Industrie, Palermo 1891-1892, prospetto della torre del padiglione d'ingresso, stampa a colori (da «Architettura Pratica», III, 1891, fasc 12)

nella pagina seguente

Fig. 43. Villa di Salvatore Monroy duca di Realmena al Giardino Inglese a Palermo, fotografia 2022 (E. Mauro)

Il quartiere di architettura medievale vagheggiato da Basile e ripercorso dal figlio Ernesto, in occasione della realizzazione dei padiglioni neonormanni da questi progettati nel 1888 per la IV Esposizione nazionale ospitata a Palermo (fig. 42), non venne realizzato, ma tuttavia fu appunto progettato da G.B. Filippo Basile, come dimostrano i documenti prodotti dalla Commissione nel corso della realizzazione del giardino.

Quella del Reclusorio non rimase infatti l'unica proposta decorativa avanzata dalla Commissione. Il 3 marzo 1851, nel suo rapporto mensile al Luogotenente, oltre ad una nuova planimetria relativa alle terre da acquistare per l'ampliamento del giardino e la realizzazione della Pineta, viene descritto anche "il progetto di decorazione della Casa bettola di Natale Prestigiacomo unitamente a quella del Capomaestro Russo, non che quella di Genova, fatte dall'architetto Giovan Battista Filippo Basile".

Si tratta, specificamente, del fronte di piccole case unifamiliari che ancor oggi si vedono al confine del Giardino Inglese sulla via della Libertà, dopo il secondo cancello che porta al promontorio con la serra³³.

Tali terreni, tutti di proprietà Amato, vennero ceduti o venduti in previsione della realizzazione della strada: dal 1849 e fino alla fine del secolo, il carrettiere Prestigiacomo detenne il terreno e la "Casa bettola" citata nel documento del 1851, oggi corrispondente alla prima palazzina della stecca di case con il fronte interno sul giardino; il Capomaestro Russo costruisce nel 1851 il contiguo lotto intercluso, mentre Angelo Genova ottiene il terreno nel 1849 realizzando due "quartini" in corrispondenza dell'ultimo corpo di fabbrica dell'attuale stecca di case³⁴. Di contro, la contigua Villa Realemena è l'unica del fronte di case che mostra oggi un aspetto *arabesque*, prossimo pur nelle significative differenze al Castello Arabo dell'emiro Al-Hachal, nel Giardino (figg. 43-45).





Fig. 44. Villa di Salvatore Monroy duca di Realmena al Giardino Inglese a Palermo, ante 1850, muro con nicchie ad arco carenato ribassato e cancellata di recinzione realizzata in analogia a quella del Giardino Inglese progettata da G.B.F. Basile, fotografia 2005 (E. Mauro)

in basso

Fig. 45. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, veduta del lago e del Castello arabo, fotografia inizio XX secolo (coll. privata, Palermo)



Nel contempo, la Commissione si occupa anche dell'intorno urbano in cui ricade il giardino e presenta al Luogotenente un piano normativo con gli esempi architettonici stilati da Basile. Il rapporto del 13 agosto 1851 dà notizia che "dall'Architetto Sig.r Basile si stanno eseguendo altri progetti di definizione per nuovi casamenti che vanno

ad eseguirsi ne' dintorni del Giardino inglese dietro l'approvazione che ne sarà data dall'E.V."³⁵, la cui stesura definitiva è in corso nell'agosto dello stesso anno per l'approvazione. Ancora, nell'area di fronte al Reclusorio delle Croci e, in linea d'aria sulla attuale via Marchese Ugo, nei terreni di proprietà Caramazza "dall'altra parte della strada" è verosimile pensare ad un interesse di Basile per la progettazione di fronti edificati facenti capo alle sue proposte, come sembrano indicare due coeve prospettive che mostrano il Giardino Inglese, in un suo ipotetico prossimo futuro, dove non soltanto il Reclusorio è definito da prospetti di carattere neomedievale, ma anche l'edificio che lo fronteggia al di là della nuova strada (attuale Hotel Excelsior) e quello del complesso delle Ancelle del Sacro Cuore accanto ai piloni del cancello di Villa Trabia; dall'altro lato del Giardino Inglese, anche l'esistente Villa Bordonaro mostra archi e merli³⁶. La realizzazione di questo "quartiere di architettura medievale" sembrò in quel momento perfettamente attuabile, tanto che il 24 marzo 1851, nel corso della stesura delle proposte, la Commissione, a cui sarà aggiunto il 17 novembre Federico Gravina a rappresentanza del Comune³⁷, scriveva al Luogotenente lamentando che si stava disattendendo il contenuto del rapporto fatto il 30 dicembre 1850 dove "si stabiliva che tutti i fabbricati de' dintorni del Giardino inglese, tanto gli esistenti che da costruirsi, doveano tenere lo stile Normanno Arabo od Arabo-normanno, giusto il progetto umiliato alla E.V. Or questi fabbricati non ammettono balconi sporgenti come alcuni stanno per costruire; quindi non potendo ciò permettersi, la Commissione prega l'E.V. perché voglia ordinare all'Intendente di Palermo onde questi per mezzo del Senatore della sezione impedisca la formazione di detti balconi, ed ove già esistono che si passasse alla demolizione degli stessi"³⁸. Oggi, dopo diverse trasformazioni operate sulla stecca di case nel corso del XX secolo, la Villa Realmena è l'unica a non mostrare balconi nel fronte sul giardino (figg. 46-49).



Il pubblico Giardino Inglese



Fig. 47. Veduta del Giardino Inglese con la via della Libertà, *Parterre* con le fontane e l'edificio di testata in chiave neomedievale; ricostruzione immaginaria del 1870 ca., particolare (stampa luminosa su carta; coll. F. Riccobono, Messina)



Fig. 48. L'area del taglio della via Libertà e del Giardino Inglese, prima della loro realizzazione, nella *Pianta della città di Palermo e suoi contorni* di Gaetano Lossier, 1818

nella pagina precedente
 Fig. 46. Veduta del Giardino Inglese con la via della Libertà, Tempietto circolare, edifici di testata, fontane e capanna del *Parterre*; a destra, i piloni d'ingresso del parco di Villa Trabia e la riconfigurazione in chiave neomedievale dell'edificio contiguo, pittura anonima (da M. Giuffrè, *Miti e riti dell'urbanistica siciliana*, Palermo 1969)

L'intorno, quindi, doveva mostrare un'assonanza con l'attribuzione simbolica data al giardino, per il quale si era scelta quell'area accidentata ma "ricca di collinette vario-pinte, di grotte, di vallette, ed altre bellezze naturali" e che, nel suo esistere e modificarsi nel corso di quattro secoli, certo bisognava di un riordino e un restauro per essere utilizzata. Per questo "l'idea generale del progetto...è quella di supporre la parte mo-

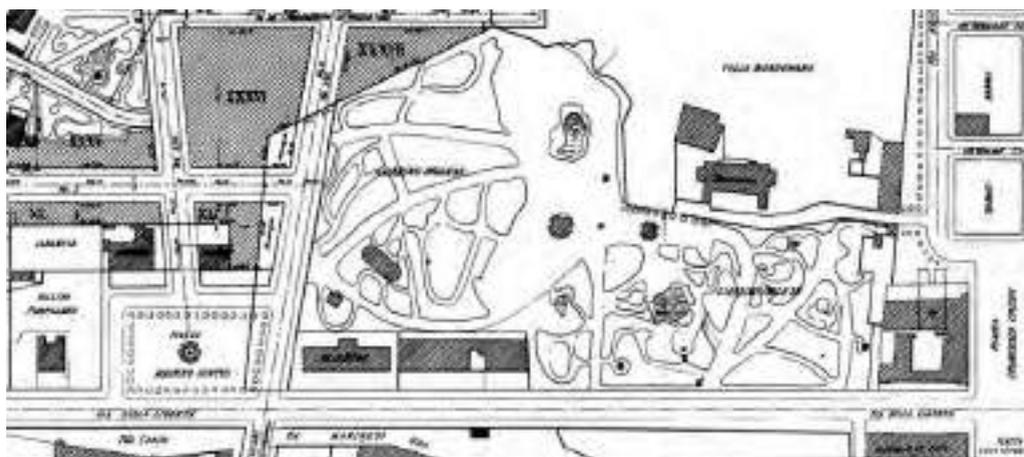


Fig. 49. Ridisegno del perimetro nord del Giardino Inglese nel *Piano di ampliamento nel terreno Amato in Contrada Giardino Inglese*, ante 1905; in basso lungo la via della Libertà le case ottocentesche modificate nel corso del XIX secolo e di quello successivo, a destra il disegno del lotto su cui sorgerà Villa Deliella; particolare (da G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *Palermo, detto "paradiso di Sicilia"*, Palermo 1989)

Fig. 50. Giovan Battista Filippo Basile, ritratto, stampa su carta (da E. Basile, *Il Teatro Massimo V. E. in Palermo*, Palermo 1896)



derna come ristauro dell'antica delizia dell'Emiro". Basile così continua: "Il promontorio principale predominante più esteso di tutti, e dove attualmente esistono due abitazioni" (quelle di Prestigiacommo e di Russo, n.d.a.) "è destinato a significare quello laddove l'egregio Emiro avea piantato la sua dimora; perlocché le due case attuali sono state ridotte (nel progetto, n.d.a.) a castello e torre saracena conservando lo stile della

Zisa, e della Cuba, e prendendo motivo di un padiglione arabo attualmente esistente.” (si tratta della cosiddetta piccola cuba o cubola nel parco di Villa Napoli che Basile più tardi rileverà, mentre è datato 1856 l’acquarello che riprende la sala con la fontana del diruto palazzo dell’Uscibene nella contrada palermitana di Altarello di Baida, n.d.a.)³⁹.

La *Relazione preventiva della spesa bisognevole per lo acquisto delle piante, preparazione del terreno e piantaggione da farsi nello stradone e nuovo giardino inglese alle Croci*, che comprende gli altri lavori connessi alla realizzazione del giardino, stilata il 5 settembre 1850 e sottoscritta dai tre Commissari (Tineo/Giachery/Basile), segue le denominazioni del progetto e dei suoi luoghi simbolici, attesta la configurazione arborea e paesaggistica quale ci si aspettava dall’impianto naturalistico ideato da Basile.

Il piano di spesa prende avvio dalla rimozione delle coltivazioni di fichi d’india dei terreni espropriati per l’occasione, dall’espianto di alcuni alberi di ulivo esistenti, dalla preparazione della terra tale che divenisse “atta alla piantaggione (sic) come l’arte richiede”, dalla rimozione delle pietre (che saranno riutilizzate per marcare le bordure irregolari dei laghetti), dalla spesa dei semi di piante annuali provenienti “dall’estero” (Gand), di quella delle piante che verranno da Palermo e infine di quelle da acquistare a Napoli.

Il rapporto con i botanici napoletani, seppure ovvio, era tuttavia stato rafforzato dalla presenza di uno stimato botanico che, negli anni in cui la casa reale borbonica aveva dimorato a Palermo, aveva curato per il futuro re Francesco I di Borbone (Napoli, 1877-1830) l’impianto e il mantenimento dell’orto botanico da questi creato a Bocca-difalco (una località posta a confine tra Palermo e Monreale), vasta tenuta agricola e produttiva con casena reale e diversi edifici e magazzini⁴⁰. Si trattava di Giovanni Gussone (Villamaina, 1787-Napoli 1866), vissuto a Palermo dal 1817 al 1827, anno in cui dovendosi allontanare per Napoli affidava l’orto al suo collaboratore Guglielmo Gasparri (a Palermo dal 1823 al 1828). Entrambi, esperti viaggiatori naturalisti, noti a Vincenzo Tineo che aveva preso la direzione dell’orto palermitano nel 1814, lasciavano importanti descrizioni della flora siciliana e delle specie coltivate nell’orto botanico di Bocca-difalco⁴¹ del quale molti esemplari, insieme alle serre per coltivazioni, erano stati donati da Francesco I di Borbone all’orto universitario di Palermo nel 1824⁴² prima di rientrare a Napoli per la successione della corona del regno delle Due Sicilie⁴³.

Il *Bosco* è circondato da “rupi a picco” tutto intorno, di cui possono ancora vedersi alcuni brani nei confini nord-est e sud-ovest, e per i quali si sceglie una congrua varietà di specie composta da piante da fiori (garofano, tulipano, anemone, ranuncolo, giglio, iris, ecc.), piante rampicanti, semirampicanti e tappezzanti (mesembriantemo, ecc.) e anche piante officinali (cappero, valeriana, ecc.) e succulente (aloe, *sedum*, *sempervivum*, cactus, ecc.), arbusti e, tra gli alberi di modesta dimensione, il *Cercis siliquastrum*

(l'albero di Giuda dalla fioritura rosso-violacea che anticipa il fogliame) e le Acacie. Tali varietà vengono utilizzate anche per "guarnire" i promontori, la cui dominante è invece di volta in volta diversa: pini e abeti per quello della Pagoda; palme del genere *Phoenix dactylifera* per quello del Castello e Torre Saracena; agavi del genere *Litsea geminiflora* per quello di Archimede; *Cycas revoluta* e *Yucca* per quello della Psiche; agavi e ulivi per quello del Tempio di Vesta; palme nane per quello della Nina; carrubi per quello della Capanna. Per il "lago" si prevedono piante da fiori (iris, ranuncolo) per la bordura, e all'interno piante acquatiche (*acorus*, ninfea, poligono anfibio) e alcune "piante d'acquatarsi in Napoli" (di cui si fece carico, partendo il 29 ottobre, il capo giardiniere Costantino Mareschi)⁴⁴.

Ai promontori si alternano le vallate, raccordo altimetrico delle passeggiate del giardino con viali, rampe, ponticelli e trincee per raggiungere i diversi luoghi e per le quali vengono dettagliatamente scelte le specie più diverse. Le vallate vengono individuate in ragione della loro posizione: si indicano le vallate sotto il promontorio del castello e torre, di Archimede, della capanna, della Nina; la vallata del lago, quelle "sotto il tempio di Vesta" a sinistra e a destra; infine le "vallette", una dopo la vallata della Nina e una "sotto il secondo scoglio".

Il *Parterre*, di contro, disegnato in uno spicchio di superficie il cui confine curvilineo asseconda l'alta parete rocciosa dello scavo (la "rupe"), è ripartito da aiuole delimitate da viali sinuosi facenti capo alla posizione simmetrica di due vasche laterali e di una vasca centrale, "di cui il motivo è lo stesso di quella magnifica esistente in villa Borghese a Roma". In prossimità della parete rocciosa Basile sistema da una parte il «Boschetto del Fauno», dall'altra sfrutta l'esistenza di una grotta e la correda di una "spalliera" di rose, passiflora, buganvillea, edera, asclepias.

Nel resto del *Parterre*, oltre al «Boschetto del Fauno» con bordure di rosa e aiuole con piante da fiore e arbusti, si distinguono: le "grandi aiuole", compreso il "semicerchio" di pini intorno alla fontana centrale, accompagnate da pini, abeti e magnolie; il "grande stradone" affiancato da liriodendro; una grande varietà di fiori, come nel *Bosco*, per tutti i luoghi del *Parterre*, comprese le aiuole, e piante erbacee con fioriture colorate (viola, gazania, verbena, lino spinato, artemisia) nelle "praterie".

In tutte le "murate" del *Bosco* e del *Parterre*, ossia roccia nuda derivante dal taglio, sono previste diverse specie di edera, lantana, begonia e rosa (in tutto 1.500 piante). Le piante più numerose, sia per garantire la percentuale di attecchimento sia perché costituiscono macchie dall'aspetto preponderante, risultano essere quelle utili a "guarnire i promontori" (4.000), le diverse specie di rose (500) e di *Rosa indica* (500), le piante bulbifere tuberose perenni da distribuire nell'intero *Bosco* (8.000); in tutto si trattò dell'acquisto di 18.517 piante per il *Bosco* (solo 400 erano alberi, 22.870 erano

bulbifere, tuberose ed erbacee, le rimanenti erano piante arbustive) e di 9.404 piante per il *Parterre* con anemoni e ranuncoli (4.000), diverse piante da fiori come tulipani, gladioli, amarilli, belladonna, iris, emerocallidi, ossalidi, giacinti, gigli e ancora altre (2.000), mentre per la parete rocciosa si acquistano piante di capperi, mesembriantemi, elicrisi, artemisie e altre (500), all'interno delle aiuole vengono previste rose e pelargoni (300), salvia e diversi alberi con sviluppo arbustivo⁴⁵.

L'attenzione alle diverse fioriture, ai colori, al portamento e alla dimensione, alla durata e alla giusta collocazione climatica, la scelta di specie mediterranee, anche spontanee, sono particolarmente messe in risalto dalla lista degli acquisti da farsi per garantire il moderno aspetto "all'inglese" del giardino. L'assoluta mancanza di piante destinate ad essere modellate (come quelle in uso per le siepi) denota l'avvicinarsi alla logica naturalistica del giardino robinsoniano che dall'Inghilterra aveva evocato l'estetica della libera crescita delle piante da fiore, delle piante officinali e aromatiche.

Per lo "stradone che dal Monastero del Monte conduce al gran Cancellò del Giardino" (il primo tratto della strada nuova) si prevedono, nei lati interni, alberi di platano e, nei lati esterni (in alternanza ai platani), piante di ibiscus siriana (di colore rosa e bianco). I platani costituiranno la dominante del lungo viale, prolungato in linea retta proprio fino all'imbocco della Real Favorita, il cui ingresso è raggiungibile con una bretella viaria di collegamento tra due piazze.

Per la rampa della "murata" tra il giardino e la proprietà Bordonaro, "braccio della strada da abolirsi dietro le Croci", si prevedono alloro, viburno, ligustro, acacia, thuya, ficus rubiginosa, pittosporo, pothinia serrulata, e altre a crescita arbustiva, tali da costituire una delimitazione arborea del confine. Se ne riconosce ancora un'alta siepe di alloro.

La cancellata, di cui si conserva il disegno⁴⁶, è costituita da bacchette verticali acuminata e bloccate da elementi orizzontali, riunite "a fasci di picche" per sostegni e fissati a un plinto calcareo compatto che ne costituisce, insieme alla pietra calcarenitica, lo zoccolo di appoggio. Nella fascia orizzontale della sommità Basile inserisce un fregio decorativo con motivi che ricorrono anche nel "Castello saraceno".

Per l'adduzione e la distribuzione dell'acqua di carico e scarico di fontane e laghi viene realizzato un acquedotto che collega attraverso la strada le diverse localizzazioni e sfrutta una sorgente esistente in una delle grotte.

Per procedere più tardi alla creazione della Pineta con il "piccolo lago" nel 1851 sarà espropriato ancora un terreno limitrofo alla proprietà Busacca Gallidoro, finché il giardino così ampliato verrà poi ritagliato da un successivo piano particolareggiato di lotizzazione della contigua proprietà Amato.

I lavori per l'impianto, il cui progetto viene approvato il 30 luglio 1850, iniziano nel

novembre del 1850 e risultano già compiuti, per la parte relativa ai viali, alla fine di dicembre 1850 a meno dell'area della Pineta, i cui terreni erano stati acquistati nel gennaio 1851. Nel mese di marzo dello stesso anno giungono da Gand i semi delle «piante d'ornamento» acquistate per il giardino, richieste al belga Louis van Houtte, a quella data uno dei più prestigiosi floricultori europei⁴⁷ (figg. 51-59). Il giardino risulta così già ultimato nel 1853, anno in cui, per i lavori occorrenti alla ricostruzione della facciata e degli interni dell'ala del Reclusorio delle Croci “onde conformarsi all'esterna decorazione dall'architetto G.B. Filippo Basile (fig. 40) progettata”⁴⁸, il Luogotenente affida “il controllo e la compilazione delle opere da farsi” a Carlo Giachery, G.B. Filippo Basile e Andrea Gigante jr (4 maggio 1853). Dal mese di luglio dello stesso anno, completato ormai il giardino, Basile non figurerà più tra i firmatari dei documenti prodotti a seguito dell'incarico del 4 maggio e infine dal 27 novembre 1853 non sarà più tra i componenti della Commissione per la realizzazione del Giardino Inglese⁴⁹.

Il quartiere dove sorge il giardino è già caratterizzato, al momento della realizzazione, dalla presenza di dimore urbane unifamiliari con loro giardini, una stecca di modeste case suburbane delle quali Basile prevede l'adeguamento stilistico al tema dominante del giardino di delizia.

A est del giardino, e confinante, si estende il parco con la casa della famiglia Bordonaro (più tardi ampliata su progetto di Ernesto Basile, 1893-97) e quindi il giardino con villa del barone Busacca di Gallidoro, a nord è la vasta proprietà Amato con villa e giardino.

Di fronte al Bosco al di là dell'asse stradale, superato il Parterre e l'alto zoccolo roccioso su cui risiede la via Marchese Ugo, si trovava la casa della principessa di Carini, con giardino minimo antistante⁵⁰.

Fra il 1855 e il 1865, a traino dell'espansione, i lotti ritagliati dal prolungamento della strada vengono edificati secondo le norme di attuazione della nuova via, con volumi arretrati e giardini minimi antistanti, per poi essere modificate e aggiornate nei primi due decenni del XX secolo dagli allievi di Ernesto Basile (Ernesto Armò, Michele La Cavera e altri). Più tardi, nel 1906, la Villa Deliella di Ernesto Basile rappresenterà l'appropriata edificazione di uno dei lotti previsti a est del giardino e a fondale della piazza Francesco Crispi, completata in quegli anni e delimitata sul lato nord dal corpo di fabbrica del Reclusorio i cui prospetti erano stati esemplati sul modello medievale ideato da G.B.F. Basile nel 1851 (figg. 60-62).

Quel carattere architettonico pensato da Basile per il nuovo quartiere residenziale che sarebbe sorto intorno al Giardino Inglese come esempio rinnovato “di architettura medievale”, viene proposto, quasi come prototipo della sua idea urbana, per il completamento del Reclusorio delle Croci⁵¹. Il corpo di fabbrica dell'impianto conventuale, costituito da tre ali e dalla chiesa di Santa Maria di Monserrato addossata sul



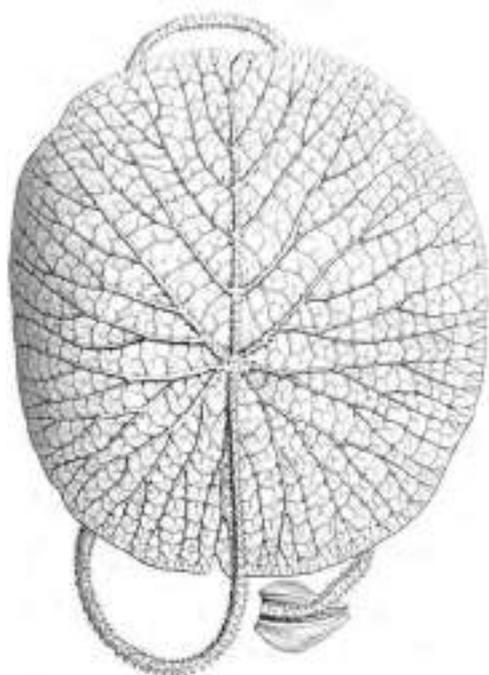
dall'alto, in senso antiorario

Fig. 51. *Dracena sieboldii*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851

Fig. 52. *Gladiolus hybr. Willmoreanus*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851



Fig. 53. *Dracena draco*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851



dall'alto, in senso orario

Fig. 54. Foglia di *Victoria regia*, vista dal basso, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851

Fig. 55. *Daphne mezereum*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851

Fig. 56. *Roupellia grata*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851





dall'alto, in senso antiorario

Fig. 57. *Penstemon cyananthus*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851

Fig. 58. *Rhododendron javanicum*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851



Fig. 59. *Metrosideros buxifolia*, tavola illustrativa del catalogo *Flore des serres et des jardins de l'Europe*, a cura di Louis van Houtte, tome VI, Gand 1850-1851



Fig. 60. I parchi urbani contigui (Isnello, Lanza di Trabia, Bordonaro, Busacca, Amato) con il Giardino Inglese, inquadrati dal tracciato delle nuove strade del *Piano Regolatore e di Risanamento e Ampliamento della Città di Palermo* di F. Giarrusso, 1886 (Archivio Storico Comunale di Palermo, , Disegni e Atti, Fondo LL.PP., n. 35b, 1886)



Fig. 61. Il parco di Villa Trabia e il Giardino Inglese, dopo le trasformazioni degli anni Venti, nel rilievo aerofotografico del 1956 della società Istituto Rilievi Terrestri Aerei (I.R.T.A.)

Fig. 62. Il Giardino Inglese nel rilievo aerofotografico del 1973 della Società Aeronautica Sicula (S.A.S, Palermo)



lato est e ricavata dagli ambienti centrali dell'antica villa rinascimentale, era stato infatti mutilato lasciando l'edificio privo di prospetto in corrispondenza della nuova via. Sarà per Basile l'occasione per configurare una facciata con aperture ad arco acuto e a rincassi poggiata sopra il risalto a vista di calcarenite il cui taglio si era reso necessario per l'apertura della strada.

Il Giardino Inglese, nato come “nuova meta per una nuova città”⁵², verrà però trasformato e l'originaria conformazione modificata nel terzo decennio del XX secolo, quando la fisionomia del giardino sarà alterata da un'opera di “restauro” che vide colmati alcuni dislivelli, grotte e anfratti naturali, anche trasformando in pendii le zone di raccordo con i livelli stradali che lo perimetrano (figg. 63-65).

Il *Bosco* (considerato dalla cittadinanza il vero e proprio Giardino Inglese e oggi dedicato alla memoria di Piersanti Mattarella) si configura infine con due aree depresse a nord e a sud e con una zona intermedia sopraelevata piuttosto uniforme (Pineta). Nelle aree depresse, dove tuttavia si può leggere ancora qualche caratteristica dell'altimetria originaria, i raccordi fra i piccoli rilievi rimasti e il piano sottostante sono di volta in volta risolti con scale che terminano in terrazze, con rampe e terrazzamenti o scarpate coperte a prato e, caso unico, con un ponte sopra un percorso tra pareti rocciose (parzialmente in trincea) limitato ai suoi estremi da una rampa e da una scala (fig. 66).

In gran parte perdute diverse specie botaniche impiantate e i riferimenti topografici alla loro disposizione originaria (soprattutto nel caso delle piante perenni e bulbacee), il «Bosco» si presenta oggi in parte a prato con esemplari isolati di diverse famiglie, in parte con piccoli raggruppamenti di *Ficus* (*Ficus benjamina*) o di ligustro (*Ligustrum japonicum*), ospitando ancora nella zona sopraelevata la Pineta, con diverse varietà di pini. Perduti anche quasi tutti gli oggetti di arredo previsti da Basile, rimangono, oltre ai due laghetti, il «Castello» (sulla sommità di quello che era un promontorio, poi complanare alla Pineta), la capanna, i più tardi padiglione di ristoro e serra, mentre a partire dal 1893 e nel corso del XX secolo sono stati collocati numerosi busti e mezzibusti, un monumento ai caduti delle guerre, il più tardo monumento alla “piccola vedetta lombarda” di deamicisiana memoria. Nel 1926, in un'area limitrofa al giardino della Villa Bordonaro è stato invece realizzato un padiglione a giorno dell'asilo «Paolo Wedekind» su progetto di Emanuele Arangi (figg. 69-71).

Il *Parterre* (oggi dedicato alla memoria di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo), dove è in parte leggibile l'andamento originario dei viali, mostra ancora uno dei pini che formavano l'emiciclo e altri esemplari isolati su manti erbosi, in aiuole ben delimitate; sul confine interno, ai piedi della parete rocciosa, sono i resti del «Boschetto del Fauno» originario, mentre la grotta è stata occlusa. Al centro è stato collocato nel

Fig. 63. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, il lago con gli zampilli; a sinistra si vede uno dei mensoloni ottenuti da Basile e Tineo dalle demolizioni post-barricate del 1848, fotografia 2009 (E. Sessa)



Fig. 64. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, la serra; si vedono le stuoie per l'oscuramento collocate dopo un intervento di restauro. Dietro la serra compaiono le case con il fronte sulla via della Libertà, fotografia 2009 (E. Sessa)



Fig. 65. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, la serra prima dei restauri della fine del XX secolo (E. Mauro)





Fig. 66. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, ponticello di superamento di una vallata rimasto dopo le trasformazioni degli anni Venti (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)

Fig. 67. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, la serra con le stuoie di oscuramento originarie, fotografia fine XIX secolo (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



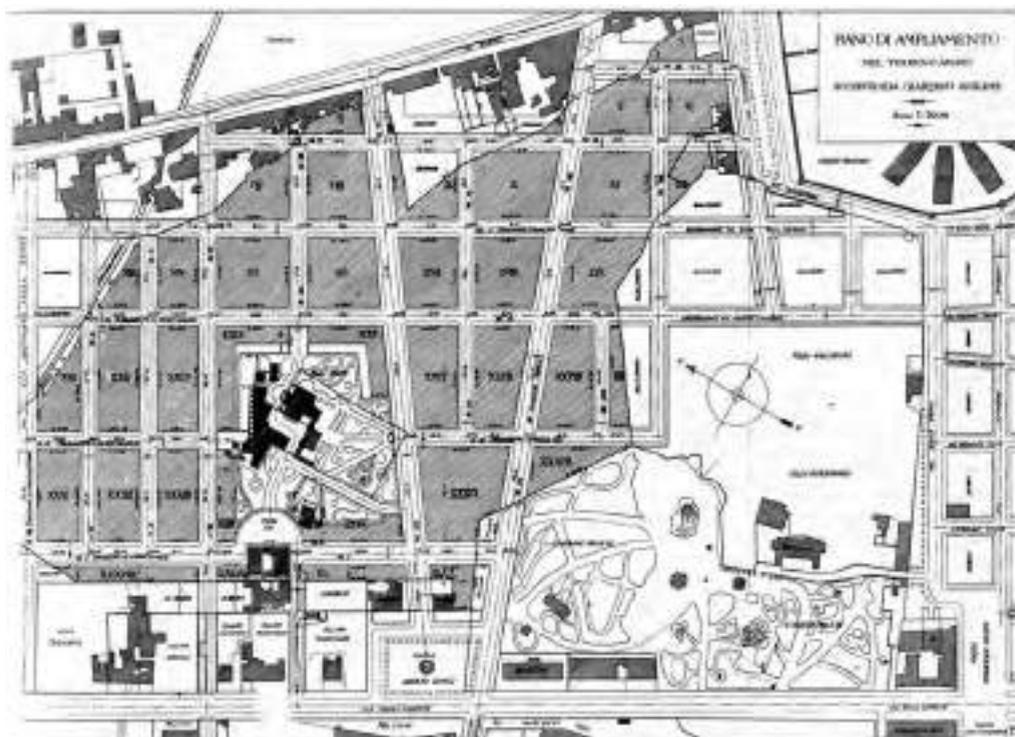


Fig. 68. *Piano di ampliamento nel terreno Amato in Contrada Giardino Inglese, ante 1905 (da G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, Palermo, detto "paradiso di Sicilia", Palermo 1989)*

Fig. 69. E. Arangi, 1926, asilo "Paolo Wedekind" nel Giardino Inglese, in prossimità dell'ingresso dalla via delle Croci e oggi demolito; fotografia (da «Panormus», 1925-1926)





Fig. 70. E. Arangi, 1926, padiglione all'aperto dell'asilo "Paolo Wedwkind" nel Giardino Inglese, oggi demolito; fotografia (da «Panormus», 1925-1926)



Fig. 71. Il Giardino Inglese con l'asilo all'aperto "Paolo Wedekind" nella restituzione cartografica del rilievo aerofotografico effettuato tra il 1935 e il 1937 dalla Società An. Ottico Meccanica Italiana e Rilevamenti Aerofotogrammetrici (O.M.I.R.A., Roma)

1891 il monumento equestre in bronzo di Giuseppe Garibaldi di Vincenzo Ragusa, su un alto podio marmoreo con scene in bronzo sbalzato e un leone accovacciato alla base di Mario Rutelli (figg. 72, 73), per il quale per più di un secolo al Parterre fu attribuito il nome di Giardino Garibaldi, sorto piuttosto a Piazza Marina nel 1863.

Il Giardino Garibaldi a piazza Marina di Giovan Battista Filippo Basile e la Villa Bonanno nel piano del palazzo reale del 1905, con edifici di Giuseppe Damiani Almeyda e consulenza botanica di Domenico Lanza⁵³, costituiscono gli ultimi interventi innovativi della municipalità in materia di arte dei giardini. A differenza dei due precedenti giardini pubblici, Villa Giulia e Giardino Inglese l'una a sud fuori dalla città murata,



Fig. 72. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, veduta del *Parterre* dalla strada, con il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi di V. Ragusa collocato al posto della vasca centrale nel 1892; fotografia (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Fig. 73. G.B.F. Basile, 1850-1851, Giardino Inglese a Palermo, il *Parterre*; fotografia fine XIX secolo (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

l'altro a nord nell'area non ancora pianificata dell'espansione ottocentesca, il giardino Garibaldi e la Villa Bonanno sorgono all'interno dell'antico nucleo urbano, entrambi ancorati all'asse portante e più antico (il Cassaro) (figg. 74-76). Ai due estremi est e ovest della città murata, l'uno prossimo al mare, l'altro alla piana della Conca d'oro entrambi ai piedi di antiche regalità (il quartiere emirale alla Marina, il palazzo dei re cattolici nel piano del palazzo), rappresentano un tentativo di recupero della qualità urbana basato su precisi fondamenti storici. La Villa Bonanno, vero e proprio giardino antiquario per la presenza di reperti archeologici d'età romana, occupa un'area, quella del piano antistante il palazzo reale, storicamente votata a celebrazioni, feste, corride, e in cui intorno al 1834 era stato già impiantato un emiciclico giardino (su progetto di Nicolò Puglia e Nicolò Raineri) devastato durante i moti del 1848. Il giardino Garibaldi (sorto all'indomani dell'unità d'Italia e a ridosso di una polemica all'interno degli ambienti massonici italiani)⁵⁴, denuncia negli elementi costitutivi della recinzione, che rappresenta «caccie» e le cui «colonnelle sosterranno uccelli e conigli (scrive Basile) e borse da cacciatore, e le ringhiere saranno di archi e di frecce», un'eco e una memoria, confusa ormai col mito, di quella pubblica caccia organizzata nel piano della Marina nel 1538 «con Bosco artificiale» e uccelli, pernici e conigli di cui dà notizia lo storico Filippo Paruta nel suo *Diario della città di Palermo*, che per Basile può ben rappresentare una forma di celebrazione delle istanze unitarie dell'epopea garibaldina (figg. 80-89).

Nei più di dieci anni di attività che trascorrono tra la creazione del Giardino Inglese e quella del Giardino Garibaldi, Basile cercherà con coerenza ideologica una nuova espressione artistica adatta a rappresentare gli ideali risorgimentali e il futuro prossimo di un Regno già destinato a una radicale trasformazione, attingendo alle tradizioni più antiche, nei miti e nelle epoche favolose della storia isolana. Un costante spirito di sperimentazione sarà la nota caratteristica della sua ricerca in questo decennio; i rimandi alle felici età isolate, araba e normanna e poi spagnola, sono per lui la denuncia della decadenza di un potere monarchico che non può più garantire la crescita e il miglioramento della società, delle arti e di tutte le scienze né, tanto meno, delle più moderne discipline. Dopo il 1860, al costituirsi dell'Italia come regno autonomo nella compagine europea, Basile mostra una incondizionata adesione alle aspettative unitarie, adesione che opera nel suo pensiero dando luogo a una autentica svolta artistica. Nonostante egli non rinneghi la profonda matrice romantica che lo terrà lontano fino alla fine dal «verismo spurio» contemporaneo, le realizzazioni post unitarie non hanno più che richiami analogici ai regni storici isolani (e, comunque, mai a quello borbonico) e funzionali esclusivamente alla riunificazione dei principi autonomisti dell'isola con le nuove istanze unitarie.

Fig. 74. Giardino pubblico di Villa Bonanno in Piazza della Vittoria, entro le mura, e giardino del bastione di Palazzo reale, in una aerofotografia, 1930 ca. (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)



Fig. 75. Piazza della Vittoria prima dell'impianto del giardino di Villa Bonanno, in una aerofotografia, 1900 ca. (coll. privata, Palermo)



Fig. 76. Giardino pubblico di Villa Bonanno in Piazza della Vittoria, uno dei viali dell'impianto interamente a palme, cartolina fine XIX secolo (coll. privata, Palermo)





Fig. 77. Giardino pubblico di Villa Garibaldi in Piazza Marina, entro le mura, in una aerofotografia, 1930 ca. (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)



Fig. 78. G.B.F. Basile, 1861, *square con fontana del Cavalluccio marino nella piazzetta Santo Spirito a Palermo*, cartolina inizio XX secolo (coll. privata, Palermo)



Fig. 79. G.B.F. Basile, 1861-1863, *sistemazione urbana di Piazza Marina a Palermo*, stilobate in pietra per il raccordo altimetrico tra la piazza e il piano di sedime degli edifici intorno; fotografia (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)

Fig. 80. G.B.F. Basile, 1863, Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, veduta da ovest, fotografia inizio XX secolo (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Fig. 81. G.B.F. Basile, 1863, Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, veduta da est, fotografia inizio XX secolo (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Fig. 82. G.B.F. Basile, 1863, Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, veduta da ovest; fotografia 1920 ca. (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Il pubblico Giardino Inglese



Fig. 83. G.B.F. Basile, 1863 Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, uno dei cancelli; si riconoscono gli elementi simbolici a richiamo della caccia del XVI secolo, fotografia (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)



Fig. 84. G.B.F. Basile, 1863 Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, scudo di raccordo tra il cancello e la recinzione; si riconoscono archi e frecce, scudo e il bottino della caccia, fotografia 2005 (E. Mauro)

Fig. 85. G.B.F. Basile, 1863, Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, veduta del giardino e degli edifici intorno alla piazza, al centro si vede la chiesa di Santa Maria della Catena sulla via Vittorio Emanuele; fotografia fine XIX secolo (Coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



Fig. 86. G.B.F. Basile, 1863, Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, impianto e flora, 1965, rilievo (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)



Fig. 87. G.B.F. Basile, 1863 Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, cancellata di recinzione, fotografia 1966 (coll. privata, Palermo)





Fig. 88. G.B.F. Basile, 1863, Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, *Ficus magnolioides* (o *macrophylla*), fotografia (da G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», 1965, Istituto di Elementi di Architettura, Palermo)



Fig. 89. G.B.F. Basile, 1863 Giardino Garibaldi in Piazza Marina a Palermo, uno dei viali, fotografia 2005 (E. Mauro)

¹ Il giardino cinquecentesco era quello, molto famoso in quell'epoca, di Pietro di Luna poi appartenuto a Luca Cifuentes, straordinario per la presenza di grotte naturali e antiche cave che il proprietario aveva mantenuto nell'impianto del parco. Si vedano N. Basile, *Le ville di Palermo nel secolo XVI*, in *Palermo Felicissima*, seconda serie, Palermo 1932, pp. 37-136; E. Mauro, *Le ville a Palermo*, Palermo 1992, *passim*.

² Si veda E. Sessa, *infra*.

³ Economista lombardo al servizio del governo borbonico dal 1815 al 1828 al quale si deve il *Saggio sui mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, stampato a Parigi nel 1822, che prevede, oltre alla realizzazione delle strade per il miglioramento dei trasporti e del commercio anche la creazione di una Banca di Sicilia. Si veda G. Testa, *Il "Viceré" dei Borboni, Antonio Lucchesi Palli Filangeri Principe di Campofranco*, Caltanissetta 1986, pp. 39-43, 152 n. 63 e sgg. Un'altra edizione del saggio di de Welz è stata stampata a Palermo nel 1882 con aggiunte critiche di G. Indelicato.

⁴ Si vedano i cenni biografici in M. C. Ruggieri, *Emanuele Palermo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Novecento Editrice, Palermo 1992, alla voce. La notizia è riportata dall'allievo Melchiorre Minutilla nel discorso tenuto in occasione della commemorazione del 1880.

⁵ Oggi si vede solo uno degli obelischi.

⁶ IV Comitato dell'Interno, Istruzione Pubblica e Commercio, *Deliberazione del 16 marzo 1848*, riportata in *La linea e il punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Cattedra di Composizione Architettonica, Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1984, pp. 21-23.

⁷ Il palmo siciliano equivaleva a 25,80 centimetri.

⁸ H. Acton, *The last Bourbons of Naples*, 1961, tr. it. *Gli ultimi Borboni di Napoli*, Firenze 1962; G. C. Marino, *Sacri ideali e venerabili interessi. Borghesia e liberalismo nella Sicilia dell'Ottocento*, Siracusa 1988.

⁹ La proposta progettuale di un nuovo quartiere d'abitazioni con una grande piazza emiciclica interamente porticata era stata redatta, a ridosso della Villa Giulia e appena due anni dopo l'avvio dei lavori per il suo impianto, da Girolamo Carena su commissione e ideazione di monsignor Giuseppe Gioeni. Il progetto, la cui incisione acquarellata si conserva presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, mostrava, così come era nelle intenzioni dell'ideatore, la matrice utopico-riformista di tutto il suo pensiero. Per le opere e la vita di Giuseppe Gioeni si veda E. Mauro, *Giuseppe Gioeni (1717-1798): Pensiero Platonico e Carta Geografica della Sicilia*, in Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, *L'isola iniziatica. Raccolta antologica dal Seminario Internazionale, Capo d'Orlando, Villa Piccolo 9-10 ottobre 1986*, Palermo 1990, pp. 51-66, e della stessa autrice *Giuseppe Gioeni*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., pp. 209-210.

¹⁰ Il Consiglio Edilizio viene istituito con Regio Decreto del 29 maggio 1842, il Corpo Architettonico municipale viene istituito con Regio Rescritto dell'11 febbraio 1856. Si veda F. Meli, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», 1939, IV-V, pp. 351-352, 354. Per un profilo biografico dei personaggi citati, si veda, alle rispettive voci, L. Sarullo, *Dizionario...*, cit.

¹¹ Non appare peregrina l'ipotesi che la realizzazione della "strada della libertà" sia stata già avanzata una prima volta nel 1812, una seconda volta nel 1821 e infine nel 1848. Le date citate coincidono con i moti rivoluzionari della città e sembrerebbero dare continuità all'idea di ampliare la città e di collegare con una strada ben congegnata la città alla località cosiddetta dei Colli, dove si distendevano le grandi tenute con villa dell'aristocrazia dell'isola. Si veda l'ipotesi enunciata in G. Pirrone, *Miti e riti della passeggiata: la strada della Libertà e il Giardino Inglese*, in G. Pirrone (a cura di), *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Milano, Electa 1989, pp. 40-42.

¹² Per i due giardini citati si vedano: S. Bruno, *Il giardino comunale di Caltagirone di G.B. Basile*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990; V. Capitano, *Piazza Marina a Palermo*, Ila Palma, Palermo-Sao Paulo 1974; G. Fatta, *Piazza Marina a Palermo. Memorie di cronaca cittadina*, Edizioni Caracol, Palermo 2019. Si vedano anche G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *Palermo detto "paradiso di Sicilia". Ville e giardini (XII-XX secolo)*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1989; E. Mauro, E. Sessa, *Il valore della classicità nella cultura del giardino in Sicilia. Catalogo della mostra*, in *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Mauro ed E. Sessa, Grafill, Palermo 2010, pp. 401-507; *Guida ai giardini pubblici di Palermo*, a cura di R. Pirajno, A. Flaibani, Fondazione Salvare Palermo, Palermo 2015.

¹³ Oltre alla citata supplica, si veda fra gli altri G. Salemi Pace, *G. B. Filippo Basile*, in Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Palermo, *A G. B. Filippo Basile*, Palermo 1892, pp. 6, 7. Vincitore del pensionato per l'Architettura nel 1842 era stato Benedetto Ventimiglia e, dopo G. B. Filippo Basile nel 1846, Giuseppe Di Bartolo nel 1849, Giuseppe Patricolo nel 1859. Il finanziamento governativo per il pensionato si estinguerà con l'unità d'Italia ed esso sarà quindi patrocinato per qualche tempo dal Comune di Palermo che estenderà il soggiorno anche alla città di Firenze.

¹⁴ Presso la biblioteca della Dotazione Basile (Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo) si trovano i due volumi di Laurillard Fallot – E. Lagrange, *Cours d'Art Militaire*, stampati a Bruxelles da Belge Wahlsens nel 1845, sui quali il giovane Basile verosimilmente basò la sua preparazione per il superamento degli esami.

¹⁵ Si veda, nelle buste riguardanti l'attività di quegli anni, *Strada della Real Favorita. Sull'acquisto delle terre per la costruzione di un Giardino all'Inglese. Progetto sull'accennata costruzione*, lettera del Luogotenente indirizzata a Vincenzo Tineo, datata 17 agosto 1850, Archivio di Stato di Palermo, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartizione Lavori Pubblici, Ponti e strade*

della Provincia di Palermo – anno 1850, vol. 1370, fasc. n. 36, foglio non numerato. Con analogo documento, datato 17 novembre 1850, il Luogotenente nominava il senatore Federico Gravina quarto membro della Commissione in qualità di rappresentante della città. Una parte dei documenti del fondo attinenti all'argomento è stata pubblicata da A.J. Lima, *Palermo: Via Libertà 1848/1851*, in «Storia dell'urbanistica», II, 2/3, Gennaio/Dicembre 1982, numero monografico.

¹⁶ Le due stufe e il ginnasio erano stati realizzati sotto la direzione di Giuseppe Venanzio Marvuglia come può anche vedersi da certe “sigle” decorative nei repertori dell'aula didattica. Si veda per i due architetti L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., alle voci. Si veda anche, nello stesso volume E. Sessa, *Giachery, Carlo*, alla voce; e inoltre G. Di Benedetto, *Carlo Giachery 1812-1865*, Flaccovio Editore, Palermo 2011.

¹⁷ Per queste e altre notizie sulla formazione di G.B.F. Basile si vedano: E. Sessa, *Basile, Giovan Battista Filippo*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, cit. alla voce; E. Mauro, E. Sessa, *I disegni della Collezione Basile*, Officina Edizioni, Roma 2016, *passim*.

¹⁸ La frase costituisce una vera e propria testimonianza, essendo stata pubblicata nel 1816, appena quattro anni dopo, da G. Palermo, *Guida di Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1816, quinta giornata.

¹⁹ Per i temi del giardino romantico e le sue realizzazioni a Palermo si veda E. Sessa, *Il giardino dei Mastrogiovanni Tasca conti di Almerita a Palermo*, in *Il giardino come labirinto della storia, convegno internazionale, Palermo 14-17 aprile 1984*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1985, pp. 208-216.

²⁰ Si veda il caso esplicito di Villa Castelnuovo ai Colli con una vasca su cui dominava la statua dell'armonia scolpita da Ignazio Marabitti.

²¹ Più tardi, nel 1861, un'associazione privata, la Società di Acclimazione e di Agricoltura, verrà fondata a scopo di studio e sperimentazione e curata da uno dei più attenti innovatori nel settore agricolo nonché mecenate delle arti, Lucio Tasca conte d'Almerita, che impianterà negli anni ottanta dell'Ottocento il suo giardino «pittorresco».

²² *Quadro delle operazioni fatte dalla Commissione incaricata alla costruzione del Giardino Inglese nella strada R. Favorita dal giorno 5 settembre al 31 ottobre 1850, Palermo, 2 novembre 1850*, firmato dal presidente, Vincenzo Tineo. Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Rip. LL.PP., vol. 1370, fasc. 37.

²³ Ivi, fasc. 36 e 37.

²⁴ Si tratta del cosiddetto Ducato delle due Sicilie, che fu utilizzato fino al 1861, data in cui la spesa delle opere urgenti sarebbe sommata circa 4.000 lire.

²⁵ Il *Foglio...*, sebbene non firmato, per la sua premessa lascia intendere il nome del redattore (“Ricevuto da Sua Eccellenza Principe di Satriano... di progettare un Giardino di Delizia giusto nel luogo delle Croci nella nuova strada della R. Favorita ho disposto come segue”). Per quanto cercata dai diversi studiosi che si sono interessati del giardino, la planimetria non è stata ancora rintracciata.

²⁶ Si veda, per primo, F. Baronio Manfredi, *De majestate panormitana libri 4*, Panormi 1630.

²⁷ Tutte le citazioni del brano fanno riferimento al *Foglio di delucidazioni...*, cit.

²⁸ Le notizie sugli emiri in Sicilia sono tratte dai testi dello scrittore arabo Al Kadi Sheaboddin e del più noto Abulfeda. Furono pubblicate in primo luogo da Rosario Gregorio, arabista autodidatta, nelle sue *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, stampate in 4 volumi a Palermo dal 1805 al 1807 (con altri tre volumi postumi); successivamente lo storico Michele Amari pubblicava a Lipsia dal 1853 la *Storia dei Musulmani di Sicilia*, e quindi, nel corso di più di quarant'anni di studi e di consultazione delle pergamene manoscritte conservate a Parigi, dove era stato esule, iniziò a pubblicare la sua monumentale opera in più volumi *Biblioteca arabo-sicula*, inizialmente edita a Lipsia nel 1857 (solo testi arabi) e poi pubblicata a Torino (con traduzione italiana) a partire dal 1880. Si veda anche G.E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, Stamperia Oreste, Palermo 1844, vol. I, pp. 764-765.

²⁹ *Foglio di delucidazioni...*, cit.

³⁰ I reperti ancora esistenti sono elencati nella scheda di catalogazione *Giardino Inglese*, a cura di E. Mauro, pubblicata in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *Palermo detto “paradiso di Sicilia”. Ville e giardini (XII-XX secolo)*, cit., alla voce.

³¹ Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in

Sicilia, Rip. LL.PP., vol. 1370, fasc. 36, n. 18.

³² G. Salemi Pace, *G.B. Filippo Basile*, cit., p. 7.

³³ Si veda, per l'identificazione delle case citate, il volume A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà ieri e oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1998, pp. 92-111.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Rip. LL.PP., vol. 1429, fasc. 3.

³⁶ Le due prospettive, con le ambientazioni architettoniche neomedievali, sono di autore anonimo.

³⁷ Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Rip. LL.PP., vol. 1370, fasc. 36.

³⁸ Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Rip. LL.PP., vol. 1429, fasc. 3.

³⁹ *Foglio di delucidazioni...*, cit.

⁴⁰ Per la Tenuta reale di Boccadifalco si vedano: R. Giuffrida, T. Dispenza, M. Miranda, F. Lo Piccolo, *I Siti Reali borbonici in Sicilia*, Palermo 1999; E. Sessa, *Le Tenute Reali dei Borbone in Sicilia*, in G. Davì, E. Mauro, *Itinerari dei beni culturali. La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione, Palermo 2015, pp. 135-162.

⁴¹ Si vedano le biografie in G. Pitrè, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, Tip. A. di Cristina, Palermo 1868, alle voci.

⁴² *Giardino Inglese*, a cura di E. Mauro, in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *op.cit.* Si veda anche G. Pirrone, *Palermo e il suo «verde»*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», n. 5-6-7, dicembre 1965, pp. 5-60.

⁴³ H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Giunti Martello Editore, Firenze 1964.

⁴⁴ *Quadro delle operazioni fatte dalla Commissione...*, cit.

⁴⁵ Per una completa elencazione delle piante acquistate si veda l'elenco stilato dalla Commissione in *Relazione preventiva della spesa bisognevole...*, cit.

⁴⁶ Disegno allegato al *Foglio di delucidazioni...*, cit.

⁴⁷ Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Rip. LL.PP., vol. 1370, fasc. 36. L'acquisto era stato richiesto il 6 dicembre 1850 dalla Commissione alla quale si era già aggiunto, per parte del Comune, Federico Gravina. Il belga Louis van Houtte (Ypres 1810-Gand 1876) è stato uno dei più grandi vivaisti europei, fondatore delle riviste «L'Horticulteur Belge» (1833-1838) e «Flore des serres et des Jardins de l'Europe» (1845-1883). Il suo vivaio, con 50 serre, nel 1870 raggiunse l'estensione di 14 ettari.

⁴⁸ *Supplica degli appaltatori del Giardino Inglese*, 9 novembre 1853 (Ministero dell'Interno, inv. N. 7, fasc. 1146).

⁴⁹ Si vedano in ASP, Ministero dell'Interno, inv. 7 fasc. 1146, i documenti del 29 luglio 1853 e del 27 novembre 1853 non più firmati da Basile, ma da A. Gigante nel primo caso e dal Marchese S. Merlo nel secondo caso. Si veda anche G. Di Benedetto, *Carlo Giachery...*, cit., pp. 61-66.

⁵⁰ La casa esistente, con i suoi giardini e terreni, fu acquistata nel 1856 da Antonio La Grua principe di Carini e, quindi, ereditata dalla figlia Maria Enrichetta. Dopo la lottizzazione dei terreni, la villa e il giardino furono acquistati da Francesco Zito (del quale il complesso mantiene oggi il nome come Villa Zito). Per ulteriori notizie si veda A. Chirco, M. Di Liberto, *op.cit.*

⁵¹ Il disegno è pubblicato per la prima volta in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *op.cit.*, p. 195.

⁵² G. Pirrone, *Miti e riti della passeggiata: la strada della Libertà e il Giardino Inglese*, cit., p. 41.

⁵³ *Guida ai giardini pubblici di Palermo*, cit., p. 128.

⁵⁴ Garibaldi è nominato nel 1862 Gran Maestro del Supremo Consiglio Scozzesista di Palermo. Sui rapporti fra Garibaldi e la massoneria italiana si veda P. Naudon, *La Massoneria nel mondo dalle origini a oggi*, 1981, ed. it. a cura di A.A. Mola, Biella 1983, pp. 175-176.



Capitolo 4

LA COMMITTENZA DI VILLA DELIELLA: I LANZA DI SCALEA E DELIELLA

«..Il culto per la libertà, ed il fermo convincimento che la base della Società deve
◀◀ posare sul suo ordinato sviluppo, mi hanno convinto pure, o signori, che i mezzi migliori per raggiungere, per quanto si può, il desiderato intento di bene al quale ogni onest'uomo che si dedica alla vita pubblica possa aspirare, sieno la reciproca benevolenza (...) ed il compenetrarsi di quella legge di evoluzioni progressive che è suprema necessità dell'umanità»¹.

Così Francesco Lanza di Scalea (fig. 1), nel pieno della maturità, sintetizzava il pensiero che sottese l'intero arco della sua fervida azione, sostanziata di cultura positivista e liberista.

Esponenti di un'aristocrazia che aveva conquistato la ribalta in età Chiaramontana, i Lanza (e Branciforte) seppero giocare un ruolo di primo piano nella scena politica e dirigenziale siciliana attraverso i secoli confermando il proprio potere ad ogni generazione. In epoca più recente, nei suoi vari rami (tra i quali Butera, D'Ajeta, Trabia, Scalea e Scordia), ricorre nelle cronache e nelle pagine di storia con capacità incisiva sul corso degli eventi che dalla seconda metà dell'Ottocento segnavano la via del Novecento. La politica sociale posta in essere anche per mezzi di matrimoni strategici (con facoltose famiglie come i Florio ed i Mastrogiovanni Tasca), consentirono il protrarsi di uno stile di vita dal tenore elevato e con esso la partecipazione colta e filantropica alle mutazioni sociali, così che il sentimento di appartenenza all'alba di una nuova era accomunava, insieme ai Lanza, una parte della aristocrazia locale a quella cerchia di rinnovatori dell'arte che facevano capo a Basile e che, in una corale visione deterministica dell'uomo, proseguirono l'opera di riforma dell'architettura principciata dalla generazione precedente.

Francesco Girolamo Lanza, committente della cappella Scalea a Palermo, nasce a Palermo nella dimora avita di Palazzo Butera, il 16 Settembre del 1834 sotto gli auspici di Ruggiero Settimo di Fitalia².

Visse a Parigi l'adolescenza, ove si trovava in esilio a seguito dell'adesione del padre al parlamento rivoluzionario del 1848, per tornare in Sicilia nel 1860 tra le fila del generale Giuseppe Garibaldi. L'inclinazione alla cultura internazionale, che verosimilmente deve avere acquisito all'estero durante gli anni dell'adolescenza, fu un tema

Fig. 1. Francesco Girolamo Lanza di Scalea (coll. privata, Palermo)



ricorrente della sua vita e ciò che infatti traspare dai documenti di famiglia è che il suo salotto, con museo archeologico annesso, fu un punto di riferimento per la cerchia di visitatori stranieri³.

Nonostante i forti legami nazionali ed internazionali, il principe e senatore del Regno mantenne un rapporto costante e diretto con l'amministrazione locale, soprattutto nel decennio tra l'80 ed il '90⁴.

Personaggio di primo piano della scena politica, sociale e culturale siciliana e non solo, ricoprì attivamente numerose cariche⁵; tra tutte, le più significative sotto il profilo culturale, sono quelle legate alla passione per l'archeologia che lo portarono ad indire la campagna di scavi di Megara Iblea in qualità di presidente della Commissione per le Antichità ed a seguire le campagne di scavo a Siracusa⁶. In effetti, dalla biografia di Giovan Battista Filippo Basile si appura come entrambi furono membri della stessa Commissione nel 1875, insieme a Francesco Saverio Cavallari, Antonio Salinas, Giorgio Gemmellaro, Isidoro La Lumia⁷. Dalla metà degli anni '70 del secolo dunque, divenne attivamente partecipe di un circuito culturale che prendeva le mosse dalla ricerca archeologica ma sfumava i suoi confini nell'architettura storicista, traghettato dalle figure di G.B.F. Basile, Patricolo e Cavallari. Durante gli anni alla Provincia promosse, tra gli altri, il progetto per l'istituzione di una Scuola d'Arte Giapponese, su proposta dello scultore Vincenzo Ragusa, poi confluito nel progetto di Statuto della Scuola Artistica Industriale; era il 1883 (negli stessi anni in Gran Bretagna si fondavano le prime scuole artistiche e artigianali) e la tenacia di Ragusa portò nell'aula panormita quelle ragioni nate in seno alla cerchia di William Morris⁸.



Fig. 2. Caricatura di Francesco Lanza di Scalea (da *Il babbio illustrato*, 1905)

Francesco Girolamo sposò nel 1863 Rosa Mastrogiovanni Tasca⁹. La partecipazione attiva del padre e del fratello (Giuseppe Tasca Lanza) alla vita culturale ed artistica degli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento deve essere stato un veicolo di aggiornamento culturale per la principessa Scalea¹⁰; donna amabile, colta, soleva circondarsi di intellettuali tanto da essere paragonata alla contessa Maffei di Milano per lo spessore culturale del suo salotto¹¹, ove convennero Guy de Maupassant, Richard Wagner, Matilde Serao, Pasquale Villari, Michele Amari, Nino Martoglio, Ruggero Bonghi, Camillo Boito. Alla morte della principessa, avvenuta nell'Ottobre del 1900 dopo una lenta malattia, dalle cronache dell'epoca si apprende del tributo di un cerimoniale pubblico, al quale furono attribuiti gli onori di un carro con otto cavalli e di un imponente corteo che da piazza Croci si snodava sino al piano di Sant'Antonino, da dove il feretro fu portato al cimitero di Santa Maria di Gesù¹²; lì il principe commissionò ad Ernesto Basile la cappella, sul lotto adiacente alla dimora eterna della figlia Eleonora.

Dal matrimonio tra Francesco e Rosa nacquero cinque figli: Pietro, Lucio, Giuseppe, Nicolò ed Eleonora¹³.

La generazione successiva interpretò in chiave contemporanea quegli ideali di patriottismo e di cultura artistica e letteraria, nazionale ed internazionale, che già si respiravano nella villa dei Colli. Così, a parte Lucio, del quale non risultano fatti di rilievo, ed Eleonora, morta in giovane età, ciascuno dei figli mise in atto il programma di modernità derivante dalla genetica intellettuale dei genitori, seppure con mezzi espressivi differenti.

Pietro (fig. 3), primogenito, fu uomo di governo e letterato pubblicista¹⁴; nel 1887 sposò Dorothea Fardella baronessa di Moxharta, dalla quale acquisì il titolo e il palazzo, ove risiedeva, in via Ruggiero Settimo¹⁵.

Fig. 3. Pietro Lanza di Scalea (coll. privata, Palermo)



Il Presidente, Pietro Lanza Principe di Salina, insediato... Il Principe Abate Pignone!



Fig. 4. Rosa Mastrogiovanni Tasca Lanza di Scalea (coll. privata, Palermo)



Fig. 5. Rosa Mastrogiovanni Tasca Lanza di Scalea con la figlia Eleonora (coll. privata, Palermo)

Verso la fine degli anni '80, partecipe - come già il padre - del clima che vedeva nell'archeologia una branca dell'arte, collaborava alla rivista diretta dal pittore Rocco Lentini «La Sicilia Artistica ed Archeologica» dalle cui pagine G.B.F. Basile avviava la classe abbiente ad una cultura architettonica consapevole del primato siciliano¹⁶. La sua attività pubblica di uomo politico e sociale rivela un forte intento programmatico a sostegno dell'immagine della Sicilia tale da riverberare, anche all'estero, l'aggiornamento alla cultura modernista ed industriale con lo sguardo rivolto all'espansione coloniale.

Profondamente immerso in un clima di riforma artistica, animato dall'entusiasmo giovanile di un trentenne, Pietro potrebbe essere stato il *trait d'union* tra Basile e la famiglia Lanza che aderì all'ideologia sottesa al modernismo.

Giuseppe, nato nel 1870, morì di malore improvviso nel 1929, mentre partecipava ai funerali del cugino Pietro Lanza di Trabia. Secondogenito di casa Scalea, ricoprì la carica di Assessore ai Lavori Pubblici quando nel 1912 i terreni bonificati di Mondello vennero dati in concessione alla società Italo-Belga. Sindaco di Palermo, vi attese per quattro anni durante i quali diede impulso a diversi interventi pubblici a scala urbana¹⁷, sino a quando divenne Senatore del Regno nel 1924. Nella vita sociale non ebbe minore



Fig. 6. Fotografia di gruppo allo Sports club, 1912, si riconoscono al centro Annita Drogo Lanza di Deliella e in basso a sinistra, seduto a terra, Nicolò Lanza di Deliella

successo: a partire dal 1903 fu presidente dello *Sports Club*, la cui prima progettazione «fu affidata all'Ingegnere Ernesto Basile coadiuvato dall'Ing. Capitò. La ditta Golia fornì il mobilio»¹⁸. A partire dal secondo decennio del Novecento, il rapporto di stima ed interesse intercorrente tra Giuseppe e l'architetto Ernesto Armò, si pone come una prosecuzione dell'aderenza che già il padre ed i fratelli avevano manifestato all'indirizzo artistico ed architettonico di Basile. La testimonianza giunge da una lettera autografa di Armò indirizzata al principe in cui si lo scrivente si definisce «architetto dei principi [di Scalea]» riferendosi in particolare al restauro del castello di Mussomeli¹⁹. L'intesa con gli indirizzi architettonici moderni si coglie anche dalla presenza, nella biblioteca del principe, di alcune pubblicazioni internazionali di architettura e di una copia di *Ville e Ville moderne*, dell'editore Crudo.

Nicolò, ultimo genito, principe di Deliella, fu il più ritirato dalla vita pubblica, eppure uno dei nomi più noti nella committenza dei Ernesto Basile. Punto di svolta della sua vita sembra essere stato il matrimonio (1895) con Annita Drogo, figlia di Rocco, sindaco di Pietraperzia (Enna) e facoltoso proprietario terriero²⁰. Nello stesso anno Nicolò, o Nicolino (com'era soprannominato in casa), acquista il titolo di principe di Deliella (che non trova rispondenza in alcun feudo, ma fu ideato per l'occasione²¹) e, sempre nello stesso anno, come risulta dalla datazione a margine di un disegno, commissiona ad Ernesto Basile un monumentale palazzo da erigersi su un lotto particolar-

mente pregiato della scena urbana della città. Il matrimonio non diede eredi e l'inclinazione di Nicolino per i piaceri del mondo comportò l'allontanamento della moglie che visse gran parte della sua vita a Pietraperzia. I rapporti con il facoltoso suocero non seguirono il corso sperato, ed il principe Deliella ebbe alcune difficoltà economiche nell'affrontare le spese di costruzione della villa a piazza Croci, tanto più che era costretto «a persuadere mio suocero a tante piccole innovazioni che lui tante volte non condivide»²². Data la giovane età del neo-principe, che aveva vent'anni alla data della prima commessa, è possibile che altri (Pietro?) lo avessero indotto a rivolgersi ad un architetto del calibro di Basile, per mettere in atto un programma architettonico così ambizioso da avere il sapore di una rivalse sociale. Abbandonato il progetto del palazzo, la parabola della committenza Deliella raggiunge il suo *climax* con la progettazione (e questa volta esecuzione) di una villa a piazza Croci (altro luogo simbolico della città) per poi declinare con un piccolo progetto per un casino in via Cusmano, ai margini «dell'asse d'onore» di via Libertà ed annessi laterali.

¹ F.G. Lanza di Scalea, discorso di insediamento alla Presidenza della Provincia, S.M. Corradini (a cura di), *Due presidenti innovatori*, Provincia Regionale di Palermo, suppl. alla rivista «Palermo», Palermo settembre 20036-15.

² Figlio di Pietro Lanza principe di Scordia (1807-1855) e di Eleonora Lanza Spinelli principessa di Scalea (1814-1889). Dall'atto di nascita risulta che Pietro Scordia era domiciliato in via Butera, e che i testimoni alla denuncia di nascita furono Ruggiero Settimo di Fitalia e Francesco Paolo Gravina di Palagonia. APLS (Archivio Privato Lanza Scalea), Lettere del senatore Scalea, *Estratto di Atto di nascita*. Dalla madre, in quanto cadetto, ereditò il titolo di principe di Scalea, di origini calabresi.

³ Tra le pagine del libro ritroviamo le firme: nel 1882 Paganini, Costantino e Wladimir granduchi di Russia, Richard Wagner, S. Toppardi d'Azeglio, Michele Amari, nel 1889 Matilde Serrao, nel 1895 il senatore professore Villari e l'ingegnere Donati Scibona, nel 1897 Francesco Crispi, Vincenzo Tagliavia dei duchi di Alagona, Nino Martoglio, Alessandro Fortis (vice presidente della camera dei deputati), nel 1905 Ernesto Armò ed Alfonso Licata di Baucina, oltre a personaggi come Tomasi di Lampedusa, Joseph Whittaker, Vincenzo Florio ed altri.

⁴ In quegli anni infatti fu eletto presidente della Provincia di Palermo ove rimase in carica sino al 1886; ricoprì l'ufficio di Assessore ai Lavori Pubblici di Palermo e ne fu consigliere. ASCP, Atti del Consiglio Comunale di Palermo, aa. 1895/96/97.

⁵ Fu, a livello nazionale, deputato al Parlamento italiano (in questa veste, nel giro di breve tempo assume un ruolo di rilievo nella gestione dei rapporti tra la Sicilia e il Governo del Regno, come è testimoniato dal carteggio che intrattenne nel 1874 tra il primo ministro Marco Minghetti ed il sindaco di Palermo, Emanuele Notarbartolo) e poi senatore del Regno; dal 1876 assunse varie cariche anche filantropiche, quali presidente dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti in Sicilia, presidente dell'Ospizio Marino (la cui anima era Enrico Albanese), presidente della Società Strade Ferrate della Sicilia dal 1885, vicepresidente del Comitato Antischivista per la Sicilia, presidente della Commissione per le Antichità della Sicilia, presidente della Navigazione Generale Italiana sino al 1905 ed infine presidente della Società Storia Patria dal 1917, carica onorifica assunta durante gli ultimi tempi della sua vita, conclusasi a ottantacinque anni nel 1919 a Palermo. Naturalista per diletto, fondò insieme ad altri la sezione Sicilia del Club Alpino Italiano, committente del padiglione del C.A.I. in occasione dell'Esposizione di Palermo del 1891, disposto nel giardino della mostra eritrea.

⁶ «...Né qui si arrestarono le scoperte siracusane, che invece novello impulso ebbero sotto la presidenza attuale del principe di Scalea. La modestia di lui e l'esser qui presente ci vieta di dire quel che sentiamo per questo patrizio benemerito della scienza e dell'arte: vanto e decoro della nostra bella Palermo dunque sotto la presidenza del principe di Scalea vennero a noi ordinati gli scavi di Megara Iblea.», F.S. Cavallari, *Discorso inaugurale del Museo Nazionale di Siracusa*, Siracusa, 1884.

⁷ I rapporti con Salinas sono confermati anche dalla corrispondenza del principe, da cui risulta aver donato al Museo Archeologico Nazionale (di cui Salinas fu direttore) alcuni reperti ritrovati nel corso degli scavi. APLS, Lettere del senatore Scalea, *Lettere di Antonio Salinas*.

⁸ Nascevano in Inghilterra, sulla scorta delle ideologie di Morris, nel 1882 la *Century Guild* di Mackmurdo, nel 1884 l'*Art Workers Guild* di Crane ed altri, nel 1888 la *Guild and School of Handicraft* di Ashbee. Nel 1888 fu costituita l'*Arts and Craft Exhibition Society*.

⁹ Nata nel 1841 da Lucio Mastrogiovanni Tasca, conte di Almerita (1820-1892) e da Beatrice Lanza di Branciforte (1825-1900). Lucio Mastrogiovanni Tasca, insieme alla moglie, fu iniziatore di un percorso di rifondazione del giardino antistante la villa omonima a Mezzo Monreale, presso Palermo. Il giardino riflette l'ideologia del proprietario che tendeva ad una riforma dei costumi ed all'avvento di una società legalitaria il cui sottinteso fattore ordinante si identificava con una kantiana coscienza universale. Egli auspicava inoltre l'abbandono degli ozii e della vita mondana da parte dei proprietari invitandoli a seguire il modello di quell'aristocrazia inglese solita risiedere in campagna e a trasformare i grandi latifondi in molteplici poderi ben coltivati. Vedi E. Sessa, *La cultura del giardino informale a Palermo*, in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, "Palermo, detto...", cit., pp. 55-75.

¹⁰ Presidenti del Circolo Artistico, proprio negli anni di maggiore fermento e poi della secessione artistica guidata da Basile, furono Lucio Mastrogiovanni Tasca (1889-91) e suo figlio Giuseppe Tasca Lanza, in parziale contemporaneità all'incarico di sindaco di Palermo (1892-1903). M. Barbera Azzarello, *op. cit.*, p. 150. E' significativo che la carica di presidente del Circolo Artistico passasse nell'89 da un uomo d'arte quale G.B.F. Basile ad un imprenditore della cerchia aristocratica, quasi vi fosse sottesa la volontà di affidare l'attuazione della riforma artistica alla classe dirigente.

¹¹ ASP «L'Ora», 30 ottobre 1900.

¹² La sua vita privata tuttavia fu funestata dalla perdita della figlia Eleonora, che morì di parto nel 1887. Da quel momento ebbe inizio il lento declino della principessa che si affezionò all'artista giapponese O'Tama Kyjhoara, venuta a Palermo al seguito di Vincenzo Ragusa. L'amicizia che si instaurò tra le due donne fu espressa in occasione del battesimo cattolico della pittrice: per quella cerimonia, finalizzata alla celebrazione delle nozze con Ragusa, la principessa scelse per la giovane artista il nome della figlia perduta, così che O'Tama Kyjhoara divenne Eleonora Ragusa.

¹³ Pietro (1863-1938); Lucio (1865-1936) sposò Antonietta Mortillaro dei marchesi di Villarena; Giuseppe (1870-1929); Nicolò (1875-1934); Eleonora (1865-1887) sposò Federico Pignatelli d'Aragona.

¹⁴ Pietro Scalea fu ministro della guerra (26 febbraio-1° agosto 1922); ministro delle colonie (1° luglio 1924-6 novembre 1926). Senato della Repubblica Italiana, Archivio Storico, *scheda senatore Lanza* (di Scalea) *Pietro*; V. Spreti, *Enciclopedia...* op. cit, vol. II, p. 56; F. Valori, *Pietro Lanza di Scalea*, edizioni Mondadori, Milano 1938.

¹⁵ Palazzo Lanza dei principi di Scalea fu venduto alla famiglia Fardella dal principe di Montevago, che a sua volta lo aveva ereditato dal marchese Forcella. G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento*, 2 voll., ed. Grafill, Palermo 2002, vol. II, p. 19.

¹⁶ «La Sicilia Artistica ed Archeologica. Pubblicazione mensile di arti, scienza, archeologia, numismatica storia e scienze affini», Palermo 1887-1889. Vedi R. Cinà, «La Sicilia Artistica ed Archeologica» (1887-1889), in R. Cioffi, A. Rovetta (a cura di), *Percorsi di critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del convegno, Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006, ed. Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 252.

¹⁷ Tra questi il concorso per l'ingresso monumentale a via Roma. S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, ed. I.U.P.T., Palermo 1981, pp. 49-61.

¹⁸ M. Barbera Azzarello, *op. cit.*, p. 195.

¹⁹ Il castello di Mussomeli fu una proprietà dei Lanza dal XVI al XX secolo, quando Pietro (o Giuseppe?) Scalea ne affidò il restauro, nel 1909 all'architetto Armò. La lettera autografa, datata 22 giugno 1911, traccia un quadro della critica del tempo ai lavori di restauro, citando a vario titolo i commenti di D'Andrade, Boito, Ricci e Salinas. Probabilmente l'appellativo di architetto dei principi è dovuto anche al fatto che fu incaricato di restaurare Villa Scalea ai Colli. APLS, Corrispondenza privata del principe Pietro Lanza di Scalea, *Lettera dell'arch. Armò* del 1911.

²⁰ Il matrimonio, avvenuto per procura notarile il 6 Dicembre 1895, si tramanda essere avvenuto per interesse economico di Nicolino nei confronti del patrimonio dei Drogo. La frequentazione del paese di Pietraperzia è dovuta alla presenza del castello dei Lanza, ricevuto in dote ereditaria dal ramo Trabia.

²¹ Il feudo di La Delia infatti, successivamente mutato in Deliella, non aveva attinenza in origine con la corona di principe. La nomina avvenne con Real Decreto del giugno 1895 e Lettere e Patenti 12 agosto 1895, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali. F. Sammartino de Spuches, *op. cit.* vol. IV, quadro 330.

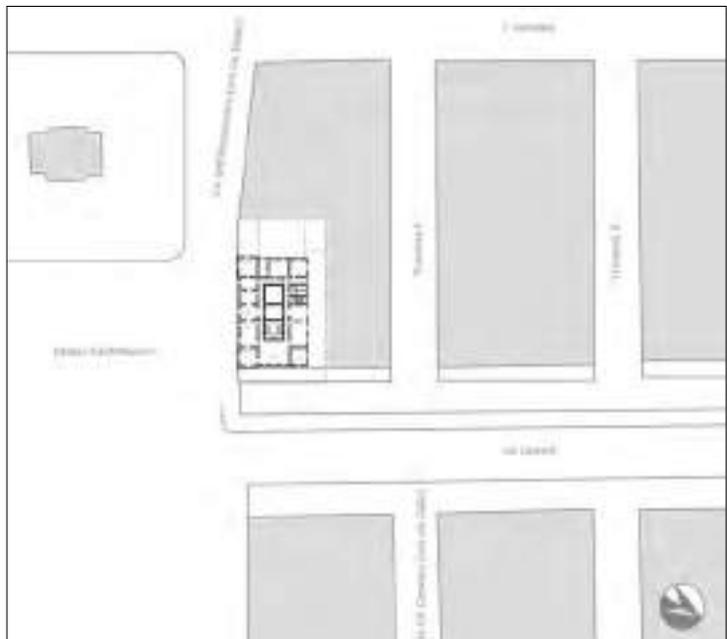
²² APLS, Corrispondenza privata del senatore Scalea, *Lettera di Nicolò Deliella al padre*, s.d.

La prima delle quattro commesse Lanza¹, in ordine temporale, fu eseguita per Nicolò, a coronamento dello *status* di principe di Deliella sul lotto che nel 1891 aveva ospitato l'ingresso monumentale all'Esposizione Nazionale², all'angolo tra via Libertà e piazza Castelnuovo (fig. 1)³.

Come rilevato da G. Di Benedetto, tra Ottocento e Novecento si coglie a Palermo, attraverso i nuovi piani urbani e progetti per la città in espansione, un programma di rinnovamento non scevro da risvolti ideologici, sospinto dalle aspirazioni di una classe emergente borghese che si allineava alla classe aristocratica, ancora influente⁴; la mutazione Deliella, dal palazzo alla villa, è fortemente emblematica di questo momento.

Il palazzo però non fu mai edificato, ma, con 3 versioni di pianta e diversi alzati prospettici e frontali, tramanda il lavoro di sperimentalismo compositivo con cui fu concepito questo tema urbano alla fine dell'Ottocento, affrontato con repertorio iconologico neorinascimentale negli alzati ma già proclive a innovative soluzioni nella distribuzione orizzontale⁵.

Fig. 1. Inquadramento urbanistico del primo progetto di palazzo Deliella (A), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010



Lo schema distributivo di quello che è identificabile come primo impianto⁶ (qui denominato “A”) deriva dal *modus* abitativo della nobiltà sette-ottocentesca per il quale la pianificazione interna è legata alla manualistica settecentesca, che riconduce gli ambienti a tre classi corrispondenti ai diversi piani.⁷ Così possiamo affermare che la serie dei progetti A è ricavata su una “reticola” di base, che si attesta sulle torri angolari la cui misura costituisce il modulo delle due cellule centrali (scala e cortile); emergono qui l’asse di simmetria unico incernierato sull’ingresso, che traccia due sottosistemi analoghi, a sinistra (sulla via secondaria) per la vita domestica, a destra (sulla via Libertà) per la vita sociale (figg. 9 e 10). Nel processo creativo si percepisce lo slittamento ed ingrandimento della torre d’angolo sinistra (figg. 5 e 6); in realtà l’ipertrofia angolare è una conseguenza della disposizione degli ambienti interni, ed in particolare dell’introduzione della galleria con vista sulla scala⁸.



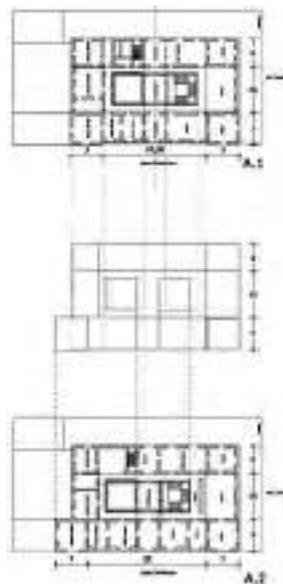
Fig. 9. Analisi della distribuzione funzionale del primo progetto di palazzo Deliella (A.1), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010



Fig. 10. Analisi della distribuzione funzionale del primo progetto di palazzo Deliella (A.2), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010

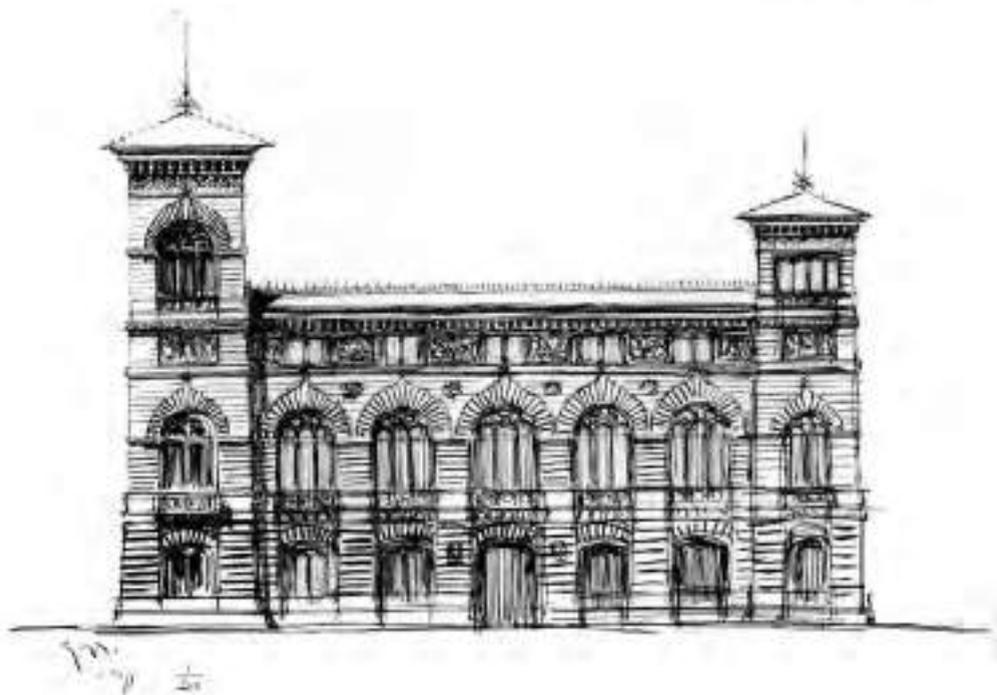
A partire dal 1895, tuttavia, furono create le due piante successive (figg. 2 e 3)⁹ che presentano l’ambiziosa occupazione del doppio lotto (si passa da un edificio di circa 25x55 metri ad uno di 40x45 metri). La prima di queste risulta a prima vista un ingrandimento della pianta A.1, ma in verità elabora alcune soluzioni che risolvono i

Fig. 5. Schema grafico sinottico degli impianti A.1 e A.2, elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010
 E. Basile, progetto del palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, studio del prospetto (DB-ADP 43/494)



in basso

Fig. 6. E. Basile, progetto del palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, primo studio della pianta del primo piano (DB-ADP 43/482), versione (AB) di transizione



conflitti rilevati in precedenza; ad esempio, nella rinuncia alla posizione mediana dell'ingresso carrozzabile, consente una più agevole manovra delle carrozze (figg. 7 e 8)¹⁰. Ma è la pianta successiva (B.1) è quella che introduce la vera svolta progettuale. Essa infatti nell'insistere sul doppio lotto come la precedente, perde la cellula originaria co-

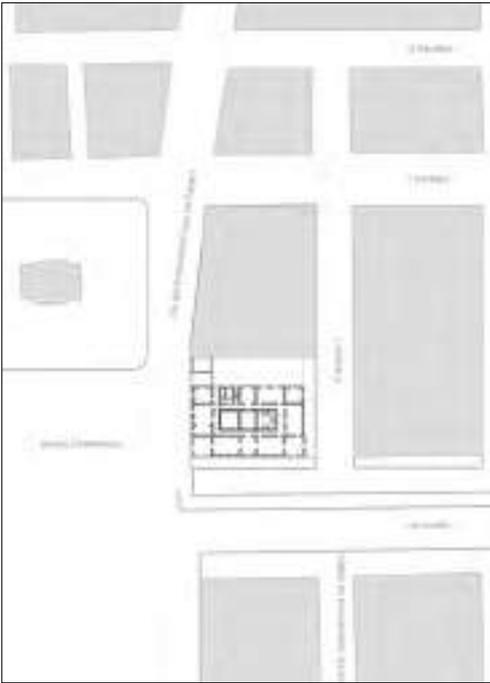


Fig. 2. Inquadramento urbanistico della versione di transizione di palazzo Deliella (AB), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010

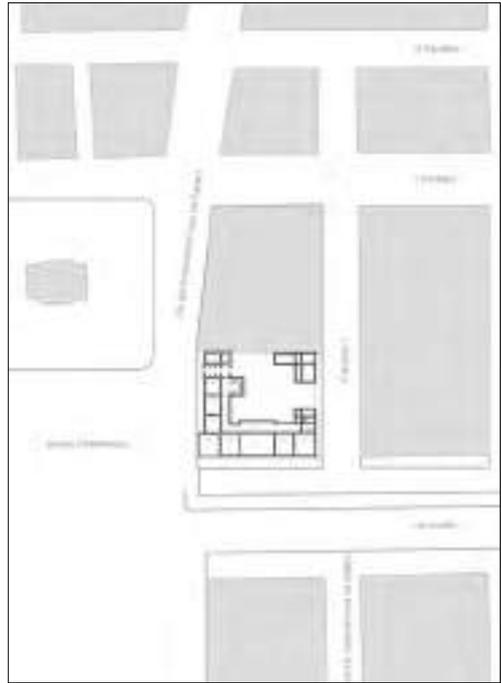


Fig. 3. Inquadramento urbanistico del secondo progetto di palazzo Deliella (B.1), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010

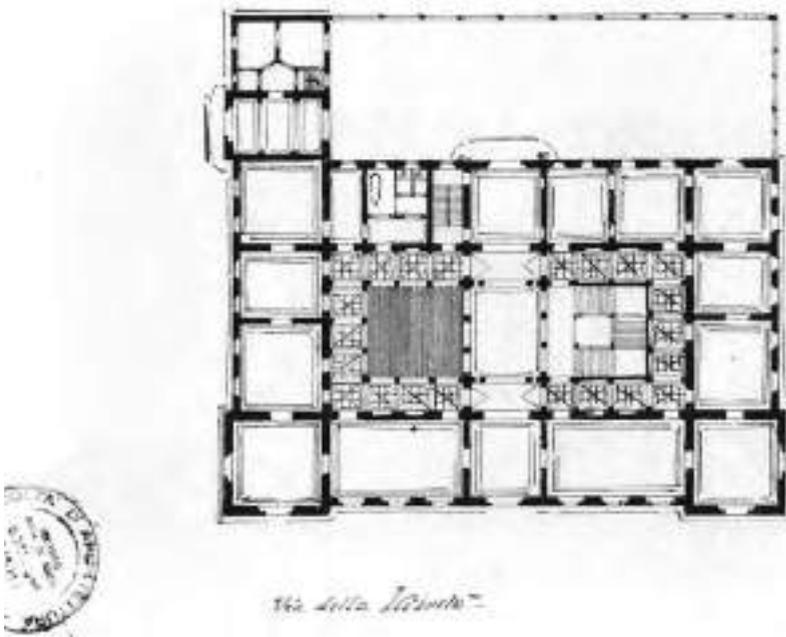


Fig. 7. E. Basile, progetto del palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, primo studio della pianta del primo piano (DB-ADP 43/482), versione (AB) di transizione



Fig. 8. E. Basile, progetto del palazzo Lanza di Deliella in piazza Principe di Castelnuovo a Palermo, 1895-1897, prospettiva da piazza Castelnuovo (DB-ADP 43/483)

stituita dal sistema scala-anticamera-cortile e si apre ad un giardino interno attorno al quale si organizzano le attività della vita quotidiana. La scala cede la sua posizione nucleare e si situa vicino l'ingresso (adesso coincidente con l'androne carrozzabile) al principio del lungo corridoio (concetto diverso dalla galleria, qui ridimensionata) che disimpegna le stanze di rappresentanza collocate ad un moderno livello *rez-de-chaussée*¹¹; le carrozze, nell'entrare al cortile-giardino, possono adesso compiere agevoli manovre circolari (figg. 11 e 12).

Il punto di arrivo del percorso progettuale che riguarda piazza Castelnuovo coincide con una pianta tracciata a china su carta millimetrata, con annotazione a margine "II"¹², che, nel ricondursi ad una nuova morfologia del lotto urbano, non rinuncia all'agio abitativo già conquistato. Lo scalone monumentale si riduce adesso ad una scala esemplificata sulla tipologia della *land houses* inglesi, alla quale è possibile accedere dalla galleria e dal corridoio in un sistema fluido di connessione degli spazi. Il simmetrico equilibrio compositivo, quasi definitivamente perduto in favore del *comfort* abitativo, si riassume nella stecca di rappresentanza prospiciente via Libertà, con salone centrale e ambienti laterali. L'inserimento dello spazio dedicato alla rimessa delle carrozze comportò la riduzione delle dimensioni degli ambienti ma permise di inserire un terrazzo in corrispondenza del primo piano.



Fig. 11. Analisi della distribuzione funzionale del secondo progetto di palazzo Deliella (B.1), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010

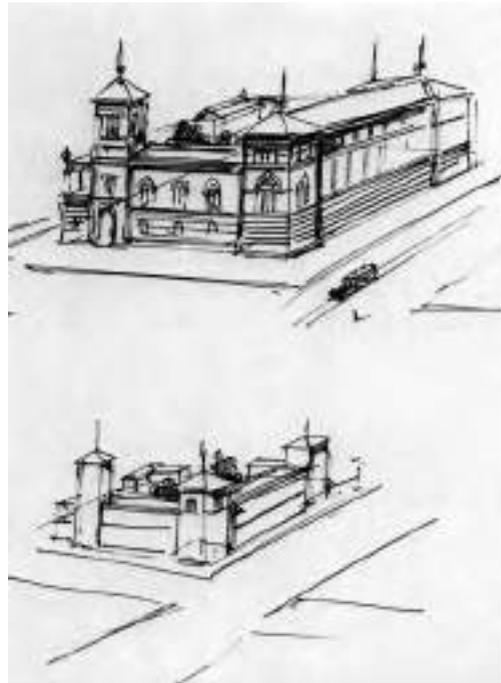


Fig. 12. E. Basile, palazzo Deliella, 1901, schizzo di studio della composizione (da AA VV, *Ernesto Basile architetto*, Milano 1980)

Il passaggio fondamentale tra la pianta di tipo A (a doppio nucleo) a quella di tipo B (articolata a perimetrazione stradale), costituisce un momento di formulazione della dimora urbana modernista verso il tipo suburbano inglese che precorre le pubblicazioni delle opere di Voysey e Bailey Scott sulle riviste tedesche. In esse possiamo scorgere l'aggiornamento della cultura isolana ai contemporanei dibattiti europei, nonché la mutazione nella cultura dell'abitare aristocratica il nuovo indirizzo borghese¹³.

Anche la scelta dei fronti da rappresentare muta: se nella versione A, Basile studia il prospetto prospiciente piazza Castelnovo (che è il prospetto di ingresso), in quella di tipologia B si sofferma sull'impaginato del prospetto di via Libertà, a conferma di una mutata visione della città. A questo punto, verosimilmente tra il 1898 ed il 1899, il progetto fu abbandonato forse perché in quel momento mancavano i presupposti da parte del committente, vessato da condizioni economiche sfavorevoli.

Il dialogo instaurato in quegli anni tra i principi e Basile doveva però avere rivelato un'affinità di pensiero che sospinse il rapporto verso altre pregevoli commesse: la cappella gentilizia nel 1900 (figg. 22 e 23) e la villa (Deliella).

Villa Deliella, datata per mano dello stesso Basile 1905-06¹⁴ ed in letteratura dapprima 1909 (Caracciolo), poi 1905 (Pirrone, Portoghesi) e infine 1902-1905 (Sessa)¹⁵,

rappresenta una fase decantatoria della poetica basiliana, in cui la ricerca di una via della modernità attraverso l'interpretazione della sinuosa linea franco-belga, lasciò posto ad «alcuni spunti riconducibili all'esperienza del movimento austriaco, nei confronti del quale in questo caso è probabilmente più corretto parlare di una identità e confluenza dei risultati»¹⁶.

La prima fase progettuale conferma la ricerca di soluzioni già sperimentate nel precedente progetto per piazza Castelnuovo, accanto alle quali si delineano qui complessi sistemi che permettono di passare da circuiti di percorrenza tradizionali a forme più libere: definitivamente abbandonato il pudore che separa la vita sociale da quella familiare, l'organicità ottenuta attraverso la fusione degli spazi orizzontali e verticali in forma di sé anche i modi del vivere la casa.

L'analisi di alcuni schizzi inediti datati 1901 (figg.17 e 18) e conservati in una collezione privata, ha rivelato che già a quella data Basile attendeva alla quinta formulazione progettuale¹⁷. L'insieme si riallaccia ai cfrari della produzione di Basile del 1899-1900 (utilizzo del coronamento con merlature scalari e della torre-bertesca merlata), ma la cessione all'esterno di un modulo (la «serra» che diviene terrazza del primo piano), il rilievo conferito alla *hall* (o forse sala da pranzo) con un triplice fornice sovrastato da due finestre e l'idea di porre una piccola torre d'angolo sulla sinistra, sono indizi che collegano lo studio ad una delle piante conservate presso l'archivio della Dotazione Basile¹⁸.

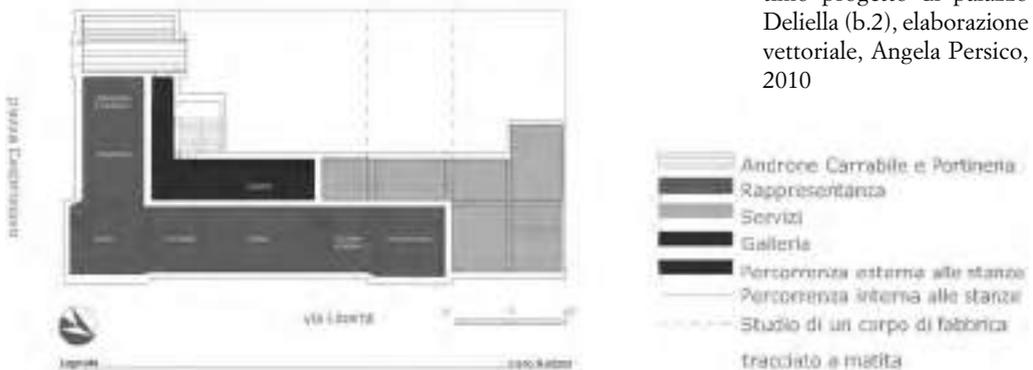


Fig. 17. E. Basile, villa Lanza di Deliella, 1901, schizzo di studio della composizione (coll. privata, Palermo)



Fig. 18. E. Basile, villa Lanza di Deliella, 1901, schizzo di studio della composizione (coll. privata, Palermo)

Fig. 19. Analisi della distribuzione funzionale dell'ultimo progetto di palazzo Deliella (b.2), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010



In prosecuzione con l'impianto distributivo di palazzo Deliella (fig. 19), si legge qui (nella pianta citata) l'assemblaggio di due settori funzionali: uno ad L, contenente le anticamere ed i salotti, il secondo dedicato alla sala da pranzo con annessi servizi; ma adesso compare al centro, grandiosa, la *hall* con galleria. Piccole variazioni distributive sono riconducibili ad un aggiornamento funzionale, quali l'abolizione del *fumoir*, ambiente riservato agli uomini, l'inversione del percorso della scala che dalla *hall* conduce al ballatoio del primo piano, la sostituzione di un salotto con la "serra", più idonea a sopportare i calori dell'angolo sud-ovest, la combinazione di quest'ultima con la torrione belvedere sul Giardino Inglese (già sperimentata nell'ampliamento di Villa Igiea).

La funzione della *hall*, come era già nel villino Monroy (figg. 16 e 21), non è quella di rappresentare l'ingresso all'abitazione, ufficio tradizionalmente delegato alla prima anticamera, ma di costituire il cuore della casa, come è ben intellegibile dalla sezione da cui si evidenzia quale strettissimo rapporto abbia questo ambiente con le camere da letto. La sua posizione le consente di affiancare i percorsi lineari (o doppi circuiti come già nel caso di Palazzo Deliella) derivando la funzione di "scambiatore" dalla filosofia architettonica britannica; il debito con la cultura anglosassone è maggiormente sottolineato dalla caratteristica di focolare domestico del camino¹⁹.

Il ritorno, negli esterni, ad un impaginato dal lessico "nazional-rinascimentale" del '05, visto alla luce del progetto dell'01 in cui il progettista ipotizzava un repertorio più internazionale, è verosimilmente da attribuire esclusivamente alla fase artistica di Basile, poiché abbiamo determinato dalla corrispondenza privata che il principe Deliella acquisì il denaro necessario all'impresa edificatoria a seguito della successione ereditaria ovvero all'incirca nel 1904. E' improbabile che il committente chiedesse in seguito al verificarsi di questo evento di ripensare radicalmente alla simbologia della fabbrica in quanto a quella data Basile era già noto per il suo indirizzo progettuale teso al moder-

Fig. 16. E. Basile, casa Monroy a Palermo, 1903, alzato del prospetto (DB-ADP 110/937)

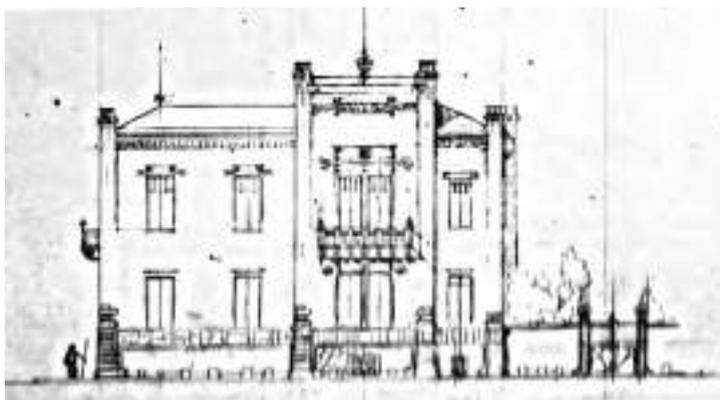


Fig. 21. E. Basile, casa Monroy a Palermo, 1903, pianta (DB-ADP 110/935)



nismo, ed il gusto dei suoi committenti era già affinato dalle novità internazionali²⁰. È tuttavia ipotizzabile che la rinnovata vena modernista (permeata da un cauto storicismo) non fosse sgradita al committente, che poteva trovare nella celebrità dell'incaricato e nelle forme dell'architettura un modo per attribuire lustro alla sua condizione sociale. In effetti anche la distribuzione degli ambienti contribuisce a dare all'opera un significato ulteriore a quello della dimora quasi borghese, della "macchina per abitare": quello della "macchina per ricevere". Si tratta infatti di un meccanismo tagliato sulle esigenze dei grandi ricevimenti, in cui gli ospiti entrano nella prima anticamera, ricevuti dal personale addetto, e traversando l'*enfilade* compiono un percorso rettilineo ottimizzato che evita affollamenti; il grande salone si offre alla vista della piazza antistante sfumando i contorni di un evento privato in una sorta di messaggio pubblicitario (fig. 20).

Ciò che si rivela alla città ed ai cittadini, così come ciò che si offre come prospetto principale all'obbiettivo degli apparecchi fotografici, è in realtà il retro della casa, con i suoi saloni da ricevimento e la preminente sala da pranzo (figg. 13 e 14). La pudica disposizione dell'ingresso nel retro-prospetto, lontano da occhi indiscreti, (analogamente all'abitudine inglese di cui sono esempi noti di C. Voysey) è l'inizio di un per-

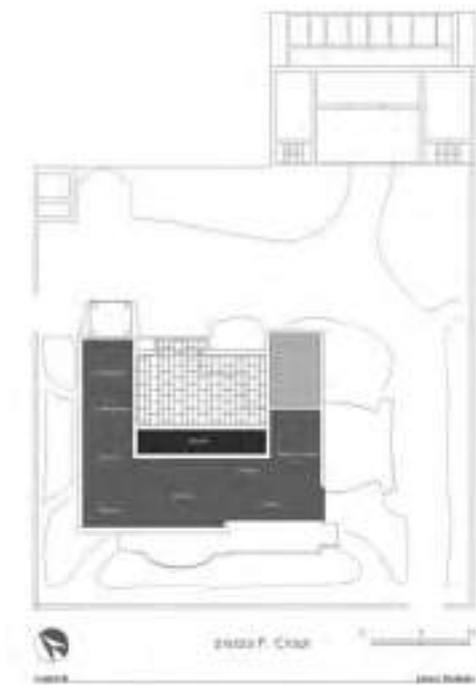


Fig. 20. Analisi della distribuzione funzionale della versione finale di villa Deliella (1905), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010



Fig. 13. Inquadramento urbanistico della versione definitiva di villa Deliella (1905), elaborazione vettoriale, Angela Persico, 2010



Fig. 14. Piazza F. Crispi a Palermo, monumento a F. Crispi, sullo sfondo villa Lanza di Deliella in costruzione, 1905-1906

corso consolidato: dalla prima anticamera il comparto nord-ovest offriva la prospettiva dell'*enfilade* di ambienti che si concludeva nel progetto del 1901 con il secondo salotto, sostituito in via definitiva dalla "serra". Il percorso proseguiva secondo una traiettoria perpendicolare verso il salone e, attraversata l'immane *salle a fumoir*, giungeva alla sala da pranzo, meta di un percorso processionale che affondava le sue radici nei riti commisti della liturgia sociale latina ed anglosassone.

Alla morte della principessa Annita Lanza di Deliella la villa fu ereditata dal nipote, Francesco Lanza di Scalea, e per un breve periodo a cavallo degli anni cinquanta, fu la sede dello *Sport club*. Demolita nel 1959 sotto i colpi di una speculazione edilizia, come già tante altre ville del modernismo palermitano, Villa Deliella costituì subito un modello per le successive ville che si andavano costruendo nel sobborgo balneare di Mondello.

¹ Francesco Lanza di Scalea si rivolse ad Ernesto Basile per costruire la celebrativa la sepoltura dell'adorata moglie Rosa Mastrogiovanni Tasca; il piccolo edificio (1900), laboratorio di ricerca formale e simbolica, è un mausoleo e contemporaneamente una cappella di famiglia. Il figlio minore, Nicolò, commissionò allo stesso architetto le due dimore esaminate nel testo. Ai tre progetti (palazzo, cappella funeraria, villa), se ne aggiunse un quarto (un villino non realizzato) andando così a costituire una piccola serie che, oltre a riflettere nelle forme architettoniche la complessità di una società in rapida evoluzione, si pongono come momenti di svolta del metodo progettuale di Ernesto Basile

² Analizzando la morfologia geometrica e dimensionale dell'edificio si osservano mutazioni anche nella morfologia del lotto urbano da addurre alla volontà speculativa del proprietario, che aveva in animo di suddividere in due il lotto, come poi nei fatti avvenne ad opera degli acquirenti finali.

³ Sul lotto, all'epoca di proprietà del conte Testasecca, e venduto ai fratelli Cirrincione nel 1899, furono poi edificati i palazzi da pigione Agnello Briuccia e Benfratello, attualmente esistenti. ASCP, fondo LL.PP. vol. 2188, serie 3-5-359

⁴ G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento*, 2 voll., ed. Grafill, Palermo 2002, vol. II.

⁵ Datato in letteratura 1896-97. E. Mauro ed E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile*, ed. Novecento, Palermo 2000, scheda 25, pp. 130-136.

⁶ DB ADP 43/488.

⁷ Infatti nella pianta "A", declinata successivamente attraverso l'introduzione di importanti innovazioni, gli ambienti seguono i modi di proporzionare le stanze che ritroviamo in Giovanni Amico alla seconda metà del settecento, con l'utilizzo delle logge al termine della scala che introducono alle due anticamere la cui lunghezza è stabilita rispettivamente nella misura di 1,30 e 1,25 volte la larghezza («la loro lunghezza non deve essere minore della loro larghezza né maggiore di una lunghezza e mezzo»). G. Amico, *L'Architetto pratico*, libro II, 1750, rist. anast. Flaccovio, Palermo 1997, pp. 63-66.

⁸ I "pentimenti" grafici che ritroviamo nel disegno "A1", confermano che la scelta di introdurre una galleria a detrimento del salone fu percorsa in varie proposte ma che il conflitto dette infine origine per l'appunto alla seconda soluzione Sarà proprio a partire da questa griglia che Basile giungerà a definire la prima pianta a perimetrazione stradale ("B2").

⁹ DB ADP 43/ 482 e 490.

¹⁰ Il disegno che tramanda l'idea negli alzati è lo schizzo prospettico a china che mostra l'effetto monumentale che doveva assumere il palazzo sulla scena urbana. In questa rappresentazione (che sia adatta anche alla successiva pianta "B1") scompare il "mezzalino" superiore ed il bugnato si riduce alla demar-

cazione del basamento.

¹¹ Il vecchio sistema abitativo prospiciente la via Libertà delle prime soluzioni con il grande salone centrale affiancato dal salotto e dal *fumoir* viene rielaborato e dilatato attraverso l'introduzione di due ambienti minori che soppiantano il *fumoir*. Il sistema stanza da pranzo-credenza si atrofizza nell'angolo destro della casa, ma ricompare, in rilievo, un riassunto della galleria, annessa al grande salone. Nel protendersi verso la corte-giardino essa perde la sua connotazione di ambiente di passaggio (ricavata da una loggia) e diviene filtro tra l'interno e l'esterno, fonte di luce e punto di accesso.

¹² DB ADP 43/491.

¹³ Il progetto risulta influenzato dal metodo progettuale che già Charles Annesley Voysey (1857-1941) aveva reso noto attraverso diverse pubblicazioni su riviste dell'epoca, quali «The Studio» e «Royal Institute of British Architects» «Der Architekt», collazionate nella libreria di Basile. Tra le opere più conosciute vi è la Walnut Tree House, progettata nel 1896-97 e pubblicata su «Annual Architectural Review»; essa rappresenta quel tipo di fabbrica a disposizione perimetrale con corte interna che verrà replicata e perfezionata nella più celebre Broadleys del 1898-99, pubblicata in «The Studio» nel 1899. «The Studio», XVI, 1899, p.158.

¹⁴ Cfr l'Elenco autografo citato da G. Pirrone, E. Sessa in: R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano*, cit., pp. 498-499.

¹⁵ E. Caracciolo, 1950; P. Portoghesi, 1975; G. Pirrone, 1989; E. Sessa, 2000.

¹⁶ E. Mauro, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile architetto*, cit., p. 27.

¹⁷ Questi disegni raffigurano alcuni studi e schizzi ripartiti in due fogli di carta, il primo dei quali senza data, contiene uno schizzo prospettico a china ed una dettagliata prospettiva a matita su carta (incollata) che rappresenta la villa nella sua versione quasi definitiva del 1905; sul secondo invece sono tracciati a china tre abbozzi volumetrici ed un dettaglio e sul cui retro, a china rossa, si legge «principe DELIELLA, V progetto, 1901, E.B.».

¹⁸ DB ADP 93/782 .

¹⁹ Come già M. H. Baillie Scott, che «concentra la vita domestica in una grande *hall* centrale [House at Edgerton, Yorkshire], sulla quale sono aperte le altre stanze, come le stanze di una villa romana si aprono sull'*atrium*». H. Muthesius, *op. cit.*, p. 49.

²⁰ Vedi cap. 2.